

Aceto Balsamico del Duca di Adriano Grassi s.r.l. 41050 Spilamberto Via Medicea, 84/86 Telefono 059/669471

Aceto Balsamico del Duca di Adriano Grassi s.r.l. 41050 Spilamberto Via Medicea, 84/86 Telefono 059/669471

# L'Unità

ANNO 71. N. 17 SPED. IN ABB. POST. GR. 1.70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

VENEDÌ 21 GENNAIO 1994 L. 1300 / ARR. L. 2408

## VERTENZA AUTO

A Palazzo Chigi i sindaci di Milano, Torino e Napoli L'azienda: «Riprendiamo il confronto prima del voto»

# Ciampi smuove la Fiat

## «Niente diktat, tornate a trattare»

### LA STORIA

#### Noi operai perseguitati dalla cig

Camera del lavoro di Chivasso. Parla un ex operaio dello stabilimento Lancia, uno di quelli che hanno evitato la corsa verso il licenziamento. È stato assunto alle Meccaniche di Mirafiori appena un mese fa. Ma ieri anche a lui è arrivata la famigerata «letterina»: è uno dei 12 mila esuberanti Fiat, deve tornare in cassa integrazione. E non è il solo.

A. MELONE A PAG. 13

Ciampi si impegna a fare tutto quanto è in suo potere per la ripresa del negoziato tra Fiat e sindacati. È questo l'impegno che il presidente del Consiglio ha assunto coi sindaci di Milano, Napoli e Torino e i presidenti di Campania, Lombardia e Piemonte. Sarà chiesto all'azienda di revocare le misure di cassa integrazione a zero ore? Intanto Annibaldi afferma: «Riprendere il confronto prima delle elezioni».

MICHELE COSTA PIERO DI SIENA

ROMA. I sindaci di Napoli, Milano e Torino e i presidenti regionali del Piemonte, della Lombardia e della Campania hanno incontrato ieri il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi. L'oggetto è lo stato della vertenza Fiat dopo la rottura delle trattative tra le parti, una delle «patate bollenti» di questa convulsa fase della vita del paese. E gli amministratori locali lanciano un grido di allarme sulla tensione che sale. Dice Valentino Castellani: «Il malessere sociale può non avere più freni». E Bassolino aggiunge: «Questo

paese ha tante ragioni di instabilità istituzionale per poter sopportare una crescente tensione sociale. Gigliola Ghilardotti, presidente della Lombardia, ricorda le responsabilità della Fiat per la rottura del negoziato. E Ciampi si impegna a premere per una rapida ripresa della trattativa. Annibaldi replica: «Siamo pronti. È necessario non andare a dopo le elezioni». E le misure in atto di cassa integrazione a zero ore? Per merito dell'azione del governo la loro revoca potrebbe essere il fatto nuovo capace di sbloccare la situazione.

VITO FAENZA A PAGINA 13

### L'INTERVISTA

#### Achille Occhetto Ora i cattolici scelgono Alleanza coi progressisti



ALBERTO LEISS A PAGINA 2

Il leader pattista freddo con Bossi: «Al voto con il mio simbolo»

# Moderati divisi

## No di Segni a Berlusconi

Mano Segni prosegue le consultazioni esplorative, ma è ormai chiaro che alla Lega, lunedì, dirà no. Picche ha già risposto a Berlusconi: «Mi incontro solo con i partiti, non con quelli che lo saranno». Per Patto e Ppi gli accordi si fanno sul loro programma e alle elezioni ci si andrà sotto un'unica insegna. Cosa inaccettabile per Bossi. Sabato a destra congresso di Alleanza nazionale.

LUCIANA DI MAURO ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Neanche la paura della sconfitta, agitata da Berlusconi, riesce a coagulare il polo moderato che, ormai è quasi certo, andrà diriso alle prossime elezioni politiche. Da un lato Alleanza nazionale - che sabato si riunirà in congresso. Dall'altro il gruppo che si sta coagulando intorno alla Lega e cioè Forza Italia, neocentristi del Ccd, Unione di centro, Unione dei democratici e socialisti e forse Pannella. Dall'altro ancora Mano Segni e Mino Martinazzoli. Il leader del Patto ha risposto picche all'

ultimatum del Cavaliere che ha dato a tutti una settimana prima di decidere di scendere direttamente in campo. E ha ribadito che la convergenza di chi è interessato al polo liberaldemocratico può avvenire solo sul suo programma. Quanto agli accordi elettorali veri e propri quelli vengono dopo. Intanto Segni continua gli incontri esplorativi, oggi con i laici e socialisti e Martinazzoli. Lunedì con la Lega. Maroni però è pessimista. All'accordo non dà più di un 1% di possibilità.

A PAGINA 5



### CHE TEMPO FA

«Ci piacerebbe votare per uno schieramento di centro-destra che risparmi agli italiani l'umiliazione di essere governati da chi ieri li ha sprangati». È un passo particolarmente riflessivo, del garbato editoriale d'esordio di Sempreduto Feltri sul quotidiano da lui brandito, il fu-Giornale. I noti sprangatori Occhetto, Orlando, Bertinotti, Ripa di Meana, Rodotà eccetera, più la quindicina di milioni di loro elettori sprangati, sono avvertiti. Questo è il tono che il miliardario ridere Berlusconi ha inteso conferire al maggior quotidiano conservatore d'Italia per la campagna elettorale. È quello stile da rastrellamento già collaudato sull'Indipendente (il giornale con manette incorporate che, molto spiritosamente, sotto la testata porta il motto «erum cognoscere causa»). Feltri, denotando una profonda riconoscenza per il suo precedente datore di lavoro, si augura di portare via all'Indipendente una bella fetta di lettori, come un cuoco che cambiando ristorante carica in macchina la lattuga il suo vecchio editore vuole portarlo in tribunale. Tutto si può dire, della nuova destra italiana, tranne che non si vogliono bene tra loro.

MICHELE SERRA

La Procura di Roma chiede la bobina con le parole di Scalfaro riprese dalla Falange Il presidente non va ai funerali dei due Cc uccisi. Assente per motivi di sicurezza?

# S'indaga sul giallo della talpa



### REGGIO CALABRIA

#### Il vescovo ai funerali dei Cc: serve uno Stato

Funerali di Stato in tono minore per tantissimi giovani e una dura omelia Fava e Garofalo, i due Cc uccisi in dell'arcivescovo: «Non servono le un agguato. Tanta commozione, solite litanie. Serve uno Stato».

ALDO VARANO A PAGINA 4

Una talpa al Quirinale? La Procura di Roma indaga sulla frase di Scalfaro finita in un comunicato della Falange e chiede la bobina del discorso pronunciato in Finlandia. Dal Colle invito alla prudenza: «In molti sentirono la frase». Ma non i giornalisti. Gli inquirenti: «La Falange ha minacciato altri vertici dello Stato». Giallo per l'assenza di Scalfaro ai funerali dei due Cc, assente per motivi di sicurezza?

NINNI ANDRIOLO BRUNO MISERENDINO

ROMA. Da ieri l'indagine della magistratura romana sulla Falange Armata, misteriosa sigla forse legata ai servizi deviati che ha rivendicato bombe e attentati, si è arricchita del capitolo che riguarda il Quirinale. La Procura ha chiesto la registrazione della cenografia riservata in cui Scalfaro, durante la sua visita in Finlandia nel settembre scorso, parlò della figlia Mananna come quello che aveva «di più caro e di più sacro». La frase fu riportata esattamente pochi giorni dopo in un messaggio della Falange e da allora le misure di sicurezza intorno al presidente si raf-

forzarono. In Procura la minaccia della Falange era nota ma - si dice - nessuno dal Quirinale ci ha mai informato del nesso con l'episodio avvenuto in Finlandia. Il Quirinale sembra prendere le distanze sulla presenza di una talpa affermando che quella frase fu pronunciata davanti a molte persone. Gli inquirenti, intanto, piccolo e quella dei vertici dello Stato nel mirino della Falange Armata. Infine nasce un giallo sull'assenza di Scalfaro ai funerali dei due Cc uccisi ai familiari delle vittime viene giustificata con «motivi di sicurezza» ma il Quirinale avrebbe smentito.

A PAGINA 3



### EDITORIA

#### L'Unità raddoppia Da martedì in edicola due giornali in uno

L'Unità cambia e raddoppia. Ieri il direttore, Walter Veltroni, ha presentato il nuovo quotidiano alla stampa e alle agenzie di pubblicità. Da martedì 25 gennaio il giornale si sdoppia con due prime pagine e - soprattutto - due testate. L'Unità e L'Unità 2. Il primo giornale tratterà i temi di cronaca, il secondo cultura, spettacolo, scienza e sport.

MAURIZIO FORTUNA A PAGINA 6

#### La svolta di Rifondazione «Puntiamo a governare»

ROMA. Rifondazione deve rimanere dentro il processo di costruzione di una sinistra unita, senza rinunciare ai suoi programmi e alle sue idee. Una scelta umana dunque, con l'obiettivo di governare. «Chi potrebbe capirci se ci rinunciassimo?». Questo il punto centrale della relazione di Lucio Magri che ieri ha aperto a Roma il congresso di Rif. Alla base della svolta non solo un calcolo elettorale, ma anche la constatazione della durezza della crisi «di regime» e della crisi sociale ed economica. In primo piano c'è l'esigenza di «opporre un argine a una destra nuova, aggressiva». Ad ascoltare la relazione, esponenti di tutto il fronte progressista. Guizzi favorevole di Occhetto, Ingrao, Novelli, Tortorella. Altri sottolineano la «grande apertura» del discorso. Commenti positivi anche da Ad, ma Bordon precisa: «Resta le differenze strategiche». Al congresso un messaggio di Napolitano.

A PAGINA 6

#### Sgombero e trasloco per il centro Leoncavallo

MILANO. Da ieri il centro sociale Leoncavallo ha una nuova sede: si tratta degli ex stabilimenti della «Acacia Krupp», alla periferia di Milano. Dopo mesi di manfrina quattro sedi individuate e poi smentite ad una ad una, cortei e contro-cortei e roboanti dichiarazioni del sindaco leghista Formentini, i leoncavallini hanno una nuova casa. Provvisoria, però, perché secondo l'ordinanza prefettizia, tra sei mesi la partita si potrebbe riprendere, per ora, comunque, il primo round è concluso. Nella giornata del trasloco è filato quasi tutto liscio, un po' di tensione c'è stata, con un ragazzino ferito e qualche pestaggio tra leoncavallini e abitanti del nuovo quartiere. Appare contrariato il sindaco Formentini, che ieri, nel momento clou si è limitato a parlare della «necessità di una adeguata sorveglianza» sulla condotta dei giovani del centro sociale ma che ha già avuto modo di ribadire più volte la sua «non volontà nel cercare una nuova sede al Leoncavallo».

A PAGINA 7

# Il gelo paralizza gli Usa

## Quasi cento le vittime

DAL CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Oltre 20 sottozero, 30, 40, anche 50 la morsa di freddo dal Mid West all'Atlantico ha fatto già più vittime (un centinaio) del terremoto in California. Clinton, appena tornato da una visita ai disastri di Los Angeles, è stato costretto a cancellare il discorso in cui intendeva fare il bilancio del suo primo anno di presidenza. A Washington hanno dovuto chiudere scuole e uffici, non funziona più il governo, si è temuto che saltassero le centrali elettriche. A New York persino gli orsi polari allo zoo rifiutano di tuffarsi nella vasca. Gli aeroporti funzionano a regime ridotto. Tra le horror stories, quella di un uomo congelato in casa ad Harlem perché si era addormentato con la finestra aperta.

A PAGINA 11

# E io dico che la televisione è come Pol Pot

SANDRO VERONESI

Forse finché non ho avuto figli non ci ho fatto caso, oppure la situazione è degenerata proprio negli ultimi anni, non saprei dirlo. Sta di fatto che da qualche tempo mi sono reso conto di come la nostra società considera i bambini, di come se ne serve e sono inorridito. E non mi rinfaccio solo sfruttamento fisico, alle sopraffazioni, alle violenze, alle depravazioni e a tutti gli altri reati che sui bambini, quotidianamente, vengono commessi. Questo scemmo è già stato denunciato, e pur se con grandi difficoltà (i responsabili sono spesso i genitori, e la famiglia è ancora uno scrigno chiuso da due mila lucchetti), viene combattuto. No, non è questo l'orrore che ho cominciato a provare da quando mio figlio è al mondo, questo lo provavo già prima. L'orrore che ho scoperto riguarda anche i bambini fortunati, sereni e pieni di attenzioni, e non c'è nessuna legge che lo combatte a generarlo è l'idea cannibalesca di libero mercato a cui siamo approdati, che ormai concepisce i bambini come target autonomo e come tale li tratta, senza il minimo ritegno. È terribile, ma qua ci sono grandi industrie multinazionali, tecnologie, mezzi di comunicazione, potenti società di pubblicità, che ogni giorno indirizzano direttamente sui bambini una pressione enorme composta di prodotti audiovisivi, miti, musica, giocattoli e gadget coordinati insieme. Ricordate il film «Urla del silenzio»? Ricordate i metodi della pedagogia di Pol Pot per creare l'uomo nuovo? Ricordate quella immagine disegnata sulla lavagna della nuova scuola rivoluzionaria, di un bambino tenuto per mano dai genitori: ricordate l'agghiacciante colpo di cancellino dato dall'educatore sul punto in cui la mano del piccolo e quella dei genitori si congiungevano? Ricordate quei bambini educati a denunciare i genitori che possedevano un orto? Bé la nostra società occidentale - quella dei diritti civili della democrazia, dell'ambientalismo - sta adottando esattamente quel sistema nelle proprie strategie commerciali: mirare dove è più morbido, spingere dove non c'è resistenza: creare una nuo-

umanità-mercato partendo dall'infanzia, e a questo scopo, dal momento che non c'è nessuna legge a vietarlo, servirsi dell'arma più potente che c'è. A nostro figlio (34 mesi) facciamo vedere solo mezz'ora di televisione al giorno («Batman» su Canale 5, 17.30-18) proprio perché ci teniamo che non si becchi il bombardamento indiscriminato ma è inutile. Attraverso quella mezz'ora al giorno è già passato tutto quel che doveva passare, perché questa gente non si vergogna di mescolare la pubblicità ai cartoni animati in un modo che, per il bambino, risulta assolutamente indistinguibile. Il risultato è che a due anni ormai un bambino conosce il nome di qualunque frequenza nella vetrina di un negozio, e può sfoderare una terribile cognizione di causa quando pianta la tignina perché gliela si comprò. Ma questo sarebbe ancora poca cosa, un genitore può sempre lasciarlo piangere senza compargli nulla il danno vero, immediabile contro cui nessun genito-

re può nulla, è che così, anche con solo mezz'ora di televisione al giorno, il bambino viene cresciuto nella convinzione che qualunque cosa accenda la sua fantasia si trova in vendita negli scaffali del giocattolo. L'immaginazione di questi bambini non può più contenere prodigi, fate, mostri, lupi, gnomi o altri personaggi di fantasia che debbano essere soltanto immaginati, per l'appunto, solo sognati: il loro immaginario viene nutrito esclusivamente di «prodotti» lanciati parallelamente alla sigla del cartone animato corrispondente, fessati sotto forma di spot nel bel mezzo dello stesso, e messi in vendita in ogni cartolina secondo un piano che qualcuno ha il coraggio di chiamare marketing. Un esempio? Topolino ha compiuto sessant'anni, e all'Eur c'è stata una pompatissima esposizione celebrativa, il mese scorso, della quale giornali e televisione hanno parlato come fosse la mostra di Van Gogh. Io cogliere, insieme a migliaia di altri cogliori, ci ho portato mio figlio e ho scoperto che alla Walt Disney il metodo Pol Pot tocca il massimo dell'organizzazione. Perché questa sedicente mostra (biglietto d'ingresso 15.000 lire) altro non era che un gigantesco supermercato di gadget, videogiochi e videocassette firmate Disney, architettato come segue: in una sala stavano esposti dentro le bacheche degli oggetti ispirati a Topolino, a centinaia (pupazzetti T-shirt gomme da cancellare, giocattoli, palloncini, quaderni, penne, Aladin, macchinine, spille) e nella sala accanto quegli stessi identici oggetti venivano venduti. Geniale, no? Immaginiamoci lo scroscio di applausi in consiglio di amministrazione quando è stata lanciata questa idea. Io ho cercato di nascondere a mio figlio la terrificante verità e ho insistito a ptergergli che non tutta quella roba non era in vendita, che quello era un museo, non un negozio, che il vero Pippo non lo si può «comprare» - maledizione -, e non perché sono trichio, per tenerglielo separato da Cristina D'A-

Sabato 22 gennaio in edicola con l'Unità il III volume Sergio Zavoli La notte della Repubblica

L'INTERVISTA

Achille Occhetto

segretario del Pds

«E ora il programma per governare»

ROMA. Reduce da Strasburgo, dove ha rilanciato a Martinazzoli la proposta di una possibile intesa programmatica e di governo tra lo schieramento progressista e il nuovo Partito popolare...



che conteneva in sé centro, destra e sinistra, e che consisteva nella gestione di uno Stato saldamente occupato forze satelliti

Ripartiamo proprio da qui. Alla tua apertura a Martinazzoli ha replicato Rocco Buttiglione, filosofo cattolico e protagonista di un nuovo Ppi, accusando il Pds di voler ricostruire addirittura il sistema consociativo da cui nasce Tangentopoli...

La trovo molto curiosa. Dettata da una certa confusione di idee che non mi aspettavo da un uomo di cui ho sempre apprezzato la cultura. E la sua tesi della necessità di dar vita ad un sistema bipolare, con la Chiesa che si colloca al di sopra delle alternative lasciate tra i cattolici a libera scelta tra progressisti e conservatori...

Ma non temi che Martinazzoli possa essere trascinato da Mario Segni all'accordo con la Lega? L'incontro tra il leader referendario e i leghisti Maroni è già stato fissato per lunedì...

L'apertura del Pds al Partito popolare nato dalla Dc, perché sceglia con nettezza la prospettiva di un'alleanza di governo coi progressisti, non è - come ha detto Rocco Buttiglione - un ritorno al consociativismo...

agli elettori cattolici una scelta chiara. Noi comunque ci batteremo perché i progressisti ottengano la maggioranza. La Quercia sta definendo un programma di governo per la ricostruzione del paese...

fusioni, nella sostanza già avanzano?

Intendiamo raccogliere le proposte che già in questa fase sono venute dai Cristiano sociali, da Alleanza democratica, dai Verdi. L'idea forza fondamentale è che il risanamento e l'efficienza possano essere coniugati con la solidarietà...

Facciamo un esempio e un gioco. Se Occhetto fosse presidente del Consiglio, che cosa proporrebbe ad Agnelli e ai sindacati di fronte alla crisi della Fiat?

Agirei perché il governo favorisse soluzioni del tipo di quelle adottate in Germania alla Volkswagen O in Italia alla Olivetti. Proponerei i contratti di solidarietà. Non meccanismi di mobilità indefiniti, che diventano fatalmente l'anticamera della disindustrializzazione...

La riduzione generalizzata degli orari di lavoro sarà un

tratto distintivo del programma dei progressisti?

Sì. Ma le gambe di questa politica dovranno essere due. L'altra sarà costituita dalle scelte innovative per creare lavoro e sviluppo. Attraverso accordi di programma, e modifiche dei tempi di lavoro consensuali e contrattate. Senza dimenticare che una simile strategia dovrà marciare secondo le compatibilità europee...

Le destre evocano un «Polo delle libertà»: non avranno un punto di forza in una eventuale candidatura unitaria di Segni al ruolo di premier? Come si comporteranno i progressisti?

Veramente il primo atto di libertà di questo schieramento è stato il licenziamento di Montanelli, con metodi un po' «rumorosi», direi. Altro che «polo delle libertà». Quanto al premier, se ci fosse davvero una legge sull'elezione diretta, penso che dovremmo organizzare una sorta di «primarie». E io mi rimetterei al risultato. Ma, come ho già avuto modo di ripetere, in Italia la legge non c'è. In altri sistemi europei il leader del maggiore partito della coalizione vincente in genere ha questo ruolo. Nella nostra situazione è inutile mimare un sistema elettorale inesistente. Dobbiamo stare attenti a non creare incongruenze...

Ora qualcuno parla di Ciampi non più come candidato premier dei progressisti, ma come possibile nuovo Presidente della Repubblica. Tu hai detto che resta una «riserva democratica per il paese»...

Mi pare che nessuno abbia parlato di questo Ciampi si è messo al di sopra delle parti anche in questa delicatissima fase finale della transizione. E noi l'abbiamo altamente apprezzato. Ma nulla può impedirci un domani, se fossi consultato dal Capo dello Stato circa la composizione del governo, di indicarlo in totale autonomia in una rosa di nomi come «riserva della democrazia» importante per il nostro paese...

A proposito del Capo dello Stato. Da Strasburgo hai parlato di un attacco, di un «complotto» contro Scalfaro...

Confermo di pensare che è all'opera un'intermediazione di mascalzoni che concentra le proprie energie contro la massima carica dello Stato unicamente perché il Presidente della Repubblica si è comportato con coerenza e in modo legittimo per affrontare i nodi della transizione italiana. Non si può oggi, per rispondere alla domanda di una studentessa, mettere in discussione il ruolo di Scalfaro, amplificando le accuse di gente come Broccolotti, al centro delle degenerazioni della nostra vita pubblica...

Esiste però un procedimento giudiziario. Si possono fare eccezioni?

Noi abbiamo sempre rispettato le indagini e gli accertamenti della magistratura. Non abbiamo mai fatto eccezioni, né per noi, né per nessuno. Altro discorso è accettare uno scandalo non basato su fatti che intendono inquinare una campagna elettorale decisiva, ricorrendo ai metodi dei «dagli all'untore» ricordati nella «Colonna infame» di Manzoni...

L'emergenza-smog: banco di prova dei nuovi sindaci

ERMETE REALACCI

In città l'inquinamento da traffico uccide Uccide, fino ad oggi ha ucciso anche grazie alla complicità degli amministratori, che nelle città hanno colpevolmente ignorato le continue emergenze-smog. È dunque ovvio che tra le sfide più importanti che aspettano i nuovi sindaci, nei centri urbani grandi e piccoli, ci siano proprio la lotta all'inquinamento atmosferico - che mette gravemente a repentaglio la salute dei cittadini e dei monumenti - e gli interventi per tutelare il diritto dei cittadini ad una mobilità che non comprometta la qualità della vita...

Gli epidemiologi sono concordi nell'affermare che l'«effetto urbano» - ossia l'aumento di patologie legate al traffico - espone chi vive in città ad un rischio di ammalarsi alle vie respiratorie maggiore del 20-40 per cento a quello che corre chi vive in campagna. E a Roma - mette in guardia una recente ricerca - si muore di malattie tumorali molto di più (il 13 per cento) che nel resto del Lazio. Non c'è quindi, e non c'era nemmeno prima a dire il vero, più tempo per tergiversare né tantomeno per assistere a quei grotteschi balletti di falsi provvedimenti contro il traffico a cui ci avevano abituato le vecchie giunte. È indispensabile insomma che gli amministratori raccogliano la sfida lanciata da Legambiente per «costruire» città ecocompatibili a partire - e qui i sindaci neoeletti dovranno dimostrare che il loro non è soltanto un nuovo governo, ma anche e soprattutto un buon governo - dal potenziamento del trasporto pubblico e dalla riduzione delle automobili private. Le regole del gioco ormai sono chiare: bisogna abbandonare definitivamente la logica delle grandi opere e delle mega-infrastrutture ed è necessario puntare decisi alla manutenzione e alla corretta gestione delle città e dei servizi, non solo quelli ambientali ma anche quelli culturali, per migliorare la qualità della vita...

Un cambiamento netto, radicale che non spetta solo ai nuovi sindaci, ma anche a quelli vecchi che finora hanno ignorato o affrontato in maniera inefficace i continui campanelli d'allarme fatti scattare ogni giorno dalle centraline di monitoraggio. E obbligati ad impostare una nuova politica ambientale saranno anche il prossimo governo, al quale Legambiente non mancherà di presentare il proprio piano per l'occupazione, e gli industriali a tutti i livelli. Tra questi, i petrolieri, primi fra tutti, dovranno dimostrare con i fatti il loro e cambiamento di rotta più volte annunciato a parole e il primo atto, significativo, richiesto da Legambiente è l'immediata riduzione nelle benzine del tenore medio di benzene (sostanza altamente cancerogena) e la commercializzazione di carburanti realmente «verdi»...

Per questi scopi, il 22 gennaio consiglieremo ai sindaci una sorta di gigantesco nodo al fazzoletto il correno delle oltre 100mila lenzuola sporche di smog dell'«Operazione Mal'Ana» - realizzata con il contributo del «Maurizio Costanzo Show» e con l'adesione dell'«Unità» - che dal 10 novembre i cittadini hanno steso ai balconi e alle finestre delle loro abitazioni. E, come con l'Operazione Mal'Ana, Legambiente e i cittadini continueranno a marciare stretti gli amministratori, a svolgere l'attività di stimolo e, se serve, di denuncia, per riuscire ad abbandonare le città sgangherate ed invivibili di oggi, mettendo cioè la qualità della vita, la salute dei cittadini e dei monumenti siano realmente ai primi punti del programma di governo...

presidente nazionale Legambiente

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Latte, formaggio e una sambuchina

ENRICO VAIME

In che mondo viviamo? O meglio in quale mondo la Tv crede che noi siamo convinti di vivere? Noi siamo, in teoria, gli abitanti della Valle degli orli, parenti di quello scimmuno di Giacomo Vitali che s'è trasferito alla Coop dove alleva due figli che come lui penseranno al market-ghetto come a un'isola felice. Siamo, nelle ipotesi commerciali, i padri dei bambini disneyani del Fruttolo Nestlé o gli ospiti della filippina del Philadelphia che stiamo tentando di avvilire ammollando solo prodotti caseari. E in questa valle degli orli (e di lacrime) siamo immaginati come degli scemi allegri e solo a tratti pensosi come quando (cfr. lo spot del Fiore verde Findus dove una bella donna mangia dei piselli) consumando inequivocabilmente leguminose (i piselli son piselli, caspita) chiediamo al prossimo «A cosa stai pensando?». Il messaggio pubblicitario non si impegna in una conclusione drastica. L'interrogato non risponde né «Penso all'immortalità dell'anima», né «A fattacci miei». Lo spot comunque non si ferma ad allarmare noi: si pensa. Quando vediamo le immagini della protesta Fiat, con 2500 operai e 2800 impiegati coinvolti in un perverso destino, riusciamo a connettere come ingoiano piselli? Colletti bianchi e tute blu. Non erano insieme un tempo, quando la maggioranza silenziosa si arroccava alle pendici del potere economico a dare manforte. Adesso, nelle difficoltà, si compattono. Era un risultato prevedibile prima? E dove porterà?

Al tg di Tmc (mercoledì ore 19.30) il giudice Calabro spiega l'origine dello scandalo Enel di Gioia Tauro, scoppiato per l'intervento del procuratore Cordova. E ci informa anche di quanto è stato fatto in passato...

contro il procuratore che venne perseguitato dal ministro della Giustizia Martelli e dall'ex presidente Cossiga quando spostò il tiro dalla mafia alla massoneria. I potenti di allora cercarono di fargli pagare la sua efficienza. I potenti di oggi, lasciandolo solo, quasi lo offrono come bersaglio. A cosa stai pensando?

Il sindaco di Milano Formentini, che sostituì il cognato di Craxi e venne preferito (ma si, scherziamoci!) al cognato di Frizzi, interviene in un'intervista video invitando alla cautela per quel che riguarda i problemi di Ares. Trattiene solo per un attimo l'eterno sorriso che poi compare ineluttabile nella conclusione «Bisogna andare molto cauti» (come nella stonca ballata di Pogliotti «I crauti» che non capisco la gente / che non ci piacciono i crauti / Bisogna andar molto cauti / Perché perché perché...). E a proposito di cautela, eccoci al tg4, la palestra di Cicco Bellocchio (edizione del 19, alle 19 appunto), si collega rispettosamente e doverosamente con Arcore dove, dice testualmente, «Berlusconi tesse la sua tela» alla maniera del conte Camillo Benso di Cavour. Quando Emilio parlò del suo mitico padrone assume un'aria tra l'impacciato e l'adorante. Vorrebbe, lo dicono le mani che dondolano a sottolineare, quasi plasmandoli, i concetti, trasformarsi in una pelle d'orso sulla quale il tessitore brianzolo possa poggiare i piedi affaticati. E nettarsi forse. Lascia malvolentieri l'argomento della sua vita, Fede, per intervistare la ragazza Francesca Marasco, l'universitaria che ha vissuto un quarto d'ora di notorietà dando fiato alla

bocca e allineandosi chissà quanto ossessivamente alle manovre cristiane miranti alla confusione istituzionale. Paterno e melenso, il direttore finge di prendere le distanze, gioca al giornalista inglese ma gli mancano la pipa e il cappelluccio a scacchi di Sherlock Holmes. Compare, a risolvere ogni dubbio, l'onorevole Maroni, il tramite fra il tessitore, il semiprofano e le bande disarmate di centristi più o meno doc. Dice da raffinato politologo, rasserendoci: «Siamo partiti dal latte. Siamo arrivati al formaggio». Tessitori e cacciatori non è l'artigianato un'attività tipicamente italiana? Pensiamo. E cerchiamo di far pensare, anche a costo di masticare gli stimolanti piselli Findus. «A cosa stai pensando?». E, sembrano piselli. Ma sono cavoli amari. E si va avanti spenamo raziocinando Maroni, dopo il formaggio prenderà una sambuchina?

Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarella
Vicedirettore Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Cnni, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orri, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
isczn al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
isczn al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

Silvio Berlusconi / Giulio Einaudi
«È Einaudi l'uomo a cui mi sento più vicino»
Silvio Berlusconi

### Minacce al Quirinale



Le frasi pronunciate da Scalfaro in forma privata identiche a quelle riprodotte nelle minacce della Falange I giudici romani: «Noi non sapevamo nulla» Intimidazioni anche ad altre alte cariche dello Stato

# I magistrati indagano sulla talpa

## Chieste al Quirinale le bobine della Finlandia

I magistrati romani cadono dalle nuvole: «non sapevamo nulla». Ieri, apprese dai giornali le notizie sulla talpa, hanno annunciato che avrebbero richiesto al Quirinale le bobine sul discorso pronunciato da Scalfaro in Finlandia. La telefonata del 21 settembre, siglata Falange armata, potrebbe avere lo stesso codice di quelle contestate a Carmelo Scalone, l'educatore finito in carcere nell'ottobre scorso.

**MINNI ANDRIOLO**

ROMA. Una talpa al Quirinale? Il «giallo» ha fatto cadere dalle nuvole perfino i magistrati della capitale, che ieri mattina non sapevano assolutamente nulla dei possibili collegamenti tra le frasi pronunciate in Finlandia da Oscar Luigi Scalfaro e la successiva telefonata targata Falange Armata. Il pm Pietro Savio, letti i giornali, annunciava che avrebbe richiesto alla presidenza della Repubblica il testo della registrazione delle frasi pronunciate il 16 settembre scorso dal Capo dello Stato. «L'approfondimento sulla talpa» dovrebbe partire da lì e dal confronto con le minacce del misterioso telefonista che, secondo il Tg1, mostrava - appena cinque giorni dopo il rientro di Scalfaro in Italia - di essere perfettamente al corrente di quanto aveva detto il presidente a Turku nel corso di una cerimonia: parole dedicate alla figlia Marianna, che erano ignote ai giornalisti che seguivano il viaggio di Scalfaro. La cerimonia, secondo una precisazione fatta ieri sera da «ambienti del Quirinale» (che tuttavia non avevano smentito le notizie riportate dalla stampa per tutto il corso della giornata), non

aveva carattere di segretezza e avvenne alla presenza di una cinquantina di persone. Eppure quel collegamento così rapido tra il breve discorso del presidente e le parole pronunciate dall'emissario della Falange ad Adnkronos in quei giorni deve aver fatto entrare in fibrillazione gli addetti alla sicurezza del capo dello Stato.

Timori fondati? Nervosismo eccessivo in una stagione costellata da misteri e da veleni che hanno colpito il Colle? Al di là di tutto, sembra strano che della vicenda siano stati tenuti all'oscuro per ben quattro mesi i magistrati romani che indagano sulla Falange, e che il 26 ottobre scorso disposesero l'arresto di uno dei suoi telefonisti: un educatore del carcere di Riposto, Carmelo Scalone, accusato di terrorismo e di eversione. E proprio a Scalone, fanno capire negli ambienti di palazzo di giustizia, potrebbe riferirsi la telefonata della quale ha parlato il Tg1 l'altro ieri. Quella telefonata - una delle 930 sulle quali indagano gli investigatori dell'Uclgros e del Ros - non venne registrata dall'operatore dell'Adnkronos, ma venne trascritta a mano. Il codice di

identificazione fornito dal telefonista, però, rimanderebbe al gruppo di messaggi trasmessi proprio da Scalone poco prima di essere arrestato. L'operatore carcerario, da tre mesi in cella, nega ogni addebito anche di fronte alle perizie ordinate dai magistrati, che invece proverebbero il suo coinvolgimento nelle vicende della misteriosa sigla che in questi anni ha minacciato un po' tutti e ha rivendicato bombe e attentati. È stato sentito per ben tre volte e ha negato: il suo difensore, particolare assai curioso, non ha nemmeno presentato istanza di scarcerazione.

«Ho saputo del discorso fatto in Finlandia dal capo dello Stato e dei suoi contenuti soltanto adesso, leggendo i giornali», ripeteva ieri mattina il sostituto procuratore della Repubblica Pietro Savio, «e qualche giorno fa aveva ascoltato il capo della polizia, indagato nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri del Sisd. Durante quell'interrogatorio si sarebbe parlato soltanto per accenni non portanti della Falange Armata, che pure aveva suscitato tante apprensioni per la sicurezza del Capo dello Stato. Il prefetto Parisi, tra l'altro, dei collegamenti tra le vicende finlandesi e le telefonate della Falange sembra non sapesse nulla. È logico pensare, infatti, che avendo parlato ai magistrati di un piano di destabilizzazione che mira a colpire il capo dello Stato avrebbe dovuto far cenno ai timori che aveva suscitato la telefonata del 21 settembre. Ma cosa aveva affermato il

### L'ALLARME

## «Mafia in agguato per le elezioni»

ROMA. L'allarme attentati cresce con l'avvicinarsi delle elezioni. Il massacro dei due carabinieri in Calabria è un primo tragico segnale. Cosa Nostra & soci hanno deciso di adottare una strategia del terrore che ha molti punti di convergenza con quella a suo tempo usata dalle Br. Colpire gli uomini in divisa per diffondere paura e dimostrare che i cartelli criminali sono ancora forti e in grado di condizionare la Seconda Repubblica. Il procuratore capo di Caltanissetta Giovanni Tinèbra, che sta indagando sulle stragi di Capaci e Via D'Amelio costate la vita a Falcone e Borsellino, è convinto che Cosa Nostra nelle prossime elezioni potrebbe non scendere a patti con i politici per garantire pacchetti di voti in cambio di favori e nuove rinvii. «È un'ipotesi - afferma il magistrato in una intervista pubblicata dal quotidiano «Italia Oggi» - che sembra essere avvalorata da segnali significativi». Forse, sostiene Tinèbra, «è eccessivo dire che le minacce ai magistrati e l'attentato nel Reggio ai due carabinieri rientrano in una precisa strategia prelettorale», ma c'è da stare attenti: sono possibili nuovi attentati. Soprattutto da parte dei corleonesi, duramente colpiti dalla controffensiva dello Stato. Gli uomini di Totò Riina, secondo Tinèbra, «sono pronti a giocare il tutto per tutto». C'è un piano, una strategia precisa? Nell'intervista il magistrato siciliano lascia intendere di sì. I corleonesi realizzeranno azioni violente tendenti a «suggestionare la gente e a turbare la libera determinazione del voto». Cosa Nostra - è l'analisi di Tinèbra - non ha ancora trovato nuovi referenti politici sicuri, «in ogni caso non si può escludere che i boss stiano cercando di mettere le mani avanti». Con gli attentati e le bombe, appunto.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro sul Quirinale dieci mesi di minacce, fango e veleni

Resta il mistero su come la frase pronunciata dal presidente in Finlandia sia finita in un messaggio minatorio Pecchioli: «Contro di lui un clima d'intimidazione». Le parole dedicate a Marianna non erano note alla stampa

# Prudenza sul Colle: «In molti sentirono...»

Il Quirinale precisa che la frase sulla figlia, ripresa dalla Falange Armata, fu pronunciata da Scalfaro davanti a molte persone, ma il giallo della «talpa» resta. Quanti vennero a conoscenza di quelle espressioni? I giornalisti no. La registrazione della cerimonia riservata fu ascoltata ma non quella frase. Pecchioli: «La Falange mira a destabilizzare e prende di mira le persone impegnate in opera di riforma».

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. La mattina all'apertura dell'anno giudiziario della Corte dei conti, il pomeriggio al Quirinale per una serie di ricevimenti da tempo in agenda. Ufficialmente Scalfaro non ha cambiato programmi nella giornata di ieri anche se dalla Calabria giungevano le notizie più inquietanti. È vero che il capo dello Stato, da tempo nei mirini di nemici più o meno oscuri e al centro delle minacce della Falange Armata, non è andato ai funerali dei due carabinieri per timore di attentati? Al Quirinale, sia pure ufficialmente, smentiscono: «Non ci risulta», dicono. «D'altra parte, anche nei momenti più caldi, e negli ultimi tempi ce ne

sono stati parecchi, chi è stato a contatto con Scalfaro lo ha sempre descritto come preoccupato per l'insidiosità delle trame, «ci è fatto di tutto per impedire che si arrivasse allo scioglimento delle Camere», ha detto l'altro giorno) ma anche molto determinato ad andare avanti per la sua strada e, soprattutto, per nulla intimorito né politicamente né fisicamente. Le misure di sicurezza che sono state rafforzate da diversi mesi, in seguito all'infiltrarsi di segnali minacciosi, non sono tali, fanno capire, da far modificare programmi o da impedire spostamenti al capo dello Stato. Solo una precisazione ufficiale, che ha il sapore di una presa di distanza, anche sull'ultima vicenda che ha acceso i riflettori sul Quirinale: il sospetto sulla presenza di una talpa che avrebbe rivelato alla Falange Armata, che ha ripreso in un messaggio, una frase pronunciata cinque giorni prima da Scalfaro in un pranzo ufficiale, ma riservato. La frase riguardava sua figlia Marianna che Scalfaro definiva «quanto ho di più caro e più sacro» e che compare, pari-pari, nelle minacce della Falange. La vicenda, originariamente rivelata dal Tg1 l'altra sera, si è arricchita ieri di diversi particolari che non attenuano la gravità dei sospetti. Chi e quanti potevano sapere, infatti, che Scalfaro aveva pronunciato quella frase? Diverse persone, secondo il Quirinale, ma, ad esempio, non la stampa. I giornalisti al seguito di Scalfaro in quella visita del settembre scorso in Finlandia della frase non seppero mai nulla. Non solo non la scrissero, ma la registrazione delle dichiarazioni del presidente, fatta ascoltare poco dopo ai giornalisti, si fermò prima della frase in questione.

Le cose andarono così. Il capo dello Stato pronunciò la frase in un brindisi riservato a Turku, il 16 settembre scorso, alla fine della sua visita di Stato. In quell'occasione, dicono al Quirinale, il presidente pronunciò ai brindisi, in risposta al governatore e alla presenza di oltre 50 convitati, solo poche espressioni di circostanza con qualche accenno di carattere personale, che, evidentemente non potevano avere, nonché carattere di segretezza, neppure di riservatezza. Come dire: la frase fu ascoltata da molte persone e non era ovviamente segreta. Parlare di talpa al Quirinale potrebbe dunque essere improprio. In realtà la frase sarebbe stata pronunciata da Scalfaro nel brindisi finale e quando gli fu fatto un omaggio per sua figlia che non era potuta andare in Finlandia. Il gesto commosse il capo dello Stato che ringraziò con slancio perché «il regalo - disse - è rivolto a quanto ho di più caro e di più sacro».

La storia ha un'appendice significativa. I giornalisti al seguito di Scalfaro non erano ammessi al pranzo e tuttavia parte delle dichiarazioni fatte dal capo dello Stato in quell'occasione, debitamente registrate su nastro come sempre avviene, furono fatte ascoltare alla stampa. Ma una parte soltanto. Lo conferma l'invio del G2 che ricevette sfiduciatamente, dai funzionari dell'ufficio stampa del Quirinale, la cassetta con la registrazione dei discorsi pronunciati dal presidente nel castello di Turku, con l'esplicito invito a far ascoltare ai colleghi soltanto il brindisi ufficiale. «E così è stato», precisa il giornalista. Infatti, nessuno degli inviati della stampa ricorda quella frase che del resto non aveva alcun valore giornalistico particolare e che infatti non fu scritta da nessuno.

Come è arrivata la frase alla Falange Armata, che in genere per le sue minacce si serve di materiale giornalistico? Forse è difficile parlare di talpa, ma è chiaro che qualcuno ne è venuto a conoscenza senza il tramite della stampa. È vero dunque che a queste registrazioni, peraltro archiviate dal Quirinale, hanno in ogni caso accesso molte persone, ma il giallo resta. A meno che si scopra, ma non sembra questo il caso, che la Falange abbia ripreso una frase uguale o molto simile pronunciata da Scalfaro in altra occasione.

### LA SCHEDA

Dietro alla sigla fantasma settori inquinati delle istituzioni

## «Falange armata» Dal '90 fango e depistaggi

La prima volta è comparsa il 27 ottobre del 1990, quando con una telefonata all'Ansa, rivendicò l'assassinio di Umberto Mommile, educatore del carcere di Opera. Da allora la sigla della Falange armata è comparsa ininterrottamente per tre anni e mezzo. Centinaia di minacce e rivendicazioni, spesso false. Chi c'è dietro l'organizzazione fantasma? Settori inquinati delle istituzioni. Gli inquirenti ne sono certi.

# Dall'Assolombarda agli 007, dieci mesi di veleni

Marzo, Borrelli negò che Scalfaro fosse coinvolto nelle inchieste Poi il capitolo dei soldi del Sisd delle minacce e dei presunti vertici per fermare le indagini romane

ROMA. Il sospetto che al Quirinale alberghi una talpa è solo l'ultimo anello di una catena di voci, di veleni e di minacce che negli ultimi 10 mesi hanno investito la presidenza della Repubblica. 18 marzo 1993 - il procuratore capo di Milano, Francesco Caverio Borrelli, è costretto a intervenire nuovamente (lo aveva già fatto l'8 febbraio)

per chiarire che in nessun atto dell'indagine su Tangentopoli o dell'inchiesta sull'Assolombarda compare un riferimento diretto o indiretto a Scalfaro. 21 settembre 1993 - in una telefonata ad un'agenzia di stampa, la «Falange armata» minaccia di colpire Scalfaro «in quello che ha di più caro e di più sacro». Sono esattamente le stesse parole usate 5 giorni

prima dal capo dello Stato parlando della figlia Marianna ad un brindisi in Finlandia, a cui assistevano solo le delegazioni ufficiali italiana e finlandese. 28 ottobre 1993 - Maurizio Broccoletti, ex direttore amministrativo del Sisd, inquisito per essersi appropriato insieme ad altri funzionari dei servizi di soldi pubblici e di averli usati per arricchirsi personalmente, in una deposizione afferma che «tutti i ministri dell'interno dall'82 al '92 hanno preso al nero un appannaggio mensile di 100 milioni» (Scalfaro era stato al Viminale dall'83 all'87). In una nota il Quirinale parla di «falsità e inghigi». 3 novembre 1993 - Antonio Galati, ex direttore amministrativo del Sisd, anche lui sotto accusa, lancia nuove accuse citando fra l'altro somme di denaro che il servizio segreto avrebbe versato all'architetto Salabè, ritratto pochi giorni prima da Epoca in compagnia di Marianna Scalfaro. Il presidente in un messaggio alla nazione, a reti unificate, parla di attacchi ignobili e criminali per gettare fango sulle istituzioni democratiche. 12 novembre 1993 - la procura di Roma invia gli atti dell'inchiesta sui Sisd alla Tribuna dei ministri nella pagina delle «richieste» il nome di Scalfaro non compare. 2 dicembre 1993 - Broccoletti, che si era reso latitante, viene arrestato a Montecarlo. 30 dicembre 1993 - dieci

candelotti di dinamite, un giubbotto antiproiettile, due pistole calibro 38 ancora cariche e una ventina di proiettili vengono rinvenuti in una sacca sul fondale antistante Santa Severa, a un centinaio di metri dalla villa di Scalfaro. 6 gennaio 1994 - Broccoletti viene interrogato a Roma e, secondo indiscrezioni, torna a parlare di incontri con la partecipazione di Scalfaro per concordare una versione da fornire ai magistrati sui fondi Sisd. 7 gennaio 1994 - si diffondono voci circa nuove minacce al capo dello Stato. E viene resa pubblica la notizia che la cintura di sicurezza intorno al Quirinale è stata rafforzata. 18 gennaio 1994 - Francesca Marasco, una studentessa della terza università romana,

chiede a sorpresa le dimissioni di Scalfaro durante l'inaugurazione dell'anno accademico. Un gesto che riapre la discussione sul complotto contro le elezioni denunciato dal presidente e sugli attacchi politici e personali allo stesso Scalfaro per contrastare lo scioglimento anticipato delle Camere. 19 gennaio 1994 - un servizio del Tg1 rivela i sospetti che una «talpa» al Quirinale abbia riferito ai fantomatici «falangisti» le parole di Scalfaro pronunciate in Finlandia al sicuro da orecchie indiscrete. E si viene a sapere che l'allarme scosso al Quirinale non era scattato dopo l'Epilania, ma quel lontano 21 settembre, quando appunto era giunta quella inquietante telefonata minatoria della «Falange armata».

ra istituzionale. Una minaccia che diventa ogni giorno più consistente mentre i donosuri del potere rischiano di essere definitivamente accantonati. Dal '90 Falange armata ha rivendicato di tutto. Rivendicazioni vere e, molto più spesso, false. L'organizzazione fantasma, ad esempio, si è attribuita la strage del Pilastro, in cui vennero uccisi tre carabinieri, e un assalto al campo nomade di Bologna. Episodi in cui era entrato in azione il cosiddetto «commando» della Uno bianca formato da uomini che agivano secondo le modalità proprie dei corpi speciali. Ma, nella maggior parte dei casi, si trattava di depistaggi. Anche perché le rivendicazioni arrivavano sempre dopo la divulgazione delle notizie da radio e televisione. Poi ci sono state le minacce a politici, poliziotti, magistrati e giornalisti. «Solo una strategia di terrorismo psicologico? Oppure attraverso i continui proclami di falange armata si sono voluti lanciare messaggi trasversali comprensibili solo da pochi? La seconda ipotesi è considerata la più verosimile. Anche perché molte telefonate si riferivano a circostanze apparentemente insignificanti ma in realtà conosciute da pochi addetti ai lavori. Anche per questo, non molto tempo fa, a proposito delle telefonate della «falange» si è parlato di un uso degli uffici pubblici.

Ai funerali dei militari lo Stato era rappresentato solo da Fabbri Giallo sull'assenza di Scalfaro. Il prefetto Iannelli avrebbe detto ai parenti delle vittime: «Non è venuto per motivi di sicurezza»

«Funerali di Stato, ma di serie B» Amarezza e rabbia tra i familiari dei carabinieri uccisi

Funerali di Stato in tono minore per Fava e Garofalo. Iannelli giustifica l'assenza di Scalfaro con motivi di sicurezza. La notizia, riportata dai familiari delle vittime, smentita da fonti ufficiose del Quirinale. Il dolore dei parenti. Indagini a tutto campo, ma l'ipotesi di fondo resta quella della strage di magistrati. Sequestrate le registrazioni delle comunicazioni radio tra l'auto dei carabinieri uccisi e la sala operativa.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Scalfaro non è potuto venire ai funerali dei due carabinieri uccisi dalla 'ndrangheta per «motivi insormontabili di sicurezza». È lo stesso prefetto Iannelli, il consigliere personale del Presidente, che lo ha spiegato ai familiari di Vincenzo Garofalo e Antonino Fava. Scalfaro solo a malincuore, alla fine, avrebbe accettato l'indicazione dei suoi collaboratori decidendo di inviare Iannelli, quale suo personale rappresentante. Questo almeno a quanto riferito dai parenti stessi. In serata, fonti ufficiose del Quirinale hanno però smentito.

Dentro il Duomo di Reggio, occupato soprattutto dai ragazzi che hanno disertato la scuola, a rappresentare il paese ci sono soltanto il ministro Fabio Fabbri e il sottosegretario Antonino Murrura, che abita non lontano da qui. Una presenza in tono minore. «Non solo i sequestrati, ma anche i morti ammazzati per difendere lo Stato sono di serie A e di serie B», sbotta un finanziere che assieme ai suoi colleghi e ai poliziotti fa da corona alle due bare chiacchiere avvolte intramontabilmente nel tricolore con sopra i cuscinetti di raso bianco su cui sono poggiati i berretti d'ordinanza delle due vittime.

Sono due i funerali che si svolgono dentro la chiesa. C'è il lamento struggente e ininterrotto delle madri e delle vedove, i singhiozzi continui di Fabio, il nipote prediletto di Fava, ci sono i volti scavati dal dolore e dalla stanchezza dei parenti sistemati ai lati della due bare. Attorno a loro, protettivi come uno scudo di affetto e solidarietà i carabinieri, davanti a tutti quelli di Palmi. Stanno lì inchiodati e si capisce che sono vivi solo dalle lacrime che scendono giù e scivolano come piccole perle sulle divise nere.

All'inizio, mentre si aspetta Fabbri che ritarda un po', c'è qualche attimo di tensione. I parenti non vogliono essere fotografati, qualche carabiniere alza la voce: «È un dolore nostro. Rispettateci. Andate via». Poi, torna il silenzio spezzato soltanto dalla madre di Garo-

falo che ripete al figlio i suoi lamenti struggenti. Di fronte, invece, i sedili delle autorità politiche locali, dei militari, di una nutritissima squadra di magistrati. Pochi i politici, nessuno di quelli inquisiti, piena la rappresentanza del Pds.

Freddi, quasi formali i saluti tra parenti e autorità. Strette di mano frettolose, formali, quasi imbarazzate. C'è commozione solo quando Simona Dalla Chiesa, la figlia del generale ammazzato, gli occhi lucidi, incontra e stringe a lungo le mani della madre di Fava. È un momento intenso, come il riconoscimento di due dolori di segno identico.

Ferme le parole del vescovo di Reggio che ha sottolineato il momento assai delicato dal punto di vista politico, l'intimidazione inaccettabile per le forze dell'ordine, la magistratura e i collaboratori della giustizia. «Come è possibile - ha continuato monsignor Mondello - che tutto ciò accada con una crudele scientifica perfezione? Lo Stato, forse, ha dentro di sé l'anti-Stato?». Quindi, un vero e proprio appello per il rinnovamento del paese quale condizione per battere l'arroganza delle cosche: «Serve semplicemente uno Stato che sia uno Stato. Serve una classe politica interprete del disagio della gente, della voglia di pulizia, una classe politica che abbia le mani trasparenti e sia nutrita di ideali».

Un applauso lunghissimo ha accompagnato la partenza delle bare accolte da una piazza piena di gente. Il clima è rimasto sempre composto. Né i carabinieri, né gli altri uomini delle forze dell'ordine hanno dato vita a momenti di tensione. Solo Fabio, il nipote di Fava, s'è messo a urlare: «È ingiusto, il onorano solo dopo che li ammazzano». Ne ha approfittato il deputato socialdemocratico Pappalardo, ex colonnello dell'arma che, dopo aver assistito da uno sbadiglio e l'altro ai funerali, appena ha capito le telecamere s'è messo a urlare per difendere le forze dell'ordine. Un poliziotto ha



Il figlio di uno dei due carabinieri uccisi confortato da un collega del padre e da monsignor Marra durante i funerali a Reggio Calabria

tentato di aggredirlo, forse infastidito dall'evidente sceneggiata. I suoi colleghi, prima che venisse fermato, l'hanno inghiottito proteggendolo. Le indagini procedono a ritmo pieno. Non si esclude nessuna pista, neanche quella suggerita, sia pure indirettamente, dal sostituto Francesco Neri, che parlando coi giornalisti ha sottolineato la coincidenza tra il blitz per lo scandalo della Centrale e l'agguato contro Fava e Garofalo.

Il sostituto Vincenzo Pedone, che dirige la squadra dei magistrati che si occupa delle indagini, non si stanca di ripetere che si seguono tutte le piste. Intanto ha ordinato il sequestro del brogliaccio in cui sono registrate tutte le comunicazioni tra la Centrale del gruppo operativo dei carabinieri e le autopattuglie. Dovrebbe così essere possibile verificare, fin nei dettagli, tutti gli spostamenti delle ultime ore di vita dei due carabinieri. Pedone si vuol limitare a met-

tere in fila i fatti, a sottolineare che solo per un contratto improvvisi in quel momento non c'erano sull'autostrada i giudici di Messina. La strategia di fondo degli investigatori per sciogliere il puzzle non punta però a scoprire, almeno per ora, le motivazioni della strage. Il ragionamento è un altro: qualunque cosa sia successa i macellati della 'ndrangheta sono partiti da Palmi o a Palmi, in ogni caso, hanno dovuto avere il permesso delle cosche per fare l'operazione. Insomma, come sempre quando c'è di mezzo la mafia, il controllo del territorio è il terreno verso cui lo Stato vince o perde la partita.

Ma perché, se è vera l'ipotesi che l'obiettivo fosse lo sterminio dei magistrati di Messina, il commando è ugualmente entrato in azione pur non vedendoli spuntare? Anche a questo c'è una risposta, naturalmente ufficiosa. La strada dell'agguato è quella usata «normalmente» da un grappo-

lo di magistrati a rischio: Cordova che torna proprio da lì da Napoli, Francesco Neri, che ha diretto le indagini su mafia e affari per la Centrale di Gioia Tauro, il procuratore aggiunto distrettuale Boemi, che negli ultimi anni ha fatto sequestrare decine e decine di miliardi alla 'ndrangheta. Le cosche, pronto il meccanismo di morte, non avrebbero rinunciato all'idea di far sapere ai giudici che, su quella strada, loro, coi loro «soldati», possono sempre e comunque fare quel che vogliono.

In provincia di Reggio la tensione si respira nell'aria. C'è paura, preoccupazione e tutti dicono che bisogna attrezzarsi meglio per una controffensiva che le cosche vogliono scatenare proprio per i colpi che hanno ricevuto. Perché in provincia di Reggio, nell'ultimo anno, fatti i calcoli, sono più di settanta i presunti uomini della 'ndrangheta finiti in carcere.

«Qui se tuo padre ha la divisa ti guardano male»

REGGIO CALABRIA. Fabio D'Andria, quasi sequestrato su un gippono dei carabinieri, che lo proteggono, continua a piangere. Era il nipote prediletto dell'appuntato Antonio Fava. Ha sedici anni, fa il terzo liceo a Cittanova, vive in un paese lì vicino. Ha uno sguardo limpido e il volto di un adolescente smarrito. Quando ha visto i politici spingersi per raggiungere le televisioni per fare le dichiarazioni s'è messo a urlare. «Non è giusto - mi spiega - non rischiano niente e mio zio l'hanno ammazzato come un cane. Le macchine blindate le hanno tanti che non rischiano nulla mentre lui con quella macchinetta. Carne da macello».

Ma perché s'è messo a gridare?

Perché a loro i carabinieri gli piacciono solo quando sono morti. Solo dopo gli danno le medaglie. L'onore è per chi muore ammazzato. Prima, niente.

Ma non ha avvertito solidarietà?

Uno mi ha detto che conosceva mio zio e mi ha abbracciato. Fighiamoci. Era un pezzo grosso venuto da Roma. Che ne sa lui di come vivono le forze dell'ordine. Anche mio padre è militare...

Ha paura per lui?

Certo. Viviamo tutti con l'incubo che uno esce e non torna. All'improvviso, senza l'apparente accumularsi di pericoli e tensioni. Com'è capitato a mio zio.

È veramente difficile la vita dei figli di poliziotti e carabinieri?

Sì e difficile. Ci guardano tutti male nei paesi, solo perché loro, i nostri genitori, portano le divise. Per questo io studio e mio zio ci teneva tanto.

Salvatore Cuffaro, manнинiano, già condannato in secondo grado per voto di scambio Blitz Dc-Psi all'Antimafia siciliana Un pregiudicato eletto vicepresidente

Un pregiudicato viene chiamato a far parte della presidenza dell'antimafia siciliana: Salvatore Cuffaro, già condannato per voto di scambio. Per fargli posto viene scartata la candidatura di Giuseppina La Torre che negli ultimi tre anni non aveva perduto occasione di denunciare scandali, connivenze, e affari degli onorevoli siciliani. Il vergognoso esito della votazione ha provocato dimissioni a catena.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Era già accaduto di tutto all'Assemblea Regionale Siciliana, tranne che un condannato - in secondo grado - a quattro mesi di reclusione per voto di scambio, venisse nominato vice presidente della commissione regionale antimafia. La lacuna è stata colmata mercoledì sera, quando a Palazzo dei Normanni Dc e Psi hanno scelto Totò Cuffaro, manнинiano, a numero due della commissione più delicata che si trovi a operare in Sicilia. Dunque, nella regione delle stragi mafiose, è un pregiudicato che viene chiamato ad occuparsi dell'intercambio mafioso-politico-istituzionale. Non è tutto: clamorosamente bocciata Giuseppina La Torre, moglie del segretario del Pci siciliano Pio La Torre assassinato da Cosa Nostra, la cui candidatura alla presidenza era stata avanzata dal cartello delle forze di pro-

gresso. Al suo posto viene eletto Francesco Di Martino, socialista, ex presidente della Camera di Commercio di Palermo e assessore al lavoro nell'ultimo governo Campione. Come farà Di Martino a indagare, in qualità di presidente dell'antimafia, anche sul governo di cui faceva parte sino a ieri, resta un mistero. Ma non è tutto: la rielezione si è resa necessaria dal momento che il presidente dimissionario era finito in galera tre mesi fa: Luigi Giarratano, socialista argentino, da appena quarantotto ore è tornato in libertà dopo avere scontato un primo periodo di detenzione per truffa.

Gli attuali primati del Parlamento fondato dai normanni, e più antico del mondo, non finiscono qui. L'Assemblea Regionale Siciliana è infatti il Parlamento più inquinato e inquinato d'Italia avendo raggiunto

quota 46 di parlamentari sott'inchiesta (la gamma dei reati va dal peculato all'associazione a delinquere di stampo mafioso) su 90. Ormai tutti (a parole) sottolineano l'urgenza di uno scioglimento dell'As, diventata l'ultimo baluardo di bande e gruppi organizzati di clientela e corruzione, i cui esponenti o sono in carcere, o sono latitanti, o sono appena tornati in libertà. Paradossalmente è stato più facile sciogliere le Camere che chiudere anticipatamente l'undicesima legislatura della tangente-poli siciliana. Una casta inamovibile che si autoprotetta con atti come quelli dell'elezione di Di Martino e Cuffaro.

È la ragione che ha spinto non solo la pedisina Giuseppe La Torre, ma anche Renato Palazzo (Nuovomodo), Enzo Guamerà (Rete), Pietro Maccarone (Rifondazione) a dimettersi da commissari dell'antimafia. Com'è noto, fino a tempi assai recenti, molti parlamentari del Pds, contravvenendo all'indicazione nazionale del partito formulata da Occhetto, avevano ritenuto opportuno restare in giunta con Dc, Psi, Pdsi, Pli, sorreggendo l'anemico governo presieduto dal dc Giuseppe Campione. Governo anche questo, sia detto per inciso, travolto dagli scandali: mentre Campione

guidava il governo, era presidente dell'assemblea dei parlamentari il socialista Paolo Piccione, plurindagato e costretto a dimettersi. Giuseppina La Torre, e qui il cerchio si chiude, è l'unico parlamentare che ha condotto una lunghissima battaglia per ottenere le dimissioni sia di Granata, da presidente dell'antimafia, che di Piccione. Un curriculum che non poteva ovviamente piacere a democristiani e socialisti e che metteva in qualche imbarazzo quella componente pidessina che ancora oggi guarda con nostalgia a consociativismi vecchi e nuovi. Nella sua lettera di dimissioni al nuovo presidente dell'As, Giuseppina La Torre scrive: «Questo Parlamento non merita altro che presidenti di commissione antimafia come Luigi Granata e vicepresidenti della cartatura di Salvatore Cuffaro». A proposito: Cuffaro ritiene che non vi sia nulla di scandaloso nella sua elezione poiché è stato «amministrato». E in molti, ormai, si chiedono se il punto decisivo sia quello di una interruzione anticipata della legislatura; o piuttosto quello di una abolizione di quelle prerogative autonomistiche che sono state adoperate sin qui come schermo da una classe dirigente mal sopportata dall'opinione pubblica siciliana.

COMUNE DI LOCATE DI TRIULZI Provincia di Milano P.zza Gramsci n. 1 - Tel. 9079201 e 9077887 - Fax 90731200 AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA Il Sindaco Rende noto che questa Amministrazione procederà mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di Copertura tribuna centro sportivo di via Carso. In relazione a quanto disposto con il D.P.C.M. 10 gennaio 91 n. 55, si forniscono, qui di seguito, i dati caratteristici dell'opera da realizzare e le condizioni essenziali di appalto. Trattasi di lavori di copertura della tribuna del Centro Sportivo di via Carso. L'importo dei lavori a base di appalto è di L. 326.358.770 oltre Iva nella misura del 19%. La licitazione sarà tenuta con il metodo di cui all'art. 1 lettera C della legge 2 febbraio 1973 n. 14 presso la sede comunale il giorno 4 marzo 1994 alle ore 10,00. Possono partecipare alla gara le imprese iscritte nella categoria 17 dell'Albo Nazionale Costruttori (Anc), Carpenterie Metalliche. I lavori dell'importo complessivo di L. 400.000.000 sono finanziati mediante mutuo Cassa DD PP di cui al Decreto di concessione in data 30/11/1993. Sarà facoltà dei concorrenti di presentare offerta ai sensi degli artt; 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni. Trascorso il periodo di 15 giorni dalla data fissata in questo avviso per l'espletamento della gara senza che l'offerente abbia ricevuto alcuna comunicazione da parte dell'appaltante, l'offerente ha la facoltà di svincolarsi dalla propria offerta fino alle ore 12,00 del giorno precedente quello fissato per la gara. Non saranno ammesse offerte in aumento. Saranno ammesse le imprese non iscritte allo Anc aventi sede in un Stato della Cee alle condizioni previste dagli artt; 13 e 14 della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive integrazioni e modificazioni. Il capitolato speciale di appalto ed i documenti complementari saranno visibili dalle ore 9,00 alle ore 12,00 dei giorni feriali presso l'Uc di questo Comune. Le ditte interessate entro le ore 12,00 del giorno 7/2/94 potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando richiesta al sottoscritto Sindaco, nella residenza comunale. Restando salva la facoltà insindacabile della Amministrazione di accogliere o meno le istanze che saranno presentate, si precisa che non saranno ammesse e prese in considerazione le domande pervenute prima della pubblicazione dell'avviso e quelle inoltrate dopo il termine sopra stabilito. Gli inviti a partecipare alla gara saranno spediti entro il giorno 9 febbraio 1994. Dalla Residenza Municipale il 19 gennaio 1994. Il Sindaco Pirelli Ing. Severino



Panzavolta racconta di un giro di miliardi truffati allo Stato

Giro di mazzette dietro la centrale di Gioia Tauro

Mazzette sulla Centrale. Panzavolta aveva rivelato a Di Pietro il 30 gennaio del '93 che Gardini aveva concordato con i vertici Enel un sistema per far miliardi: comprava gli inerti delle Centrali con un contratto e con un altro li smaltiva a pagamento. Un guadagno da 100 miliardi l'anno e in più un nero di una trentina di miliardi per la Dc e il Psi. E, Panzavolta svela, incassarono soldi Balzamo e Citaristi.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Spuntano le mazzette nella storia della Centrale. Un fiume di quattrini truffati allo Stato che attraverso un complicato giro finivano in gran parte e sarebbero dovute finire con continuità regolare nelle casse ingorde della Dc e del Psi. Lorenzo Panzavolta non ci sta a restar zitto. Ieri il suo avvocato ai giornalisti di Milano ha spiegato che i motivi per cui il suo cliente è stato arrestato sono identici a quelli su cui, l'anno scorso, aveva fatto ampie e spontanee dichiarazioni al giudice Di Pietro. Insomma, l'ex braccio destro di Gardini, già nell'interrogatorio del 30 gennaio del 1993, ha spiegato il meccanismo della truffa, i quantitativi delle mazzette e fornito i nomi dei beneficiari delle tangenti.

Enel e Gardini, all'epoca presidente della Calcestruzzi Spa hanno stipulato un contratto con il quale l'Enel vendeva alla Calcestruzzi gli inerti di tutte le centrali Enel d'Italia, anche quelli di Gioia Tauro. Gli inerti sono i polveri pesanti e leggere, i gessi e gli altri materiali residui dalle lavorazioni del processo di produzione dell'energia. Residui per l'Enel ma materiale prezioso per la Calcestruzzi che utilizzava gli inerti come materia prima per la lavorazione del cemento e di altri prodotti.

Fin qui tutto bene. Il trucco era però nascosto in un diverso contratto con cui l'Enel affidava a un altro gruppo, ovviamente sempre di Gardini, lo smaltimento dei rifiuti pagando profumatamente questo servizio. Abbassato a cifre irrisorie il prezzo degli inerti che la calcestruzzi pagava e aumentato a dismisura quello per lo smaltimento dei rifiuti, si è profilato un affare da cento miliardi l'anno. L'accordo tra Viezzoli e i vertici dell'Enel e Gardini era per tre anni, tacitamente rinnovabili. Insomma, ufficialmente un affare da sei-

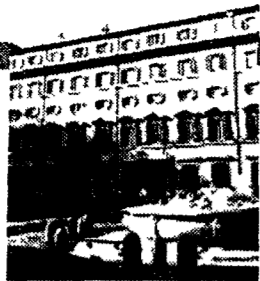
cento miliardi. Ma non è tutto. Panzavolta quando Gardini gli spiegò il meccanismo avrebbe sostenuto che era troppo bello per essere vero e che mai e poi mai l'Enel avrebbe potuto accettare un imbroglione del genere. Freddo e distaccato, l'ex re della chimica spiegò a Panzavolta che non c'era problema, nessuno avrebbe potuto connettere le due aziende che stipulavano i contratti di acquisto degli inerti e di smaltimento dei rifiuti, tranne l'Enel. Ma questo ostacolo sarebbe stato superato distribuendo una parte dei soldi a Dc e Psi. Panzavolta, anzi, ha già detto a Di Pietro che, puntualmente, quando l'affare decollò, si presentarono Balzamo e Citaristi e nelle casse Dc e Psi finirono alcune centinaia di milioni. Ieri il procuratore aggiunto distrettuale di Reggio, Salvatore Boemi, ha detto che ora sulla Centrale s'è aperta una nuova pagina di tangente-poli. Vogliamo sapere tutto sulle tangenti che sono state pagate e su chi le ha ricevute.

La sensazione è che si sia solo all'inizio di un altro scandalo clamoroso. Pare infatti che, a parte i cento miliardi quantificati dai magistrati sull'affare, vi fossero almeno altri trenta miliardi in nero: tutti quattrini da distribuire ogni anno tra la Dc e il Psi. Come dire: una specie di istituzionalizzazione della mazzetta.

Un'indiscrezione - racconta che lo stesso Panzavolta, che questa mattina sarà interrogato a Milano in una caserma dei Ros dai giudici di Palmi, ieri abbia contattato la procura della cittadina calabrese per protestare contro l'arresto, dato che aveva già detto tutto. Un particolare che potrebbe aprire una polemica tra Milano e Palmi dove c'è già qualcuno che si chiede perché mai quell'interrogatorio di Panzavolta non sia stato trasmesso ai magistrati calabresi. □A.V.

CONSORZIO PROVINCIALE DEPURAZIONE ACQUE NORD MILANO Estratto avviso di gara Il consorzio darà corso alla gara di licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 lett. a) legge 2/2/73, n. 14, per il prelievo, trasporto e smaltimento finale dei fanghi, sabbie ed assimilabili a rifiuti solidi urbani, prodotti nel proprio impianto di depurazione di Milano, via del Regno Italiano, 35, per le esigenze di un anno. Importo presunto a base d'asta L. 813.500.000 oltre Iva. Sono ammessi a partecipare alla gara le imprese singole o riunite in associazione od in consorzio. La richiesta d'invito, redatta in carta bollata e corredata dal certificato d'iscrizione alla Camera di Commercio e da copia delle autorizzazioni regionali al trasporto, smaltimento dei rifiuti e gestione della discarica, dovranno pervenire, per posta raccomandata o posta celerata, al Consorzio, Viale Majno 7 - 20122 Milano - Ufficio di Segreteria entro il giorno 4 febbraio 1994, ore 16.00. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Il Capitolato d'appalto è depositato in libera visione in Consorzio - Tel. 02/780125 - 76000859. L'avviso è stato pubblicato nel Burl - Serie Inserzioni - 12/1/1994, n. 2 (pag. 143) ed all'albo consorzile. Milano, il 14 gennaio 1994. Il Presidente Zelindo Giannoni

**Verso  
le elezioni**



**Il polo moderato è diviso ormai in tre tronconi  
Il leader del Patto per l'Italia liquida l'ultimatum  
del Cavaliere e non riceve il Ccd di Casini e Mastella  
Al Carroccio chiede la rinuncia al simbolo e ai programmi**

# Segni: «Berlusconi non lo incontro»

## Appuntamento con la Lega, ma l'accordo è già in frantumi

Il polo moderato è diviso in tre, il Carroccio e i suoi alleati (Forza Italia, Ccd, Unione di centro, Unione dei democratici e socialisti, forse Pannella). L'alleanza nazionale, sabato a congresso. E l'alleanza tra Martinazzoli e Segni. Segni continua gli incontri, ma esclude Berlusconi: uno schiaffo all'ultimatum del Cavaliere. Lunedì confronto con la Lega, ma non con Bossi (che forse in quel giorno si sposa).

ROBAINA LAMPUGNANI

ROMA. «Sono convinto che c'è un ritorno del vecchio Pci sotto mentite spoglie». Come si fa a definire progressista l'ultima nomenclatura comunista? Mariotto Segni, un passato di dc moderato e Ugo Intini, pretoriano di Craxi sono ossessionati, proprio come Silvio Berlusconi, dalla minaccia comunista. Il 48 è alle porte, è il grido d'allarme, lo slogan della campagna che si sta orchestrando nel polo moderato. E con questo spauracchio si tenta di serrare i ranghi, in un turibillon di incontri e telefonate. Ma alla fine viene fuori che i moderati andranno alle urne divisi in tre tronconi. E questo il succo di una giornata caratterizzata anche dalla risposta negativa di Segni all'ultimatum di Berlusconi. «Ognuno fa la scelta che vuole. Noi andiamo avanti per la nostra strada». Ma Mariotto che fa? Lascia Martinazzoli per il più utile abbraccio con Bossi? E lui risponde con la solita conferenza stampa - in media una ogni dieci giorni - per dire e non dire, per far vedere in tv il suo simbolo e ripetere che con il segretario del Ppi c'è la più vasta concordanza sui temi di fondo. Se fino a un paio di settimane fa si poteva ancora dubitare di queste parole da qualche giorno invece è chiaro che l'alleanza, come ama definirlo Roberto Formigoni - ferri ossessatore del Ppi all'incontro Segni-stampa - è solo tra questi due soggetti. Poi chi vorrà starci sarà bene accolto. Segni precisa: «Noi vogliamo allargare, non dividere, e comunque quello che noi vogliamo non è rompere ciò che abbiamo costruito». Con gli altri invece prima bisogna raggiungere l'accordo sul programma, poi vengono le questioni elettorali. E Formigoni aggiunge: «Chi è disponibile al polo liberaldemocratico deve dire sì al nostro programma. Se invece dice no noi spiegheremo agli elettori chi è che mina il polo». Insomma è il



Mario Segni

vecchio gioco dei veti incrociati, in cui perde chi per ultimo si ritrova con il cerino in mano, chi, cioè, si accolla la responsabilità della rottura di un possibile accordo.

Segni in questa arena si sta muovendo benissimo. Incon-

tra tutti - anche se aggiunge che dall'agenda sono esclusi i movimenti «le forze che saranno partito», cioè Berlusconi e Ccd Mastella e Casini il quale per questo non ha «un complesso di inferiorità». Oggi tocca ai laici e socialisti, poi a

Martinazzoli. Lunedì alla lega e quello sarà l'incontro più importante (con Mino, o qualche suo emissario, ormai si vedono ogni giorno per mettere a punto collegi e candidature). Sarà il giorno del sì o del no definitivo, come chiede Maroni, che

guiderà la delegazione del Carroccio. È il capogruppo alla Camera che in queste settimane sta tenendo tutti i fili politici. Bossi è defilato, si dice per questioni personali. Ma è più probabile che tra i due ci sia il gioco delle parti. Maroni tesse la tela delle alleanze il gran capo prova a mantenere alta la bandiera di Alberto da Giussano e infatti promettendo un fronte di resistenza sul federalismo è riuscito a ricucire con lo scapitano Gianfranco Miglio l'estensore della carta federalista di Assago. Maroni è pessimista per lunedì non dà più dell'1% di probabilità ad una conversione progressista di Segni. Ma non si sottomette. «Sul carro del polo liberaldemocratico siamo in sei (lega Ccd, Forza Italia, Unione di centro con Costa, Unione dei democratici e socialisti di Sacconi e Maiolo, Pannella, anche se quest'ultimo dice grazie, ma decido io se salisco o meno), mentre ci sono solo cinque posti. Cioè cinque simboli per una stessa lista. Ed è già pronto un altro nome da presentare come leader di governo per il polo. In realtà per la Lega è praticamente impossibile accettare le condizioni di Segni-Martinazzoli rinunciare cioè alle proprie insegne per quella comune del Patto. L'ha detto e ripetuto Maroni che l'elettoraleghista del Nord non lo capirebbe questo gesto nemmeno se la fosse fosse il governo. Del problema ne discuterà il

consiglio federale martedì dove verrà anche tracciato l'identità del candidato ideale. E ne discuterà il congresso a Bologna il 4 e 5 febbraio. Ma per quella data i giochi saranno ormai fatti.

La prossima settimana sarà decisiva. Giuseppe Baiocchi il più stretto collaboratore di Segni non ha dubbi. Spera ancora di riuscire a portare Bossi sotto le insegne del Patto - «altrimenti metteremo la Lega per il governo» - ed evitare così la discesa in campo di Berlusconi. Ma queste sono solo speranze che si estenuano in una chiacchierata con la stampa. Come fa del resto anche Formigoni quando dice che «siamo andando a vedere. Se riuscissimo a convertire Bossi ci ringrazieremmo tutti».

Contro il polo progressista si agita anche la destra estrema. Sabato a Roma si aprirà il primo congresso dell'alleanza nazionale. 300 delegati non iscritti al Msi, e 2000 invitati. Tra cui i rappresentanti di tutti i partiti e movimenti vecchi e nuovi. Arriveranno anche delegazioni dall'estero ma non quelle della destra estrema. Per esempio a Le Pen è stata preferita la presenza dei gollisti. A presiedere l'assemblea sarà il politologo Domenico Fischella. Saranno illustrate le relazioni a cui seguiranno gli interventi delle altre forze politiche. Nel pomeriggio parlerà Gianfranco Fini, segretario missino.

# Bindi: Segni scelga, me o la Pivetti. I no di Monticone e Castagnetti Naufraga l'ultimatum del Cavaliere Arruola soltanto Biondi e Formigoni

Formigoni e Biondi applaudono Berlusconi. L'ultimatum alle forze moderate. «Un gesto che va apprezzato». Bindi e Monticone avvertono Segni: «I cattolici democratici e riformisti non lo seguiranno se si allea con Bossi e Berlusconi». Castagnetti: «Non siamo abituati né a dare né a ricevere ultimatum». Fini, invece, attacca Berlusconi che intanto ha reclutato anche gli ex rifondatori Maiolo e Santuz.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Se litigate ancora scendo in campo io». È stato l'ennesimo avvertimento del cavaliere di Arcore ai moderati. Ma l'iniziativa per allargare l'unione dalla destra leghista fino al centro di Martinazzoli è passata di mano, a Mario Segni che da oggi apre una verifica a tutto campo che esclude solo l'Msi. E così Rosy Bindi da Strasburgo risponde a Berlusconi per parlare a Segni. «L'ultimatum lanciato da Berlusconi significa che se Segni dirà sì alla Lega, allora avrà detto due volte sì a Berlusconi». Scelga tra la Pivetti e la Bindi? provoca la coordinatrice del Ppi veneto, per avvertire il leader del «patto» che i laici cattolici ri-

formisti e democratici non lo seguiranno in un'alleanza con la Lega e Berlusconi.

La provocazione di Berlusconi («non «illuda di fare da solo») a Martinazzoli e il corteggiamento a Segni preoccupa l'altro martinazzoliano Alberto Monticone ex presidente dell'Azione cattolica. «Io credo che Martinazzoli faccia bene a resistere agli attacchi della Lega e alle sirene di Berlusconi». Il suo timore è che qualcuno dei coordinatori locali, soprattutto in Lombardia, non sia proprio schiacciato sulla linea di Martinazzoli. Ma la paura che serpeggia all'interno del cattolicesimo democratico più riformatore è un'al-

tra E Monticone le dà voce «il pericolo vero è che si continui a sostenere Segni, a marciare insieme con il patto e che poi Segni contratt autonomamente con la Lega».

Roberto Formigoni, coordinatore del Ppi in Lombardia, è più sensibile alle ragioni del dialogo con la Lega, e considera positiva la presa di posizione di Berlusconi. «Per la prima volta si registra questa sua disponibilità a rientrare nei ranghi». Un ripensamento che reputa «saggio» perché l'impegno diretto in politica del presidente della Fininvest «porterebbe ai moderati più danni che vantaggi». Formigoni è fiducioso che la verifica a tutto campo di Segni possa andare in porto di qui a dieci giorni e che Berlusconi non avrà ragioni per scendere in pista. «Finora ci sono stati i discorsi, la novità è che Segni e l'alleanza con lui si muovono nella stessa direzione». Non si preoccupa delle parole di chiusura a Bossi, pronunciate da Martinazzoli dopo l'incontro con Maroni. «Nelle schermaglie prima delle trattative si spara altro» così stempera Formigoni il no di Martinazzoli. E a Rosy Bindi

manda a dire di non preoccuparsi. «Non abbiamo nessuna intenzione di sacrificare la nostra identità e di svenare il nostro programma, ma se alcune forze politiche compresa la Lega, condividono i nostri obiettivi programmatici non c'è alcuna ragione di preclusione».

Una sfumatura ancora diversa nella reazione di Pier Luigi Castagnetti capo della segreteria politica di piazza del Gesù all'ultimatum di Berlusconi. «Non siamo soliti né dare né subire ultimatum». Richiama a comportamenti responsabili e a lavorare sugli obiettivi programmatici. Se Berlusconi tra una settimana deciderà di scendere in campo «sarà una sua scelta» - dice Castagnetti - secondo me sbaglia ma sarà una sua iniziativa in contraddizione con il fine che vuole perseguire. A differenza di Formigoni Castagnetti non scommette sul buon esito dell'incontro tra Segni e la delegazione della Lega, per lui si tratta di una verifica sul programma e sulla sua candidatura a premier. Un'iniziativa a cui il Ppi che aderisce al patto ha dovuto lasciapassare. «La gente deve

capire quello che sta accadendo - afferma - per ora noi abbiamo deciso di fare il Ppi e aprire a convergenze programmatiche. Abbiamo verificato che queste esistono con il patto e con le forze laico-riformiste».

Anche per Alfredo Biondi dell'Unione di centro, la disponibilità di Berlusconi a non candidarsi qualora si raggiungesse l'accordo tra le forze moderate «va apprezzata come gesto significativo» per favorire l'aggregazione di tutti coloro che stanno «al di qua della rga, compresi Segni e Martinazzoli». Gianfranco Fini, cui Berlusconi riserva solo «attenzione» per l'evoluzione di Alleanza nazionale, attacca «Vuole ricostruire il quadripartito più la Lega, con lui al posto di Craxi e Forlani». E liquida tutta l'agitazione alla ricerca del centro perduto. Bossi «finirà per allearsi con Berlusconi e i centralisti ex-Dc». Segni e Martinazzoli «Ridaranno vita alla vecchia Dc». Lui sta «fermo e tranquillo». Intanto i voti sono in libera uscita e chi vuole fare da argine alla sinistra dovrà andare a cercare anche Alleanza nazionale.



Silvio Berlusconi

# E Silvio rivela i suoi ispiratori: «Il mio modello politico? È Einaudi»

«Il mio modello politico? È Einaudi». Berlusconi, intervistato dai microfoni-amici di Rtl, scopre le carte e rivela i suoi ispiratori. Modello non piccolo quello di Luigi Einaudi, economista, liberista, professore di Gobetti e Gramsci, governatore di Bankitalia e poi presidente della Repubblica dal '47 al '55, conservatore e uomo di straordinaria moralità. Eccone alcune descrizioni. Ma Silvio lo sa di cosa sta parlando?

ROBERTO ROSCANI

«L'uomo appena conosciuto ispira solida fiducia. Spoglio di qualità decorative, libero degli atteggiamenti falsi - enfatici o conciliatori - che la società convenzionale impone a chi se ne lasci dominare. Esercita, senza teorizzare, una morale di austerità antica, di elementare semplicità».

Egli rimarrà uno degli scrittori che più hanno lavorato a edificare sulla sabbia. Costante e impertente Luigi Einaudi ha sempre continuato a distendere i suoi articoli, saggi, sobri, pazienti, per spiegare, per rischiare, per scitare la classe dirigente italiana, i capitalisti italiani a seguirlo, i loro veni interessi. Miracolo strano

è stupefacente i capitalisti non vollero mai saperne dei loro veni interessi, continuano per la loro scorciatoia melmosa e spinosa invece di saldamente tenersi sulla strada maestra della libertà commerciale totalmente applicata. E gli scritti di Einaudi ne diventano un etemo nimpatico».

Antonio Gramsci

«Se l'immagine più fedele dell'uomo è quella di un conservatore all'antica, con le qualità e i limiti che il tempo doveva rivelare sempre più profondamente in lui conviene ricordare che la iniziazione politica e sociale di Einaudi avviene sotto il segno dell'andata al socialismo comune a tanti giovani intellettuali. È lui il giovane diciannovenne che scrive a Turati per

chiedere l'organizzazione autonoma degli studenti socialisti perché chiamino i giovani all'investigazione scientifica del problema sociale e a farne degli apostoli convinti e armati di preciso materiale scientifico».

Paolo Spnano

«Luigi Einaudi non cesserà mai di mostrare come i comportamenti economici siano soprattutto comportamenti morali. Il grande economista liberista, l'antiprotezionista, l'anticorporativista, resta colui che combatteva i trivellatori di Stato» cioè i rapinatori di risorse pubbliche ma che affermava al tempo stesso la decisa inalienabile funzione dello Stato come fattore della produzione».

Mano Talamona

«Attuale e concretamente riferibile ai discorsi quotidiani dei nostri tempi è l'insegnamento di Einaudi circa i rapporti tra l'attività economica e l'ambiente di lavoro. L'uomo in un celebre saggio del 1942 Einaudi, con la suggestiva efficacia del suo stile prospetta la desiderabilità di un ritorno ad una organizzazione economica più «umana» che comporti allentamenti dei gin di vite nello sforzo di organizzare e di dividere il lavoro».

Federico Caffè

«Einaudi definiva città divina la città dove vivono gli spiriti liberi. Dea di questa città è la diversità della discordia. La lotta è bello il perfetto è la varietà e il contrasto. Ma la libertà non va confusa per lui con la a-

narchia e con il caos, perché l'azione del singolo deve muoversi tra la fitta rete dei rapporti umani, dei vincoli che gli uomini inventi in società debbono porre perché non si cada nel regno della giungla».

Giovanni Malagodi

«La borghesia italiana non ha saputo né forse voluto unificare il Paese e costruire in Italia una moderna società industriale, perché in essa l'istinto puramente predatorio ha prevalso quasi sempre sul calcolo costruttivo. Lo sfruttamento intensivo del momento sul grande disegno politico e sociale. L'improvvisazione sulla preparazione. L'avidità sull'interesse». Luigi Einaudi è stato uno dei pochi uomini rappresentativi di questa Italia fragile e torva che abbia

sentito l'imprenditorialità industriale se si vuole il capitalismo come slancio vitale e regola morale, come economia e come cultura in una parola come civiltà».

Saverio Vertone

«Einaudi aveva incitato e seguito ad incitare gli italiani a non aspettare la salvezza da nessun Messia, da nessun supposto taumaturgo ma a credere di dover la salvezza a nessun altro che a se stessi».

Guido Carli

«Uno dei primi aspetti della dissoluzione dello Stato non può non essere il tentativo di giorno in giorno più affannoso di mettere in salvo quella poca parte della propria fortuna e dei propri risparmi che sarà possibile».

Luigi Einaudi

Santoro, Deaglio, Minoli contro le norme elettorali. Duro anche il sindacato Dematté: regoliamoci da soli

# Niente politici in tv Rivolta alla Rai

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Trenta giorni di tv «senza politica» prima delle elezioni e scoppia la polemica. Prima Michele Santoro, e poi, a valanga, Giovanni Minoli, Enrico Deaglio, Andrea Barbato, Renzo Arbore, Giorgio Balzoni (segretario dell'Usigra), hanno protestato contro la norma - che da quest'anno accomuna tv pubbliche e private - mentre Corrado Augias su Tmc e Paolo Liguori su Italia 1 si preparano alle controimmure. E anche il presidente della Rai Claudio Dematté ven sera si è detto «favorevole all'autoregolamentazione».

«Stiamo studiando una intelligente interpretazione delle norme». Norme che alla Rai hanno sempre causato discussioni anche molto vivaci, ma questa volta è una rivolta.

«Niente bavagli o pentoloni» dice il sindacato Rai. «Sembra una norma degli anni 50». E ora c'è diffidenza reciproca tra politici e giornalisti. E i codici di autoregolamentazione non è facile farli rispettare da tutti. «Non si può impedire a programmi come Il rosso e il nero, Milano Italia, Costanza Show o Funari-News di occuparsi dell'argomento che più interessa i cittadini», dice Santoro Deaglio. La considera una direttiva «a metà tra la luna e la Bulgana», mentre Minoli direttore di Raidue annuncia la diserzione continuerà ad ospitare politici a Mixer.

Il caso è scoppiato subito dopo che la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai ha fissato ten mattina le norme che la tv pubblica deve seguire per la campagna elettorale (il garante per l'editoria deve controllare invece l'operato delle tv private). L'argomento che sembrava troppo restrittivo anche per i g, e che ven hanno impegnato in una lunga discussione i direttori Rai. I 30 giorni di «guardare» dice la legge - escludono infatti la possibilità ai candidati come ai membri del governo nazionale e degli enti locali di apparire in tv, se non «per la completezza e l'imparzialità delle trasmissioni». Le limitazioni in-

tervergono anche per quei programmi informativi «riconducibili alla responsabilità delle testate giornalistiche» (e perciò anche Il rosso e il nero Milano-Italia o Mixer).

«La nostra richiesta di continuare a ospitare politici - ha detto Santoro - è ragionevole e fondata su una lettura coerente della legge la quale autorizza le trasmissioni giornalistiche a dare voce ai protagonisti della campagna elettorale. Noi siamo un articolazione del Tg 10 stesso sono vicedirettore del Tg3 e sarebbe curioso non occuparci proprio di quella che sarà la notizia più importante dei prossimi due mesi».

«Se i vertici Rai trasformeranno le indicazioni della Commissione in ven e proponi divieti è chiaro che saremo costretti a rispettarli - la eco Deaglio - ma si tratterebbe di un intervento grottesco oltre che in parte inattuabile noi vorremmo continuare ad ospitare politici anche sotto elezioni. Non vedo di cosa altro possa parlare un programma come Milano-Italia in un momento come questo».

Alla Rai ben conosciamo i danni causati da divieti azien dali e il sindacato dei giornalisti pensa comunque alle contromisure. «Sia chiaro che per le prossime elezioni non accetteremo codici pentoloni o bavagli - dice Barbato - regole sì certezza - panità per tutti, ma senza divieti». Per questo l'Usigra ha già richiesto un appuntamento per la prossima settimana con il vertice aziendale. «Anche perché le norme sono rigorose sino ai limiti dell'autonomia professionale» - aggiunge Giuseppe Guiletto dell'esecutivo del sindacato - E per la tv private quasi inapplicabili come ha dimostrato il caso Cito, eletto grazie ai comizi sulla sua tv».

Quale soluzione? Santoro pensa all'autoregolamentazione, e Deaglio è d'accordo. «Certamente bisogna dare pari opportunità a tutti - sostiene il conduttore di Il rosso e il nero - Ma io ritengo che in occasione delle ultime elezioni amministrative la tv complessivamente abbia dato buona prova e nessuno può dire che sia stata di parte».

# Craxiani e Psdi si schierano Piro: «Contro Del Turco con i liberaldemocratici» Sulla stessa linea è Ferri

ROMA. Un «polo della libertà» viene proposto da un gruppo di deputati socialisti che non si riconoscono nelle posizioni di Ottaviano Del Turco. Nel corso di una conferenza stampa Franco Piro capogruppo dei «craxiani» alla Camera Ugo Intini e il sottosegretario Maurizio Sacconi hanno illustrato un documento che sollecita un dialogo con i socialdemocratici, liberali e repubblicani disponibili non disdegnando contatti con la Lega. Piro sostiene di non voler rompere con Del Turco, pur contestando la scelta di partecipare al polo progressista. In-

ter parte sua ha firmato i referendum Pannella-Lega. «Per essendo da sempre convinto proporzionalista - spiega l'ex portavoce di Craxi - ho firmato anche quelli per il magliantano secco per inserire una bomba ad orologeria in quello che rischia di essere un regime di stampo autoritario». Intanto il Consiglio nazionale del Psdi ha approvato a larga maggioranza la proposta del segretario Enrico Fern per l'adesione ad un polo liberaldemocratico. Consenso a questa linea è stato formulato da Tiziana Maiolo già deputata di Rifondazione comunista.

Questa settimana  
**Gas, elettrodomestici: in Italia 2 milioni di incidenti l'anno**  
«La casa del saggio è la più sicura»  
Un taccuino con 36 pagine di utili consigli con  
**IL SALVAGENTE**  
in edicola da giovedì a 1.800 lire

Presentato ieri il nuovo giornale che sarà in edicola da martedì. Due testate, un nuovo formato più spazi e firme prestigiose

Novità: due intere pagine dedicate alle storie di donne e uomini. Il direttore Veltroni: «Cambiamo per capire meglio cosa succede»

# L'Unità raddoppia il quotidiano

Paghi uno e prendi due. Martedì 25 gennaio sarà in edicola la nuova *Unità*, radicalmente modificata rispetto all'attuale. La novità più grande sarà il doppio fascicolo: il primo dedicato a politica, interni, esteri, economia e «storie». Il secondo riservato a cultura, scienza, sport. Due prime pagine e due testate, *L'Unità* e *L'Unità 2*. Il nuovo giornale è stato presentato ieri dal direttore Walter Veltroni.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. *L'Unità* cambia e raddoppia. E ieri il direttore, Walter Veltroni, ha presentato il nuovo quotidiano alla stampa e alle agenzie di pubblicità. Da martedì 25 gennaio il giornale sarà in edicola completamente modificato. Due fascicoli, con due prime pagine e - soprattutto - due testate. *L'Unità*, appunto, e *L'Unità 2*. Il primo fascicolo comprenderà politica, interni, storie, esteri, economia e cronache locali. Il secondo sarà dedicato ad attualità culturali, scienza (con una rubrica fissa per i bambini divisa quotidianamente per i vari momenti della crescita), ambiente, spettacoli e sport. Ci sarà anche un ulteriore arricchimento con prestigiose firme di collaboratori. Arrivano, tra gli altri, Cino e Michele, Gianluigi Melega, Claudio Fava, Walter Pedullà, Marcello Bernardi, Vincenzo Mollica e Marco Locoli. Obiettivo dichiarato: diventare (ancora più di ora) il giornale dell'area progressista. «Ma - dice Veltroni - guai a limitarsi. Dobbiamo cercare anche di essere anche il giornale del dialogo, del ragionamento, delle opinioni che si confrontano».

Il primo cambiamento, e il più rilevante, è certamente quello del doppio quotidiano, ma tutta la struttura del giornale nel suo complesso subirà modificazioni. Innanzitutto quella che riguarda il formato, più corto e più stretto di quello attuale. Poi il numero delle pagine: dalle attuali 28 si passerà

a 40. Ma vediamo tutte le modifiche in dettaglio. **Primo fascicolo.** La prima pagina rimarrà - almeno nella struttura - simile a quella attuale. Solo la vignetta di Elle Kappa saranno trasferite in basso. Anche la seconda pagina rimarrà pressoché inalterata. Poi, quattro pagine di politica, quattro pagine di cronache nazionali e due pagine di *Storie*. E le pagine delle *Storie* sono la prima grossa novità. Parleranno di persone, di fatti individuali che altrimenti non troverebbero eco. *Storie* importanti e meno importanti, divertenti, emblematiche, testimonianze significative, ma soprattutto storie di donne e uomini in carne ed ossa, che raccontano se stessi e la loro vita. Storie italiane e storie del mondo. Pagine e modi di raccontare che non esistono in nessun altro giornale. Quattro pagine per gli esteri, con la particolarità che ogni giorno sarà dedicata una pagina agli Stati Uniti e una all'Europa. Quattro pagine di Economia: due dedicate ai temi economici in senso stretto, una al mondo del lavoro e una alla Borsa. Tutte le domeniche inoltre uscirà una pagina riservata ai concorsi, alle borse di studio che vogliono essere anche un orientamento nel mondo del lavoro, e una dedicata al risparmio. Il fascicolo si chiuderà con le cronache locali, ancora più complete di



Il direttore dell'Unità Walter Veltroni presenta il nuovo giornale che sarà in edicola dal prossimo martedì

« Vogliamo essere il giornale del dialogo, del ragionamento delle opinioni che si confrontano. Il mondo cambia vorticosamente noi vogliamo capirlo meglio »

quanto non siano attualmente. **Secondo fascicolo.** È qui che ci sono le novità più rilevanti. A partire dalla prima pagina. Che avrà - come già detto - una sua testata, una sua apertura, l'editoriale ed un fogliettone. La pagina sarà caratterizzata da una grande foto centrale che segnerà una iniziativa del giornale. Poi, di seguito, due, e a volte tre pagine di cultura e attualità. Quattro pagine di spettacoli: una sempre dedicata al cinema, e una - completa - ai programmi televisivi, con uno spazio fisso per l'Audite, accompagnato da un commento. Infine, tre pagine di sport. Il lunedì il secondo fascicolo sarà più «corpo» del primo. Le pagine di sport saliranno a dieci, e ci sarà un inserto libri di sei pagine. Dal 7 febbraio, ogni lunedì sarà distribuita anche una guida televisiva settimanale.

Ma perché cambiare *L'Unità* in un modo così radicale? Lo ha ben spiegato Walter Veltroni durante le presentazioni. «I giornali si modificano per due motivi - ha detto - O perché vanno male o per scelta. *L'Unità* non va male, anzi. Fino a un anno e mezzo fa il giornale subiva perdite consistenti. Siamo riusciti ad invertire la tendenza. E ora siamo uno dei pochi quotidiani che può vantare un saldo in attivo. Persino nel '93, per l'editoria è stato disastroso, siamo uno dei quattro o cinque quotidiani che riesce a guadagnare. Quindi il motivo

non è questo. Cambiamo perché tutto sta cambiando vorticosamente, e non solo in politica. Stanno cambiando le coscienze dei cittadini, dei lettori, sta cambiando il gusto culturale, il costume. Perché i giornali dovrebbero rimanere sempre uguali? Noi vogliamo anticipare e interpretare questo cambiamento. E abbiamo deciso di accelerare questo processo con un cambiamento radicale. *L'Unità* si moltiplica. E lo fa per soddisfare un bisogno di comunicazione e di informazione sempre più ampio».

Veltroni ha poi spiegato come la nuova *Unità* cercherà - più di quanto non faccia già adesso - di trovare un tono che non sia quello rissoso che sta sempre più prendendo piede. «Ci aspettano, fino al 27 marzo, alle elezioni, due mesi terribili. E molti quotidiani hanno scelto un "giornalismo di polemica continua, di demonizzazione all'avversario. Un giornalismo "gridato" che non giova sicuramente a nessuno. Noi terremo invece un tono più ragionato, che privilegerà l'informazione alla polemica, il confronto all'insulto, il dubbio alle certezze assolute. Siamo lavorando da sei mesi - ha concluso Veltroni - per arrivare il 25 nelle edicole con questo nuovo giornale. C'è voluta tanta fatica, ma sono sicuro che saremo ripagati dai risultati». Appuntamento con la nuova *Unità* il 25 gennaio. Due quotidiani. Al prezzo di uno.

## LA LETTERA

Una lettera a Achille Occhetto della parlamentare del Pds

### Barbara Pollastrini: «Ho deciso di non candidarmi»

Barbara Pollastrini, parlamentare del Pds, ex segretaria della federazione della Quercia di Milano, che nel settembre dello scorso anno ha ricevuto un avviso di garanzia, annuncia, con la lettera che pubblichiamo qui sotto, la sua intenzione di non candidarsi alle prossime elezioni politiche del 27 marzo.



Caro Occhetto, da quando ero ragazza ho sempre fatto politica, ai di là dei ruoli, in prima fila. Una politica appassionata, talvolta accanita e, per quanto mi riguarda, sempre pulita. Sono stata inverosimilmente colpita proprio là dove ritenevo inconcepibile esserlo, cioè nella mia dignità di donna onesta. Ho reagito con molta fatica. Sono andata dai magistrati senza reticenze, con fiducia e rispetto. Voglio avere la speranza che questo incubo si dissolva al più presto.

Ma proprio in questi giorni il Pds e il polo progressista stanno definendo programmi e candidature. Ho visto il mio nome sui giornali. Dico subito, il problema non esiste.

Mi sono chiesta, in nome dei diritti degli innocenti, se non fosse giusto rimandare al partito la mia vicenda, che obiettivamente mette in campo più riflessioni. Certo la necessità di fare tutto il possibile per vincere dovunque le elezioni ma anche - sull'altro piatto della bilancia - un principio di garantismo, la verità della mia vita politica. Al di là di me, non sono cose banali. Sono infatti convinta che proprio la sinistra abbia fra i suoi tratti costitutivi l'onore di fare scelte che - se e quando è giusto - diano alla gente strumenti per distinguere che talora la gente non ha. Ma tenendo conto della eccezionalità della battaglia che ci attende non vi rinvo neppure formalmente la decisione. Bisogna cercare di vincere in ogni collegio, e bisogna evitare di schierare candidati che per qualunque motivo partano in posizione di debolezza. Questo è ciò che conta.

La mia vicenda di adesso è per me molto pesante da sostenere, e come sai la mia vita politica negli ultimi anni non è stata leggerissima. E tutto ciò mi sta facendo ripensare: alla politica, alla mia vita. Ma se dovessi dire, anche ora prevale la voglia e la volontà di continuare a provare, la politica resta una parte grande di me.

Barbara Pollastrini

Le assise a Roma. Una relazione centrata sulla necessità di costruire la sinistra unita

## Magri apre il congresso di Rifondazione «Abbiamo l'ambizione di governare»

Rifondazione deve stare dov'è, dentro il processo di costruzione di una sinistra unita. Magri apre il congresso di Rc (che si concluderà domenica con l'elezione di Bertinotti) e spiega perché il partito nato da una costola del Pci fa una scelta unitaria, con l'obiettivo di governare: «Chi potrebbe capirci se ci rinunciassimo?». Ma non convince la minoranza. Messaggio di Napolitano al congresso.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Lui stesso la definisce «fredda», tutta razionalità. L'obiettivo: spiegare a questi 800 delegati che Rifondazione non può che stare dov'è. Al «tavolo dei progressisti», per discutere assieme a tutta la sinistra su come affrontare assieme le elezioni, come provare a governare. E a spiegare agli «altre» che Rifondazione è pienamente legittimata a stare lì. Col suo programma, le sue idee. Ed allora, il Lucio Magri che si presenta al palco della presidenza per leggere la relazione al congresso, dice subito di non poter concedere nulla alla retorica. Deve parlare di politica. Con la domanda che, è facile immaginare, sarà il filo di queste assise, a due mesi dal voto. «Dobbiamo decidere se presentarci come parte di uno schieramento di sinistra. Questo è dichiaratamente il suo obiettivo. E non certo per un «calcolo elettorale». C'è di più, molto di più. C'è la crisi di un regime paragonabile solo a quella dell'8 settembre. Ma a differenza di 50 anni fa i suoi eredi non sono più rassicuranti dei suoi predecessori. E poi c'è la crisi economica, quella sociale. Una «freccata» a Ciampi («il suo risanamento non è bastato a contenere la crisi finanziaria») e la descrizione del quadro che tutti conoscono: segnato da centinaia di migliaia di disoccupati, dalla ripresa dell'offensiva Fiat. Infine, c'è il tema dell'«unità nazionale». Tema su cui Magri dirà, scandendo le parole: «Non sventolo il tricolore: dico che la battaglia per l'unità del paese è battaglia contro l'emarginazione, l'ineguaglianza, con-

tro la grettezza localistica ed il cosmopolitismo d'accatto». Questa la situazione. «Altro che rivoluzione democratica in via di felice conclusione». Ed allora si vuole un'intesa a sinistra. Elettorale, anzitutto per opporre un argine ad una destra nuova, aggressiva». Eversiva. Accordo elettorale, ma non solo: «Un'intesa è necessaria per cominciare ad affrontare il tema del governo». Ed anche qui Magri vuole essere. Dice di conoscere tutte le difficoltà del momento, sa di una sinistra divisa, frammentata, ma domanda ai delegati: «Chi potrebbe capirci se rinunciassimo a provarci?». Rifondazione è lì, dunque, al «tavolo». C'è, e si porta dietro la sua «cultura», le sue proposte, la sua analisi. Che in pillole è questa: «C'è una differenza tra l'alleanza ad alternativa». La prima - che Magri non vuole giudicare con l'«accetta» visto che è «egemonia in molti pezzi della sinistra» - aveva permesso un compromesso sociale, fra sviluppo capitalistico e redistribuzione delle risorse. «Compromesso che ora non funziona più. Non può più funzionare». Con l'impresa che s'è fatta rendita, con l'impresa che ha modernizzato la produzione solo per comprimere la forza lavoro. Col soffocamento dei consumi. E di conseguenza col logoramento del sistema politico. La risposta? Quella di Magri è questa: «Abbiamo la convinzione che oggi non si offrono spazi ad un riformismo gestionale e moderato». Ci vuole, insomma, una grande stagione di «riforme strutturali», di «lotte

che modifichino nel profondo l'assetto attuale».

Ecco cos'è l'alternativa. Magri chiede scusa alla platea, ma visto che «tutti lo evocano e nessuno ne parla», si dilunga per tre quarti d'ora sul programma. Per dire che l'idea forza è la riduzione d'orario, e che la democrazia senza partecipazione degenera. E per dire che il mercato «non si può sciogliere per decreto», né si può imbrigliare in una programmazione dall'alto per altro economicamente perdente. Parla di contenuti, parla anche del partito, che dopo il trauma delle dimissioni di Garavini ha «speso ricostruire la sua unità» ma che non sempre è stato capace di stare dentro i conflitti. E riporta tutto a: «La sinistra arriva a questo passaggio diviso, appannata, con un sindacato a pezzi. Eppure mi sembra che il peggio sia passato». Gli applausi si sprecano. Prima ce n'erano stati altri due: quando è arrivata la citazione per Cuba e quando (senza fare nomi ma alludendo al Pds) aveva parlato di chi «induce uno sciopero contro la finanziaria e poi la vota». Finisce così, senza neanche l'intermezzo. Ha convinto tutti nel partito? Sicuramente Bertinotti: «Ha unto radicalità e ricerca dell'unità». Un po' meno Garavini: «Buona la parte sull'unità, ma non c'è la spiegazione del perché siamo assenti dai movimenti di massa. Niente affatto, invece, Raul Mordenti ed Ersilia Salvato: «Ha anteposto la necessità dell'accordo con Occhetto alla ricerca delle forze sociali dell'alternativa». Da oggi dibattito. Con il viatico d'un messaggio di Napolitano, invitato, insieme a Spadolini, a presenziare ai lavori. Il presidente della Camera non sarà all'Ergife, per mantenere «l'imparzialità politica» che deve contraddistinguere il suo ruolo istituzionale. Ma da quel ruolo può dare atto a Rifondazione comunista del «forte contributo di assiduità e correttezza» che i suoi deputati hanno garantito in questa breve e tormentata legislatura.

### IN PRIMO PIANO

## «Relazione aperta» Solo Ad critica

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Una relazione sanamente di destra». Il commento, ironico ma non troppo, è del verde Mauro Paissan. Il quale dà voce a una opinione abbastanza diffusa tra i moltissimi «attori» del «tavolo» progressista presenti all'Hotel Ergife. Infatti, se per «di destra» si intende l'impegno, oltretutto l'auspicio a uscire dagli steccati di partito (pur non rinunciando, certo, al rafforzamento e anche all'orgoglio di partito) per essere parte attiva dell'unità della sinistra, allora sì, la relazione di Magri al secondo congresso di Rifondazione comunista è «di destra». «Una relazione moderata», commenta del resto, Wilter Bordon, affrettandosi, però, a chiarire che «resta tutta intatta la diversità di strategia e di disegno politico tra Alleanza democratica e Rifondazione comunista». D'accordo con Bordon il repubblicano Bogi, anche lui di Ad, per il quale «l'area progressista deve offrire soluzioni di governo e da questo punto di vista c'è ancora molto da verificare».

«Quella di Magri è stata una relazione utile per favorire un grande accordo politico-elettorale avanzato», afferma Achille Occhetto, sottolineando che «ci sono punti d'accordo e altri che rimarranno di disaccordo», ma che «le differenze (a partire dall'uso della categoria che il segretario del Pds vorrebbe «più sofisticata e moderna», ndr.) non possono pregiudicare la creazione di un'alleanza in grado di battere la destra vecchia e nuova». L'accordo, insomma, è più vicino. «La prima parola che mi viene



Lucio Magri, capogruppo dei deputati di Rifondazione comunista. In alto la pidessina Barbara Pollastrini

relazione riguardante i temi del lavoro e dello Stato sociale, che non fa i conti con «la presenza, anche nel fronte progressista, di forze moderate» e con il fatto che difficilmente si andrà a un «governo delle sinistre». Anche Macaluso, però, riconosce a Magri un grande sforzo: quello di «collocare Rifondazione comunista in un ambito unitario della sinistra». «La bella relazione di Magri - prosegue, invece, Ingrao - è anche densa di proposte programmatiche che affondano nella realtà». Dunque, per Ingrao il «chiaro spirito unitario» della relazione è tanto più credibile, più efficace, quanto più si fonda, come si fonda, su «punti decisivi di programma». «Come è noto - conclude - io credo che l'unità si debba basare su una discussione che vada al merito delle cose». Allora, relazione «di destra»? A parte il commento ironico di Paissan, nessuno la definisce così. Tutti, però, riconoscono che ieri all'Ergife sono state poste le basi per fare di Rifondazione comunista un attore primario nel processo di costruzione del «tavolo progressista». «Sarei molto contento - commenta ancora Diego Novelli - se da questo congresso uscisse confermata la linea espressa nella relazione».

**Abbonarsi è stragiusto**

**IL SALVAGENTE**

**"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."**

**È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)**

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
 Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire  
 I versamenti vanno effettuati sul c/c postale  
 numero 22029409 intestato a Soci de "L'Unità" - soc. coop arl  
 via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285  
 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Tensione e piccoli incidenti ieri per lo sgombero dei locali e il trasloco nella nuova sede di via Salomone. Chiuso il portone rimasto aperto per 18 anni è cominciata la demolizione delle strutture innalzate dagli occupanti

# Milano, arrivano le ruspe Sgomberato il Leoncavallo

Dopo mesi di manfrina, il centro sociale Leoncavallo ha una nuova sede: sono gli ex stabilimenti della «Acciai Krupp», alla periferia est di Milano. Tensione per il trasloco, ma nessun incidente grave: un leoncavallo è stato malmenato dalla polizia, senza conseguenze, e in via Salomone è volato qualche pugno tra autonomi e abitanti del quartiere. Poi è cominciato il dialogo. In serata concerto inaugurale.

Laura Matteucci, Giampiero Rossi

MILANO. Sembrava impossibile, ma ce l'hanno fatta. Dopo mesi di manfrina, quattro sedi individuate e poi stimate ad una ad una, corti e contro-corti e roboanti dichiarazioni del sindaco leghista Marco Formentini, da ieri il Leoncavallo ha una nuova sede. Provisoria, perché secondo l'ordinanza prefettizia tra sci mesi la partita si potrebbe riprire; per ora, comunque, il primo round è concluso. Nella giornata del trasloco, a Milano è filato quasi tutto liscio. Com'era prevedibile, qualche momento di tensione c'è stato, ma il bilancio non è pesante: un leoncavallo finito all'ospedale, ma subito dimesso, con una contusione ad una gamba provocata dal calcio del fucile di un poliziotto, e un paio di pestaggi tra autonomi e qualche abitante del quartiere chiamato ad ospitare il centro. Niente, comunque, rispetto agli scontri, alle decine di feriti e di arrestati del Ferragosto

uccisi in zona nel marzo del '78 (da non si è mai saputo con certezza chi, anche se la pista più accreditata è quella degli spacciatori), è chiuso, sbarrato da una serie di tavole di legno. Dentro, le ruspe hanno già iniziato i lavori di demolizione, partendo da una delle pareti abusive. Fuori, già a mezzogiorno è rimasta solo la polizia, a presidiare. Gli occupanti se ne sono andati tutti verso la nuova sede indicata due giorni fa dalla Prefettura, a circa 7 chilometri da via Leoncavallo: un capannone di 920 metri quadri e una palazzina di due piani con annesso seminterrato in via Salomone, in un'area privata di proprietà della «Acciai Krupp» alla periferia est della città, all'ombra della tangenziale e a due passi dall'aeroporto di Linate.

«Sia chiaro: questo non è un trasloco, è uno sgombero», dicono i giovani del centro sociale mentre, appena passate le otto del mattino (l'ultimo turno della Prefettura scade alle 16), vengono portati via di peso dal capannone di via Leoncavallo. Usciti loro, entrano le ruspe. La zona è completamente isolata da impenetrabili cordoni di poliziotti e carabinieri, sorvolata da un elicottero: tutti pronti per chissà quale guerriglia, e invece non succede nulla. O quasi. Quasi centinaio di persone, tra leoncavallo e curiosi; passa anche il senatore verde Emilio Molinari, a guardare i primi accen-



Una ruspa abbatte la porta d'ingresso del Leoncavallo e, sotto, gli incidenti durante lo sgombero

ni di demolizione: «È un pezzo di storia di Milano che si vuol chiudere in malo modo», dice. «Una città civile non se ne libera». Le «Mamme del Leoncavallo» (l'associazione nata per trattare con le istituzioni) hanno già le chiavi dell'altra sede: è a mezzogiorno parte il corteo per via Salomone, preceduto e scortato dalla polizia. Qualche incidente iniziale di percorso, un ragazzo viene malmenato e finisce in ospedale, da dove comunque verrà subito dimesso. Sette chilometri dopo, in via Salomone, ricominciano i guai. Quando i leoncavallo arrivano davanti alla nuova sede trovano ad at-

tenderli alcuni abitanti del quartiere che vorrebbero opporsi a questa soluzione. Ma questa volta non c'è il solito cordone di polizia a separare le due fazioni e a impedire che voli qualche pugno. La stessa scena si ripeterà poco dopo, quando in via Salomone farà la sua comparsa un consigliere di zona missino, subito individuato dai giovani del centro sociale. Dopo la tensione, però, si comincia a parlare: in breve si formano decine di capannelli e viene anche improvvisata un'assemblea pubblica. In attesa del primo spettacolo inaugurale della nuova sede, messo in scena già ieri sera.

## L'inquinamento nelle città Contro smog e rumori è partito il «Treno verde» di Legambiente e Fs

ROMA. Il «Treno verde» si è rimesso in viaggio. Il convoglio di Legambiente e delle Fs - che nelle precedenti edizioni ha toccato in tutto settanta città ed è stato visitato da oltre un milione di persone - ha raggiunto ieri sera Genova, prima tappa di un nuovo viaggio - il sesto - che nel giro di tre mesi porterà ad annusare l'aria e ad ascoltare i rumori di Torino, Milano, Venezia, Reggio Emilia, Firenze, Napoli, Pietrasanta, Bari, Villa S. Giovanni e Palermo per poi tornare a Roma. A ogni tappa - che quest'anno durerà una settimana - due laboratori mobili dell'Istituto sperimentale delle Fs effettueranno monitoraggio dell'inquinamento atmosferico e acustico. Alle scolaresche saranno distribuiti questionari sull'ambiente promossi dalla Duracell - sponsor dell'iniziativa insieme alla Snam - e messi a punto dal sociologo Renato Manheimer, mentre tutti potranno visitare mostre, assistere a proiezioni, dialogare con Pim (il punto informativo multimediale), fare una passeggiata con una delle 30 biciclette a disposizione, partecipare all'ormai tradizionale «operazione tartaruga» (una gara, su percorsi identici, tra bicicletta, motorino, auto e mezzo pubblico) e sottoscrivere la petizione popolare per ottenere la riduzione all'1% del benzene nei carburanti.

È proprio il benzene, insieme agli altri idrocarburi policiclici aromatici, l'obiettivo principale del Treno verde '94. Una famiglia di sostanze la cui pericolosità per la salute (tumori, leucemie, malattie dell'apparato respiratorio) è ormai fuori discussione, ma che, con la sola eccezione di Roma, incredibilmente nessuna rete di monitoraggio dell'aria del nostro paese tiene sotto controllo. A immettersi nell'aria in quantità enormi - negli scorsi anni quasi dappertutto il Treno verde ha riscontrato concentrazioni anche di alcune mi-

## Pesaro, l'uomo credeva che fossero killer. Arrestato «Uccidete mia moglie» Ma assolda due carabinieri

PESARO. Ha assoldato dei killer per sbarazzarsi della moglie ma per sua sventura (e per fortuna della donna) i due attori non erano che dei carabinieri infiltrati nella malavita. Costi i propositi omicidi sono stati bloccati sul nascere. Protagonista della storia è Guerriero Merolli, residente a Castellone di Suasa (Ancona), il quale, dopo il divorzio dalla consorte, si voleva vendicare per essere stato estromesso da una piccola azienda di minuterie metalliche. Tutto era stato studiato nei minimi particolari, compreso l'alibi: al momento dell'assassinio, programmato per febbraio, il Merolli si sarebbe dovuto trovare in vacanza in Slovacchia dove pare abbia una nuova compagna. Nelle scorse settimane ebbe pertanto un primo contatto con i killer, ai quali avrebbe promesso un compenso di 60 milioni, presso il casello autostradale di Fano, fissando in quella occasione un secondo appuntamento nel corso del quale avrebbe

versato un anticipo di tre milioni. L'incontro avvenne poi a Marotta, stazione balneare a nord di Fano divisa in tre comuni, ma gli uomini che aveva assoldato altro non erano che dei carabinieri. Le intenzioni omicide dell'uomo sono emerse in modo del tutto casuale. I militari dell'arma stavano infatti indagando su un misterioso incendio di un capannone industriale di proprietà di Leo Avalltroni, 62 anni, di San Lorenzo in Campo, avvenuto nel maggio del 1989. L'uomo aveva affittato la struttura all'industria «alta moda» di Giorgio Firmani. Qualche tempo dopo iniziò a chiedere l'aumento del canone mensile ma, non riuscendo a convincere l'affittuario, gli intentò la causa di sfratto. Visti i tempi lunghi, l'Avalltroni ingaggiò un clan di pugliesi per incendiare il capannone dietro un esborso di 20 milioni. L'operazione gli valse l'incasso dell'assicurazione di 800 milioni. Le modalità dell'incendio, però, non convinsero appieno

## È ammalato ma per un cavillo non può lasciare il carcere di Rebibbia Con ago e filo si cuce la bocca Protesta un detenuto sieropositivo

Recluso per spaccio, condannato sino al 1998, sieropositivo, il detenuto C.F. del braccio G9 del carcere di Rebibbia, si è cucito la bocca con ago e filo per protestare contro la non applicazione della legge che sospende la pena: il suo sangue non è abbastanza malato da consentirgli di farsi curare fuori dalle mura della galera. E soltanto ieri, dopo sette giorni di sciopero della fame, si è «scucito» le labbra.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Dalle parole ai fatti, dal silenzio promesso a quello obbligato di un detenuto nelle carceri di Rebibbia si è letteralmente «cucito la bocca». Ago e filo, si è applicato un paio di punti tra le labbra, ha intrapreso uno sciopero della fame, ha rifiutato contatti e uscite di cella. Non l'ha fatto però per proteggere sé, gli omettersi al riparo da pentimenti e confessioni, ma per protestare contro quella che ritiene una clamorosa ingiustizia carceraria. Sieropositivo, condannato un anno fa a pagare cinque per spaccio di stupefacenti, il trentaseienne C.F. ha appreso con costernazione dalle analisi che il suo sangue non era abbastanza «povero» da giustificare l'applicazione della legge che consente ai malati di Aids di lasciare la durezza della prigione e tentare qualche cura. Il gesto, portato a termine con freddezza e cruenta determinazione, risale a qualche giorno addietro ed è stato rivelato al presidente della commissione criminalità del Lazio, Angiolo Maroni, ieri in visita a Rebibbia e primo sostenitore di un servizio per tossicodi-

pendenti che rafforzò la tutela sanitaria dei reclusi affetti da Aids e consenta loro di scontare la pena in strutture speciali. Ma C.F. non uscirà di galera: le cure le continuerà nella cella dove è rinchiuso e da dove rifiuta cibo e visite mediche da una settimana. «Le sue condizioni fisiche sono discrete, abbiamo rafforzato i controlli e i supporti psicologici», afferma la vicedirettrice del carcere, Antonella Paloscia, escludendo i provvedimenti disciplinari per quel detenuto del braccio G9 «che è pur sempre un malato e che ha rivolto soltanto su di sé la violenza del gesto». «Ineccepibile sul piano formale, ingiustificabile su quello della solidarietà», è sempre per Maroni, la sorte penitenziaria di C.F. e con lui dell'altro centinaio di sieropositivi, «alcuni in condizioni anche peggiori», rinchiusi a Rebibbia e destinati a scontare il la condanna perché il loro numero di globuli bianchi nel sangue per centimetro cubo non è, come prescrivono le norme di sospensione della pena, inferiore a 100. E C.F., di globuli per cm3, ne ha quasi 400, un valore vicino agli standard della salute, e comunque lontano da quello, praticamente terminale, fissato per aprire i cancelli della galera. E sul «caso C.F.» è intervenuto anche il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso, che si è personalmente interessato alla situazione sanitaria del giovane tossicodipendente di Rebibbia appendendo che al «detenuto ieri si era scucita la bocca» e che aveva accettato la prima visita medica dal giorno dell'autoleggiamento. Conso si è raccomandato affinché si prevenissero eventuali «infezioni alla bocca» e per la verifica dello stato generale del recluso, del resto perduto nello sciopero della fame. Nessun accenno a valutazioni o modifiche delle norme carcerarie per gli affetti dal virus Hiv.

## Csm Prosciolto il procuratore di Bari

ROMA. Il Procuratore della Repubblica di Bari, Michele De Marinis, è uscito indenne dalla vicenda che lo ha visto «incollato» davanti al Consiglio superiore della magistratura e per la quale rischiava il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale. Al termine di un dibattito, cominciato nella mattinata di ieri e protrattosi fino a tarda notte, il plenipotenziario dell'organo di autogoverno dei giudici ha, infatti, respinto la proposta della prima commissione referente di trasferire d'ufficio il magistrato barese per incompatibilità ambientale. Si sono espressi contro la richiesta di trasferimento 16 consiglieri; undici invece l'ha favorevoli e due gli astenuti. La «pratica» De Marinis è stata così archiviata benché il lungo dibattito a Palazzo dei Marscialli abbia creato tensioni e provocato forti divisioni tra i consiglieri dell'organo di autogoverno. Resta aperta peraltro l'inchiesta giudiziaria che nei confronti di De Marinis è stata avviata, dopo le accuse del pentito Salvatore Annacchiaro dalla procura della Repubblica di Potenza. Al termine del lungo e in certi momenti teso dibattito consigliere si sono espressi contro la proposta di trasferimento di De Marinis lo stesso vice presidente del Csm, Giovanni Galloni, ed altri quindici consiglieri.

## Ambiente Si conclude domani «Mal'Aria»

ROMA. È ora di ritirare i lenzuoli. E di portarli - così come sono, ingrigiti e affumicati da due mesi di esposizione allo smog da traffico e da riscaldamento - ai sindaci delle 113 città grandi e piccole che hanno aderito alla campagna «Mal'Aria» lanciata il 10 novembre dello scorso anno da Legambiente in collaborazione con il Maurizio Costanzo Show e con il settimanale Epoca e sponsorizzata dall'Unidit. Sindaci vecchi e nuovi che domani si vedranno scaricare sulla scrivania decine, centinaia di lenzuoli sporchi e - anche un pulito, per poter fare il confronto - e insieme un pacchetto di proposte per migliorare la mobilità e ridurre il traffico privato, la principale causa dell'inquinamento atmosferico nelle città. Una parte dei lenzuoli - che consentono di farsi un'idea di che cosa succede quotidianamente ai nostri polmoni - prenderà invece la strada di alcuni laboratori dove saranno sottoposti ad analisi alla ricerca di due sostanze inquinanti che si fissano sul tessuto: il piombo (pericoloso per la salute, in particolare per i bambini più piccoli, i più direttamente esposti ai fumi dei tubi di scappamento delle auto) e le polveri, che contengono grandi quantità di idrocarburi aromatici e di altre sostanze cancerogene.

## Evasi da Casal del Marmo (Roma) con un'auto rapinata Due in fuga dal minorile Presi a Latina nella notte

ROMA. Due ragazzi e una fuga da film finita in poche ore: dal muro del carcere minorile romano di Casal del Marmo sono scesi in strada, poi con una macchina presa ad un'automobilista la corsa fino a Latina. Lo scontro frontale con un'altra macchina, la fuga, l'arresto. A notte fonda, polizia e carabinieri hanno sorpreso Antonino Straccuzo, 20 anni, e Fabrizio Toti, di 18, mentre passeggiavano nel centro di Latina. La ragazza investita alla periferia è in ospedale, con un trauma cranico. Hanno scavalcato il muro di cinta e con un salto erano in città, liberi. Era già buio, ieri pomeriggio, quando Antonino Straccuzo e Fabrizio Toti sono evasi dal carcere minorile di Casal del Marmo. Poco dopo le sei, un automobilista terrorizzato veniva costretto da due giovani a scendere dalla sua «Y10» sotto la minaccia di un

punteruolo in via Cesare Lombroso. Cioè vicino al carcere. In serata il direttore dell'istituto, Piero Marcevoce, continuava a far cercare i due dentro il penitenziario, ma alle 20.30 arrivava un'altra notizia: l'Y10 era sbucata a tutto gas nelle vie della periferia di Latina, andando a sbattere contro la «Talbot» guidata da Cristina Canestrari. Una ragazza di 24 anni che ai primi soccorritori ha subito descritto i due: giovani, agitati, senza degnarsi di uno sguardo sono schizzati fuori dalla «Y10» e sono scappati via. A piedi. Polizia e carabinieri li cercavano in campagna, ma loro sono andati in contro. E lì infine, mentre passeggiavano, sono stati sorpresi ed arrestati. I due si erano conosciuti ieri mattina. Straccuzo era appena stato trasferito dal carcere di Messina, dove era detenuto

## Telefonisti di tutt'Italia unitevi

BOLOGNA. «Prendeteci in giro. Ma il popolo del 144 è bellissimo. Adesso mi manca un casino. Vabbè ci sono sempre gli stupidi che chiedono "come sei fatto?". Però nel complesso è gente umanissima. Io ho anche trovato l'amore». Sembra uno spot pubblicitario, ma Daniel, 27 anni, commerciante milanese, è seriissimo. Anzi furibondo. Domani sera calerà anche lui a Rimini per la prima grande protesta italiana contro la chiusura delle chat line. Duemila orfani inconsolabili del 144 si sono già dati appuntamento da tutt'Italia, alla discoteca Ecu per il «primo party line di protesta e solidarietà». In ogni caso, se i cuori sono furanti, tutta la faccenda ha un sapore a metà fra la protesta di piazza e un giro a Disneyland. In sala 1.800 commette, una bacheca gigante per scambiarsi i numeri telefonici, toilettes collegate via cavo e una raccolta di firme. Ma poco più in là, in un'altra discoteca, si sceglie il sesso dal vivo. Contro il 144 ospiti famosi al party del preservativo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DANIELA CAMBONI

«La discoteca non prende posizione». In ogni caso, se i cuori sono furanti, tutta la faccenda ha un sapore a metà fra la protesta di piazza e un giro a Disneyland. In sala 1.800 commette, una bacheca gigante per scambiarsi i numeri telefonici, toilettes collegate via cavo e una raccolta di firme. Ma poco più in là, in un'altra discoteca, si sceglie il sesso dal vivo. Contro il 144 ospiti famosi al party del preservativo.

Daniel racconta che lui, dallo scorso maggio, chiamava tutti i giorni. Poi si è fidanzato con un'operatrice padovana del «Grillo Parlante», Cristina, 22 anni. «Ho conosciuto un sacco di gente sola, complessata. Se trovi un'operatrice comprensiva, riesci anche a scambiarsi i numeri. Prima li dai a lei. E le dici a chi darli. Balle? Se ci stai attento, tipo dieci minuti al massimo, va bene. Io pagavo sulle 300.000 lire in più. Ne vale la pena». Ma sul 144 c'è guerra anche tra le discoteche. Al Cellophane di Rimini da un po' i disc jockey lanciano messaggi: «Stete per il 144? Risposta: «Buuuu». Tanto per dire, domani sera hanno organizzato una festa alternativa con la Lila (la Lega italiana lotta all'Aids)». Tema: il preservativo. Scontò a chi si presenta già fornito, videodondaggio, performance danzante «safe sex». E molti ospiti: Funari, Piero Pelù, Pitura Freska. Ma non saranno lì. Interverranno per telefono.

Questa settimana  
"Cara Sip, ti scrivo?"  
Ecco la lettera-facsimile  
per contestare  
le maxi-bollette da 144  
Se ne avete bisogno la trovate  
con  
IL SALVAGENTE  
in edicola da giovedì a 1.800 lire

Il brutale episodio in una base della marina italiana a La Maddalena. L'episodio risale a dieci giorni fa ma è stato tenuto segreto fino all'intervento della magistratura ordinaria. I giovani marinai autori delle sevizie ora dicono: «Avevamo bevuto un po'...»

# Violentato in caserma con un bastone

## Il giovane da pochi giorni in divisa punito da tre «nonni»

Violentato in caserma con un bastone dai colleghi «nonni». L'ennesimo atto di brutalità e sopraffazione tra militari ha come scenario la base della marina italiana di La Maddalena. Tre marinai di leva sono stati arrestati per le sevizie contro un loro compagno, appena arruolato. L'episodio risale a dieci giorni fa, ma è stato tenuto segreto fino all'intervento della magistratura ordinaria. Interrogatorio in carcere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

MILANO. Doveva restare tutto in caserma: l'atto di violenza contro il marinaio di leva appena arruolato e la punizione dei suoi aggressori, altri tre marinai prossimi al congedo, insomma tre «nonni», secondo il gergo dei militari. Ma il segreto non ha resistito più di dieci giorni: il tempo dei primi accertamenti da parte delle autorità militari e di disporre il trasferimento del fascicolo dalla procura militare a quella ordinaria. Tutta la storia così è venuta alla luce. Una storia di brutalità e di violenza, l'ennesima putropo tra militari di leva, questa volta all'interno dell'austera scuola allievi sottufficiali della marina militare «Domenico Bastianini» di La Maddalena. L'inchiesta, appena agli inizi, ha portato in carcere, a Tempio, tre marinai: L.A., di Siliqua, G.C. di Serramanna, nella provincia di Cagliari, F.G. di Castelsardo, nella provincia di Sassari, tutti 19enni. Riserbo totale sul nome della vittima.

Le sevizie: risalgono alla notte tra l'8 e il 9 gennaio scorso, nella scuola allievi sottufficiali di La Maddalena, l'arcipelago più militarizzato del Mediterraneo, per la presenza, assieme alla Marina militare italiana, dei marines della base di sommergibili nucleari americani. Comincia tutto in modo «rituale», nella camera dove dormono una decina di militari di leva. I tre «nonni» hanno preso di mira la recluta arruolata, sembra, da pochi giorni. Gli vogliono insegnare subito le regole brutali della «gerarchia» di caserma: chi arriva per ultimo deve sottostare alle angherie e ai voleri dei più «anziani» e se prova a ribellarsi sono guai. Secondo le pochissime indiscrezioni sull'inchiesta, le prime angherie sarebbero avvenute con un secchio. Si inizia con i soliti gavettoni, prima di acqua gelida, poi di acqua caldissima, mentre il giovane tenta timidamente di difendersi, tra l'indifferenza generale. Tra una seccata e l'altra, la vittima viene sospinta verso il bagno dove la violenza diventa feroce. Due «nonni» scavalcano per terra la recluta e la immobilizzano mani e piedi, mentre il terzo la violenta con un



Giovani di leva in una caserma

bastone di scopa abbandonato in un angolo. Solo a quel punto, insorgono gli altri marinai. «Basta, smettila - urla qualcuno - questo non è più uno scherzo». La vittima viene soccorsa e accompagnata dai medici, e prende così avvio automaticamente un'indagine disciplinare all'interno del comando della marina militare.

Si procede con gli interrogatori. A quanto pare gli aggressori si difendono ciascuno con la stessa tesi: tutta colpa di qualche bicchiere di troppo, dell'ubriachezza che li avrebbe resi alquanto «esuberanti». Forse non si rendono conto neppure della gravità del loro gesto. Ma il comando della marina militare è inflessibile: conclusi gli accertamenti - con l'interrogatorio della vittima e degli altri testimoni presenti alla violenza - viene inviato un rapporto cir-

costanziato alla procura militare di Cagliari. Nel frattempo i tre sono rinchiusi in cella di punizione, all'interno della stessa struttura militare. Ci rimarranno nove giorni, il tempo di trasmettere gli atti della magistratura militare a quella ordinaria, competente per territorio, cioè la Procura della Repubblica di Tempio. E la svolta decisiva dell'inchiesta, probabilmente non prevista dallo stesso ammiraglio che

aveva tentato fino all'ultimo di mantenere nella massima riservatezza la vicenda. A sorpresa fanno irruzione alla marina militare i carabinieri della sezione di polizia giudiziaria per notificare gli ordini di cattura firmati dal procuratore della Repubblica di Tempio, Giuseppe Volpe. Viene disposto il trasferimento dei tre accusati in un carcere civile, la «Rotonda» di Tempio Pausania. E lì, ieri, sempre nel mas-

## Il giallo Emanuela Orlandi

### Un mensile riapre il caso

### Una traccia in Vaticano?

### E già si parla di rogatoria

C'è qualche segreto tra le mura vaticane che riguarda la vicenda di Emanuela Orlandi e Mirella Gregori, scomparse nel nulla il 22 giugno 1983? Parrebbe proprio di sì. Si parla, ora, di una «rogatoria» e a dare la notizia è il mensile di informazione religiosa «Trenta giorni», diretto da Giulio Andreotti. Si nega ogni sospetto su alti prelati, ma non ci sono smentite ad una serie di strane voci.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. C'è qualcosa di nuovo sulla scomparsa misteriosa di Emanuela Orlandi e Mirella Gregori, uscite di casa, senza farvi più ritorno, il 22 giugno 1983? Parrebbe proprio di sì. È il mensile di vita religiosa «Trenta giorni», diretto da Giulio Andreotti, a tornare sul caso nell'ultimo numero. Prima erano comparse su un quotidiano notizie di una rogatoria internazionale per avere notizie dirette dal Vaticano. Poi, appunto, l'«approfondimento» di «Trenta giorni» che ha interpellato il giudice che si occupa del caso delle due ragazze scomparse, un caso mai concluso e mai archiviato. Il magistrato, Adele Rando, ha detto: «Formalmente non è partita ancora nessuna rogatoria. Tuttavia posso dire che non è esclusa una possibilità di questo tipo». In realtà, la richiesta di rogatoria, starebbe per partire in questi giorni per avere alcuni particolari importanti da alcuni prelati di alto livello. Come si ricorderà, Emanuela Orlandi, viveva con la famiglia oltre le mura Leonine e da sempre si era supportata, che qualcuno, dai palazzi vaticani, seguisse le mosse della ragazza e dell'amica per poi segnalare, a qualcuno in città, il momento buono per il rapimento o meglio per il sequestro di Emanuela e Mirella.

L'indagine sulla sparizione delle due ragazze, come si ricorderà, si incrociò, per un lungo periodo, con l'attentato al Papa e con le dichiarazioni di Ali Agca, l'attentatore di Piazza San Pietro. Il turco sovrano, per lungo tempo, che le ragazze erano vive in una zona centrale dell'Anatolia, ma gli accertamenti subito condotti, non vennero mai a capo di niente. Agca mentiva nella speranza di uscire dal carcere o sapeva davvero qualcosa? Non si è mai capito. Comunque, per mesi, dopo il sequestro, il Vaticano attivò una linea telefonica diretta invitando gli eventuali sequestratori a chiamare un certo numero. «Trenta giorni» cita le dichiarazioni del cardinale Oddi poi smentite, a proposito di un breve ritorno a casa di Emanuela, dopo la scomparsa. Il mensile riporta anche le vecchie dichiarazioni della madre di Mirella Gregori che raccontò di aver visto, nella parrocchia romana di San Giuseppe al Nomentano durante una visita papale, un uomo che era stato visto con la propria figlia. Non si è mai saputo nulla neanche sulle telefonate che il cardinale segretario di Stato Agostino Casaroli, potrebbe aver ricevuto sulla famosa linea telefonica riservata lasciata a disposizione degli eventuali rapitori delle due ragazze.

Per questo motivo, ora, il giudice potrebbe richiedere la famosa «rogatoria» a caccia di altre notizie su uno dei casi di duplice scomparsa più clamorosi che mai si siano avuti in Italia. Certo, è abbastanza singolare che «Trenta giorni» abbia ora deciso di riaprire la vicenda. Ci sono davvero novità nelle indagini?

## Sciopero dei piloti

### Disagi ridotti per chi vola

### Il ministro Costa

### ricorre alla precettazione

ROMA. Oggi si vola, per così dire, a metà. È in programma il secondo sciopero dei piloti dei sindacati autonomi Appl e Anpac, e della Fit-Cisi di 24 ore, ma il ministro dei Trasporti Raffaele Costa ha ordinato la chiamata in servizio del personale necessario a garantire il 50% del servizio. L'ordinanza, che sostituisce la vecchia precettazione, dispone che Alitalia e Azi dovranno provvedere all'impiego dei piloti - nonostante lo sciopero - tale da garantire «adeguati livelli di funzionamento del servizio».

I passeggeri dunque dovranno aspettarsi dei disagi nell'uso dell'aereo per i loro spostamenti, anche se contenuti. L'ordinanza infatti consente di effettuare un numero di voli maggiore di quelli garantiti dall'applicazione delle norme sui servizi essenziali. Tuttavia quella di oggi non sarà una giornata normale. E se per gli utenti sarà un mezzo sospiro di sollievo, per i conti dell'Alitalia il provvedimento del ministro - come lo stesso Costa ha ammesso - avrà scarsi benefici: il cosiddetto effetto annuncio ha già colpito le prenotazioni, e paradossalmente oggi sui voli reintrodotti dovrebbe essere più facile trovare un posto.

Costa peraltro ha invitato le organizzazioni sindacali a rinunciare allo sciopero (che fino a ieri non era avvenuto), annunciando un suo intervento diretto sulle questioni contrattuali all'origine dell'agitazione, per una accelerazione dei rapporti che potrebbe manifestarsi in questi giorni. Inoltre il ministro si è augurato che non si ripeta l'ondata di malattie sospette che colpì i piloti in occasione del primo sciopero, quello dell'11 gennaio: «A meno che - ha detto - non debba crollare la mia fiducia sull'integrità fisica del 50% dei nostri piloti».

## Rabbia e sconcerto tra i collaboratori di Muccioli accusato di omicidio colposo

# A San Patrignano una comunità isolata

## «Contro di noi sciacallaggio di Stato»

Quelli che salivano sulla collina nei tempi passati - per omaggiare Muccioli e per fare vedere agli italiani che loro si erano impegnati contro la droga - appaiono in tv soprattutto al processo Cusani. Nessun «potente» si è fatto vivo con Muccioli in disgrazia. «È finito il tempo delle passerelle», dicono a San Patrignano. Dopo la nuova accusa la comunità si è chiusa a riccio. «Lo sciacallaggio arriva dallo Stato».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

RIMINI. Solleverebbero il ponte levatoio, se la comunità fosse un castello. Vincenzo Muccioli ed i suoi si sentono assediati da quello Stato «per il quale hanno lavorato gratuitamente per vent'anni». Il colpo arrivato adesso (l'accusa di omicidio colposo per il capo della comunità, ndr) - spiega uno dei collaboratori di Muccioli, Fabio Cantelli - è più duro di quello arrivato a marzo: allora fummo messi sotto accusa per un episodio, la morte di Roberto Maranzano; adesso è sotto accusa la comunità con i suoi metodi. Ecco perché Vincenzo si sente «scoperto», come ha detto, «non garantito da quello sciacallaggio che oggi arriva dallo Stato».

Non si fa sentire, il capo di San Patrignano. Appena uscito dal palazzo di giustizia non ha nemmeno riunito i suoi ragazzi, come ha sempre fatto. Si è chiuso in casa e solo ieri mattina ha iniziato a girare per i reparti. Le notizie sono arrivate in comunità con i telegiornali: ma stavolta nessuno ha potuto

raccolgere commenti e reazioni. «A marzo, quando la comunità è stata «aperta» ai cronisti, 180 ragazzi sono fuggiti. È un organismo delicato, questo. Molti sono tomati, ma il danno è stato grande».

Non era mai successo, in passato, che Vincenzo Muccioli non reagisse alle accuse ed alle avversità. Nemmeno la condanna per le catene usate nel 1980 lo aveva abbattuto. Adesso si dichiara, con breve comunicato, «sconcertato ed angosciato». «No, nessuna voce di dimissioni», assicurano i suoi collaboratori. «Non glielo permetteremo. Per noi è un padre, non se ne può andare. La comunità è il suo impegno, la sua vita. Certo, noi abbiamo parlato con lui, e ci ha comunicato la sua amarezza, delusione e stanchezza».

Si aspetta l'udienza del 5 febbraio, quando Muccioli verrà interrogato. Mi sembra che il procuratore della Repubblica - dice l'avvocato difensore Vittorio Virga - non abbia le idee chiare, non scegliendo fra l'accusa di favoreggiamento e quella di omicidio colposo. Spero che in udienza vengano contestati a Muccioli fatti precisi, ed eventuali prove. Mi stupisce la prematura archiviazione per Luciano Lorandi». Quest'ultimo è l'ex ospite di San Patrignano che ha dato il via all'inchiesta con la sua testimonianza. Il suo nome è stato ripetuto, l'altra sera al Tg di Emilio Fede, da uno degli imputati, Franco Grizzardi. «È stato lui - ha detto - e non Alfio Russo, ad uccidere Roberto Maranzano».

## Violenza contro i minori

### Una bambina di dieci anni

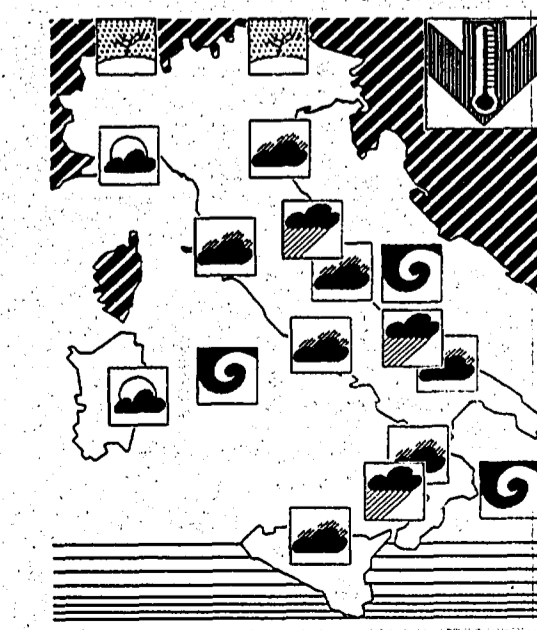
### chiama i carabinieri

### e denuncia abusi sessuali

ROMA. Una vicenda di abusi sessuali ai danni di minori è venuta alla luce a San Benedetto del Tronto, grazie al coraggio di una bambina di dieci anni che ha telefonato al 112 raccontando la sua storia. Ai primi di dicembre la bambina ha chiamato i carabinieri e, senza rivelare la propria identità, ha riferito, un po' confusamente, di essere vittima da tempo dei particolari attenzioni di un conoscente, che frequentava la sua abitazione. La bambina non ha detto di più, ma le indagini, scattate immediatamente, hanno consentito di individuare e di scoprire l'uomo. Si tratta di un sambenedettese di 31 anni, amico di famiglia, che quando la bambina restava da sola a casa era solito recarsi da lei e sottoporla ad atti di libidine violenta, pretendendo anche che duran-

te gli incontri indossasse vestiti succinti. L'uomo è stato arrestato su ordine del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Ascoli Piceno e rinchiuso nel carcere di Marino del Tronto.

## CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

TEMPERATURE IN ITALIA	
Bolezano	-5 2
Verona	-3 6
Trieste	5 9
Venezia	1 7
Milano	-3 4
Torino	-4 5
Cuneo	np np
Genova	6 12
Bologna	0 4
Firenze	1 6
Pisa	3 10
Ancona	3 9
Perugia	2 5
Pescara	5 6
L'Aquila	2 2
Roma Urbe	6 11
Roma Fiumic.	7 9
Campobasso	2 3
Bari	9 14
Napoli	8 14
Potenza	3 8
S. M. Leuca	10 14
Reggio C.	14 18
Messina	14 16
Palermo	14 19
Catania	13 19
Alghero	9 12
Cagliari	10 13

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	0 4
Atene	11 17
Berlino	3 3
Bruxelles	0 2
Copenaghen	1 4
Ginevra	-6 1
Helsinki	-7 13
Lisbona	5 12
Londra	-1 8
Madrid	-1 7
Mosca	-16 -8
Nizza	8 13
Parigi	1 1
Stoccolma	-1 -1
Varsavia	-1 1
Vienna	-8 3

### ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- 6.30 Buongiorno Italia
- 7.10 Rassegna stampa
- 8.15 Dentro i fatti. Con Bruno Trentin e Sergio D'Antoni
- 8.20 In viaggio con... Walter Veltroni
- 8.30 «Ultime» con F. Bertinotti, A. Occhetto, P. Ingrao, D. Novelli, C. Ripa Di Meana, A. Bassolino e V. Castellani
- 9.10 Voltepagina. Cinque minuti con G. Cederna
- 10.10 Fido diretto. La voce dei moderati. Con G. D'Andrea, F. D'Onofrio, G. Pasquino, S. Vertone
- 11.10 Parole e musica. In studio Rossana Casale
- 11.20 Cronache italiane. Storie dalle periferie
- 12.30 Consumando. Manuale di autodifesa del cittadino
- 13.10 Radiobox. I vostri messaggi allo 06/6781690
- 13.30 Rockland. La storia del rock
- 14.10 Musica e dintorni
- 15.10 Cinema e strisce. «C'eravamo tanto amici». Commento di F. Scarpelli
- 15.45 Diario di bordo. Il Vaticano visto da F. Gentiloni
- 16.10 «Fido diretto». Con V. Vita, G. Minoli, L. Redi, G. Giuglietti
- 17.10 Hangar. Con E. Garin, E. Pagliarani, P. Piatogora, G. Montaldo, F. Colombo, G. Bertolucci, S. Ferrante
- 18.15 Punto e capo. Rotocalco quotidiano di informazione
- 19.10 Backline. L'altra musica ad I.R.
- 20.10 Saranno radioli. La musica degli esordienti

### RUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistica delle Sezioni e Federazioni dei Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale mensile L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 14 pagina mensile L. 3.540.000
- Finestrella 12 pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SP/ Roma, via Bocchio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.



**Varato il rimpasto dopo convulse trattative  
Fiodorov lascia il ministero delle Finanze  
La tv s'interroga: «Come reagirà Clinton?»  
Il premier: «Non subisco condizioni»**

**Sciokhin nuovo vice al posto di Gajdar  
«È finita l'era del romanticismo di mercato  
ma eviteremo il feticismo produttivo»  
Una nuova opposizione nel Parlamento**

# Eltsin benedice il governo centrista

## Diviso il fronte riformatore, Cernomyrdin promette correzioni

Il governo russo c'è, la crisi è stata risolta con un rimpasto che non prevede la presenza di Fiodorov come ministro delle Finanze. Il rebus sciolto dal premier Cernomyrdin: «Non accettiamo condizioni». Il dimissionario: «Voi abbandonate le riforme, il cambio con il dollaro arriverà a 12 mila rubli». «Non è vero, saranno solo correzioni». Sciokhin al posto di Gajdar. Tv russa angosciata: «Come reagirà Clinton?»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**SERGIO SERGI**

MOSCA. «Il governo c'è, Fiodorov medita». Il premier russo, Viktor Cernomyrdin, aveva finalmente sciolto il rebus alle quattro del pomeriggio, aveva riempito 28 delle 29 caselle del Gabinetto, nominato i suoi quattro vice ma non aveva avuto, ancora, una risposta definitiva da parte del ministro uscente delle Finanze al quale era stata rinnovata l'offerta di mantenere il posto. Dopo tre giorni di bufera, di «lotta sotto il tappeto» come amano dire i russi, Cernomyrdin si è presentato nel pomeriggio di ieri al centro stampa del ministero degli Esteri per dare l'annuncio tanto atteso del rimpasto concordato a fatica con Boris Eltsin. Il ministro Fiodorov si è risolto dopo quattro ore. Fiodorov ci ha pensato e non ha atteso la giornata di oggi. Ha convocato una sorta di contro-conferenza

stampa e ha detto il suo «non definitivo». Non farà parte del governo. La tv russa, apprensiva, s'è chiesta: «E ora come reagirà Clinton?»

«Boris Grigorievich è stato contattato e attendiamo la sua decisione. Ha detto che ci vuole pensare, aveva risposto poco prima Cernomyrdin alla domanda più attesa. E accettere le sue condizioni (un posto anche per lui da vicepremier e il licenziamento del capo della Banca centrale)? Cernomyrdin aveva guardato fisso verso la sala: «Ripeto, gli è stato proposto di lavorare da ministro. Non accettiamo alcuna condizione. C'è una proposta e basta». D'accordo, ma non pensa, il premier, che potessero esserci delle pressioni...? Se ci saranno, non ne avrà timore. Se Fiodorov non accetterà? «Troveremo qualcun'altro. Il governo russo non rimarrà

neppure un giorno senza ministro delle Finanze. Boris Fiodorov, 35 anni, non ha accettato e si deve presumere che il premier, d'intesa con Eltsin, avrà nel cassetto una soluzione riflettuta per tempo. Altrimenti, è da ritenere, Cernomyrdin non si sarebbe spinto ad affermazioni rudi nei riguardi del dissidente, amico di Gajdar e deputato di «Scelta della Russia».

Quasi sbrigativo è stato Viktor Stepanovich, premier tutto d'un pezzo. Il quale, probabilmente, già sapeva come sarebbe andata a finire. Premier che, si dice, non dispiace agli americani; in occasione di una visita negli States, dovettero porgergli le scuse per aver diffuso, di lui, un'immagine da anni brezneviana. Fiodorov è stato netto ieri sera: «Non ho accettato perché le mie condizioni sono state respinte». E ha ripetuto la ragione di fondo del dissenso: l'esistenza, sopra di lui, di un primo vice-premier (Aleksandr Soskovets, uomo di ottimi legami con il mondo dell'industria di Stato) e di altri tre vice-premier. «Ne bastava uno, in tal caso avrei accettato». In particolare, a Fiodorov non è stata data giù, sin dal primo momento, la riconferma di Aleksandr Zaverluka, vicinissimo al partito agrario e che sovrintenderà allo sconfinato settore agro-industriale (gli al-

### LA SCHEDA

Con il via al rimpasto del governo del primo ministro Viktor Cernomyrdin, il presidente Boris Eltsin assume nuovi timonieri per la nave quasi in deriva dell'economia russa. Oltre ad Aleksandr Shokhin nuovo responsabile del dicastero dell'economia, particolare importanza riveste la nomina di Oleg Soskovets a primo vicepremier ministro, il numero due del governo, e le conferme di Anatolij Ciubais anche lui vicepremier ministro con la responsabilità delle privatizzazioni e di Serghij Shakhrai ministro della politica nazionale e regionale. In attesa della nuova scelta da



1991, nel gennaio 1992 - subito dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica - è stato nominato presidente dell'Unione metalurgica del Kazakistan. ANATOLIJ CIUBAIS, 38 anni, d'origine bielorusca, è stato collaboratore dell'Istituto economico di Leningrado dal 1977 al 1990 e vicesindaco della città. Nel novembre 1991 è stato nominato presidente della Commissione che gestiva gli immensi beni statali russi da distribuire ai privati. Il primo giugno 1992 Eltsin lo ha nominato vicepremier ministro. Dal dicembre dello stesso anno Ciubais ha assunto la responsabilità del settore delle privatizzazioni. Con la nomina di ieri l'esponente di «Scelta della Russia», lo stesso Partito dell'ex vicepremier

### L'ANALISI

## Il riformatore filoccidentale dalla stessa parte dell'ultranazionalista In filigrana c'è il confronto aperto col Fondo monetario internazionale E Gajdar va con Zhirinovskij

**LEONID FITUMI**

MOSCA. La Russia ha di nuovo stupito il mondo con la sua pratica politica fuori dell'ordinario. Il riformatore filoccidentale Gajdar, che ha dichiarato di passare in opposizione, e il radicale ultranazionalista Zhirinovskij diventano in apparenza formalmente, alleati politici. Si può riflettere a lungo sulle ragioni che hanno indotto Gajdar a prendere una simile decisione. Il pretesto formale è stata la firma di un accordo sull'adesione della Bielorussia alla zona del rublo. Ma il vero problema è un altro. La linea di Gajdar per la maggioranza dei russi è la linea del Fondo monetario internazionale, dell'Occidente nel suo complesso. L'indicazione del Fmi è quella di non consentire il ristabilimento di un'integrale sfera economica e politica nell'area dell'ex Urss. La stessa idea di una stretta integrazione delle repubbliche sovietiche viene vista a priori come una

minaccia agli interessi occidentali. La settimana scorsa il presidente Clinton, durante la visita in Russia, ha sottolineato che i russi devono abituarsi a vivere e a costruire la democrazia entro i nuovi confini. L'Occidente parte dal presupposto che questi confini siano intoccabili. Tuttavia, l'intera storia europea del dopoguerra insegna che anche le frontiere più inviolabili consacrate da più di un trattato internazionale possono scomparire e apparire, mutate, in una sola notte. Gajdar osserva onestamente le regole del gioco, resta nella squadra che ha scelto e perciò propugna fino all'ultimo la visione occidentale del problema. Per lui ogni movimento verso l'integrazione con le ex repubbliche federate significa un passo indietro dall'obiettivo prescelto. Nell'autunno dell'anno scorso Gajdar è riuscito a prevenire la formazione di un'u-

nione economica della Russia con le repubbliche centroasiatiche basata sul rublo. Eltsin ha dovuto allora, in sostanza, smentire un accordo già raggiunto con esse. Ma all'epoca il presidente russo non aveva altra via d'uscita. Nella battaglia contro il parlamento per il potere egli aveva bisogno dell'appoggio dell'Occidente e tale appoggio presupponeva il rispetto delle regole del gioco proposte dall'Occidente. Proprio allora Gajdar, dopo una lunga pausa, è stato inserito di nuovo nel governo e, una volta entrato, ha imposto al Cremlino la rinuncia a firmare i documenti sulla zona unita del rublo. È stata quella piega degli avvenimenti a incrinare nella maggioranza dei russi la certezza che l'adempimento delle condizioni del Fmi, categoricamente contrario all'unione valutaria, era per Gajdar più importante della linea sostenuta dal presidente.

Significano le dimissioni di Gajdar che il presidente Eltsin

non abbia più bisogno del sostegno esplicito dell'Occidente ma tenti di svolgere un ruolo autonomo e di condurre una politica di potenza? Per molti versi occorre rispondere positivamente a questo interrogativo. Sembra che lo stesso presidente non sia ancora completamente cosciente della metamorfosi in corso. Però, egli avverte sempre di più che il suo personale futuro politico è legato obiettivamente al benessere dei russi e al superamento della crisi. La politica economica di «terapia shock» ha finora condotto a risultati che non hanno contribuito ad una crescita della popolarità del presidente. Le elezioni del 12 dicembre l'hanno messo in luce con tutta evidenza. È chiaro che non è Gajdar l'autore della terapia shock. Anzi, egli non ha saputo applicare questa concezione nelle condizioni russe, prendendo le mosse dalla realtà russa. L'esito della sua attività è rovinoso per il paese, e per la maggioranza dei russi la sostanza delle ri-

forme di Gajdar si assocerà ancora a lungo all'inflazione del 1500-2000 per cento, ad un grave calo della produzione, ad un'espropriazione di fatto di tutti i risparmi della popolazione, alla dissoluzione e al disintegrazione del paese, all'inizio dell'estinzione dei russi come nazione. Per qualunque politico in Occidente simili risultati dell'attività sociale ed economica significherebbero la morte politica. Egor Gajdar ha scelto in queste circostanze l'unica strada giusta. È passato all'opposi-

zione, intende concentrarsi sull'attività politica all'interno del parlamento, consolidare il funzionamento del blocco «Scelta della Russia». Sono trappole indiscrezioni su un'eventuale apparizione del suo nome nel novero dei candidati alla presidenza dello Stato alle elezioni del 1996. Se ciò è vero, nei prossimi due anni Gajdar e Eltsin si allontaneranno progressivamente l'uno dall'altro. A questo proposito sorge l'interrogativo sul destino delle riforme di mercato in Russia.

Per quanto possa suonare paradossale nell'attuale contesto, il loro destino non dipende così tanto dalla personalità di Gajdar. Negli ultimi tre anni si sono sostituiti, reciprocamente, i concetti «linea del governo» e «riforma di mercato». Il governo Gajdar era molto interessato a far apparire questi termini come perfetti sinonimi. Nei fatti ciò ha fatto compromettere agli occhi della maggioranza della popolazione la nozione di «mercato». Ma anche dopo l'abbandono di Gajdar non c'è da attendere un ri-

## Boris a rischio per colpa del pilota

MOSCA. Chi rappresenta il maggiore pericolo per la vita di Boris Eltsin? Il pericolo maggiore, risponde il settimanale «Argomenti e fatti», è il pilota numero uno degli aerei presidenziali, Larin. Per ben due volte nel 1993 il pilota ha messo a repentaglio la vita di Boris Nikolaevich rischiando di atterrare fuori pista all'aeroporto presidenziale «Vnukovo-2». Ambedue i casi risalgono all'estate dell'anno scorso. Il 18 giugno, di ritorno da Jakutsk in Siberia con il presidente a bordo, Larin ha toccato la pista, lunga 3050 metri, a 1350 metri dall'inizio, e il 24 agosto, riportando Eltsin da Varsavia, ha preso contatto con la terra esattamente a metà pista. «Se non fosse stato per le ottime condizioni di tempo - scrive il settimanale - il jumbo del presidente avrebbe arato le terre vergini attigue».



L'ex vice premier Egor Gajdar, in alto il premier Viktor Cernomyrdin

Oggi la giornata di solidarietà lanciata dal Papa con le popolazioni vittime della guerra nell'ex Jugoslavia  
La Santa Sede torna a invocare un'iniziativa dell'Europa. Aperta una sottoscrizione

## «Cristiani non rinunciate: digiuno per la Bosnia»

Si celebra oggi la giornata del digiuno chiesta dal Papa ai cattolici e ai cristiani per invocare il ritorno della pace in Bosnia. «Di fronte alla guerra non si può cedere all'incredulità e alla rassegnazione», ribadisce l'Osservatore Romano. In Vaticano organizzata anche una sottoscrizione destinata ai «più bisognosi» nella ex-Jugoslavia. La Santa Sede torna a invocare una più incisiva iniziativa dell'Europa.

**NOSTRO SERVIZIO**

CITTÀ DEL VATICANO. Un atto simbolico per denunciare i crimini che segnano ogni giorno la Bosnia e per ricordare che di fronte a quei drammatici avvenimenti, nessuno può chiamarsi fuori: richiesta nelle scorse settimane dal Papa a tutti i cattolici e ai cristiani si celebra oggi la giornata di digiuno per invocare il ritorno della pace in Bosnia. «Di fronte alla guerra non si può cedere all'incredulità e alla rassegnazione», scriveva ieri l'Osservatore Romano in un articolo firmato dallo storico Andrea Riccardi. «Qualunque cosa impossibile agli uomini - prosegue la nota - può avvenire per la fede e l'insistenza nella preghiera». Il Vaticano non nasconde il proprio disappunto per il fallimento di tutti gli appuntamenti negoziali, l'ultimo quello di Ginevra. «L'affaccendarsi inconcludente di tanti importanti istanze internazionali - aggiunge l'Osservatore - mette a dura prova le speranze di tanti. Ma la sofferenza delle popolazioni, so-

prattutto quelle della Bosnia-Erzegovina, ci spinge tutti a non rinunciare alla pace e a lavorare ancor più per essa». Oggi, in Vaticano, sarà anche organizzata una sottoscrizione destinata ai «più bisognosi» nell'ex Jugoslavia. I collaboratori di Karol Wojtyla nella curia romana, nel vicariato e nel governatorato vaticano, hanno infatti ricevuto una lettera del segretario di Stato, cardinal Angelo Sodano, in cui si invita a raccogliere offerte. Una solidarietà concreta che si accompagna alle ripetute denunce della Santa Sede relative all'indifferenza dell'iniziativa internazionale nella ex-Jugoslavia. «Sarebbe scandaloso se l'Europa si rassegnasse ed accettasse che il diritto internazionale sia disorinato dall'azione di bande armate, che progetti di società siano concepiti in funzione della supremazia di una nazionalità sull'altra», con queste parole Giovanni Paolo

II si era rivolto il 15 gennaio al corpo diplomatico accreditato in Vaticano. Parole di denuncia verso quella «esaltazione della razza che arriva fino ad identificare nazione ed etnia, ad una sovrastimazione dello Stato che decide e pensa per tutti, all'imposizione di un modello uniforme». Ma allora, cosa fare per porre un freno alla mattanza bosniaca? Anche in occasione della giornata del digiuno, la Santa Sede rilancia il principio dell'intervento umanitario che non esclude l'uso della forza che «miri ad un disarmo dell'aggressore». Un'alternativa forte, a cui il Papa ha fatto nei giorni scorsi ricorso dopo aver constatato che, ad un anno e mezzo dall'inizio del conflitto in Bosnia, la Comunità internazionale non è stata in grado di imporre la pace in quella martoriata terra, facendo così cessare gli «effetti delitti» che in questi 18 mesi sono

stati commessi, a cominciare dagli «stupri» di migliaia di donne in nome dell'odiosa «pulizia etnica». Di una cosa la Santa Sede è certa: e cioè che «non si può essere testimoni impotenti di fronte al processo di morte nel Balcani». Ed è in questo quadro, sottolineano in Vaticano, che non può essere escluso un tipo d'intervento militare calibrato all'obiettivo che ci si prefigge: in questo caso, quello di sostenere la «legittima difesa» di quanti disarmati sono vittime degli aggressori. Una risposta «proporzionale», ha spiegato il capo della sala stampa vaticana Navarro Valls, significa che gli effetti prodotti dall'azione militare non possono determinare un male superiore al bene che si vuole conseguire: «Non è la stessa cosa - ebbe a dichiarare - bombardare Belgrado o una montagna dove stanno dei soldati con un mortaio. L'importante è ridare speranza a quanti, in Bosnia, l'hanno ormai persa».

## Il Parlamento europeo chiede la testa del mediatore Owen

GINEVRA. Dopo il fallimento dell'ennesimo tentativo di negoziato, la comunità internazionale si interroga ora angosciata sul ruolo che ha svolto e su quello che può continuare a svolgere nel conflitto bosniaco. E non mancano naturalmente le recriminazioni. Il Parlamento europeo ha votato ieri a Strasburgo una risoluzione che critica le linee fondamentali del piano di pace basato sulla ripartizione etnica della repubblica e chiede la sostituzione del mediatore europeo Lord Owen. Il commissario europeo agli affari esteri, l'olandese Van den Broek, si è chie-

sto nelle stesse ore se non sia il caso di interrompere i tentativi di mediazione in corso, almeno fino a quando le tre parti non si dimostreranno davvero pronte a trattare. Formalmente i colloqui di Ginevra tra serbi, croati e musulmani sono stati aggiornati al 10 febbraio. Ma nessuno si fa più molte illusioni. Tutti si preparano a una ripresa della guerra. Il presidente bosniaco Izetbegovic si è recato a Bruxelles, ai quartieri generali della Nato, per discutere di eventuali attacchi aerei antiserbi nelle aree di Tuzla e Srebrenica. In serata ha dichia-

rato di essere certo che la Nato studia il problema e è disposta «a fare qualcosa». I dirigenti dell'Alleanza atlantica continuano però a far dipendere dall'Onu ogni decisione in proposito e il segretario generale Boutros Ghali si è molto chiaramente detto, almeno finora, contrario. Se ne vanno intanto dalla Bosnia i principali capi militari dei cecchi blu. Il generale francese Briquemont, comandante dell'area bosniaca, sarà sostituito dal britannico Rose. Ancora non si sa chi prenderà il posto del comandante in capo, Jean Cot, silurato da Ghali proprio in seguito a disaccordi sui raid aerei.

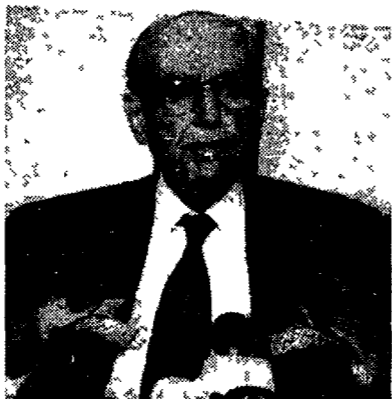


Il Papa Giovanni Paolo II

Il capo dello Stato austriaco Klestil lasciato dalla moglie perché ha un'altra  
«Giudicatemi solo per il mio lavoro  
Sono un uomo con emozioni e sentimenti»

## L'amore del presidente fa scandalo a Vienna

Anche il presidente della Repubblica austriaca è caduto vittima di uno scandalo amoroso. Thomas Klestil è stato abbandonato dopo 35 anni dalla moglie perché legato a una sua bella e più giovane collaboratrice diplomatica. Klestil in un'intervista si è detto «un uomo come gli altri, con emozioni e sentimenti» e ha chiesto di essere giudicato per il suo lavoro. Ma nell'Austria cattolica l'emozione è profonda

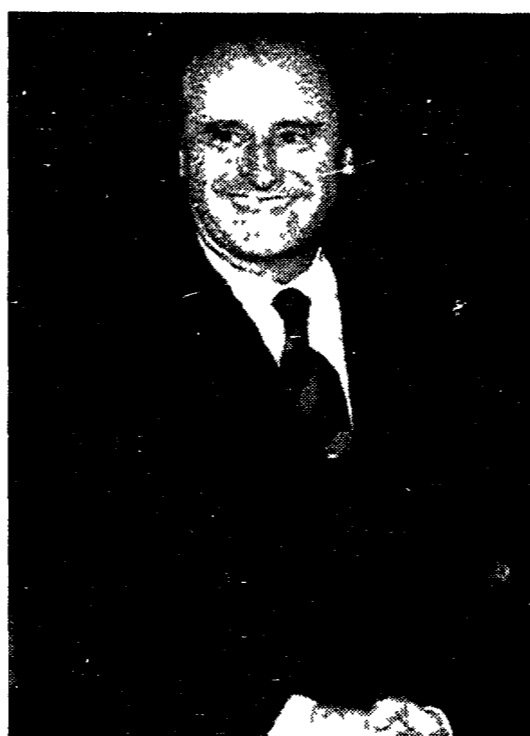


Il presidente austriaco Thomas Klestil. A sinistra il presidente greco Papandreu protagonista di un recente divorzio

■ VIENNA Sesso e politica sembra ormai un indissolubile binomio dei nostri tempi. All'imbarazzante connubio non si sottraggono le cariche più prestigiose e i personaggi pubblici più insospettabili. I tormenti e i disordini della vita privata diventano affari di Stato a tutte le latitudini e sotto tutti i climi. Non è più neppure vero che a produrre e dilatare gli scandali familiari dei potenti siano soprattutto le società nelle quali persistono robuste radici puntate. L'ultimo caso nella lunga serie di amori proibiti e di adulteri che hanno reso tabù i confini tra cronaca politica e fumettone, non è venuto a galla negli Stati Uniti o in Inghilterra ma nella cattolicissima Austria. E riguarda la massima autorità istituzionale

del Paese, il presidente della Repubblica. Thomas Klestil, questo il nome del capo dello Stato, ha deciso ieri di non poter più ignorare la ridda di voci e pettegolezzi, che da quasi un anno circondano la sua vita privata e, in un'intervista al settimanale «News», ha chiesto ai cittadini austriaci indulgenza per peccati che non poteva più tenere nascosti. «Sono un uomo come tutti gli altri, con emozioni e sentimenti», ha confessato, cercando di dar conto delle ragioni per le quali la moglie, Edith, ha abbandonato il palazzo presidenziale per tornare a risiedere nella loro vecchia casa civile del centro di Vienna. Thomas e Edith, dicono le cronache, erano sposati da oltre 35 anni ed erano vissuti insieme in diversi Paesi del mon-

do, condividendo le molte tappe di una carriera diplomatica che si era alla fine rivelata di grande successo. Tutto era sembrato andare bene fino a un anno fa quando accanto a Klestil si è fatta luce una giovane signora la quarantenne Margot Loeffler collaboratrice diplomatica del presidente. Nell'intervista Klestil non ne parla. Ma ne parla tutta Vien-



na. Un tabloid popolare «Tageliches Altes» è uscito addirittura con un titolo a caratteri cubitali: «L'amica di Klestil ce l'ha fatta». Il presidente ha annunciato che d'ora in poi in tutte le occasioni previste dal protocollo sarà la figlia ad accompagnarlo. Come del resto ha aggiunto, capita in Italia con il presidente Scalfaro. Le voci del palazzo suggeriscono però

che la vera first lady è ormai la bella Margot. Nella cancelleria presidenziale si mormora fa il bello e il cattivo tempo occupandosi di tutte le faccende che riguardano il presidente dai suoi discorsi alle sue cravatte. La Vienna benpensante è apparsa inorridita quando in occasione del concerto di Capodanno al posto della legittima consorte si è vista sedere nella poltrona alle spalle di Klestil la signora dello scandalo. Il presidente rivolgendosi ai cittadini cerca di conquistarsi un'assoluzione. La vita privata è una cosa quella pubblica un'altra sostiene il capo dello Stato via giudicato sulla base del lavoro che svolge. È un fatto però che le sue vicende per sonali hanno suscitato un'ondata di emozioni in tutto il Paese.

## Battaglia a Tokyo Legge anticorrotti va al voto decisivo



Oggi a Tokyo si preannuncia una battaglia politica decisiva. Il progetto di legge «anti-corruzione» viene votato dalla Camera Alta. Alla sua approvazione il primo ministro Hosokawa ha legato il futuro del suo governo. Sulla carta ha i voti necessari, ma sono in agguato i franchi tiratori, annidati soprattutto tra i socialisti, che paventano la perdita di feudi elettorali sino ad oggi sicuri.

NOSTRO SERVIZIO

■ TOKYO Il progetto di legge per la riforma politica anticorruzione in Giappone già approvato dal Parlamento il 18 novembre ha ottenuto ieri il voto favorevole della speciale commissione del Senato e sarà votato oggi dalla Camera Alta. Ma l'approvazione appare tutt'altro che scontata a causa della minaccia dei «franchi tiratori» annidati sia nella coalizione di governo che in quelle dell'opposizione. Il premier Morihiro Hosokawa ha legato il suo destino politico alla riforma in caso di bocciatura infatti sono probabili le sue dimissioni e il ricorso ad elezioni anticipate in un clima di «tempesta». La riforma promessa da Hosokawa al momento dell'insediamento nell'agosto scorso prevede l'abolizione del finanziamento privato dei partiti, l'introduzione del finanziamento pubblico, la revisione dei collegi elettorali e l'introduzione per la Camera Bassa del sistema maggioritario-proporzionale già in vigore nella Camera Alta. Le misure secondo gli estensori della riforma dovrebbero mettere un freno al sistema delle tangenti e della corruzione che ha inquinato anche il sistema giapponese negli ultimi cinque anni. Finora una quarantina di amministratori locali e dirigenti industriali sono finiti in carcere. Ma soltanto un politico a livello nazionale - l'ex vice-presidente del partito liberale democratico Shin Kanemaru - è finito sotto inchiesta.

scudena ha votato a favore. Ma oggi potrebbe accadere il contrario. Fra i sette partiti della coalizione (socialisti, Nuovo partito del Giappone, Shinseitō, Komitō, Sakigake, socialdemocratici e Unione socialista) i più tiepidi sembrano essere proprio i socialisti i quali, come peraltro il partito liberale democratico di opposizione, non vedono di buon grado lo «svolgimento di feudi elettorali» per loro si cui grazie a pratiche non propriamente «trasparenti». Per passare la proposta di legge ha bisogno di 126 voti sui 252 della Camera Alta. I partiti di governo dispongono di una maggioranza di 131 mentre le opposizioni (liberali, democratici e comunisti) possono contare su 115 voti.

Tutto questo sulla carta perché i franchi tiratori socialisti potrebbero far saltare la maggioranza. Una ipotesi tutt'altro che eterea visto che fra 9 e 15 parlamentari socialisti hanno annunciato il loro voto contrario. E a bilanciarsi non bastano i 36 franchi tiratori «al contrario» dell'opposizione che invece hanno annunciato il loro voto favorevole. Le probabilità di approvazione stando alla stampa e agli osservatori restano comunque leggermente superiori. «La vittoria avrebbe due conseguenze», spiega il centrista Asahi - la definitiva consacrazione di Hosokawa come leader di statura nazionale e un riallineamento politico generale a spese soprattutto dei liberali democratici e dei socialisti. Per questo oggi a Tokyo si preannuncia una battaglia aspra all'ultimo voto.

Arrestato in Francia un ragazzo: «Volevo vedere cosa sarebbe successo»

## A sedici anni fa deragliare il treno Barra sui binari, quattro morti

Ha sedici anni l'autore dell'incidente ferroviario avvenuto in Francia il 1° dicembre, in cui sono morte quattro persone. Quel giorno aveva piazzato un barra metallica di 40 chili sui binari per «vedere cosa succedeva». Davanti ai giudici ha ammesso tutto ma ha anche detto che non avrebbe mai immaginato le conseguenze del suo gesto. Ora rischia l'ergastolo in base ad una legge del secolo scorso.

■ PARIGI È minorenni il responsabile del deragliamento di un treno avvenuto in Francia il 1° dicembre. Ieri un tribunale lo ha dichiarato colpevole di aver provocato l'incidente in cui sono morte tre persone e altre 20 sono rimaste ferite. Ora rischia l'ergastolo. La sua colpa è aver piazzato sulle rotaie di un treno locale un elemento metallico di una quarantina di chilogrammi «per vedere cosa succedeva». Di nuovo un'adolescenza inquieta e annoiata torna alla ribalta. Autrice apparentemente inconsapevole di tragedie provocate per scherzo, per noia, per «vedere cosa succede poi». E come se la vita fosse un continuo susseguirsi di scene di fiction, questa adolescenza assiste senza capirli, i drammi di cui si rende protagonista. Anche il sedicenne francese, come i giovani di Verona che gettono i sassi sull'autostrada, ha accolto la sentenza del tribunale

con un misto di stupore e incredulità. E forse non capirà neppure perché quel suo gesto lo ha portato in carcere, a Creil, ad una settantina di chilometri da Parigi. Secondo fonti giudiziarie francesi, il minorenni, che è stato ritrovato dopo quasi due mesi di inchiesta ha riconosciuto i fatti, ma ha detto che non avrebbe mai immaginato le drammatiche conseguenze del suo gesto. La polizia lo ha identificato scoprendo che il ragazzo si recava ogni mattina a scuola camminando lungo la ferrovia, passando quindi accanto al luogo del dramma. Chissà cosa avrà pensato in quel suo girovagare nel percorrere quelle distanze tra i luoghi della sua normalità, la casa e la scuola. Forse avrà pensato a quel treno inverso come ad un attimo fuggente di eroismo. Ad un gesto estremo da riporre nel cassetto dei ricordi in una vita senza mete né

emozioni. Di sicuro, è lui ad ammetterlo. «Prima né dopo ha pensato alle conseguenze di quella barra metallica inchiodata solo per vedere cosa succedeva poi». L'incidente è avvenuto il primo dicembre scorso alle 7 e un quarto del mattino a Saint-Léon-d'Esserent, nel dipartimento del Val d'Oise. Un treno locale deragliando, ha urtato un altro treno che veniva in senso opposto, uccidendo sul colpo il conducente di una delle due motrici e tre studenti che frequentavano la stessa scuola del responsabile del dramma.

La sentenza dei giudici francesi è comunque, destinata a rinfocciare le polemiche su un tema di cui tanto si discute oggi. Esso riguarda i crimini di cui si macchiano, quasi con le stesse dinamiche, con uguali motivazioni, con identità inconsapevolezza, gli adolescenti, siano essi francesi, italiani o statunitensi. Il confine tra distruzione e autodistruzione quasi scompare. C'è il giovane Maso che uccide a sangue freddo i genitori per un'eredità che gli garantirà un'automobile veloce e colorata. Ci sono gli adolescenti della zona di Verona che non trovano niente di meglio che gettare pesanti sassi sull'autostrada. E ci sono i ragazzi statunitensi morti sulle autostrade del sogno americano solo per imitare una scena del film «The Program».

«Troppo bella» Fu licenziata. Vince la causa in tribunale

■ LONDRA. Era stata licenziata perché troppo canna. Lei ha ottenuto giustizia in tribunale. A Tracey Gateway, 24 anni, era stato imposto dal datore di lavoro di «imbruttirsi un po', pena il licenziamento. Lei, però non si è arresa. Gli ha fatto causa ed ha vinto. L'uomo è stato condannato a nasarcirra per i danni morali e per averla licenziata. Tracey era stata invitata dal suo capo ad «assomigliare un po' meno alla Monroe e un po' più alla Thatcher». Il motivo? Secondo l'uomo la bellezza della ragazza le impediva di svolgere il proprio lavoro. L'incarico di Tracey era di girare per ristoranti e ostie e cercare di vendere flipper e pare che le mogli degli osti la mandassero via ogni volta che varcava la loro porta. Le vendite erano praticamente nulle da zero.

«Goethe fumava spinelli» Meditazioni sull'hashish del poeta tedesco. Ma l'inedito è un falso

■ BERLINO «Die Zeit» uno dei più autorevoli settimanali di lingua tedesca ha pubblicato ieri un falso inedito di Goethe in cui il poeta «parla» di come amava fumare i hashish assieme a Schiller. Lo «scherzo», un «pscece d'aprile» letterario quasi perfetto compare nella sezione «Vita moderna» del settimanale ieri in edicola. Il titolo è tra virgolette, ad indicare una citazione del testo «Quella lodevolissima erba». Accanto al titolo, «Die Zeit», con dovizia di particolari, presenta lo scoop letterario. «Un sensazionale documento viene presentato dal settimanale di Zungo WoZ, annotazioni di Goethe circa un incontro con i hashish avuto assieme a Schiller». Il testo scritto in realtà da un collaboratore del settimanale svizzero «WoZ» e ripreso da «Die Zeit» reca un solo particolare indicante che si tratta di uno scherzo: è la firma di Johann Wolfgang Constantin Seibt, l'autore del falso redatto in uno stile che neppure alla perfezione quello goethiano.

Iniziativa simili sono rare ma non inedita anche presso una testata così seria. Ha detto da Amburgo Ulrich Stock, responsabile della sezione «Vita Moderna» si è voluto imbastire una «provocazione» ha specificato nei confronti di quei settori «conservatori» dell'intellettualità per i quali l'accostamento dei due «mostri sacri» della letteratura tedesca agli spinelli è un crimine di lesa maestà.



Johann Wolfgang Goethe

La più importante e approfondita inchiesta sul terrorismo in Italia raccontata da un grande giornalista

# Sergio Zavoli

Interviste a Mario Moretti, Luciano Lama, Corrado Stajano, Francesca Mambro, Valerio Fioravanti, Alberto Franceschini, Patrizio Peci, Stefano delle Chiaie, Pietro Valpreda, Silveria Russo, Alfredo Bonavita, Antonio Labruna, Paola Besuschio, Franco Bonisoli, Pierluigi Zuffada, Amos Spiazzi, Corrado Alunni, Giovanni Leone, Mario Sossi, Aldo Natoli, Torquato Secci, Mario Capanna, Enrico Fenzi, Franco Castrezzati, Mario Ferrandi, Toni Negri, Benigno Zaccagnini, Giulia Borelli, Giulio Andreotti, Emilio Vesce, Giampiero Mughini, Enrico Baglioni, Maurizio Costa, Roberto Rosso, Sergio Segio, Claudia Zan, Gianni Letta, Giuliano Zincone, Severino Santiapichi, Vincenzo Vinciguerra, Enrico Galmozzi

I LIBRI DELL'UNITÀ



## La notte

Sabato 22 gennaio in edicola con l'Unità il III volume

## della

# Repubblica

Nominato il procuratore speciale per il caso dell'ex governatore e l'affare Whitewater. È un repubblicano ma collaborò con Carter. Una grana scegliere il successore di Aspin

L'ombra del possibile scandalo finanziario non oscura la popolarità del presidente. Gli indici economici continuano a crescere. Nei sondaggi il gradimento è al 54%

# Clinton brilla malgrado gli scandali

## Scelto il supergiudice sull'Arkansas, Nunn rifiuta il Pentagono

Janet Reno ha nominato il giudice speciale che indagherà sulle vicende del cosiddetto *Whitewater-gate*. Ma, mentre l'economia continua a migliorare, l'ombra d'un possibile scandalo non sembra oscurare la popolarità presidenziale. Gli ultimi sondaggi confermano al 54% gli indici di gradimento di Clinton. Dopo l'annuncio anche il presidente della Commissione Difesa, Sam Nunn, rifiuta di guidare il Pentagono.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Si chiama Robert B. Fiske Junior, il giudice che l'*Attorney General* Janet Reno ha scelto per dissipare, nelle vesti di *special prosecutor*, le persistenti nebbie del *Whitewater-gate*. È prevedibilmente nutrito è il suo pedigree di uomo di legge. Sessantatré anni d'età ed ex *Attorney General* di Manhattan (nominato da Gerald Ford nel '76), Fiske è attualmente partner d'una quotissima impresa legale di Wall Street, tra i suoi clienti più illustri Clifford Clark, l'ex segretario alla Difesa democratico a suo tempo coinvolto nello scandalo della BCCI. Quattro anni fa, George Bush aveva no-



Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton

che, da settimane, cingono d'assedio la Casa Bianca? Difficile dirlo. È molto, ovviamente, dipende dal concreto andamento delle indagini. Certo è tuttavia che - in aperto contrasto con il gran fragore dei media - assai scarso sembra per ora essere l'effetto di questi scandali sui livelli di popolarità del presidente. In-

due coincidenti sondaggi - tanto il *New York Times* quanto *USA Today* confermavano tali livelli al 54 per cento, gli stessi di due settimane fa. La ragione d'una tale immutata tendenza? Il *Times* non ha dubbi: il buon andamento dell'economia. E riporta come, per la prima volta dal 1990, il

per cento degli intervistati risponde, infatti, di «non saperne abbastanza» per esprimere giudizio. E, pur in tanta incertezza, il 59 per cento afferma di credere che, sebbene stiano probabilmente nascondendo qualcosa, Bill ed Hillary abbiano in qui detto «sostanzialmente la verità».

Buone notizie per il presidente? In parte, non vi è dubbio. Ma più d'un dato contribuisce, in realtà, ad appannare ogni possibile ottimismo. Per quanto ancora molto lontano dai cuori e dai cervelli degli americani, infatti, il *Whitewater-gate* resta un'imprevedibile mina vagante. Ed anche in termini di popolarità ha in ogni caso già reclamato un pesante prezzo su almeno uno dei due versanti della coppia presidenziale: i livelli di gradimento della *first lady*, in costante ascesa dai giorni della inaugurazione, sono infatti caduti dal 47 al 39 per cento (dal 50 al 45 secondo *USA Today*). Un dato da non sottovalutare, se si pensa che, proprio al prestigio di Hillary sono oggi in buona misura affidate le sorti della più importante tra le norme in can-

tere quella del sistema sanitario.

Anche in termini generali, inoltre, la popolarità clintoniana continua a rivelare un'immensa debolezza o, per meglio dire, la persistente fragilità dell'originale mandato ottenuto nelle urne. Ancora oggi, infatti, solo il 40 per cento degli americani afferma che «voterebbe Clinton» nel caso di rinvio elezioni presidenziali.

Nel complesso, Bill Clinton chiude questo suo primo anno presidenziale in discreta posizione. Peggio di lui avevano a suo tempo fatto Ronald Reagan nell'82 (49 per cento) e Jimmy Carter nel '78 (51 per cento). Niente male per un presidente che, nel pieno dell'estate, pareva inevitabilmente destinato alla «maglia nera».

Non si trova però un sostituto per Les Aspin alla guida del Pentagono. Dopo Bobby Inman, l'ex vice della Cia che si è tirato indietro nei giorni scorsi, avrebbe rifiutato l'incarico anche Sam Nunn, uno dei leader dell'ala conservatrice del partito Democratico attualmente presidente della Commissione Difesa.

Un centinaio di morti dal Mid West all'Atlantico per l'eccezionale ondata di freddo. Ferme scuole e fabbriche. Washington in tilt, Clinton annulla un discorso. Meno crimini

# America sotto ghiaccio, tutto chiuso

La morsa di freddo dal Mid West all'Atlantico ha fatto già più vittime del terremoto in California. Clinton costretto a cancellare il discorso in cui intendeva fare il bilancio del suo primo anno di presidenza. A Washington han dovuto chiudere scuole e uffici, non funziona più il governo, si è temuto saltassero le centrali elettriche. A New York persino gli orsi polari allo zoo rifiutano di tuffarsi nella vasca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK L'ultima volta che qui a Central Park aveva fatto così freddo era nel 1934. Oltre 20 sottozero, 30, 40, anche 50 i minimi se si tiene conto dell'effetto vento. Folate così, che tagliano la faccia come un coltello non le ricordo nemmeno negli inverni in Manciana, sotto la Siberia. Dalle finestre non vedo più niente perché sono coperte da spessi lastri di ghiaccio. Allo zoo del Bronx, fa troppo freddo anche per gli orsi polari, gli animali abituati ai geli artici rifiutano di uscire dalle loro caverne in cemento e tuffarsi nella loro vasca all'aperto. È peggio del terremoto a Los Angeles. Il numero delle vittime dell'ondata di gelo polare che ha avvinghiato metà America, trasformandola in un'immensa ghiacciaia dalle Montagne rocciose al New England, è già più del doppio di quelle del sisma. 44 morti per il terremoto, 97 per il freddo.

Clinton, appena tornato da una visita ai disastri di Los Angeles, ten avrebbe dovuto



Due immagini dell'ondata di gelo che ha investito gli Usa

Chiuso anche le scuole e la maggior parte degli uffici, anche diverse fabbriche. Non solo e non tanto perché ci sono difficoltà di trasporto con le strade ghiacciate, ma perché si rischia che saltasse l'intera rete di distribuzione dell'energia elettrica e hanno cercato di rimediare depennando dal carico potenziale quanto si poteva. È la prima volta in tutta la storia degli Stati Uniti che gli

uffici governativi procedono ad una serrata su richiesta delle centrali elettriche. La rete elettrica di Washington fa parte di uno dei sistemi più complessi e sofisticati che esistano al mondo, e che di centrale in centrale si estende sino alla Colombia britannica a Nord-est e alla Florida verso Sud-est. Col freddo è stato sottoposto ad un sovraccarico senza precedenti, incomparabilmente più violento di quello che aveva procurato storici «black-out» estivi, da eccesso di condizionatori, come quello di New York negli anni 60. In queste condizioni, i black-out generalizzati avrebbero potuto avere conseguenze ben più tragiche. Tanto per dare un'idea delle proporzioni, sono nove milioni gli abitanti di Los Angeles e sobborghi la cui vita quotidiana è stata

sconvolta dallo sgretolarsi delle arterie di scorrimento, ben ventimila sono gli abitanti degli Stati che per riscaldarsi, cucinare, dipendono direttamente dalla rete di distribuzione che rischia di saltare. Prima di decidere di chiudere gli uffici, avevano provato con «black-out» programmati di 30 minuti l'uno. Ma ci sono stati momenti di panico quando si sono accorti che la gente rimasta in casa accendeva le luci, il riscaldamento, i televisori raddoppiando istantaneamente i normali consumi domestici di questa stagione.

A New York, con i grattacieli della punta di Manhattan che ora emergono dai fiumi ghiacciati come dalla calotta polare, offrendo uno spettacolo di struggente bellezza, le chiamate di emergenza per rotture nei cavi e nelle condotte ghiacciate dell'acqua sono state 13 volte superiori al normale. Molti semafori non funzionano più, la gente si abitua a camminare sul ghiaccio. Il servizio treno dell'Amtrak per Washington è stato sospeso nel timore di deragliamenti. Gli aeroporti funzionano a regime ridotto. I barboni hanno affollato gli abortiti nevosi per salvarsi la vita. Tra le note positive un calo impressionante della criminalità. Per la prima volta la scorsa notte a New York (5-6 omicidi di media), non è stato ammazzato nessuno «il gelo è il miglior poliziotto», il commento del portavoce della polizia. Tra le horror stories, quella di un uomo congelato in casa a Harlem perché si era addormentato con la finestra aperta. A Worcester, nel Massachusetts, una donna di 69 anni è morta assiderata perché non riusciva più ad aprire la serratura gelata di casa sua o i vicini non le hanno aperto perché impauriti. E ancora, nel Mid West, un'anziana pensionata è stata trovata con i piedi imprigionati nel ghiaccio che si era formato a causa di una fuga d'acqua nel seminterrato in cui abitava. Si narra di orecchie e dita amputate. Ma la maggior parte del centinaio di vittime è stata coinvolta in incidenti stradali.

Indios minacciano il suicidio. Una tribù lancia l'allarme. «Moriremo in 250 se cacciati dal Mato Grosso»

SAN PAOLO Una tribù di indios di 250 persone minaccia il suicidio collettivo se sarà stracciata dalla terra in cui vive, nel Mato Grosso, in Brasile. Da quando un giudice ha dato ragione ad un «fazendeiro» locale sulla proprietà della terra, sono già morti suicidi sette «guarani». Il gruppo di indios ha fatto pervenire alla Funai, l'ente che si occupa del contatto con gli indigeni in Brasile, una lettera in cui afferma: «Dopo che per tante volte siamo stati mandati da un posto all'altro, questa volta da qui usciamo solo morti». José Antonio Flores, il rappresentante locale della Funai, ha commentato: «Credo manterranno la promessa, perché date le condizioni attuali i guarani so-

Preside inglese censura un balletto tratto da Shakespeare perché «troppo eterosessuale». Gli alunni avrebbero dovuto assistervi nel famoso teatro di Covent Garden a Londra

# Romeo e Giulietta vietati ai bimbi

Censura per «Romeo e Giulietta». A Londra una preside di una scuola elementare ha vietato ai suoi alunni di assistere al balletto, tratto dalla celebre opera shakespeariana, perché «si tratta di un amore unicamente eterosessuale». L'opera darebbe ai bambini una visione incompleta della sessualità. Il ministro della Cultura, John Patten, ha giudicato «demenziale» l'iniziativa dell'insegnante.

LONDRA I bambini non dovrebbero conoscere la storia d'amore di Romeo e Giulietta perché è troppo «eterosessuale». Nell'epoca del «politically correct», accade anche questo. Una preside di una scuola elementare londinese, Jane Hartman-Brown ha vietato ai suoi allievi di assistere al

dal notissimo Kenneth Macmillan, ora offerto ai ragazzi della Kingsmead School dalla Paul Hamlyn Foundation, un'organizzazione filantropica che ogni anno si occupa di offrire uno spettacolo gratuito nel famoso teatro per gli studenti delle scuole più povere. Jane Hartman-Brown ha respinto l'invito: «Fino a quando libri, film e opere teatrali non rifletteranno tutte le forme della sessualità, non immergerò i miei ragazzi in una cultura eterosessuale».

Il veto sulla tragica storia d'amore shakespeariana ha suscitato polemiche in tutta l'Inghilterra. I genitori erano caduti dalle nuvole tutti gli allievi, che hanno da sei agli undici anni, si rallegravano enorme-

mente di assistere all'esecuzione di quello che è uno dei classici della danza nel prestigioso teatro Covent Garden. In preside è stata costretta a fare marcia indietro: «Sono stata fraintesa. Desideravo evitare che i miei alunni assistessero alle scene di violenza tra Capuleti e Montecchi. Purtroppo i bambini sono già costretti ad incamerare la loro ragione quotidiana di sparatorie e di morte. La tragedia di Shakespeare è concepita in maniera magistrale ma vorrei anche che i bambini imparassero che si può essere maschi senza essere necessariamente violenti».

Le polemiche, però, non sembrano placarsi. Il ministro della Cultura, John Patten, ha detto: «L'idea di difendere la personalità dei bambini negando loro l'accesso a un'opera come questa è demenziale. Come è possibile affermare che una bella, convenzionale storia d'amore come questa non sia politicamente corretta? Questa è idiozia ideologica bella e buona». È allibito Jeremy Isaacs, direttore della Royal Opera House: «È veramente una vergogna che a qualcuno debba essere negata l'occasione di vedere un capolavoro per dei motivi così sbagliati». In occasione delle passate feste natalizie la preside, che ha 36 anni, fece abolire nella sua scuola abito, preseppe e recite per non dare l'impressione di volere imporre un'atmosfera «troppo cristiana» anche ai bambini di altre religioni.

# Lettere

Il padre di uno dei carabinieri uccisi al Pilastro protesta per il mancato assegno

Caro direttore, il sottoscritto Domenico Moneta - genitore di uno dei tre giovani carabinieri uccisi in un agguato terroristico al Pilastro di Bologna, il 4 gennaio 1991 da parte della famigerata banda della Uno bianca, i cui componenti sono tuttora sconosciuti (o forse chi sa qualcosa non parla per paura?) - denuncia che ancora oggi giacciono in Parlamento due proposte di legge (atti Camera n. 2006 e 1975) riguardanti l'estensione dei benefici di cui alla legge 27 giugno 1991 n. 199 concernente (nordino e rivalutazione degli assegni straordinari) ammessi alle decorazioni al valor militare) anche ai congiunti dei caduti decorati al valor civile. Si tratta in sostanza di un modesto contributo che, valon etici e ragioni di giustizia ed eguaglianza rendono opportuno e significativo, riconoscere anche alle famiglie delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata. Le ragioni che hanno bloccato, nonostante l'attenzione dei parlamentari proponenti, l'approvazione dei due provvedimenti nonché dell'emendamento alla legge finanziaria 1994, proposto al riguardo, sembrano da riferire alla mancanza di copertura finanziaria, peraltro di entità contenuta, se si pensa che l'onere complessivo per dare gli assegni alle 310 vittime ammonta a circa 2 miliardi annui. A questo punto sorge spontanea la domanda: se, in un paese così tristemente noto per gli sprechi (e non mi soffermo su tangentopoli), non sia possibile racimolare due miliardi senza stravolgere gli obiettivi di politica economica nazionale, in memoria di quei giovani che con il proprio sacrificio hanno difeso le nostre istituzioni, il palleggiamento delle competenze a ripenne i fondi, che si evince dalla documentazione disponibile, se da una parte ingenera sconcerto e delusione, dall'altra spinge ancor più a ricordare noi, umili, semplici cittadini, tutti quanti si sono sacrificati, ed in particolare quei tre giovani carabinieri caduti nell'occidio del Pilastro Bologna.

«Gli imprenditori diano fiducia alla volontà di cambiare dei lavoratori»

Caro direttore è da dire molto dico ancora molto per migliorare le condizioni di lavoro di assistenza sanitaria di assistenza alle persone disabili, di assistenza ai pensionati. Non è certo con l'arroganza passata o l'arroganza di certi politici nostrani del passato, che possiamo migliorare le cose bensì con l'onestà e la voglia di rinnovamento dei lavoratori italiani. Questa è la realtà che bisogna accettare. Realtà che dobbiamo far accettare e capire a quegli imprenditori che forse non hanno capito che solo così, dando fiducia a noi lavoratori, a noi della base lavorativa, che possiamo cambiare. Onestà nel riconoscere i propri mezzi e limiti. L'unità che possiamo superare con la forza di volontà e l'unità delle masse.

«La sorte maligna degli operai delle piccole aziende»

«I dottorati di ricerca come una beffarda corsa nel vuoto»

Caro direttore, nella risposta che il ministro dell'Università e Ricerca ha fornito agli appelli per la salvezza dell'Università stessa c'era un punto relativo ai dottorati di ricerca, trattato in modo alquanto discutibile. Nato per formare il personale da immettere nella ricerca e nell'insegnamento universitario, i dottorati sono, ormai, una beffarda corsa nel vuoto. I concorsi per ricercatore - su cui si apre l'inimmaginabile questione morale che investe tanta parte dei nostri atenei - vengono vinti da gente estranea agli stessi, che arriva a far valere come titoli scientifici i capitoli della tesi di laurea, fascicolati e pubblicati attraverso il tribunale competente, in barba all'attività e alla doppia tesi di dottorandi e dottori di ricerca. Di questo inaudito squalore il ministro Colombo si è

Federico Pietrantoni  
Roma

DAL 25 GENNAIO IN EDICOLA.

Un doppio sguardo  
sull'Italia e sul mondo.  
Una doppia voce che  
racconta gli eventi  
del nostro tempo.  
Questa è la nuova  
Unità, rinnovata e  
trasformata in un  
doppio quotidiano.  
Il primo giornale,  
oltre a commentare  
fatti e personaggi che  
determinano la vita  
del Paese, ha ogni  
giorno una pagina  
sull'Europa, una  
sull'America e due  
pagine di storie  
di donne e di uomini.  
Il secondo giornale si  
occupa di cultura,  
spettacolo e TV, ha tutti  
i giorni una pagina  
sul cinema, s'interessa  
di scienze e ambiente e  
scrive con originalità di  
tutti gli sport.  
L'Unità e l'Unità 2:  
un modo nuovo  
di leggere il quotidiano.

# L'Unità: due quotidiani in uno.



Il racconto delle cose che cambiano.

# Economia & Lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In calo Mibtel a 9.791 (-0,98%)	Più debole sui mercati Marco a quota 973	In lieve rialzo In Italia 1701 lire

Bassolino, Castellani e Formentini ricevuti a palazzo Chigi. Nelle aree colpite cresce la tensione sociale e il governo s'impegna a sollecitare la riapertura del negoziato

Pressioni sull'azienda perché ritiri le misure unilaterali di cassa integrazione a zero ore? Continuano gli scioperi a Mirafiori e Rivalta ma a Termoli la partecipazione è solo del 2%

## Fiat alle corde. Ciampi: «Fermatevi»

### Annibaldi: «Riaprire il confronto prima delle elezioni»

Ciampi si impegna a prendere tutte le iniziative perché riprenda la trattativa Fiat. Il governo - dicono i sindacati di Napoli e Torino - ha i mezzi per indurre l'azienda a presentarsi al tavolo con delle novità. La presidenza del Consiglio chiederà a corso Marconi di ritirare le misure unilaterali di cassa integrazione a zero ore? L'azienda dice: «Pronti a trattare. Non possiamo andare a dopo le elezioni».

### Sugli «scampati» di Chivasso piovono pietre: arriva la cig

LA STORIA

DAL NOSTRO INVIATO  
ANGELO MELONE

MICHELE COSTA PIERO DI SIENA

ROMA. «Il governo ha molti argomenti per determinare i termini di novità da parte della Fiat». Così Antonio Bassolino, sindaco di Napoli, riassume il senso politico dell'incontro avuto dai sindaci di Torino, Milano e Napoli e dai presidenti delle giunte regionali piemontese, lombarda e campana col presidente del consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, per sollecitare un suo intervento in una situazione di crescente tensione sociale nelle aree colpite dalla ristrutturazione della Fiat. Questo significa che il governo, abbandonando la sua posizione di «neutralità» su cui ancora ieri insisteva il ministro del Lavoro, Gino Giugni, farà pressione sulla Fiat perché ritiri i provvedimenti assunti unilateralmente? Naturalmente nessuno dice quali saranno le iniziative che prenderà il governo nelle prossime ore. Il comunicato ufficiale della presidenza del consiglio, si limita a dare assicurazioni sulla sua «ferma volontà a svolgere tutte le iniziative utili a favorire il raggiungimento dell'accordo, con la pronta ripresa delle trattative al ministero del Lavoro». Ma, come spiega Bassolino, non avrebbe senso riprendere il negoziato a posizioni immutate. «È tocca all'azienda - dice il sindaco di Napoli - che ha interrotto il confronto assumersi l'onere di produrre una novità». Castellani, dal canto suo, afferma che per quanto lo riguarda egli già all'indomani della rottura aveva chiesto a corso Marconi di recedere dall'azione unilaterale. Quindi, non ha nessuna difficoltà a dire che sarebbe soddisfatto se Ciampi decidesse di fare altrettanto. Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne della casa torinese, ha dichiarato che il confronto deve riprendere prima delle elezioni politiche. «Credo che sia nell'interesse di tutti - dice il dirigente Fiat - Anzi direi di più, lo vedo come un fatto necessario». Ma non dice se la sua azienda è in grado di produrre quella «novità» che è stata chiesta ieri dagli amministratori locali.



La protesta degli operai Sevel

CHIVASSO. Dalla porta della Camera del Lavoro si vedono, a due passi, le montagne innevate. Una grande quiete, che svanisce appena oltrepassata la porta, poche stanze fumose affollate, ieri mattina (ma, dicono, quasi tutte le mattine), da decine di lavoratori della Lancia in cassa integrazione. Chivasso è, dal punto di vista della ristrutturazione e della crisi industriale, una sorta di «laboratorio» sotto vetro fabbrica completamente chiusa un anno e mezzo fa, 4300 lavoratori in cassa integrazione ma con l'impegno (un caso che ha fatto «storia») di un piano di reinquinizzazione di un piano di riqualificazione di un piano di riqualificazione di un piano di riqualificazione. E di dentro nei reparti di Mirafiori e Rivalta per una parte di loro. Il piano sta andando avanti, praticamente secondo gli impegni assunti. È quello che i lavoratori stanno raccontando all'inviato dell'Unità, arrivato qui per una inchiesta, quando si affaccia un altro loro ex compagno di lavoro da poco rientrato all'officina delle Meccaniche di Mirafiori. Chiedi un attimo di attenzione. «Mi è appena arrivato il telegramma che mi annuncia

la cassa integrazione fino a giugno. Ma è mai possibile?». Cala il gelo nella sala. No, non dovrebbe essere possibile. E assume i tratti dello scaramento: anche il volto di un altro operaio che fino ad un attimo prima si infervorava a spiegare il suo «articolato» punto di vista sulle tappe del processo di reinserimento. «Ma allora quello che mi aveva detto quasi per scherzo il mio capo può essere vero, che c'era anche il mio nome. Pensavo ad uno scherzo».

Non è uno scherzo. Passa solo qualche minuto e ne arriva un altro, anche lui delle Meccaniche, anche lui col suo bel telegramma in mano. E per finire ecco la moglie del primo. «La tua notizia» che lo aveva messo in ansia è appena arrivata a casa. Hanno tutti tra i 38 e i 41 anni. Giovani, dunque. E la parola passa a loro, con la sola aggiunta che durante la giornata, si è avuta notizia di altri telegrammi arrivati su a Mirafiori che nello stabilimento di Rivalta, ma a sera era ancora impossibile qualificare. «Ormai non credo più a quello

che mi dicono, e pensare che sono stato abbastanza favorevole all'accordo del '92. Ma come si fa? Sono rientrato dalla cassa integrazione a novembre, mi sembrava di nascere anche se Mirafiori è ben diversa dal nostro bellissimo ex-stabilimento. E adesso dopo un mese, mi buttano fuori dalla finestra? E per quanto ancora dopo queste 22 settimane? Sai alla fine che succede? Che alla Fiat non ho chiesto io di rientrare, e così adesso sono fuori anche dalle promesse ricollocazioni qui a Chivasso. Cornuto e mazzato? Sei riuscito a tirare avanti bene in questo periodo? Qui l'espressione si fa un po' più dura. «No. Secco. Intervene un altro. «Tirare avanti è già un concetto positivo. Stiamo evitando di soccombere. Lui ha anche la moglie cassintegrata Lancia. E se è per questo è cassintegrata anche la mia. Un milione e cinquantamila per uno, come ti sembra? E cosa vuoi rispondere? Cala il silenzio. Rotto dal terzo che continua nervosamente a piegare il telegramma in parti sempre più piccole. «Io ho la moglie che non lavora. Come si dice? Classica famiglia monoreddito. Un mutuo da pagare, due figli non grandi che vanno a scuola. Vuol sapere qualcosa altro?». La risposta sarebbe no, e invece è giusto insistere anche gli altri hanno figli? Come hanno vissuto questa storia? Hanno tutti due figli. «Una di diciannove anni - dice il primo - che fa qualche corso professionale e prova a inventarsi

qualche lavoro. Vuoi sapere cosa gli ho detto? «Siamo nella merda», ecco cosa gli ho detto. E mi dispiace anche per la più piccola, va ancora a scuola e da qualche tempo i professori dicono che ha cominciato a perdere colpi non ci sta più con la testa». «Siamo al punto - lo interrompe un altro - che tutti e due i miei hanno lo stesso numero di scarpe. Caspisci che voglio dire? Il giorno che hanno chiuso la fabbrica li abbiamo nutriti intorno al tavolo e gli abbiamo fatto i conti: seicentomila di affitto, più luce, gas eccetera, più il mangiare. Quanto? Resti? Sicuramente non abbastanza nemmeno per le altre spese essenziali. Non è facile dire una cosa così ai tuoi figli, che per esempio non possono andare nemmeno alla gita scolastica. E adesso mi rimettono in cassa integrazione dopo un mese». «Figurati io che ho il mutuo qui ci perdo la casa». «Finisce che si scassano anche le famiglie. È capitato a tanti e - perché te lo devo nascondere? - anche a casa mia. Le cose non sono più come prima». «È certo quando finiscono i soldi cominciano a rinfacciarsi le spese. Si comincia così, e poi. Comunque non possiamo mollare siamo ancora giovani, dobbiamo lavorare. Vorrei capire se c'è un modo per denunciarci per la violazione del nostro accordo. Perché se le lettere sono arrivate a noi, chissà a quanti altri».

Usciamo tutti insieme. C'è sempre il sole sulle montagne e l'aria è frizzantina. Ma che angoscia.

## L'INTERVENTO

### Questi anni alla Fiat

DIEGO NOVELLI

Per capire ciò che sta accadendo oggi alla Fiat sarebbe utile (se non indispensabile) rileggere alcune pagine del libro «Questi anni alla Fiat» l'intervista di Giampaolo Pansa a Cesare Romiti, pubblicato da Rizzoli nel 1988. Oggi si parla di cassa integrazione a zero ore, di addizionale di saturazione (almeno a livello europeo), e si dice che si doveva diversificare in tempo utile. Questo discorso della diversificazione (che non ha mai significato abbandono dell'auto da parte di chi è nato per fabbricarla) Fabbrica italiana automobili Torino) venne avanzato all'inizio degli anni Settanta e denso nel 1988 nell'intervista di Romiti. «Ma il clima che mi spaventava di più, in quella fase era un altro. Era il clima che montava nel paese e faceva dire basta con l'automobile, la Fiat si riconverte, faccia semmai degli autobus, ma anche scuole ospedali, infrastrutture vane...». A sostenere questa tesi era la sinistra politica in particolare il Pci, e i sindacati, ma non soltanto loro. A pensarla così sono anche alcuni dirigenti Fiat. Dicevano ma si forse la strada può essere questa. S'era quasi formata una corrente di pensiero in corso Marconi... (pag. 16).

Quella «corrente di pensiero» venne spazzata via dal «nuovo corso», perché come lo stesso Romiti dichiarò quei manager «spesso hanno un'idea del ruolo dell'impresa nella società che io non condivido» - erano portati ad attribuire un peso eccessivo alla responsabilità sociale dell'azienda, al punto quasi di considerare gli effetti della gestione aziendale sulla società odierna come l'aspetto più importante, la priorità nel loro lavoro. Invece per Romiti «quando uno ha la responsabilità del comando di una azienda deve preoccuparsi degli interessi dell'azienda, e soltanto di quelli...» ( ) far funzionare l'azienda al meglio e farle conquistare il maggior profitto possibile. Dei riflessi sulla società ci si deve preoccupare soprattutto in altre sedi» (pag. 79) E la cosiddetta «presa» dopo la crisi del 1980 fu in gran parte attribuita, secondo Romiti, «alla sconfitta del sindacato nella vertenza dei 35 giorni» (pag. 153).

Alla domanda di Pansa «qualche partito, o qualche politico, vi ha chiesto una tangente un premio?». Romiti risponde: «No, mai. Non ci vengono mai fatte richieste del genere, perché si conosce già quale è la nostra risposta». (pag. 186) Ogni eventuale riferimento alle note vicende giudiziarie in cui è stata coinvolta la Fiat è da considerarsi del tutto casuale. Non c'è spazio per chiosare in questa nota tutta l'illuminante e monumentale intervista, ma, ripeto varrebbe la pena rileggerla per comprendere ad esempio l'ostilità dell'attuale management Fiat nei confronti delle «public company» di cui tanto si parla (oppure per capire il vero concetto che hanno delle relazioni sindacali. Di fronte ai disastrosi risultati conseguiti da questa azienda privata prima di elargirle altre risorse pubbliche si deve chiedere il cambio del suo management, dimostratosi non all'altezza dei compiti affidati).

Cinque ore di scioperi, blocchi e proteste nel cuore del capoluogo campano

## Cresce la tensione tra gli operai Sevel

### Bloccata ieri la stazione centrale di Napoli

Continua la lotta dei mille operai della Sevel di Pomigliano che contestano l'ipotesi della Fiat che vuole chiudere lo stabilimento. Ieri gli operai di Pomigliano hanno invaso Napoli, durante le cinque ore di sciopero proclamate dai sindacati, ed hanno bloccato la stazione centrale di Napoli. L'altro giorno erano state bloccate la Circumvesuviana e la statale delle Puglie. La solidarietà coi lavoratori in lotta



Un momento dell'incontro di ieri tra Ciampi e i sindaci di Torino, Milano e Napoli

stazione a piedi oppure con mezzi di fortuna. Ma il blocco della stazione, quello del giorno precedente alla statale ed alla Circumvesuviana oppure all'autostrada Napoli-Bari, indicano che la tensione sta raggiungendo il massimo e la rottura della trattativa, la coscienza che la proposta della Fiat non ha altra alternativa che lo smantellamento progressivo del polo di Pomigliano, non facilita certo le cose. Sono arrabbiati questi operai anche perché della loro vertenza non si parla molto in campo nazionale. Così il consiglio di fabbrica della Sevel prende posizione sulla «Rai», che privilegia costantemente le aree del nord. «A trasmissione come «Milano Italia» e «Rosso e nero» trovano esclusivamente voce istituzioni e lavoratori di Milano e Torino». A provocare il comunicato sarebbe stato l'annullamento della partecipazione di alcuni lavoratori di Pomigliano alla trasmissione di «Rosso e Nero» di ieri sera.

Ciro Sposito, operaio della Sevel, ha le idee chiare, non solo sul fatto che la vertenza dello stabilimento dove si produce il Ducato deve essere una vertenza nazionale, ma sul fatto che le vicende politiche che stanno portando alle elezioni devono essere strettamente legate alla questione occupazionale. C'è anche la voglia di riscattarsi, c'è molto orgoglio di essere un operaio della vecchia Alfa.

Il consiglio di fabbrica è pessimista. Vincenzo de Vito sostiene che la «situazione della Campania è al limite del collasso. È una bomba che rischia di esplodere da un momento all'altro» e anche se non lo dice si capisce bene che la mic-

sindaco di Napoli - che costituiscono insieme un problema nazionale. Se non si dovesse trovare una soluzione nell'ambito della vicenda Fiat, vi deve essere una assunzione di responsabilità da parte del potere pubblico, prima di pensare a cercare soluzioni sul mercato internazionale. A impegni del governo si è richiamato anche Castellani rimandando a parlare della questione Torino, che rischia di diventare un grande caso di deindustrializzazione da affrontare nell'immediato e in prospettiva.

Intanto ridiventano una consuetudine i cortei operai nelle strade torinesi. Pure i cortei non sono stati tre. Due li hanno fatti, al mattino ed al pomeriggio, i lavoratori della Fiat Avio, dove l'azienda ha sospeso unilateralmente 560 operai, tecnici ed impiegati. Il terzo è stato quello degli operai della Meccanica di Mirafiori, ieri non avevano scioperi in programma, ma entrando in fabbrica per il secondo turno han-

no visto alcuni dei loro compagni già sospesi che erano venuti con i bambini in braccio davanti ai cancelli. Di fronte a quella multa e commovente protesta hanno deciso spontaneamente di incrociare le braccia, bloccando tutte le linee di montaggio dei motori, ed a centinaia sono usciti in corteo. Oggi ce ne saranno molti di più, di cortei. Sono infatti proclamate due ore di sciopero in tutti gli stabilimenti Fiat-Auto ed i lavoratori continueranno davanti alla porta 5 di Mirafiori, che sarà presidiata dai cassintegrati della Lancia di Chivasso. Gli operai della Fucine di Mirafiori che non dipendono dalla Fiat-Auto ma dalla Teled, hanno deciso all'unanimità in assemblea di partecipare alla fermata contro l'atteggiamento arrogante e pericoloso della Fiat. Intanto Fiom, Fim, Uilm e Fism hanno convocato una prima assemblea pubblica di tutti i cassintegrati per la mattina del 27 gennaio nel cinema Lux.

## Giugni propone

### nuovo scambio

### tra salari e lavoro

ROMA. «Noi lavoratori rinunciamo quest'anno al premio di produzione annuale e tu imprenditore ti impegni, non su bianco, ad assumere ventuno giovani». È il nuovo scambio, da attuare nella contrattazione aziendale, proposto dal ministro del Lavoro Gino Giugni, reduce dalla deludente trattativa Fiat, sia pur consolata dal successo nella vicenda Olivetti. L'occasione è un confronto tra lo stesso ministro, il vice-presidente della Confindustria Callieri, Sergio Cofferati e Alfonso Gianni per la Cgil, Silvano Veronesi per la Uil (moderatore il collega Massimo Mascini). Tutto prende spunto dalla presentazione di un volume, «L'azienda di san Tommaso» (edizioni Ediesse), curato dai giornalisti Roberto Mania e Alberto Onoli e dedicato alla maxi intesa del 23 luglio del 1993. Quell'accordo come ammette lo stesso Giugni ha un buco nero l'occupazione

E allora ecco la ricerca di strade nuove. Ma mentre Callieri per gli imprenditori manifesta una certa disponibilità, più scettici sono i dirigenti sindacali. Sergio Cofferati rammenta ad esempio che nel protocollo del 23 luglio erano state stabilite cose in materia di politica economica, ricerca, innovazione, formazione che, se attuali, avrebbero aiutato anche un diverso epilogo della vertenza Fiat. La preferenza, comunque, nella contrattazione aziendale, è la traduzione di quote di produttività capaci di finanziare le riduzioni di orario. Così sarebbe meglio garantito un esito positivo per l'occupazione. Uno scambio meno generico e Alfonso Gianni (esponente della minoranza Cgil di «Essere Sindacato»), lancia una frecciata a Giugni: non è stata una «lacuna» l'assenza di misure concrete per il lavoro nell'intesa del 23 luglio bensì una scelta consapevole del governo. □BU

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. «Lo stabilimento non deve chiudere, non ha alcun senso fare il terzo turno in Val di Sangro, magari facendo nuove assunzioni, non ha senso chiudere uno stabilimento che produce un veicolo che tira, il piano presentato dalla Fiat non è un piano». I lavoratori della Sevel sono arrabbiati, pensano che la decisione della direzione torinese di chiudere Pomigliano non abbia alcuna giustificazione, se

Coordinamento Nazionale del Pds per le politiche agro-alimentari e del paesaggio rurale

LUNEDÌ 24 GENNAIO - ORE 10  
Direzione Pds - Via delle Botteghe Oscure, 4

### ASSEMBLEA NAZIONALE

Contributo al programma dei progressisti per un nuovo Governo del sistema agro-alimentare e ambientale

Introduce **Marcello Stefanini**  
Segretario nazionale Pds

Relazione **Carmine Nardone**  
Coordinatore per le Politiche agro-alimentari Pds

Conclude **Davide Visani**  
Coordinatore Segreteria nazionale Pds

Intervengono **E. Abaterusso, M. Bellotti, A. Bencistà, G. Benzi, S. Biral, R. Borroni, M. Campi, G. Cannata, A. Carbone, G. Fabiani, G. Fantuzzo, O. Felissari, A. Franchi, C. Komel, E. Montecchi, M. Oliviero, M. Ottaviano, C. Pagliani, A. Pascale, M. Pezzoni, R. Rubino, G. Russo, A. Stanisca, F. Tattanni, S. Vellante**

Saranno presenti delegazioni parlamentari della Rete, Psi, Rifondazione comunista, Verdi e Alleanza democratica

Per informazioni Tel. (06) 6994030-1-2-3

Il procuratore generale Emidio di Giambattista ha aperto l'anno giudiziario con una dura requisitoria

«Lo spreco di fondi pubblici una droga per il sistema Molti non sapevano, grandi imprese ed enti pubblici sì»

# La Corte dei conti accusa «Hanno distrutto l'economia»

Parole dure, quelle usate dal Procuratore generale della Corte dei conti, Emidio di Giambattista aprendo l'anno giudiziario della Corte alla presenza delle principali autorità dello Stato. Una dura requisitoria contro chi, cittadini, politici e amministratori, ha «partecipato per lustri alla dilapidazione del patrimonio attraverso la lievitazione del debito pubblico destinato al finanziamento della spesa corrente».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. In un certo senso questa fase della vita economica e istituzionale del Paese rappresenta una rivincita per la Corte dei conti, che da molti anni ha denunciato gli sprechi ai danni delle casse dello Stato. Forse, con meno puntualità ed efficacia i magistrati contabili hanno invece (almeno finora) operato nel «vo» di questo vero e proprio bubbone. Ora, spiega di Giambattista, si volta pagina. «La Seconda Repubblica non nasce solo

dal rullo compressore di "Mani Pulite", ma soprattutto dal grande desiderio della gente di scrollarsi di dosso le malefatte commesse da altri, dall'inefficienza e da un sistema economico gravemente danneggiato. Il bilancio di questi anni è catastrofico. Tangentopoli e il dissesto della finanza pubblica sarebbero in ogni caso esplosi. Ma lo spreco di risorse pubbliche ha agito come una droga, generando in ciascuno l'illusione di una ricchezza che non esisteva». Il risultato, un debito pubblico di due milioni di miliardi. A cui vanno aggiunti i debiti di enti locali, parastatali, previdenziali, assistenziali, degli enti pubblici economici, delle aziende di stato e delle imprese statali, la violazione sistematica dell'articolo 81 della Costituzione, che impone di coprire le leggi di spesa, il mancato rimborso dei crediti di imposta.

Da questa «economia drogata» si sta uscendo, dice il procuratore generale. Ma se possono essere «perdonati» gli italiani, le grandi imprese e gli enti pubblici coinvolti in Tangentopoli sono da condannare pienamente. «Le imprese e gli enti dovevano sapere, sapevano, e anzi, partecipavano al deterioramento del sistema per lucrare guadagni illeciti contribuendo all'aumento del debito pubblico». La «cura» è dolorosa, all'insegna di «medici amare e amputazioni» e tutti devono fare la loro parte. I governanti, col «coraggio dell'impopolarità» i cittadini con «l'accettazione paziente e leale dell'idea che il tempo della facile crescita del benessere del singolo è finito».

Di Giambattista lancia un messaggio al governo che deve limitare il ricorso alla decretazione d'urgenza ed evitare misure di finanza pubblica incerte e disorganiche, e al Parlamento, che deve smettere di porre ostacoli all'attività della Corte, sottraendole competenze e giurisdizione su molti reati amministrativi. Tanto più che il controllo sulle Spa pubbliche, restituito alla Corte dalla Consulta non è puro formalismo, ma semmai ha il difetto di essere privo di sanzione, e il procuratore ricorda le iniziative della Corte sulla liquidazione Enim e sull'Eni (dai prestiti all'Ambrosiano alla speculazione sul dollaro del 1985 e alle vicende Enilom).

E anche se gran parte delle malefatte di Tangentopoli esulano dalle competenze dei magistrati contabili la Corte non se ne sta con le mani in mano. Sono stati aperti «alcune decine di fascicoli» su reati politico-amministrativi. Ci sono Teardo, Chiesa e Camera, ma anche «alcuni ex-ministri». Agricoltura (mancato rispetto delle norme Cee), Lavori pubblici (contratti di appalto), Mezzogiorno (terremoto 1980), Trasporti (uso aerei privati), Finanze (locazione beni demaniali). Ci sono poi dossier sullo scandalo dei petroli, la cooperazione allo sviluppo, l'Irpinia e i fondi neri del Sisde (60 miliardi di danno erariale). Altre istruttorie per danni all'Eni riguardano l'acquisto di immobili a prezzi maggiorati o cessioni a prezzi inferiori al reale, la ripartizione illegittima di fondi Cee e Fio, irregolarità delle commissioni di collaudo, le spese di ammini-



Il capo dello Stato con il Pg della Corte dei conti di Giambattista

stratori per propaganda politica, tangenti per concessioni, appalti, aggiudicazioni di contratti irregolarità nelle espropriazioni, uso privato di strutture e di personale; furti di opere d'arte dovuti a incuna, indagini sulle camere di commercio, sulla gestione dell'Opera di Roma, dell'Agenzia spaziale, del patrimonio immobiliare di Roma, sul caso Cirilo e l'incendio del Palazzo di giustizia di Napoli.

Infine, la Corte si è pronunciata anche sulle manovre di risanamento di Amato e Ciampi. Per il procuratore il metodo è senz'altro cambiato rispetto a gestioni praticamente incostituzionali, ma nel medio periodo permane un divario tra proiezioni tendenziali e obiettivi programmatici, e fa discutere poi la prassi di assumere a carico dello Stato l'ammortamento di mutui contratti da amministrazioni ed enti pubblici.

Secondo i dati provvisori «rosso» a 153mila miliardi, di 27mila l'avanzo primario Martedì maxi-asta di Bot

# Deficit pubblico Quasi centrato l'obiettivo '93

ROMA. Conti pubblici, obiettivo (quasi) centrato. Secondo il rendiconto provvisorio elaborato dal ministero del Tesoro e dalla Ragioneria Generale dello Stato nel corso del 1993 il fabbisogno statale si è attestato a quota 153.000 miliardi, riducendo la sua incidenza sul prodotto interno lordo dal 10,5 al 9,8%. In sostanza, solo 1.800 miliardi in più rispetto all'obiettivo di 151.200 fissato dal governo Ciampi. Bene anche l'avanzo primario, ovvero la differenza tra entrate e uscite del settore statale al netto della spesa per interessi sul debito pubblico: si puntava a un surplus di 31.500 miliardi, a un certo punto sembrava realistico parlare di 23.000, e alla fine si arriva a 27.000.

Insomma, un raggio di sole per i conti pubblici, che hanno dignitosamente rispettato gli obiettivi (riveduti e corretti a settembre) stabiliti dal governo. Il deficit registra uno scostamento tutto sommato minore di quello paventato nei mesi scorsi: si parlò anche di 4-5 mila miliardi. La spesa per interessi (183.159 miliardi) è stata inferiore di quasi 2.000 rispetto alle previsioni, grazie al calo dei tassi. E per i 4.500 miliardi che mancano all'appello per quanto riguarda l'avanzo primario (che potrebbe essere definito «la gestione industriale dello Stato»), bisogna considerare l'effetto della recessione che ha depresso il gettito fiscale ed ha aumentato la spesa per gli ammortizzatori sociali.

I dati sono contenuti in un nota («Il bilancio in breve»), che tra l'altro riassume la manovra per il 1994 e per il triennio '94-96 varata a fine anno dal Parlamento e le sue coordinate di fondo: ridurre il fabbisogno (ovvero la differenza tra incassi e pagamenti complessivi), tagliare gli interessi pagati ai possessori di titoli del debito pubblico, e aumentare ancora l'avanzo primario. Alla fine della storia, finalmente dovrebbe cominciare a diminuire il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Rispettivamente, nel '94, nel '95 e nel '96, il fabbisogno dovrebbe essere di 144.200, 127.800 e 106.400 miliardi, l'avanzo, di 31.800, 46.100 e 65.500 miliardi.

Il tentativo di Ciampi è quello di affidare questo percorso «virtuoso» alla riduzione delle spese, più che all'aumento delle entrate. Ma su questa strada ci sono due incognite, ampiamente sottolineate da tutti i centri di ricerca, molti risparmi di spesa (dal pubblico impiego, alla sanità, alle pensioni) potrebbero dare risultati assai inferiori, e gli effetti positivi della ripresa economica sui conti pubblici potrebbero anche essersi deludere le aspettative. In sintesi il calo dei tassi dovrebbe alleggerire ulteriormente il fabbisogno, ma l'avanzo primario assai difficilmente rispetterebbe l'obiettivo di 31.800 miliardi (l'1,92% del Pil). E se l'economia non riparte...

Intanto, gli ispettori dell'Ue seguono le evoluzioni dei conti pubblici per valutare lo sblocco da parte di Bruxelles della terza tranche dell'euro-prestito. Non ci dovrebbero essere problemi, anche se rispetto ai numeri all'epoca presentati da Giuliano Amato lo scenario è completamente cambiato. Tornando al «bilancio in breve» si prevede per il '94 una frenata nel calo dei tassi sui titoli pubblici. Il risparmio di altri 10.000 miliardi dovrebbe soprattutto derivare dall'allungamento della vita media dei titoli, che ridurrà il «premio di rischio» lucrato dai risparmiatori. E la massimizzazione di Bot da 42.500 miliardi che decolla il 25 gennaio punta anche a questo. L'ammontare emesso è uguale ai titoli in scadenza, ma mentre si ridurrà l'offerta di Bot a tre e sei mesi, il volume di Bot annuali salirà di 1.500 a quota 17.000 miliardi. □ R.G.

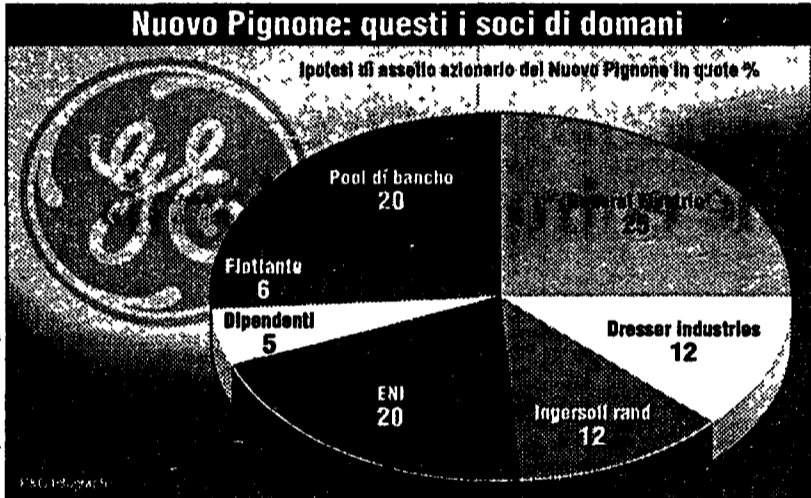
Confermata l'intesa tra General Electric ed Eni. Non vincolante per le decisioni industriali la presenza di Dresser e Ingersoll

# Pignone, il piano c'è ma le banche sono incerte

ROMA. Dopo l'incontro tra Eni, General Electric e sindacati, si precisa con sempre nuovi dettagli il futuro del Nuovo Pignone, passato sotto il controllo americano. La Ge si è impegnata a riscrivere il piano relativo agli assetti proprietari e azionari già redatto dopo essersi aggiudicata l'azienda fiorentina dell'Eni. La nuova veste del piano terrà conto in modo sempre più massiccio del ruolo dell'Eni che i sindacati hanno caldeggiato in modo particolare. La prima applicazione delle nuove intese sarà la scelta del futuro presidente che verrà decisa esclusivamente da Ge ed Eni.

«Nell'incontro di ieri - hanno reso noto oggi i sindacati - si è definito un patto di sindacato tra Eni e Ge che assegna esclusivamente all'Eni, per la durata del piano industriale, il diritto di veto su tutte le decisioni di rilevanza strategica industriale e di modifica degli assetti proprietari, togliendo, di conseguenza a Dresser e Ingersoll Rand, la possibilità di rendere vincolante ai fini decisionali la loro presenza nel consiglio d'amministrazione. La gestione dell'Oppa sul 10% del capitale flottante da parte della General Electric esclude un aumento delle quote di partecipazione di Dresser e Ingersoll Rand nella società».

Nel corso dell'incontro si è deciso di rendere permanente, e quindi oltre i quattro anni del piano industriale, la presenza



delle quote Snam e Agip nella proprietà del Nuovo Pignone. La Ge ha confermato che una quota del 5% del capitale della società sarà riservata all'acquisto di azioni da parte dei lavoratori dipendenti. A questo proposito il gruppo americano si è anche impegnato a individuare soluzioni che ne facilitino l'acquisto.

Nell'incontro di martedì scorso i sindacati hanno constatato le incertezze che ancora accompagnano il ruolo e la presenza del sistema bancario nella composizione proprietaria. A questo proposito hanno chiesto la riscrittura del documento illustrativo del piano industriale, proprio a partire dagli assetti societari General

Electric ed Eni hanno comunicato a Fim, Fiom e Uilm che sono in corso trattative per definire un accordo bilaterale di alleanza strategica più complessiva che vada oltre il rapporto già esistente per il Nuovo Pignone.

Nella agenda illustrativa dei termini dell'incontro i sindacati si impegnano a presentare un documento di proposta sia sulle forme della rappresentanza della quota azionaria destinata ai lavoratori dipendenti, sia sulle relazioni industriali e sindacali che dovranno accompagnare la gestione del piano industriale, nonché i futuri rapporti tra sindacati e proprietà. Un nuovo incontro è stato fissato per il 1° febbraio prossimo.

Hanno seppellito la natura con la stessa arroganza con cui hanno seppellito la verità. Prendi in mano Avvenimenti e inizia a scavare

**AVVENIMENTI**

Civiltà sepolta.

Contro l'inquinamento dell'ambiente, e delle prove.

Nel periodo gennaio-ottobre '93 il calo, rispetto all'anno precedente, è del 5,6%. Primato negativo ai settori auto e metalli. Massiccio il ricorso alla cassa integrazione

200.000 lavoratori nelle liste di mobilità: 53% al Centro-Nord, 47% al Sud e Isole. Sono soprattutto donne operaie e per loro non c'è speranza di un nuovo impiego

# Occupazione, febbre sempre alta

## Emorragia dei posti di lavoro in tutti i settori produttivi

### Produzione industriale, rallenta il calo

#### Fossa: ci sarà ripresa

ROMA. Si attenua il calo della produzione industriale. Nel novembre scorso, secondo i dati diffusi dall'Istat, il relativo indice ha raggiunto il livello di 120,8, con una diminuzione dello 0,2% rispetto allo stesso mese del '92, in netto miglioramento dunque rispetto ad ottobre e al meno 0,9% di settembre. Nei primi undici mesi del '93 la variazione negativa dell'indice elaborato dall'Istat è stata del 3,5%.

Dall'analisi per settore emerge che il calo maggiore nei primi undici mesi dello scorso anno è stato registrato dall'industria dei mezzi di trasporto (meno 1,4%), a causa soprattutto della contrazione della produzione nel settore degli autoveicoli (meno 2,2%). Forte calo anche per l'industria dei minerali e prodotti non metallici (meno 7,8%), per quella dei prodotti tessili e d'abbigliamento (meno 7,2%) e per quella dei minerali ferrosi e non ferrosi (meno 5,6%). In controtendenza i prodotti energetici (più 1,4%) ed il comparto "altri" prodotti (più 3,3%).

L'indice destagionalizzato e corretto per tener conto del diverso numero di giorni lavorativi dei singoli mesi, informa l'Istat, è stato a novembre '93 pari a 110,4, contro 110,8 di ottobre, 110,4 di settembre e 110,7 di agosto.

In novembre, infine, variazioni negative hanno segnato principalmente i settori dei mezzi di trasporto, degli strumenti di precisione, delle calzature e dell'abbigliamento, delle macchine per ufficio ed elaborazione dati.

In aumento, invece, la produzione nei settori della pelle e cuoio, carta e stampa, energia elettrica e gas, petrolifero.

Di analogo segno le rilevazioni del centro studi della Confindustria nella sua indagine "rapida" presso un campione di aziende industriali, dalla quale risulta che la pro-

duzione media giornaliera ha registrato una variazione negativa (meno 0,7%) nel confronto tendenziale annuo, manifestando comunque segni di lieve recupero (più 0,4%) rispetto al mese precedente. L'indice "sgrezzo" segnala un aumento del 3,3% perché nel gennaio di quest'anno c'è stata una giornata lavorativa in più che nel '93.

Quest'anno, in gennaio, il volume delle vendite di prodotti manifatturati relativi alle aziende considerate in quest'indagine ha fatto registrare un modesto incremento tendenziale (1,2%). Il dato è la sintesi di un aumento della domanda estera pari al 5,3% e di una contrazione del 2,6% della domanda interna. Va comunque sottolineato che anche l'aumento della domanda estera registra un rallentamento: a novembre, infatti, l'incremento era stato dell'8,8%, in dicembre del 6,6%.

L'acquisizione di nuovi ordini da parte delle imprese che lavorano su commessa, infine, ha segnato ulteriori miglioramenti, registrando un incremento del 2,3% rispetto al gennaio '93.

E, secondo il vicepresidente della Confindustria Giorgio Fossa, «la ripresa ci sarà e sarà guidata dalle piccole e medie imprese». Ad Udine, in un incontro con gli imprenditori, Fossa ha aggiunto: «Le piccole e medie imprese sono più flessibili e più in grado di dare risposte concrete alle richieste del mercato internazionale. Solo l'1% delle imprese italiane ha più di 100 addetti».

Fossa si è poi soffermato sulle ultime decisioni del governo Ciampi: «Ha dato risposta ad alcune nostre richieste, per esempio con l'istituzione del conto corrente fiscale. Anche se il tetto previsto è limitativo per le piccole e medie imprese, l'averlo istituito rappresenta un passo in avanti positivo anche se non sufficiente».

Italia, il lavoro che non c'è. Nessun segnale di miglioramento sul fronte dell'occupazione secondo l'Istat: nel periodo gennaio-ottobre '93, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'occupazione nelle grandi imprese è calata del 5,6%. E, secondo l'Istat, nelle liste di mobilità sono in 200.000, soprattutto donne e soprattutto al Centro-Nord. Riavviati al lavoro quasi solo giovani operai.

EMANUELA RISARI

ROMA. Nessun segnale di miglioramento sul fronte occupazionale: tra gennaio e ottobre '93, rispetto allo stesso periodo del '92, la diminuzione dell'occupazione nelle grandi imprese è stata pari al 5,6% (in settembre era al 5,8%) e la flessione, secondo i dati Istat, risulta generalizzata a tutti i settori. In ottobre il «rosso» è stato pari a meno 0,6% su settembre e a meno 4,6% sullo stesso mese del '92.

Nei primi dieci mesi del '93, poi, il tasso medio di entrata nel lavoro è stato pari al 5,6 per mille, contro un tasso d'uscita dell'8,5 per mille. Le punte più significative dell'emorragia continuano a registrarsi nel settore della costruzione dei mezzi di trasporto (meno 7,7%) ed in quello della produ-

### Siderurgia

#### Al via 17.000 pensionamenti anticipati

ROMA. Entro 90 giorni sarà definito il programma di pre-pensionamenti della siderurgia che interesserà 10 mila dipendenti dell'Ilva e 7 mila del settore privato. Lo prevede il decreto sull'occupazione pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Il piano per i pre-pensionamenti della siderurgia pubblica e privata sarà valido per il triennio '94-'96 ed è stato elaborato «per consentire il rispetto degli impegni assunti in sede comunitaria per il risanamento del settore siderurgico, secondo il piano di ristrutturazione del comparto siderurgico europeo e con riferimento alle linee di programmazione del settore elaborate in sede nazionale». Il piano dovrà essere approvato con decreto del ministro del Lavoro, di concerto con l'industria e il Tesoro.

me si è potuto ben vedere, il ricorso alla cassa integrazione guadagni è stato massiccio, pari, per i primi dieci mesi del '93, al 18,7% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Fortissimo è stato l'incremento della cig proprio nel settore della costruzione dei mezzi di trasporto (più 52,2% sul '92) e nell'industria del legno, della carta e gomma (più 69,6%).

Per quanto riguarda invece i guadagni lordi per dipendenti, nel periodo messo a confronto sono mediamente aumentati dell'1,5% per l'insieme dell'industria, con variazioni settoriali che vanno dal più 0,6% dell'industria della lavorazione e trasformazione dei metalli al più 3,5% dell'industria alimentare, tessile, del legno e di altre manifatture. Di segno opposto l'andamento del costo del lavoro medio per dipendente, diminuito nel totale dell'industria dello 0,7%.

E dall'Istat, l'Istituto di studi sulla formazione professionale, arriva l'identikit del lavoratore in mobilità. È soprattutto una donna operaia, adulta, con licenza elementare o media, che lavorava con mansioni generiche e scarsamente qualificate. Tra i 200.000 in «anticamera dei licenziamenti», al contrario, riesce ad uscire dalle liste e a trovare un nuovo lavoro chi è uomo, giovane, con licenza media e qualifica operaia.

L'indagine rileva anche che la «mobilità» riguarda tutto il Paese e non solo alcune aree di crisi. Il peso delle regioni del Centro-Nord è del 53%, contro il 47% di quelle meridionali e insulari. Il 17% dei 200.000 lavoratori in mobilità proviene dalla Campania, il 13% dalla Lombardia, il 10% dal Piemonte, l'8,8% dalla Puglia, l'8,6% dal Veneto. Solo il 15% circa del totale, rileva l'Istat, viene ricollocato presso altre imprese (il 20% in alcune aree del Nord e meno del 5% nel Mezzogiorno). Il 42% degli iscritti sono donne: una cifra molto rilevante se si considera che l'occupazione femminile nell'industria è solo al 25%. Come si diceva, chi viene riavviato al lavoro è invece di solito un uomo. Ad esempio in Campania, Lombardia e Piemonte gli uomini rappresentano il 69,6, il 45,5 ed il 42,2% degli iscritti alle liste di mobilità e, rispettivamente, l'87,2%, il 66,4% ed il 64,8% dei lavoratori avviati ad altro impiego.

Il responsabile dei trasporti incontrerà Prodi. In vista il ministero delle Infrastrutture

## Alitalia, in arrivo il nuovo vertice

### Costa: «La decisione entro sette giorni»

È ormai in vista il nuovo vertice dell'Alitalia, i nomi saranno noti all'inizio della settimana prossima. Bisignani diserta la conferenza stampa di Costa, che discuterà di nomine con Prodi. Avanza un superministero delle Grandi Infrastrutture che accorpierà Trasporti, Navigazione e Lavori pubblici. Ferrovie, polemiche sui Pendolino e il materiale rotabile. Finmare, difficoltà per la privatizzazione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Nei primi giorni della settimana prossima dovremo avere i nomi del nuovo vertice dell'Alitalia. Nella conferenza stampa di bilancio del '93 per il suo dicastero, ieri, il ministro dei Trasporti Raffaele Costa non ha smentito che il presidente della compagnia di bandiera, Michele Principe, e l'amministratore delegato Giovanni Bisignani sono con la valigia al piede. Del resto era emblematica l'assenza di Bisignani, atteso alla conferenza insieme all'amministratore dell'Fs Necci e quello di Finmare Rosina. Pur trincerandosi in una «doverosa riservatezza», il ministro ha riferito di aver parlato al telefono della delicata questione con il presidente dell'Iri Romano Prodi, con il quale ha un appuntamento all'inizio della settimana che viene appunto per discutere l'assetto dei vertici dell'Alitalia.

Per restare in tema, sulla

ammodernamento della rete e dei treni? Lorenzo Necci è stato di poche parole, per dire che con la definizione dell'atto di concessione la Fs-Spa è in condizione di operare «serenamente»: le commesse di materiale rotabile ai consorzi Capri e Trevi sono sotto la spada di Damocle dell'Antitrust, e le Fs rispondono punto per punto alle varie osservazioni: «confermiamo sull'Antitrust - ha detto Necci - perché i suoi obiettivi di garantire concorrenza e competitività sono anche i nostri». In proposito i metalmeccanici della Cisl hanno accusato il ministro Costa di «improvvisazione» nell'annunciare commesse per 100 Pendolino, sollecitando ad operare per il varo effettivo almeno del 70 Etr500 ad alta velocità, la cui commessa non riesce a partire. Comunque sull'Alta velocità spira ottimismo: Necci s'è detto «realisticamente» sicuro che il primo colpo di piccone

alla tratta Napoli-Roma lo darà proprio Costa, prima delle elezioni.

In campo marittimo l'amministratore di Finmare (Iri) Alcide Rosina ha parlato di difficoltà a trovare acquirenti delle aziende poste in vendita nonostante i loro buoni bilanci: così come nella fusione del Lloyd Adriatico e Italia in Finmare. I piani per la privatizzazione della finanziaria sono stati di volta in volta bocciati, fino alla ricapitalizzazione da parte dello Stato per 65 miliardi. L'ennesima sventura dovrebbe essere pronta entro il 12 febbraio ma - ha assicurato Rosina - non sarà una sventura. Inoltre l'amministratore di Finmare ha detto che il negoziato per la cessione di Tirrenia alle Fs sta procedendo «molto bene». Nella Tirrenia dovrebbero confondere le società regionali per la gestione delle linee dei traghetti.

### Informatica

#### Inchiesta sugli aiuti alla Bull

BRUXELLES. È finita nel mirino dell'Unione Europea la complessa operazione attraverso la quale lo stato francese sta direttamente o indirettamente iniettando più di 11 miliardi di franchi di capitale fresco nella cassa della Bull, uno dei più importanti produttori europei di computer.

Secondo i fondi della Commissione europea, l'inchiesta da tempo in corso sta per concludersi con una decisione negativa per Bull e un supplemento di indagini sarebbe imminente sugli ulteriori aiuti decisi di recente dal governo di Parigi che violerebbero le norme comunitarie sulla libera concorrenza. Controllata al 90% dalla società statale France Telecom, la Bull perso cinque miliardi di franchi nel 1992 e altri due miliardi nella prima metà del 1993. Gli aiuti statali alla società sarebbero leciti solo se accompagnati da un piano di ristrutturazione che garantisce in futuro il ritorno della Bull a una gestione attiva, piano che non è mai stato presentato a Bruxelles. Una formale decisione sul caso da parte della Commissione potrebbe essere annunciata la settimana prossima.

### Alumix

#### Sciopero della fame a oltranza

CAGLIARI. Da 8 giorni vive accampato sotto una tenda, fuori i cancelli dell'Alumix, senza toccare né cibo, né acqua. La protesta di Angelo Cremonese, ex sindacalista ed esponente verde di Portovesme, nell'area industriale più inquinata della Sardegna, licenziato in agosto dall'azienda, per «sottordinazione ed infedeltà», rischia di sfociare nel dramma. Il medico e gli stessi compagni di lavoro - che hanno subito solidarietà con lui con scioperi e manifestazioni - sono preoccupati per le sue condizioni che peggiorano di ora in ora. «C'è il pericolo di un blocco renale», secondo i sanitari che hanno inutilmente invitato Cremonese a desistere.

Secondo l'ex sindacalista e i suoi compagni di lavoro, l'atto dell'azienda non è altro che una ritorsione per le numerose denunce fatte da Cremonese sul «caso Alumix». In particolare, l'operaio ha più volte sottolineato le gravi responsabilità dell'azienda nell'inquinamento ambientale della zona, e soprattutto un tentativo di corruzione da parte di un dirigente nei suoi confronti, per indurlo a tacere. Cdf e sindacati hanno chiesto l'immediata revoca del licenziamento.

IL CASO

### Euromercato Bologna: i licenziamenti arrivano in pretura

«Violato il codice, dribblata la legge sugli orari, ignorate le norme su formazione-lavoro»

## Venti giovani contro Berlusconi

Venti giovani contro Berlusconi. Assunti e licenziati nel giro di 45 giorni, hanno bussato alla porta di uno studio legale per far causa a Euromercato, l'iper della Standa inaugurato nemmeno due mesi fa. Violato il codice, dribblata la legge sugli orari, ignorate le norme che regolano i contratti di formazione e lavoro, gli avvocati hanno impugnato i licenziamenti. Citati come testi 300 dipendenti e la Regione.



Silvio Berlusconi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «Noi facciamo sempre così, ne prendiamo di più per poter scegliere. E se le cose fossero andate meglio, avremmo tenuto tutti», aveva candidamente spiegato un portavoce del gruppo Standa confermando la faccenda: si, cinquanta persone stanno lasciando l'Euromercato di Casalecchio con lettera di licenziamento recapitata l'ultimo giorno di prova. Venti di loro, però, non hanno apprezzato la franchezza meneghina e si sono rivolti agli avvocati di Cgil, Cisl e Uil per far causa all'iper del gruppo milanese inaugurato in pompa magna da Silvio Berlusconi due mesi fa alle porte di Bologna. Il ricorso, presentato ieri mattina, contiene accuse pesanti e chiede che i patti di prova e i

contratti di formazione siano dichiarati nulli e che i giovani vengano riassunti, con tanto di risarcimento per le retribuzioni perse e i danni subiti. Insomma, il patron della Fininvest avrebbe violato troppe leggi e ora dovrà rendere conto ai giudici bolognesi.

È cominciata male l'avventura del padrone della Fininvest in terra emiliana, a cominciare dalla sfida con le coop che, a due mesi dall'arrivo del stabile concorrente, oggi si stremano le mani: Shopville ha perso, il sorpasso non c'è stato. Poi sono arrivati i guai col Comune di Casalecchio che due settimane fa ordinò all'iper di rispettare deliberare e tabelle merceologiche, pena la chiusura delle casse. Ieri l'ultima grana: l'esposto in Pretura.

L'ossequio delle norme che regolano la vita pubblica non pare essere gradito in casa Berlusconi. A cominciare dal rispetto degli orari di lavoro: dieci ore al giorno e 48 in una settimana, impone la legge del 1924. E, invece, ad Euromercato si lavorava di più, molto di più. Gianmauro, nei 45 giorni di prova, si è fermato a riposare un solo giorno; Angelo ha

La federazione del Pds di Milano partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del loro caro

**GIANNI FEDELI**  
esprime il più sentite condoglianze.  
Milano, 21 gennaio 1994

Eros Piacchi addolorato per la scomparsa del compagno

**GIANNI FEDELI**  
esprime alla moglie e ai familiari le più calorose condoglianze.  
Milano, 21 gennaio 1994

La sezione del Pds Fomasari si unisce al dolore del compagno Pietro Locatelli per la perdita del

**PADRE**  
esprime ai familiari sentite condoglianze e sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 21 gennaio 1994

I compagni dell'Udb Togliatti del Pds ricordano con affetto

**GIANNI FEDELI**  
Ricordano la sua passione ed il suo impegno nella Resistenza e nelle lotte sociali e civili che hanno caratterizzato oltre 40 anni della storia del Pci. Vogliono soprattutto ricordare la sua intelligente ed instancabile attività a favore dei più umili e dei più indifesi nelle lotte del suo Quartiere, il Garibaldi di Milano.

Milano, 21 gennaio 1994

Il Circolo di Rifondazione Comunista di Milano R. Luxemburg annuncia la scomparsa del compagno

**GIANNI FEDELI**  
Ricorda la sua splendida figura di partigiano nella lotta di Liberazione e di militante comunista. Mai stanco di difendere i diritti dei più deboli. Tra i fondatori del circolo ne è stato animato e stimolo. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 14.45 partendo dall'abitazione in piazza Castello, 5.

Milano, 21 gennaio 1994

I compagni della Pfd nazionale annunciano con profondo dolore la prematura scomparsa di

**MARIO CIALINI**  
presidente della Pfd Abruzzo. La sua breve vita è stata dedicata interamente alla causa dei lavoratori italiani emigrati. La sua attività, sin da giovanissimo emigrante in Germania, è stata caratterizzata da sentimenti di solidarietà, di giustizia sociale, di rispetto della dignità umana, e ha trasmesso tali valori, in particolare, alle giovani generazioni di emigrati, che, come noi, lo ricordano quale esempio insostituibile.

La Pfd Nazionale  
Roma, 20 gennaio 1994

Il 7° anniversario della morte del compagno

**COGORNO GIGLIO**  
la moglie e gli amici lo ricordano con affetto  
Genova, 21 gennaio 1994

Il 9° anniversario della scomparsa del compagno

**DE GIOVANNI ALDO**  
la moglie Gilda e i figli Paola e Fabio lo ricordano.  
Genova, 21 gennaio 1994

I compagni della Pfd nazionale annunciano con profondo dolore la prematura scomparsa di

**MARIO CIALINI**  
presidente della Pfd Abruzzo. La sua breve vita è stata dedicata interamente alla causa dei lavoratori italiani emigrati. La sua attività, sin da giovanissimo emigrante in Germania, è stata caratterizzata da sentimenti di solidarietà, di giustizia sociale, di rispetto della dignità umana, e ha trasmesso tali valori, in particolare, alle giovani generazioni di emigrati, che, come noi, lo ricordano quale esempio insostituibile.

La Pfd Nazionale  
Roma, 20 gennaio 1994

**C.C.L. CONSORZIO CONCESSIONI LAZIO**  
Concessionario della Provincia di Rieti, via Nizza 53 - 00198 ROMA

Avviso per estratto ai sensi dell'art. 12 comma 7 del D. Leg. 406/91

Si comunica che sul foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale del 29/12/1993 è stata effettuata la pubblicazione relativa all'aggiudicazione dell'appalto per i lavori per la raccolta, depurazione e telecontrollo delle acque reflue del bacino del Lago di Sesto. Metodo di applicazione: Art. 24 lettera b) Legge 584/77. Imprese invitate n. 38. Imprese offertes n. 4. Impresa aggiudicata: A.T.I. Ing. Fortunato Federici Spa e Bailey Escosconit Spa.

Il Presidente  
Arch. Alberto Ciccognani

critica **Marrista** nuova serie

Un sistema politico si rinnova. Si può rinnovare anche la concezione della politica e della rappresentanza?

## LA REPUBBLICA DELLE DONNE

Partecipano fra gli altri: Bandoli, Boccia, Bocchetti, Buffardi, Buffo, Carati, Carloni, Chiarante, Cigarini, D'Alerna, Dominijanni, Folena, Fumagalli, Galasso, Ingraio, Magri, Mancina, Maraini, Mattioli, Melandri, Muraro, napoletano, Nicchi, Paolozzi, Piva, Rampello, Rocchi, Rodotà, Salvato, Serafini, Stella, Tedesco, Tronti, Turco, Villa, Zanardo, Zuffa.

Introducono: Franca Chiaromonte e Alto Tortorella.

Roma, martedì 25 gennaio 1994, ore 16  
Sala ex Hotel Bologna  
Via Santa Chiara 3

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

## L'ELENCO DEI FARMACI

• Quali si pagano e quali no  
• Le medicine senza ricetta

DA CONSERVARE!  
Un LIBRO-PRONTUARIO al servizio del cittadino

FINANZA E IMPRESA

OLIVETTI. Olivetti ha raggiunto due accordi con Hitachi per rilevare l'attività di service in Italia e sperare di aumentare il flusso dei prodotti Hitachi sul mercato italiano.

ALITALIA CAT A. Alitalia ha raggiunto un risultato economico per la prima volta in utile per alcuni miliardi.

Mercato, giornata incerta scambi intensi su Montedison

MILANO. Prezzi in assestamento ieri a Piazza Affari dove il mercato è apparso contrastato e incerto.

L'indice Mib ha chiuso senza variazioni a quota 989 (-1,1 per cento dall'inizio dell'anno).

di via del cemento. In deciso rialzo lo Cogefer che hanno guadagnato il 5,46 per cento nella versione ordinaria a 3.189 lire e il 5,57 a 2.104 in quella di risparmio.

CAMBI

Table with columns: TITOLO, IERI, PRECED. Includes entries for DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, LIRA STERLINA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, chlus, prec, Var. %. Includes entries for C.A. BRESCIA, CR BERGAMAS, CROMAGNOLO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors such as ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table listing various telecommunication stocks and indices.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and state securities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their details.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their details.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities.

INDICI MIB

Table listing various MIB indices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.



Biografo difende Thomas Hardy «Né misogino né omosessuale»

Hotel «Simenon» nei guai Eredi di Georges chiedono i danni

BRUXELLES. Un albergo di Liegi, città natale di Georges Simenon, si trova nei guai per essersi dato il nome dello scrittore senza l'autorizzazione dei suoi eredi...

Publicata in Germania la missiva che nell'ottobre 1945 Heidegger, isolato per via dell'adesione al nazismo, scrive al collega francese Dopo aver letto «L'essere e il nulla» lo invita per una vacanza Fu un sincero gesto di stima o una mossa per rompere l'ostracismo?

Caro Sartre, suo Martin

Heidegger-Sartre, storia d'un summit mancato: in Germania pubblicata la lettera, fin qui inedita nella versione originale, che il filosofo tedesco scrisse al francese nell'ottobre '45, invitandolo nella Foresta Nera per sciare e «filosofeggiare» insieme.

Sia pure dopo molte esitazioni e con molta riluttanza Sartre si dichiarò disposto, piegandosi alle pressioni di Towarnicki, ad accettare l'invito di Heidegger. Ma come s'è detto per ragioni tecniche anche questo secondo incontro non ebbe luogo: solo quattro anni dopo, nel 1952, i loro percorsi filosofici tornarono a intracciarsi in occasione della polemica che li vide scontrarsi sul rapporto tra unanesimo e esistenzialismo.

concreta al tempo stesso (Thoma), avente lo scopo di far pressione sulle autorità militari francesi al fine di essere reintegrato nella sua funzione accademica.

ANGELO BOLAFFI

Gli incontri al vertice evidentemente non li organizzarono solo i politici. Qualche volta ci provarono anche i filosofi. Ma anche loro non sempre con successo. Come in questo caso: quando alcuni banali contrappuntamenti tecnici, il ritardo dei necessari permessi di viaggio e la mancanza di posti in treno impedirono a Jean-Paul Sartre di fare visita a Martin Heidegger dopo che già in precedenza avevano mancato di incontrarsi a Baden-Baden.

un incontro tra Heidegger e i filosofi francesi sul tema dell'esistenzialismo, gli fa omaggio di un copia di L'essere e il nulla di Sartre. Ricordando quell'episodio lo stesso Towarnicki ha raccontato come Heidegger avesse immediatamente iniziato a leggere l'opera sartriana mostrandosi molto colpito dalla analogia esistente tra la riflessione in essa contenuta sulla «mauvaise foi» e quanto egli stesso aveva scritto oltre quindici anni prima in Essere e tempo sul tema della «linguisticità» della inautenticità.

E noto che già in precedenza Heidegger avesse tentato di prendere contatto con esponenti della filosofia francese, ad esempio con Brehier e La Salle, ricevendone però un secco rifiuto. Di fronte all'atteggiamento meno ostile da parte di Sartre, egli sperò di trarne vantaggio: «La lettera di Heidegger è una mossa tattica e concreta al tempo stesso».

del mondo: nel senso francese per le piste da sci si rischierebbe, sempre stando a Sartre, uno specifico «senso del mondo», assai differente, ad esempio, da quello dei norvegesi. Giacché questi passi sulla «filosofia dello sciare» si trovano circa a pagina 600 e, stando alla testimonianza di Hans-Georg Gadamer, la copia regalata da Heidegger di L'Être et le Néant mostra segni di lettura solo nelle primissime pagine, si deve dedurre che il filosofo «pastore dell'Essere» deve o aver posseduto una seconda copia dell'opera, o averla letta nell'edizione posseduta dall'ufficiale francese.

Condivido la Sua critica dell'«essere insieme e il Suo accento sull'essere uno per l'altro e in parte anche la Sua critica dell'«applicazione della morte: «E. e. L.» e soprattutto la parte pubblicata è soltanto un percorso e la domanda fondamentale alla quale ho solo accennato in «Essenza della ragione non viene ancora sviluppata».



LA LETTERA

Sarei molto interessato ad avere una seconda copia della Sua opera per poterla studiare ancora più a fondo; sto pensando ad esprimermi su alcune questioni per poter, insieme a Lei, riportare il pensiero a un punto dal quale possa essere comprensibile come un'azione fondamentale della storia riportando l'uomo contemporaneo ad un rapporto originario con l'essere.

L'ANNIVERSARIO Il «corsaro» Trombadori

Moriva proprio un anno fa Antonello Trombadori. La lunga malattia l'aveva costretto a guardare in faccia la morte. Ad entrarci ad occhi aperti. Eppure, nemmeno questa dolorosa coscienza della fine gli aveva impedito di intervenire nel dibattito politico e culturale.



Di politica e militanza comunista parla anche Enzo Siciliano che racconta il loro incontro il giorno dopo i fatti d'Ungheria. Quando nel corridoio del palazzo dell'Unità di via Quattro Novembre vide un Trombadori sconvolto, le lacrime gli scesero dal viso.

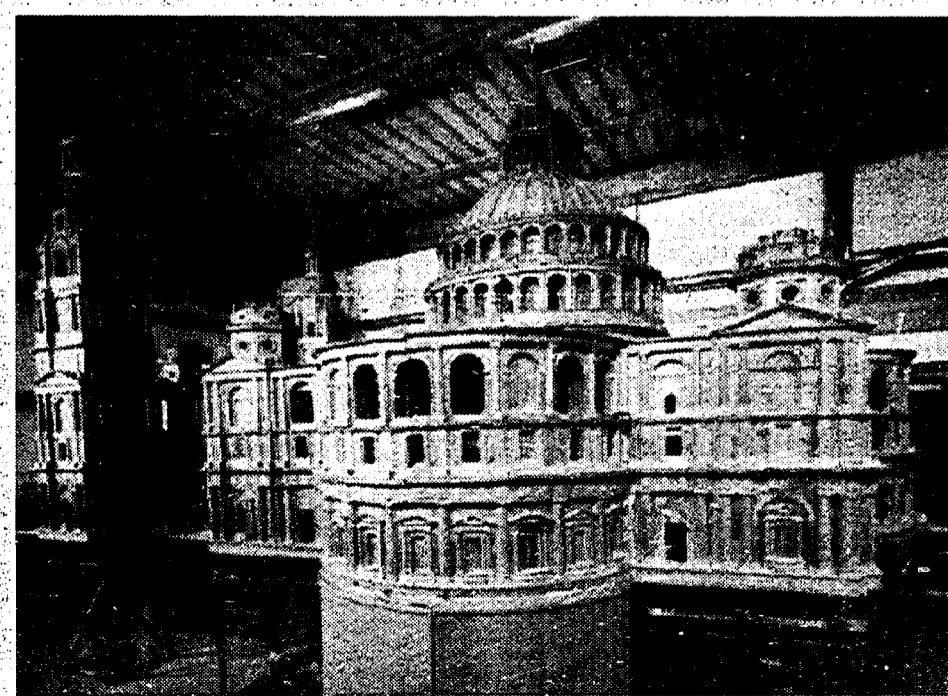
In mostra l'utopia architettonica del Rinascimento

PIETRASANTA. Sognavano l'antico, gli artisti e i letterati rinascimentali, e noi sognamo la loro epoca. La immaginiamo come un'età dell'oro, in Italia, e tale fu per l'architettura. Quel fervore di idee, azzardi, progetti e cantieri messi su per costruire palazzi e chiese destinate a celebrare tanto il divino quanto l'uomo, quel fervore cercherà di descriverlo una complessa mostra che si inaugurerà nell'ultima settimana di marzo a Palazzo Grassi a Venezia: «Rinascimento: da Brunelleschi a Michelangelo».

Il plastico restaurato del San Pietro ideato e non realizzato dal Sangallo è il pezzo forte dell'esposizione che si inaugurerà a Venezia a Palazzo Grassi alla fine di marzo

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO MILIANI

costruite a centinaia, nel Quattrocento e nel Cinquecento. Poche sono sopravvissute, circa trenta, e tante saranno a Palazzo Grassi. Tra questi edifici in miniatura spiccherà, se non altro per l'ingombro e l'imponenza, il modello della basilica di San Pietro che Antonio da Sangallo il giovane disegnò e fece eseguire tra il 1539 e il 1546.



Il modello ligneo della basilica di San Pietro realizzato da Antonio da Sangallo nel 1536

Pietro abortito prima di nascere. Ha avuto anche qualche merito puntuale: Silvan: «Se veniva eretto il progetto del Bramante, con la pianta a croce greca, gran parte della basilica medioevale veniva abbattuta ma senza una ragione. Mentre era uno spazio considerato sacro per i papi, i re, i sepolci, i reliquiari. Si pensò allora di ampliare il progetto: non più una chiesa a croce greca, con i quattro bracci uguali, ma latina. A dire il vero ci aveva pensato già Raffaello, prima di Sangallo, ma durò poco».

Immortalità a cani e gatti: speculazione in chiave biotecnologica

Sarà stato l'effetto di Jurassic Park. Sarà stato il fiuto per nuove, spericolate speculazioni sull'altrui ingenuità. Ma ecco che a Washington è nata una società, la «Genetic-Pet»...

Gli italiani? Vogliono più informazione scientifica

Giornali e televisioni italiane dedicano poco spazio all'informazione scientifica. Gli italiani invece, a quanto risulta da un'indagine condotta dalla Doxa per conto dell'ordine dei giornalisti di Lazio e Molise, ne sarebbero letteralmente ghiotti. Il 58 per cento vorrebbe infatti che il mass media riservasse più pagine ai problemi della salute...

Australia: più morti per melanoma a causa del buco dell'ozono

Il buco nell'ozono sopra l'Antartide, che lascia passare i raggi ultravioletti cancerogeni, miete sempre più vittime in Australia che è particolarmente esposta al fenomeno. In sette anni il numero di morti per melanoma è aumentato di quasi un terzo, mentre sei dubbi vengono sollevati sull'affidabilità delle creme filtranti come unica protezione contro il più mortale dei tumori alla pelle...

Aumenta il rischio psichico per chi guarda (molto) la tv?

Guardare la televisione per varie ore al giorno, nell'arco di decine d'anni, aumenta il rischio di essere afflitti da malattie che provocano fenomeni demenziali, come ad esempio il morbo di Alzheimer. Questa ipotesi è avanzata dal biologo israeliano Moshe Aharonson nella rivista scientifica «Medical Hypothesis»...

Cile: difesa attiva degli Indios per la foresta di Chiloe

Stanchi di non essere ascoltati, gli Indios Huilliches dell'isola di Chiloe (Cile meridionale) hanno deciso di contrastare fisicamente le ambizioni della multinazionale filippino-malesa «Golden Spring Forest» che ha ottenuto una concessione per sfruttare un fondo di oltre 23.000 ettari di bosco nativo...

MARIO PETRONCINI

La Francia e i suoi corsi d'acqua: il caso Loira Il governo ha abbandonato il progetto di imbrigliarla con sponde di cemento e dighe faraoniche. Resterà, allora... L'ultimo fiume selvaggio

La Francia e i suoi fiumi: dopo l'intenso sfruttamento dei suoi principali corsi d'acqua, la nostra «vicina» si è data una legge che prevede la loro gestione integrata, che abbatte alcune dighe, che ha già dato dei frutti in termini di inquinamento e «spazio» per la fauna ittica. Frutto «visibile», dal momento che in qualche fiume è ricomparso il prezioso salmone. Il problema della selvaggia Loira.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

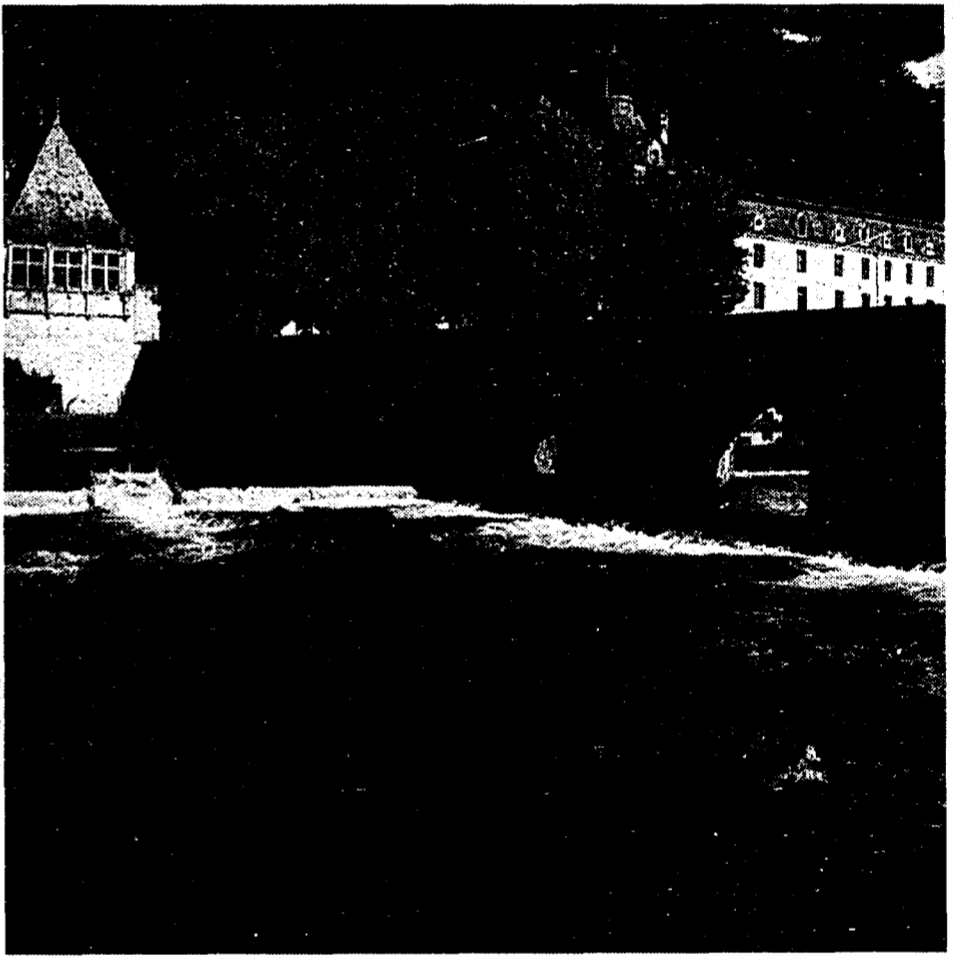
PARIGI. In un ammirevole saggio di politica e strategia militare («Tous Azimuts», ed. Odile Jacob, 1989) Regis Debray spiega come i francesi, amino la terra e difendono il mare. L'acqua salmastra dell'oceano li inquina, quella dolce dei fiumi li rassicura. La terra sulla quale vivono può nutrire infatti tutte le bocche che l'abitano. I navigatori vengono invece da lande secche, aride o ristrette: si pensi ai greci, ai catalani, agli inglesi. È per questo che il francese resta attaccato al cordone ombelicale della madre Gallia...

rendo fungo di una centrale nucleare. Fungo orribile a vedersi (basta pensare alla centrale di Chinon, sulla Loira, che sfregia il susseguirsi di vigneti e boschi come se un funicolo enorme spuntasse sulla fronte della Venere di Milo) ma estremamente utile: al nucleare si deve il 75 per cento del fabbisogno energetico del paese. Il fiume si ribella anche all'inquinamento da agricoltura, che è spesso cieca nel suo ritmo intensivo.

Da qualche tempo però tira aria di riconciliazione tra la Francia e i suoi fiumi. Una legge del gennaio 1992 comincia a dare i suoi frutti. Prevede infatti la gestione «integrata» del fiume. Si tratta cioè di rispettare insieme l'ecosistema e la risorsa d'acqua. Le associazioni di difesa ecologica (ve n'è una per campanile) hanno il diritto di costituirsi parte civile e di spedire direttamente in tribunale un amministratore negligente. Ma nello stesso tempo sono aumentati anche i poteri degli enti locali, oberati soltanto dall'obbligo di depurare tutte le loro acque da qui al 2005 qualora abbiano più di duemila abitanti. Si vedono già i primi risultati. Come il Trioux, un rio di 78 chilometri sulle coste americane, in Bretagna, da dove ogni tipo di fauna era scomparso tra ammoniaci e fosforo. È riapparso il salmone, come prima della guerra. O la Dordogne, di cui è stato riaperto d'autorità un braccio che era morto, e che impediva ai pesci di circolare. O l'Allier, dove i salmoni nella loro risalita cozzano contro la diga di Poutès Monistrol. Un bacino che rappresenta un insignificante 0,03 per cento della produzione nazionale di elettricità, laddove se si organizzasse la pesca al salmone la regione

guadagnerebbe 20 milioni di franchi l'anno. Pare che si farà, che la diga verrà distrutta per ridare all'Allier il suo corso normale.

Etienne, sarebbero scomparsi, inghiottiti, 14 chilometri di gole magnifiche dove il fiume, nato un po' più a monte, trova il suo primo slancio e scolpisce la roccia. Ebbene, il governo all'inizio di gennaio ha abbandonato il progetto, come aveva già cominciato a fare il governo di Michel Rocard. Ha anche rimandato al '94 la decisione che riguarda un'altra barriera, più a valle, vicino a Nevers. E soprattutto ha messo fine a dieci anni di baruffe quotidiane con ecologisti di ogni sorta e colore. Il gesto di pace comprende anche - si dice che sia una «prima» europea - la demolizione di due centrali elettriche e la definitiva interruzione di scavare nel letto per estrarne sabbia e ghiaia. Non tutto è risolto: resta l'industrializzazione dell'estuario, qualche diga di troppo sugli affluenti, scarichi e cave abusive. Ma è come se l'impeto caotico della crescita del dopoguerra si fosse finalmente calmato, e il fiume abbia ritrovato un po' della sua sacralità perduta.



Un progetto ecologico di livello: disinquinare la Dordogne, uno dei più bei fiumi francesi

In un mese decimila ettari inghiottiti dal fiume Il Rodano e la Camargue: un «letto» a due piazze

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Stanno a mollo da un mese. Da un mese con l'acqua alle ginocchia si piantano nelle case, nelle stalle, nelle fabbriche, nelle scuole. La gente della Camargue vi convive, amata di galosce e barchette e tanta pazienza. Diecimila ettari sono inghiottiti dal Rodano dall'inizio dell'anno. Peggio, perché lo stesso area accaduto in ottobre. Appena tirato un respiro di sollievo il fiume ha ripreso a tracimare. Ha rotto gran parte degli argini costruiti dagli agricoltori, veri e proprie dighe destinate non ad alimentare turbine elettriche ma a contenere la furia del fiume. Erano argini che nel 1935, per esempio, avevano

valorosamente retto la piena. E che oggi invece si sono spaccati, bucati, dissolti. Questione di manutenzione: se negli anni '30 la popolazione agricola era il 70 per cento dei suoi campi a tempo pieno, a fare e rifare gli argini, a tener pulite e percorribili le strade di accesso, oggi si tratta per la maggior parte di agricoltori a tempo parziale. Si occupano delle culture, ma solo quando hanno finito di lavorare al comune, alla posta, all'albergo-pensione che gestiscono in famiglia. Non c'è dunque più tempo per curarsi degli argini delle dighe. Il Rodano ne ha approfittato. Hanno tutti l'aria estrema-

mente sorpresa: autorità, sindaci, esperti, gente del luogo. Sono sorpresi perché pensavano che il sistema di barriere e dighe eretto più a monte bastasse a contenere il fiume. Invece no: diciotto dighe tra Ginevra e il mare sono come un bicchier d'acqua per vuotare una piscina», per riprendere l'espressione di un esperto. Il Rodano è incontenibile, violento, irrispettoso. Ci spiega Le Monde che questo dinosauro imprevedibile il 10 gennaio scorso, a Beaucuire giustò sotto Avignone, ha trasportato 11mila metri cubi d'acqua al secondo. Vuol dire 40 milioni di metri cubi in un'ora. Se la piena fosse durata cento ore, si sarebbe creato un bacino con una capacità superiore a quel-

la del lago Lemano. Inarrestabile, incontenibile. Malgrado il fatto che alcune dighe siano state concepite per riuscire a trattenere quella che è considerata la piena che è più verificarsi ogni mille anni: 14mila metri cubi al secondo. Certo, queste dighe funzionano. Ma sono tutte a nord, nei primi cento chilometri dopo Lione. Per arrivare al mare ne restano altri trecento, dove il Rodano galoppa in libertà. E la Camargue ne fa le spese. È il che il diluvio deborda, si espande e sommerge.

nature Scoperto il meccanismo che determina l'osteoporosi Quella debolezza delle ossa ha una causa genetica

Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature proposta dal New York Times Service

HENRY GEE

Una diagnosi precoce e una terapia preventiva potrebbero rivelarsi una strada per combattere l'osteoporosi, grazie all'identificazione di un singolo gene che può avere una decisiva influenza sulla progressione della malattia. Questa scoperta permetterà ai ricercatori e ai medici di identificare i soggetti a rischio prima che il disagio diventi progressivamente sempre più difficile da curare.

Il decorso della malattia è strettamente collegato alla densità di minerali, in particolare il calcio, nelle ossa. La graduale perdita di questi minerali rende l'osso piuttosto fragile e predisposto alla frattura in alcuni punti come l'anca. Questo tipo di frattura incombe sulla popolazione anziana e, sebbene ne sia colpita una donna bianca su quattro, non ha limiti di razza, di età o di

quanto si crede, le piene non comportano un aumento della produzione di energia elettrica. Perché il livello del fiume aumenta, quindi diminuisce l'altezza da cui l'acqua cade. E le turbine ne ricevono un impulso minore. Quando il fiume trasporta più di 6mila metri al secondo le barriere artificiali si aprono e lasciano passare tutto quello che gli arriva addosso. Non si può quindi dire che a valle si riversa tutto quello che si è trattenuto a forza a monte. Il problema, par di capire, è quella voglia del fiume di impadronirsi del suo letto originale, indebitamente occupato dal canale artificiale.

Il Senato francese mette al bando la ricerca su cellule che non sono però «un uomo in potenza» Approvata anche una regolamentazione rigida sui donatori di sperma e di ovociti

Embrioni, esperimenti proibiti

ROMEO BASSOLI

«La concezione in vitro di embrioni umani a fine di ricerca o sperimentazione è proibita». Lo ha stabilito ieri il Senato francese. Che ha anche respinto a larga maggioranza «294 voti contro 21» la proposta di uno statuto dell'embrione bocciando l'emendamento presentato da Bernard Laurent, un deputato centrista. L'emendamento prevedeva che «l'embrione, dal momento del suo concepimento, è una persona umana in potenza». In pratica, un tentativo di introdurre surrrettamente un divieto all'aborto. L'emendamento è stato presentato nell'ambito del dibattito sulla legge biotecnica che il parlamento francese sta discutendo dalla settimana scorsa e il cui voto finale è previsto nei prossimi giorni. La legge (che è concepita come un insieme

di tre progetti legge) dovrà essere poi esaminata dalla Assemblea nazionale. L'emendamento sull'embrione è stato votato solo da 15 centristi, 4 liberali e due neogiolisti. L'altro ieri, intanto, il Senato ha adottato per 197 voti contro 78 il progetto sul dono dei prodotti del corpo umano presentato dal ministro degli Affari sociali e della Sanità, Simone Veil. La grande maggioranza dei senatori dell'PRR e dell'UDF hanno votato a favore del testo. Contrari, invece, i rappresentanti socialisti. I comunisti si sono astenuti. Nella stessa sessione, che era pubblica, il Senato ha approvato alcuni importanti provvedimenti. Tra questi, il divieto per la diagnostica pre-impianto sull'embrione. Il timore è quello di «arrivare all'eugenetica», come ha detto il deputato neogiolista Jean Chérioux. Per Simone Veil, questa diagnostica potrà essere riproposta nel momento in cui il progresso della scienza permetterà di guarire l'embrione. Ma è chiaro che questo è un singolare modo per introdurre una limitazione dell'aborto. La diagnostica pre impianto permette, infatti, di non far sviluppare embrioni portatori di malattie gravi di origine genetica. Altra decisione del Senato: regolamentare strettamente il dono di gameti da parte di una persona diversa dalla coppia che intende avvalersi della fecondazione artificiale. La norma approvata per 258 voti contro 31, prevede che il donatore faccia parte di una coppia che abbia già procreato e che il suo consenso alla donazione di sperma o di ovociti sia dato per iscritto alla coppia che li riceve. Inoltre «tutte le inseminazioni con sperma fresco e tutte le miscele di sperma sono vietate» e il numero di bambini nati da una procreazione medicamente assistita con i gameti di uno stesso donatore non possono essere superiori a cinque.

La legge francese - la prima al mondo che entri così in particolari della tecnica riproduttiva - si sta configurando dunque come una legge fortemente restrittiva. È un duro colpo al business delle banche del seme e dell'embrione congelati. Un business che espri- me una lobby potente: nelle banche «fredde» francesi sono infatti conservati decine di migliaia di embrioni. Vite potenziali che alimentano un mercato di migliaia di coppie sterili. In generale, comunque, la

# Spettacoli

I disegni di Moebius in un film per Kurosawa

LOS ANGELES. Moebius cioè Jean Giraud cioè il grande disegnatore di dà (o meglio si dà) era sua per dire una, l'astronave di *Alien* al cinema. Realizzata per la società americana di Akira Kurosawa *The Art of the Garage* un film animato di fantascienza. Verranno usati computer e animazione tradizionale a mano. E la colonna sonora? Degli U2

Ultima puntata del serial più seguito dagli amanti del rock: fanno pace i due storici rivali. L'«evento» alla Rock'n'roll Hall of Fame

## Paul abbraccia Yoko Beatles, la favola continua

ROBERTO GIALLO

Harry tradisce Giusy, che nel frattempo vede di nascosto Freddy, il quale non sa come dirlo alla moglie Sally, che è corsa al capezzale del vecchio Norman, visto che Jennifer non può è al mare, di nascosto, con Bill, l'ex amante di Frida. Se vi appassionano le telenovelas, se amate le soap opera, se gioite alla lettura di riassunti come quello delle righe sopra, allora beccatevi questo testo Ansa. L'ex-beatle Paul McCartney ha abbracciato Yoko Ono, la vedova di John Lennon, che per anni aveva accusato di essere stata la causa della rottura tra i Beatles. Non male, no? È un abbraccio epocale, forse finirà sul libro di storia, qualche pagina dopo la foto dei grandi a Yalta, con quei magnifici cappottoni. Le puntate precedenti, in questo caso, sono migliaia. I Beatles si riformano, oppure scoperti venti inediti, oppure ancora 400 ore di registrazioni nell'archivio di John Martin. Ce n'è abbastanza per secoli di repliche.

Non è un bel servizio per chi (ci mettiamo tra questi, ovviamente) considera i Beatles più un evento storico-culturale che un gigantesco business poggiato sul culto della personalità. Lasciamo perdere le sfumature. Yoko che dice che la band di Liverpool era «più grande di Buddha» è soltanto un'imverente caricatura del suo John, che disse «Siamo più famosi di Gesù Cristo», e qualcuno si arrabbiò davvero. Lasciamo perdere anche gli inediti, buoni per i collezionisti, per gli storici e per gli studiosi. Aspettiamo semmai con cu-

rosità il film di John, Ringo e George. È sempre bello vedere la storia raccontata da chi l'ha fatta. Ma Beatles basta, per favore, per cortesia, per pietà. Chi ha le orecchie attaccate al cervello sente i Beatles ad ogni passo. Lui sente in quello che hanno lasciato, in una traccia indelebile di intelligenza che ha percorso come un fremito tutta la musica moderna dal '62 in poi. Lui sente in chi li ha amati, li trova in chi li ha odiati, li vede dietro le minigonne, dietro i segnali che lancia chi porta i capelli in un modo o nell'altro, dentro le subculture giovanili, le mode, i comportamenti. Con i Beatles in sottofondo sono cresciuti feroci punk tatuati, e mi è capitato con un tuffo al cuore di sentire la mia mamma canticchiare *Yesterday*, perduta tra i lavori di casa e una *Swingin' London* immaginata come una Parigi da Belle époque, labirinto di passioni, manco fosse un tango figurato. Questo «comune sentire», questa grandezza indiscussa, questo cortocircuito musicale ha mosso il mondo.

Ma, ecco il punto, ai grandi rivoluzionari si possono fare monumenti, intitolare strade, dedicare tributi. Fatti ministri non si può e - pena il vederli temestamente incartapeccare - non si deve. Ci si provò Che Guevara, a maneggiare scartofie governative, ma non resistette molto, e tornò a combattere come sapeva. Così come ogni rivoluzionario dell'America Latina pensa a Zapata, ogni rocker di oggi non può non mandare il suo pensiero grato ai Beatles. Ma Zapata non guiderà la nuova rivolta, così come Paul, Ringo e George



Qui accanto lo «storico» abbraccio fra McCartney e Yoko Ono. Sopra, Paul durante lo spettacolo di New York



non cambieranno più la musica, nemmeno riunendosi, nemmeno incidendo ancora, nemmeno svuotando i cassette di Abbey Road e nemmeno con la benedizione di Yoko. I toni dell'eterna commemorazione fanno dei Beatles mummie da riverire, puro veleno giornalistico per il quale conosciamo un solo antidoto: andarsi a risentire *Sergeant Pepper* o il *Doppio Bianco*. Allora si, quando fanno andare le chitarre e non le rotative, sono vivi - anche John - e lottano insieme a noi.

### L'INTERVISTA

La Plisetskaja riceve a Milano il premio «Una vita per la danza». La grande stella si confessa: «L'Unione Sovietica mi ha perseguitato. Ballavo per Krusciov ma non sopportavo il suo regime. A Mosca? Mai più»



Maja Plisetskaja. La grande ballerina russa è a Milano dove ha ricevuto il premio «Una vita per la danza»

## Maja, il Bolscioi e il Kgb

MILANO. Nell'ottobre scorso, al Bolscioi, hanno celebrato il suo giubileo una straordinaria serata di danza in cui lei ha ballato i suoi cavalli di battaglia, dalla *Morte del cigno* alla *Folle de Chailot*, l'ultimo balletto pensato espressamente per lei. Così, accompagnata dal celebre violoncellista Mstislav Rostropovic, Maja Plisetskaja ha dato l'addio al teatro nel quale per cinquant'anni è stata la stella. Una stella anomala, diversa da tutte le altre ballerine perché nervosa nei movimenti come la leggendaria Anna Pavlova, priva di retorica, capace di ridisegnare, a misura della sua incandescente personalità, tutti i ruoli del repertorio.

Ma la diversità di Plisetskaja non riguarda solo la sua arte di ballerina. Al fascino della sua figura di sessantottenne dal corpo affusolato di ragazza, alla bellezza del volto «segnato dagli incandescenti occhi verdi, al tocco feroce nel suo modo di vestire (scamiciato fucsia, stile *Courreges* anni Sessanta, pantaloni neri, un paio di stivaletti con fibbia punk, così la dirà) si è presentata alle celebrazioni milanesi) si unisce il ruvido, drammatico lavoro dei suoi racconti. «Sono felice di non avere più nulla a che fare con il Bolscioi. Mi considero una perseguitata politica, un'artista che per tutta la vita ha sofferto del costante boicottaggio del regime. E che ora fi-

nalmente assapora la gioia di abitare a Monaco e non più a Mosca - una città ormai invisibile - e di aver dato sfogo a tutti i miei ricordi, scrivendo in tre anni le quattrocentocinquanta pagine di *Io, Maja Plisetskaja*, la mia autobiografia».

Può sembrare strano, per un'artista appena consacrata in un giubileo «dal successo superiore a qualsiasi aspettativa», accanirsi contro il teatro che ha contribuito a creare la sua fama. Ed è ancor più strano che Plisetskaja abbia accolto solo oggi l'offerta di espatriare definitivamente e per di più al seguito del marito, il compositore Rodion Seodn. Ma le contraddizioni hanno sempre segnato la vita e l'arte di questa ballerina. Già all'epoca delle più acclamate tournée italiane del Bolscioi, negli anni Settanta, l'artista non risparmiava le più roventi critiche antisovietiche, e tuttavia non pareva mai intenzionata a lasciare Mosca. «Sono tante le ragioni che mi hanno spinto a non abbandonare il mio paese. Credo di averle riassunte tutte in uno dei quarantanove capitoli del mio libro», sfuma misteriosa la diva. «Ma adesso voglio ricordare soprattutto che sino al '59 non sono mai uscita da Mosca. Molti artisti hanno vissuto simili difficoltà. Ma io sono stata perseguitata dal Kgb».

«Mio padre, un diplomatico

Maja Plisetskaja è a Milano. Ha ricevuto il premio Porselli «Una vita per la danza», ed è ospite della mostra sul balletto russo «Arabesque, da Anna Pavlova a Rudolf Nureyev», al palazzo Isimbardi di via Monforte 35. L'ultima «divina» del Bolscioi ha scritto la sua autobiografia e lancia un grido d'allarme: «La danza russa è morta, uccisa dal vecchio regime, dai burocrati, dalla totale paralisi creativa».

### MARINELLA QUATTERINI

inviato al consolato di Norvegia fu eliminato da Stalin, per molti anni non mi hanno rilasciato il passaporto. Non solo: hanno anche cercato di arrestarmi senza successo. La verità è che io avevo bisticciato col Kgb, essendo figlia di un diplomatico sapevo troppe cose di cui non conoscevo neppure la portata. Per esibirmi all'estero dopo il '59 è stata indetta addirittura una seduta del Politburo! La cosa buffa è che, durante tutti questi complotti, io continuavo a essere omaggiata come grande ballerina. Durante gli anni di Krusciov - un disseglio del tutto apparente, perché si continuava ad arrestare gente e a fucilarla senza processo - io danzavo ogni sera *Il lago dei cigni* per i primi ministri stranieri che venivano in delegazione e con loro c'era sempre anche Krusciov. Una volta proprio lui mi confessò che *Il lago dei cigni* gli procurava o mai la nausea e che di notte

sonnava folle di tutti mescolati a folle di cammelli! Eppure chi doveva davvero lamentarsi ero io: ho danzato *Il lago dei cigni* più di mille volte, questa non è arte, è chiusura artistica, soffocamento».

L'acredine di Maja si placa un poco non appena accenniamo alla sua vita coniugale. «Sono la donna più felice del mondo. Da trentasei anni divido la mia vita con un uomo meraviglioso un musicista famoso Rodion Seodn, a cui voglio bene come nel giorno in cui ci siamo sposati. Per di più, come artista mi ha aiutato componendo le musiche di alcuni balletti creati da me per me stessa. Io non sono mai stata una coreografa, non avevo bisogno di creare balletti. Ma al Bolscioi non c'erano, né ci sono coreografi di talento. Per fare qualcosa di nuovo ho dovuto arrangiarmi da sola». Difficile introdurre in questo flusso di parole tormentate qualche

elemento contrastante. In fondo Maja Plisetskaja a differenza di tanti altri artisti moscoviti è stata direttrice del balletto dell'Opera di Roma all'inizio degli anni Ottanta ed in seguito ha ricoperto un ruolo analogo a Madrid. Forse la permanenza in questi paesi le avrà creato occasioni di nuovi contatti. L'artista annuisce ma non prende l'investita.

«Mauro Béart sognava di venire a Mosca per allestire un «spettacolo al Bolscioi» le trattative sono andate avanti per decenni ma senza esito. Per la celebrazione del mio anniversario mi è stato impedito di danzare il suo *Bolero* perché considerato «sconio». Il fatto è che ormai il balletto russo è morto. Da oltre cinquant'anni la compagnia di danza del Bolscioi è retta da un solo uomo Jun Gingorovich. Ha sempre accolto nelle nostre file i figli e i nipoti dei potenti. Abbiamo visto ballare i cugini di Krusciov e i nipoti di Andropov. E passi. Ma quest'uomo da quindici anni non produce uno spettacolo nuovo è pagato per non fare nulla».

Secondo Maja Plisetskaja, persino la rinomata scuola di balletto moscovita sarebbe ormai allo stremo delle forze. «I ballerini migliori se ne sono andati. Quelli che vorrebbero esportare ormai non hanno chance perché il mercato estero è saturo di russi e inoltre il

loro prestigio decaduto non li rende così richiesti e competitivi come un tempo». Che fare? Plisetskaja non ha soluzioni da suggerire. Del resto, non ha mai pensato di insegnare. La sua vita oggi è la sua autobiografia. Un anno a Maja la Callas del balletto. «Ricordo nel '64 una lunga chiacchierata con Rudolf Nureyev da poco fuggito da Kirov - continua Plisetskaja - Eravamo a Londra io con gli sbirri del Kgb alle costole. Lui semmascosto come transfuga ricercato. Mi disse che l'unica cosa da fare era andarsene. Ma io ho tentennato. Tutte le volte che mi veniva in mente di lasciare Mosca pensavo alla bellezza del Bolscioi - il più bel palcoscenico del mondo con un legno morbido morbido che sembra sostenere accarezzare la danza dei ballerini. E pensavo forse Nureyev Baryshnikov e la Makarova non sarebbero fuggiti se avessero conosciuto la gioia di danzare al Bolscioi. Adesso è tutto finito. Via da Mosca».

conclude la star, «sogno ancora il teatro. aspetto con ansia le nuove tournée in Giappone dove danzerò un mio celebre cavallo di battaglia *Isadora*. Penso a divulgare la mia autobiografia nata dai miei diari. Ho appuntato tutto nella mia vita giorno dopo giorno. Che rammarico per quel che non ho potuto fare ma quant'è speranza per il futuro».

## L'Argentina promuove il balletto. Una kermesse per la capitale

ROSSELLA BATTISTI

Alba chiara per la danza nella capitale, con l'iniziativa che il Teatro di Roma e il Comune hanno tenuto a battesimo ieri al Campidoglio una rassegna internazionale di compagnie straniere di teatro-danza, scelte fra quelle emergenti ma ancora inedite in Italia. Un appuntamento annuale che si svolgerà nei principali teatri (Argentina, Quirino, Valle e De Servi) e che fungerà da osservatorio-vevna su quanto accade di interessante nel mondo della danza ideale «padrino» della manifestazione è Jin Kylian, la cui compagnia il Netherlands Dans Theater inaugurerà la rassegna il 17 febbraio (repliche il 18 e il 19) all'Argentina con lo spettacolo

*Kaguyahima*, presentato per la prima volta nel nostro paese. A Kylian, inoltre è stato chiesto di consegnare il neo-istituto premio «Roma per la danza» a un giovane talento che, a suo insindacabile giudizio, può essere considerato il suo erede artistico o comunque mentore di un incoraggiamento - nel caso specifico non solo come *nomination* ma anche finanziariamente, con cinquanta milioni da utilizzare per una nuova creazione che deve coinvolgere la città di Roma in vari modi (ispirazione del tema) dello spettacolo, impiego di danzatori o di collaboratori italiani).

«Ho accettato volentieri que-

sto «incarico» - ha detto Kylian - perché bisogna investire sui giovani. Mi sarebbe piaciuto premiare un danzatore molto promettente del Netherlands, ma trattandosi della mia compagnia dovrò scegliere un altro candidato che prometta di scegliere con molta cura». Altrettanta soddisfazione è stata espressa da Ferdinando Pinto, presidente del Teatro di Roma e fra i principali promotori della manifestazione. «Un segnale positivo per vivificare un settore, come quello della danza che dà segni di «stanchezza». Ottimismo che il sindaco di Roma, Francesco Rutelli promette di assecondare anche con altre iniziative».

Dopo il debutto di febbraio la rassegna proseguirà durante tutta la prima metà di giugno, ospitando fra le altre la compagnia israeliana BatSheva e altre provenienti dal Brasile da Canada, dal Messico «Niente Francia e Spagna - promette l'organizzatore, Giorgio Ursic - troppo presenti nei nostri cartelloni». Si conclude in bellezza con il Cullberg Ballet che presenta la *Carmen* di Mats Ek.

Vladimir Vassiliev il danzatore e coreografo russo ha presentato a Roma la sua «Giselle»



## L'artista russo all'Opera di Roma. Vassiliev: «Ecco la mia Giselle»

ROMA. Con *Giselle* si inaugura domenica la stagione di danza del teatro dell'Opera sotto il segno di Vladimir Vassiliev. L'artista russo infatti ufficializza così il suo incarico di direttore artistico del corpo di ballo dell'ente lirico proprio mentre si annunciano le prossime dimissioni del maestro Gian Carlo Menotti direttore artistico del Teatro dell'Opera, che lascerà l'incarico assieme al sovrintendente Giampaolo Cressi al termine della stagione invernale, il 16 giugno.

«Ho voluto proporre questo titolo - ha spiegato Vassiliev - perché è forse il balletto più rappresentativo del repertorio classico da oltre 150 anni rappresentato nei cartelloni di tutto il mondo e in particolare per noi russi uno dei più amati». La coreografia di Vassiliev si attiene abbastanza fedelmente a quella tradizionale di Coralli-Perrot fatta eccezione per il ruolo di Hilanor, il guardaboschi innamorato inutilmente e fatalmente di Giselle. Liberata dai consueti connotati mimici la parte di Hilanor assume una dignità coreografi-

ca più intensa e più adeguata all'interpretazione affidata a Raffaele Paganini. Un'interpretazione peraltro già utilizzata da Lavrosky nella versione da lui allestita nel 1944 e alla quale Vassiliev si è richiamato. Qual che cambiamento è stato fatto anche nel primo atto nelle danze dei contadini che il coreografo ha voluto per accentuare le differenze di atmosfera tra il primo e il secondo atto.

Tutto straniero il cast dei *principals* con Amanda McKerron (Giselle) prima ballerina dell'American Ballet Theatre e Vladimir Malakhov (Albrecht) solista del Balletto dell'Opera di Vienna. Svetlana Romanova (Myrtha) mentre nelle repliche balleranno Nina Ananishvili e Alexei Fadejev cev primi ballerini del Bolscioi mentre Alessandra Capozzi e Alessandra Delle Monache si alterano nel ruolo della regina delle Vili. Dirigerà l'orchestra il ucraino Gueorgij Jemetchoune. L'RB

«Domino», da stasera su Tmc Augias riparte dalla politica



ROMA. Si apre parlando di televisione e politica Domino (20.30 su Tmc), il nuovo programma d'attualità condotto da Corrado Augias (nella foto), partito una settimana fa come striscia quotidiana e da stasera in onda anche in formato settimanale. Formula del nuovo appuntamento: privilegiare un tema, parlarne con ospiti e pubblico, correndo il tutto con servizi e filmati a cura della redazione. «Quella di stasera - dice Augias - sarà la prima di quattro puntate dedicate al momento di passaggio che vive il nostro paese. In bilico fra passato e futuro, per capire qual è l'eredità che la prima repubblica lascia alla seconda».

Una ricerca rivela che i brutti programmi danneggiano la pubblicità «Non interrompete gli spot»

L'Auditel non basta per decidere su quale trasmissione investire: dove, cioè, comperare spazi per gli spot. E le industrie vogliono saperne di più: quanto rende una pubblicità in un telegiornale e quanto in un programma di bassa qualità? Una ricerca ha rivelato che per una fascia di pubblico è importante anche il «contenitore», cioè la trasmissione tv. Ma non tutti sono d'accordo.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Non interrompete la pubblicità con i programmi tv». Qualche stagione fa questa battuta era un anticonformista grido di battaglia contro la tv spazzatura; adesso è la base di un serio studio sui target della pubblicità. E si, perché un cattivo programma, dal punto di vista degli inserzionisti pubblicitari, rischia di essere anche un cattivo affare. «C'è da vergognarsi: fino a quattro, cinque anni fa, buttavamo decine di miliardi sulla «presunta audience» - affer-

ma ieri mattina un «grande investitore» alla tavola rotonda organizzata dall'Isimm (l'Istituto per l'innovazione nei mass media) e dall'Upa (uteni pubblicità associati) - «C'è stato un periodo in cui compravamo spazi a tonnellate. Ora, se posso avere risultati pari o migliori, preferisco pagare di più uno spot nel telegiornale piuttosto che inserirlo in un varietà».

Sul tavolo la ricerca (condotta dalla Gpf & Associati), che parte da un presupposto: in Italia è largamente diffuso lo stereotipo che i rotocalchi «pettegole» rivolti ad un pubblico socio-culturale basso, sono dei cattivi veicoli pubblicitari; ma la regola vale anche per la tv? Per rispondere sono state laboriosamente selezionate quattro trasmissioni rimaste rigorosamente top-cream, due di alta qualità e due di bassa qualità.



Mike Bongiorno

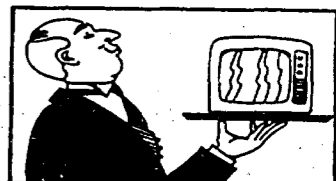
Mike e la Ruota di scorta

MILANO. La Ruota della fortuna è uno dei programmi di maggior successo di tutta la nostra tv e della tv mondiale. Ha una media giornaliera di circa 6 milioni di spettatori, praticamente un italiano sui tre sintonizzati alle 19. Il suo segreto in Italia si chiama Mike, un signore che quest'anno compie settant'anni, ma ha ancora tanta voglia di giocare. Eccolo stasera (Canale 5 ore 20.30) in versione «oro», come il caffè, sfidare all'arma bianca i fatti vostri e Un giorno in pre-

Sarajevo. Mentre da casa gli spettatori che hanno risposto al richiamo non irrilevante del quiz, potranno giocare a tu per tu con Mike, senza dare una lira a nessuno. Dopo il debutto di stasera La ruota d'oro si concederà ancora due prime serate e poi tornerà alla sua normalità preserale, che del resto non abbandona neppure oggi. Infatti la troviamo puntuale sul crinale delle 19 e ancora alle 20.40: è la doppia vita del signor Televisione, in arte Mike Bongiorno.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



SCUOLA APERTA (Raitre-Dse, 7). Volete imparare a lavorare i metalli? Seguite questo programma a cura di Stefania Guidi dedicato alle varie tecniche artistiche. La puntata spiega come arrivare a scolpire bassorilievi in bronzo.

FANTASTICA MENTE (Dse-Raitre, 11.10). Fobie, paure, tic e manie vari in questo appuntamento con il programma di Cinzia Tani. Con l'aiuto di brevi sequenze di film e il parere di alcuni personaggi si analizza il comportamento degli individui in situazioni ben precise: dalla paura del dentista all'ansietà, dalla bulimia alla depressione.

GEO (Raitre, 18). Obiettivo puntato sulle cicogne. Questi grandi uccelli oggetto di tante fantasie infantili, sono nel mondo una specie protetta, nell'Est europeo vengono addirittura aiutate a costruire i loro nidi. Il film di Peter Basset documenta anche il mutamento delle loro abitudini alimentari dovuto al degrado ambientale.

MONOGRAFIA: MICHAEL JACKSON (Videomusic, 18.35). A cinque mesi dallo scandalo che cinque mesi fa ha investito Michael Jackson (di cui il programma però non parla), la ricostruzione della carriera artistica della pop star, che ora ha subito una forte battuta d'arresto.

I FATTI VOSTRI (Raidue, 20.40). Storie di servizi segreti e di denunce rimaste senza ascolto. Ornella Mariani, attivista di un'associazione per i diritti civili, racconta la sua particolare esperienza, quando fu contattata da vari oscuri personaggi legati ai servizi segreti.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). Un gruppo molto eterogeneo di ospiti anima stasera il talk-show di Costanzo. Fra questi citiamo la regista Oja Kodar; Walter Veltroni, direttore de L'Unità; l'attrice Alessandra Panelli; il giornalista Mino Damato ed Emme Realacci, presidente della Lega Ambiente.

FUORIORARIO (Raitre, 1 circa). A pochi giorni dal convegno sulla opera e la sua figura, il programma propone Camelo Bene e la «sua» Salomé. Girato a Cinecittà nel 1972, il quarto film dell'autore-attore si ispira al dramma di Oscar Wilde, qui interpretato dallo stesso Bene. Nella scrittura cinematografica lacerata e frammentata del film, il mito di Salomé è riscritto come un gioco di specchi, con l'intento di restituire al testo le sue infinite potenzialità. Il film sarà preceduto da un montaggio di scene tratte dalle precedenti versioni cinematografiche.

DSE-VIETNAM E CAMBOGIA (Raidue, 1). Dopo un'infinita per la Cambogia. Condizioni d'igiene drammatiche, analfabetismo, disoccupazione e abbandono dei bambini: sono alcuni dei problemi che la popolazione deve affrontare quotidianamente e descritti nel reportage Cambogia: una infanzia negata di Sandro Lai e Pietro De Gennaro.

(Toni De Pasquale)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Tele+, Radio, and TMC channels, including show titles, times, and descriptions.

# Incontro con l'attore inglese interprete del film «L'ombra abitata» York, viaggiatore per caso

Chi si rivede, Michael York. Il cinquantaduenne attore inglese, interprete di *Cabaret* e dei film shakespeariani di Zeffirelli, ha appena finito di girare un thriller esistenziale diretto da Massimo Mazzucco e tratto dal romanzo di Alberto Ongaro *L'ombra abitata*. «Sono un americano di mezza età che torna in Europa per cercare la donna con cui ha vissuto, molti anni prima, una passione divorante».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Incredibile, Michael York. A cinquant'anni passati ha conservato la sua bella faccia da ragazzo che convinse Zeffirelli a sceglierlo, tra tanti giovani attori shakespeariani, per *La bisbetica domata*. Era il '67 e l'inizio di una carriera che l'avrebbe portato a lavorare con Losey e Wilder, Lumet e Skolimowski. Capelli biondo cenere, inconfondibile naso camuso, sopracciglia chiarissime, York ha un'aria e dei modi terribilmente *British*. Si intuisce che è cresciuto nella vecchia Inghilterra. «Sì, sono nato a Oxford in una famiglia *middle class*, ma mio padre era di origine galles», conferma. «E a Oxford mi sono laureato in letteratura, frequentando lo stesso college dove avrebbe studiato più tardi Bill Clinton». Poi, il mestiere di attore lo ha portato in giro per il mondo: «Un'esperienza fantastica per me che amo viaggiare. Vedere posti nuovi mi ripaga per un lavoro non sempre esaltante. Tipo inquieto, dunque. Ma con una solida famiglia alle spalle. I figli e soprattutto la moglie Patricia, che l'ha sempre accompagnato sul set e che, anche adesso, è qui con lui, elegante e sorridente. Fa la fotografa e la scrit-

trice (ultimamente ha pubblicato un volume di interviste a ultrasessantenni) e torna spesso nei discorsi del marito. Lui non si fa pregare e racconta che si sono conosciuti ai tempi dell'università e hanno chiesto ai rispettivi fidanzati un anno sabbatico, un periodo di separazione, per pensarci su. L'amore tra i coniugi York, una delle poche coppie davvero affiatate nel mondo dello spettacolo, è nato così. «Nel '76 ci siamo stabiliti a Los Angeles. È una città molto bella, ma anche molto pericolosa. Minacciata dal Big One, dai disordini razziali, dalla crisi economica. Però, per chi fa questo lavoro, è quasi una scelta obbligata viverci». Vero fino a un certo punto. Visto che l'insicuro Brian di *Cabaret* lavora prevalentemente in Europa, dove ha appena finito di girare due film. Se nell'anglo-francese *Fall from Grace* di Warris Hussein (una sorta di remake del *Giorno più lungo* a cinquant'anni dallo sbarco in Normandia) fa il capo della Gestapo nella Francia occupata, nell'italo-francese *L'ombra abitata*, diretto da Massimo Mazzucco e tratto dal romanzo di Alberto Ongaro, è



Michael York in una scena del film «L'ombra abitata» di Massimo Mazzucco

un americano di mezza età, che torna nel Vecchio Continente alla ricerca di una ragazza francese amata molti anni prima e poi scomparsa nel nulla (Charlotte Valandrey, la bella russa di *Orlando*). «Il film è uno strano miscuglio di love-story, giallo esistenziale, thriller. Perché nella mia ricerca ritrovo anche un vecchio rivale in amore e scopro cose tremende. La morale è che il passato deve restare passato, non bisognerebbe mai cercare di ritrovarlo. E io sono completamente d'accordo». Girato a Parigi, ma soprattutto a Praga - dove si respira, dice York, l'atmosfera della Francia anni Cinquanta ma anche un senso di rinnova-

mento esaltante - *L'ombra abitata* è costato due miliardi e 800 milioni e il produttore, Arturo La Pagna, è ora alla ricerca di una distribuzione. Intanto, Michael York sta per partire di nuovo: una crociera di due settimane dall'Argentina a Città del Capo, passando per le Falkland e le Shetland del Sud. «Tengo un ciclo di conferenze su Shakespeare a bordo di una nave. Diciamo che è una specie di vacanza pagata». Altri programmi? «Un musical a Broadway e un film sull'apparizione della Madonna a Medjugorje». Poi viene fuori la cosa che gli sta più a cuore: la sua autobiografia, che si intitolerà *Traveling player in Gran Bretagna e*

*Accidentally on purpose* negli States. «L'attore in viaggio» percorrerà le tappe di una carriera bizzarra, fatta di alti e bassi, di cinema, teatro e tv. Una carriera, come dice il titolo americano, «casuale e volontaria». «In questo mestiere non c'è una logica precisa. Magari si comincia dalla vetta e poi scende in basso». Già, ma non è un po' strano mettersi a scrivere le proprie memorie a cinquant'anni? «In effetti lo è, ma devo confessarvi che nel giro di una settimana me l'hanno chiesto due editori, uno inglese e uno americano. Io veramente avrei preferito fare un libro sul teatro, ma si vede che era destino. Oppure sarà un caso».

# Parla lo scenografo Martin-Begué Un pittore per due Barbieri

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANO MILIANI

FIRENZE. Rosina, il conte d'Almaviva, Figaro che trama in favore del loro amore e ai danni di don Bartolo, si muovono in mezzo a rigorose geometrie blu, rosse, gialle su fondo bianco. Cantano e si muovono in un variegato scenario che cita Mondrian e molte avanguardie storiche del Novecento, i personaggi del *Barbiere di Siviglia* musicato da Giovanni Paisiello in arrivo al Teatro comunale di Firenze. Seguirà a ruota, dal 3 al 10 febbraio sempre al Verdi (il Comunale è fuori uso fino ad aprile), il *Barbiere* di Gioacchino Rossini che, sin dal suo debutto del 1816, offuscò quello composto 34 anni anni prima da Paisiello, sempre dalla commedia di Beaumarchais. Nel confronto ravvicinato dirigitore orchestra e cantanti, nell'ordine, Evelino Pidò (Paisiello) e Paolo Olmi (Rossini), firmano le rispettive regie Ugo Gregoretti e José Carlos Plaza. I due allestimenti hanno in comune lo scenografo e disegnatore dei costumi, lo spagnolo-rivoluzione Sifrido Martin-Begué. È un pittore di 34 anni che, dopo aver esposto alla galleria romana della Nuova pespa, da venerdì 21 fino al 6 febbraio espone i suoi bozzetti al museo fiorentino Marino Marini.

«La scenografia del *Barbiere* di Paisiello è un po' costruttivista - Martin-Begué parla alla velocità di un treno - ma elementare, con riferimenti al neoplasticismo di Mondrian. E si deve avvertire una contrapposizione tra il mondo in rosso, blu e giallo di Mondrian, il mondo della realtà, di Don Bartolo, e il mondo di Rosina, pastorale, più evocativo, per il quale mi sono ispirato a Miro. Voglio far sì che ogni personaggio sia identificabile. Come nella commedia dell'arte». Martin-Begué attinge a piene mani al passato pittorico: in un bozzetto per il balletto *Coppelia*, il suo esordio con l'ente lirico fiorentino, filtrava un dipinto di Altdorfer, per il *Barbiere* di Paisiello riprende De Chirico, con dei manichini che sanno tanto di metafisica, e più ancora Savinio. Non ha difficoltà a riconoscerlo. Ma che rapporto ha con l'opera? «Di amore - risponde sorridendo - Ho sempre amato il *Barbiere* di Paisiello, purtroppo messo in ombra da quello di Rossini». Il che va bene, ma non lascia intuire quali connotati darà alla sua Siviglia immaginaria. «Mi fido di me come spettatore. Intendo dire: ognuno fa lo spettacolo che vorrebbe vedere e così faccio io. Sarà un po' da egoisti, ma è così».



Un bozzetto del «Barbiere di Siviglia» in scena dal 24 a Firenze

Quando dipinge o progetta installazioni, Martin-Begué definisce la sua pittura «figurativa, non naturalista, piena di giochi e di ironia e di critica, amichevole, anche nei confronti dell'arte contemporanea. È una pittura un po' concettuale perché ogni dipinto nasconde un discorso sull'arte di oggi e del passato». Magari studia molto anche i fumetti. «Racconta guardando le prove. Si vede che si diverte, questo scenografo scelto dal Comunale di Firenze, a lavorare in teatro. Naturalmente ogni giudizio di valore sul figurativo e sull'astratto va a farsi friggere. «Certo - commenta - Tanto più che una pittura figurativa può esse-

re formata da elementi astratti, come lo sono modelli che ho disegnato per il *Barbiere* di Paisiello». Dietro le quinte e nella platea del Teatro Verdi, si accavallano già alcuni brandelli della scenografia dell'opera rossiniana. E differiscono molto dalle citazioni moderniste dell'allestimento approntato per Paisiello. Svelta un arco posticcio coperto di foglie e arance. Una nave rammenta le scenografie vecchio stile, finolusionistiche. «Martin-Begué ammette: «È vero. Per Rossini ho voluto ironizzare sull'illusione scenografica ottocentesca, quella dipinta. Ci saranno tele che calano e cambiano rapidamente, e si vedrà che sono fasulle. Sono scenografie figu-

# Dodici concerti organizzati dagli artisti al teatro Abaco Basta con la musica-tappezzeria Il jazz ritrova casa. A Roma

ALBA SOLARO

ROMA. L'idea è partita da una semplice constatazione: che troppo spesso ormai i concerti di jazz e dintorni finiscono in locali dove fanno da tappezzeria alle chiacchiere e alle fite al bar. Che l'essere asserviti alle esigenze del mercato ha finito col restringere sempre più gli spazi di chi vuol fare musica secondo una concezione aperta, non codificata. Che a volte è maledettamente difficile conciliare la propria libertà espressiva con il modo di lavorare del promoter. E per dimostrare che non si tratta di un destino ineluttabile, un gruppo di musicisti ben conosciuti dagli appassionati di jazz e sperimentazione ha deciso semplicemente di «autogestirsi». Provando a mettere in piedi una stagione di concerti senza l'aiuto di nessun promoter.

È nata così «24 ore di musica», ovvero dodici concerti, di circa due ore ciascuno, che si terranno al Teatro Abaco di Roma fino all'11 aprile, e che sono cominciati lunedì scorso davanti a un pubblico più folto di quanto il teatro fosse agevolmente in grado di contenere. Sul piccolo palco sono sfilati prima Giancarlo Schiaffini al trombone e Paolo Damiani al contrabbasso - accompagnati dal giovane e bravo Maurizio Martusciello alla batteria, quindi è toccato al progetto Nauplia, messo in piedi dalla pianista Rita Marcotulli e dalla vocalist Maria Pia De Vito, che con Enzo Pietropaoli al contrabbasso, Arnaldo Vacca alle percussioni e una sfilza di ospiti (da Antonello Salis ad Alfio Antico, da Schiaffini a Elio Martusciello) hanno saturato tutto lo spazio angusto del palco. Va detto che le due formazioni hanno «usato» in modo piuttosto diverso lo spazio autogestito a disposizione. Il trio Schiaffini-Damiani-Martusciello, a cui pure non manca la caratura, si è un po' dilungato proponendo musica dalla struttura aperta ma che tutto sommato non si stacca da schemi divenuti consueti nell'area dell'improvvisazione. Invece la «brevità» è un altro tratto distintivo del progetto «24 ore di musica», voluto proprio per contenere in una sorta di autodisciplina la tendenza a suonarsi addosso, a fare dell'improvvisazione un'esercizio fine a se stesso. E non è un caso che i momenti migliori siano stati quelli dove la musica ha assunto contorni più riconoscibili, come nel caso della «marcetta» scritta da Damiani. Questa lezione l'hanno capita a perfezione la Marcotulli e la De Vito che hanno dato vita al progetto Nauplia proprio cercando di lavorare «sul pathos



La pianista jazz Rita Marcotulli

della canzone napoletana classica, e sulla rottura delle cornici». Bellissime le loro rielaborazioni di canzoni come *Serenata e Pulcinella*, di balate del 1500 e dei pezzi scritti dalla Marcotulli (uno splendido *Autotratto*), dove il lirismo del pianoforte e della voce si mescolano alle percussioni e alla fisarmonica; un'esibizione

intensa e gioiosa sfociata nel gran happening finale con tutti quanti sul palco. Il prossimo appuntamento, lunedì 24, è con il progetto dell'organettista Ambrogio Sparagna, e quello del pianista Riccardo Fassi affiancato dalla cantante Cinzia Spata, da Danilo Terenzi e Alfredo Minotti. L'autogestione continua.

# Ma il film uscirà nelle sale con il divieto ai minori di 14 anni «The Program» senza tagli



Craig Sheffer, in «The Program». Il film uscirà in Italia senza tagli

ROMA. La commissione di censura ha deciso: *The Program* uscirà senza tagli. Come si ricorderà, il film di David S. Ward è stato al centro di una forte polemica nei giorni scorsi. Una polemica che per certi versi è nata sulle colonne del nostro giornale, da un articolo dello psicologo Paolo Crepet che invitava i distributori a eliminare dal film una scena: quella in cui i giovani protagonisti sfidano la morte sdraiandosi di notte, per fare una brava, nel mezzo di un'autostrada, lasciandosi sfiorare dalle ruote del Tir. Crepet, assieme ad altri psicologi e al Coordinamento dei genitori democratici, ha sostenuto che la sequenza poteva dare il via a fenomeni di imitazione fra gli adolescenti. Qual-

cosa del genere successe in America, dove quattro ragazzi imitarono - effettivamente - il comportamento dei personaggi del film, rimettendoci la vita. In conseguenza di questa tragedia, la Walt Disney (che distribuisce il film negli Stati Uniti e in alcuni paesi europei) decise di tagliare la sequenza; in Italia, il film è invece distribuito dalla Lucky Red, che ha deciso di non effettuare tagli, nel nome del rispetto dell'integrità artistica dell'opera: la stessa risposta che hanno dato il regista e l'attore Craig Sheffer, in questi giorni in Italia per promuovere il film. Ieri la commissione censura del Dipartimento dello Spettacolo si è pronunciata: e ha deciso di lasciare il film integro, vietandolo però ai minori di 14 anni.

**Come pagare l'Unità solo 980 lire a copia e avere la tariffa bloccata? Chi si abbona lo sa.**

Se ti abboni hai la certezza di ricevere il giornale tutti i giorni a casa, o dove ti è più comodo, risparmi in un anno 255.000 lire e, in caso di aumento del costo dei quotidiani, hai garantita la tariffa bloccata.

Per informazioni numero verde 1678-61151

Potei sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 22972007 intestato a L'Unità SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.

**L'Unità**

**ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.**



**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
**SEAT**  
PROVA LA NUOVA  
**SEAT CORDOBA**

# Roma

l'Unità - Venerdì 21 gennaio 1994

Rodazione:  
via del Duc Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18



## LE NAVETTE

**Da domani  
e ogni sabato  
mini-bus  
e ticket lungo**

Shopping con le navette. Tomano in pista i mini bus dell'Atac. Il servizio parte domani dalle 15 alle 20 ma verrà ripetuto ogni sabato e giorno prefestivo. «Gira Roma con le navette», dunque. Torna l'iniziativa sperimentata nel periodo natalizio che collega il centro storico con i parcheggi dell'immediata periferia. E torna anche il ticket lungo cinque ore: con un solo biglietto ordinario di 1200

lire si può viaggiare per un intero pomeriggio.  
Le navette che conciliano con gli orari dei negozi (passaggi alle fermate ogni 10-15 minuti):  
Linea 160: parcheggio piazza dei Navigatori, Circo Massimo, piazza San Silvestro.  
Linea 177: parcheggio Air Terminal Ostiense, Circo Massimo, piazza San Silvestro.  
Linea 180: parcheggio via Gregorio VII (San Darnaso), piazza Venezia.  
Linea 190: Porta Pinciana (parcheggio Villa Borghese), piazza Augusto Imperatore.  
Linea 290: parcheggio piazzale Farnesina, piazza Risorgimento.  
Linea 760: via della Magliana (altezza via Caprese), via Bianchini (ipermercato «I Grana»).

**Vigili addio. La fascia blu sarà custodita da un congegno senza pietà che riconosce chi accede senza permesso. Un computer segnerà la targa e la multa arriverà a casa**

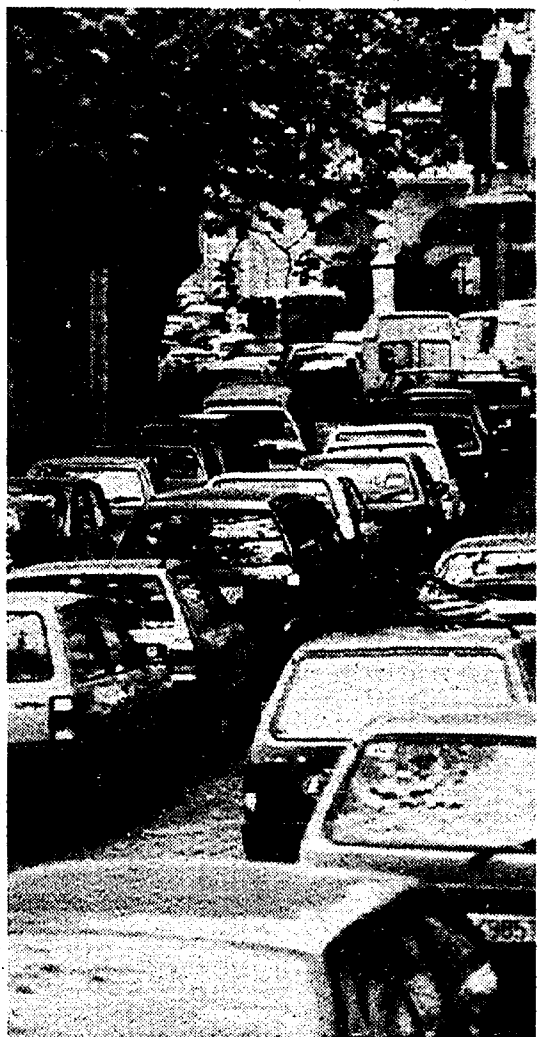
## LA FASCIA BLU

**Oggi, centro sorvegliato dal mattino a notte fonda**

Sono 52 i varchi della fascia blu. E l'automobilista per accedere al cuore della città senza rischiare la multa deve esibire sul cruscotto il permesso d'accesso, il cosiddetto bollo per il centro storico. Non ci sono orari diversificati tra un varco e l'altro. Il divieto di transito per tutti gli «irregolari» - le persone

cioè sprovviste del contrassegno rilasciato dalla Ripartizione al traffico o nel caso dei residenti dalla I Circoscrizione - comincia la mattina e finisce nel pomeriggio. Nei prefestivi, dopo una pausa di tre ore, ritorna il divieto e prosegue fino a notte.

**Orari fascia blu:** dalle 6.48 alle 18, tutti i giorni esclusi i festivi. Venerdì e sabato anche dalle 21 alle 02 di notte. Domenica invece libero accesso. Il Campidoglio, però, potrebbe emettere delle ordinanze di chiusura eccezionali (come quella, per esempio, andata in vigore per il periodo natalizio). Non solo. Tutti i sabato pomeriggio **Via del Corso**, nel tratto compreso da Largo Schiavoni a Largo Goldoni, si trasforma in una sorta di isola pedonale. Le auto restano ferme, infatti, dalle 15 alle 20. Per quanto riguarda i settori, infine, gli orari sono stati inglobati nella fascia blu.



# L'occhio elettronico sul traffico

L'occhio elettronico informatico prenderà il posto dei vigili. Il Campidoglio ha un progetto in cantiere: vigilare la fascia blu con la nuova tecnologia che «fotografa» la targa, fa su due piedi la verifica ed è in grado di decidere o meno se l'automobilista è in contravvenzione. È allo studio la proposta di un varco speciale per giornalisti e clienti d'albergo. I residenti riceveranno un telepass.

## MARISTELLA IERVASI

Roma come Bologna: l'occhio elettronico sottrarrà i vigili urbani dalla fascia blu. Il prossimo Babbo Natale «installerà» ai varchi una telecamera automatica che fotograferà tutte le automobili in transito per il centro storico e mulerà le targhe «fuorilegge». Nella città della Torre degli Asinelli la nuova tecnologia è già in rodaggio: da tre mesi «Zac», il vigile elettronico in via sperimentale, manda a memoria i numeri «fuorilegge» e accelera i tempi dei verbali di contravvenzione.

Avverrà lo stesso anche da noi. I caschi bianchi non faranno più il pieno di smog davanti agli incroci. Il lavoro della polizia municipale verrà rivalutato

e migliorato. E i cittadini che non vorranno collezionare multe ci penseranno due volte prima di varcare la soglia vigilata dall'occhio informatico. Il Campidoglio, insomma, vuole educare la gente all'uso dell'automobile. Vuole cercare di non far salire l'inquinamento a valori tali da costringere il sindaco a prendere misure drastiche, come il blocco totale della circolazione. Quindi intende individuare le zone che per le loro caratteristiche hanno bisogno di protezione. Zone vulnerabili dal punto di vista dell'inquinamento atmosferico. E il centro storico è una di queste zone pericolose. **Occhio elettronico o vigile informatico.** Si chiamerà

così. Telecamera collegata con una banca dati che comunica direttamente con il comando della polizia municipale. Nessun problema per i residenti: saranno forniti di una sorta di telepass autostradale. Il sistema informatico interviene direttamente sulla targa o leggendo un determinato codice di accesso («saponetta a bordo»). È predisposto per leggere una targa ogni 2-3 minuti. In 3 secondi, invece, stabilisce se inviare la segnalazione della multa. Esempio di simulazione a un varco: passa l'automobile, la telecamera rileva la targa, la legge e confronta i numeri con quelli della lista bianca (i cosiddetti autorizzati). Se la verifica è positiva non accadrà nulla. Nel caso di un «fuorilegge», il sistema manderà la segnalazione di targa «sconosciuta» alla centrale dei vigili urbani, insieme alla data del passaggio dell'auto e l'ora esatta. Seconda fase: il calcolatore interroga direttamente il pubblico registro automobilistico e stampa la contravvenzione che il vigile controlla.

**Giornalisti, clienti d'albergo, medici.** Per determinate categorie l'ipotesi che si sta studiando è di individuato un varco speciale. Il controllo riguarderà la persona e non la targa. Il cronista di un quotidiano, ad esempio, non è detto che per lavoro debba usare la propria automobile. Si sposta anche con le macchine del giornale, che possono essere diverse. La banca dati dell'occhio elettronico, quindi, dovrà definire il registro delle categorie speciali. Immagazzinare i nominativi di chi, giorno per giorno, dovrà essere abilitato al passaggio, di chi attraverso il centro storico salutarmente e rigorosamente per motivi di pubblica utilità. **Telecamera con multa, si comincerà dal centro storico.** Il sistema non coprirà tutti i 52 varchi d'accesso al cuore della città. Solo i punti più critici verranno presi di mira dalla nuova tecnologia. Il vigile tradizionale, invece, lo si potrà trovare agli incroci meno compromessi dall'inquinamento. **Finanziamenti.** Il Comune per mandare in porto il progetto spenderà i soldi stanziati dal ministero dell'ambiente (8 miliardi e mezzo che comprendono le iniziative sui semafori a precedenza e il sistema macro-moto) e utilizzerà il fondo Cee (in concorso con altre

capitali) per lo studio di fattibilità. Dopo aver istruito il capitolato si dovranno rispettare i tempi burocratici: bando di gara, partecipazione all'appalto, firma del contratto, selezione del vincitore. Se non ci saranno intoppi di alcun genere il vigile elettronico a Roma scenderà in pista nel Natale prossimo.

**L'esperienza bolognese.** Renzo Brunetti, presidente Atc, il nostro centro storico conta 14 varchi d'accesso. Sette di questi, da tre mesi, sono sotto l'occhio vigile di Zac. La tecnologia automatica tende a sostituire i vigili. Claudio Brunetti, direttore pianificazione Atc: «Contiamo di estendere lo stesso sistema anche alle corsie riservate. Il nostro obiettivo è quello di rendere completo il controllo degli accessi a traffico limitato, anche per distogliere il vigile dalle attività peggiori: come quella di sostare a un incrocio incamerando nei propri polmoni tutti i gas di scarico». Bologna, insomma, guarda all'ecologia. E Roma la segue a ruota. Prossimo passo: i semafori preferenziali per il mezzo pubblico; notano il bus sulla strada e si spostano sul verde.

Dopo un lungo braccio di ferro giudiziario il bimbo tolto ai genitori affidatari

## Il piccolo Daniele torna con la madre. Scritta la parola fine al «caso Macchi»

«Daniele è a casa». Cristina Macchi, trent'anni ad aprile, non rilascia interviste. Dopo una contesa giudiziaria durata due anni e mezzo, ha riavuto ieri verso le due il bambino partorito ai Gemelli di Roma il 20 aprile del 1991, abbandonato e affidato a una famiglia di Tivoli, inseguito nei tribunali per due anni e otto mesi. Ieri il pretore di Tivoli ha eseguito la sentenza definitiva di Cassazione.

### NADIA TARANTINI

«Daniele è a casa, sta giocando e chiacchierando. Non chiedetemi interviste, dichiarazioni: ancora non ci credo». Cristina Macchi, rubata per pochi minuti al primo giorno del figlio in casa sua, dopo una vicenda giudiziaria durata due anni e mezzo. Al telefono, con in sottofondo proprio la voce di Daniele, che parla di un «camion» e di «spaghetti». E' eccitato, è passato con la facilità dei bambini dal pianto convulso di poche ore prima alla gioia di nuove scoperte. Non sarà facile neanche per lui - passare dal mondo dove è vissuto per due anni e otto mesi, presso i genitori affidatari, al mondo della madre che lo aveva generato senza riuscire a viverci neppure un giorno. Aveva infatti solo tre mesi quando il Tribunale dei minori l'affidò a due persone di Tivoli che non avevano figli. E che ieri lo hanno «consegnato» su in-

va, la Corte, riconosciuto una «positiva evoluzione» rispetto al periodo del concepimento e della nascita di Daniele, quando Cristina Macchi era sposata ad un uomo violento, riconosciuto colpevole di un omicidio proprio con la decisiva testimonianza di lei. Durante il periodo degli incontri gradualmente, i genitori affidatari di Daniele hanno portato avanti una serie di azioni legali per contestare quella decisione, compreso il ricorso in Cassazione. È ottenuto ad agosto dell'anno scorso una sospensione del provvedimento della Corte d'appello - proprio in attesa delle decisioni della Suprema corte.

Un mese fa, la sentenza definitiva: Daniele doveva tornare da Cristina Macchi. Settimane di tensione, di scontro diretto con i genitori affidatari: il consiglio comunale di Tivoli vota la «restituzione graduale». La televisione intervista Cristina e si fa promettere in diretta dall'«altra madre» la riconsegna. Ora psicologhe e giudice hanno deciso che Daniele deve stare tranquillo, che per un po' di tempo non dovrà essere sbalottato tra i suoi due mondi. Si abituerà a sua madre - e poi tornerà a vedere quella che finora è stata la sua unica famiglia. Ha tempo: compie tre anni il prossimo 20 aprile.

## Una nuova cultura. Dalla parte dei diritti di un bambino

### CAROLE BEEBE TARANTELLI

La vicenda del figlio di Cristina Macchi ci mette di fronte alle trasformazioni nella concezione della famiglia. Sempre di più, la nostra cultura collettiva identifica i bambini come soggetti a pieno titolo, come persone e non come semplice proprietà della famiglia che li ha generati dal punto di vista biologico o psichico - e che può disporre della loro vita come crede. Sempre di più li vediamo come portatori di diritti che la collettività deve impegnarsi a far rispettare, tant'è che l'Onu ha redatto una carta dei diritti dell'infanzia che gli stati membri sono tenuti ad adottare e ad applicare. Di conseguenza sempre di più viviamo la famiglia non come un luogo chiuso e totalitario ma come un nucleo basilare per la vita delle persone, aperto e investito della responsabilità di realizzare le potenzialità di tutti i suoi membri, una responsabilità che è anche della collettività. I problemi nascono però quando la famiglia non è in grado di risolvere i problemi al suo interno - come nel caso dei maltrattamenti, o del bambino conteso tra la madre e la famiglia affidataria. Allora la collettività deve esercitare la sua responsabilità verso la vita del bambino, ma come è intervenire? Credo che stiamo solo cominciando a immaginare le forme in cui come collettività assumiamo la nostra responsabilità per il benessere dei bambini.



Carole Beebe Tarantelli

## Simulazione del voto ai Parioli con l'uninomiale. Elezioni, il prof spiega il segreto della vittoria

Con il sistema maggioritario uninominale corretto gli italiani dovranno cambiare abitudini elettorali. Ma anche i candidati, nei diversi collegi, dovranno rivoluzionare il loro modo di fare politica e di rapportarsi con la gente. Alcune simulazioni del professor Oreste Massari sul voto per la Camera disegnano scenari politici possibili nel II collegio (Parioli, Pinciano, Salario, Trieste).

### LILIANA FOSI

Fra poco più di due mesi si andrà alle urne con nuove regole elettorali. L'adozione del sistema maggioritario uninominale corretto introduce novità fondamentali sia per l'elettore, sia per il candidato. L'elettore avrà una scheda per il Senato con il nome del candidato e del partito, o dell'aggregazione dei partiti, che lo sostengono. Sarà eletto colui che otterrà più voti. Il 75% dei seggi (232) verrà assegnato ai collegi uninominali maggioritari, mentre il 25% servirà come recupero proporzionale aggregando i voti dei candidati non eletti presentatisi con lo stesso simbolo, ossia i resti. Per il voto alla Camera l'elettore disporrà di due schede, una per eleggere il candidato prescelto (475 deputati) secondo il sistema maggioritario (vince chi prende più voti) e l'altra per eleggere gli altri 155 deputati (25%) secondo il principio proporzionale.

molto più ristretto delle vecchie circoscrizioni. Del collegio fanno parte 24.000 anziani: un elemento importante per la elaborazione del programma e della campagna elettorale con l'invio, ad esempio, di lettere personalizzate.

Dopo aver trasformato i risultati del voto delle ultime amministrative in un'ipotesi di simulazione in risultati ottenuti nel II collegio, Massari, ha disegnato alcuni scenari politici che potrebbero uscire dalle urne il 27 e 28 marzo. **Simulazione 1. Ipotesi coalizionali rispetto ai voti di lista e rispetto al voto comunale nel II collegio per la Camera.** Il polo progressista otterrebbe circa 20.497 voti; il polo di centro 9.750 voti; il polo di destra 18.890 voti; altri 5.000 voti andrebbero a liste di più incerta collocazione. **Simulazione 2. Ipotesi coalizionali rispetto ai voti di lista e rispetto al voto circoscrizionale nel II collegio per la Camera.** Il polo progressista potrebbe ottenere da un massimo di 30.511 voti ad un minimo di 24.958 voti; il polo centro-destra andrebbe da un massimo di 35.788 voti ad un minimo di 30.229 voti. 5.559 voti andrebbero ad altre liste. In questo caso la simulazione ha considerato il polo centro-destra come unificato. In questa ipotesi ciò che decide - senza la considerazione del candidato - è l'area di centro, oltre che il tasso di partecipazione (index).

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Rischi e fatiche di un agente di polizia municipale

Sono un agente di polizia municipale di Roma che lavora per la strada mattina, sera e notte e invio queste lettere aperte Cgil, Cisl e Uil. Mi permetto di fare delle critiche a quanto da voi sostenuto. Vi premetto che per me il sindacalista è colui che cura l'interesse dei lavoratori e li rappresenta, a meno che non faccia parte di una Confederazione corporativa e autoritaria che quindi non sente il bisogno di rappresentare i suoi iscritti e non solo loro, visto che quando il sindacalista firma l'accordo, esso vale per tutti.

Vi pongo qui di seguito alcune domande, alle quali gradirei avere da voi una risposta. Primo: sapete che cosa vuol dire lavorare per la strada tutti i giorni con tutti i rischi ed i problemi che comporta?

Secondo: ci vogliamo sedere al tavolino così mi spiegate perché la maggior parte di voi ostacola il nostro armamento?

Terzo: c'eravate voi a piazza Campo de' Fiori il 6 settembre? E quella domenica allo stadio quando ci hanno massacrati di botte, siamo finiti in ospedale, ci hanno distrutto le moto, i caschi (che se non altro ci hanno protetti la testa) e alcuni di noi si sono salvati solo grazie all'intervento di alcuni colleghi anziani, per fortuna armati, che hanno sparato in aria? Oppure eravate presenti quando alcuni colleghi in vari episodi ultimamente anche riportati dalla stampa sono stati malmenati da extracomunitari soltanto perché cercavano di riportare un po' di ordine e legalità (cioè esplicitavano le loro funzioni) sui marciapiedi intransigibili dai cittadini o sotto i corridoi delle stazioni della metropolitana, trasformati in un mercato al limite della sicurezza pubblica per il deflusso dei passeggeri?

Quarto: perché un Apm deve rischiare più del dovuto solo perché non sa come difendersi? Sapete cosa significa avere davanti 100 scalmanati con le spranghe di ferro e difendersi a mani nude oppure prendere calci, pugni e ginocchiate nei testicoli?

Quinto: perché siete così contrari al nostro armamento? Se il sindaco, la giunta o voi siete sicuri che il lavoro svolto da un agente per strada di giorno o di notte non presenti mai alcuna situazione dove avere o non avere l'arma faccia la differenza a favore della sicurezza personale del lavoratore o della collettività, allora mettetelo per iscritto, sollevatevi da ogni responsabilità e sollevateci anche da questo stato di confusione che ci state creando.

Sesto: qualcuno pone problemi di religione, di obiezione di coscienza, di sesso. Giustissimo, e allora cosa si fa? Si fa in modo che queste persone possano svolgere il loro lavoro con mansioni per le quali non sia previsto l'armamento (es. assistenza sociale, lavoro amministrativo, ecc.). Ricordiamoci comunque che le agenti donne sono equiparate, giustamente, agli agenti uomini e che le agenti della Polizia di Stato sono armate esattamente come i loro colleghi uomini. Quindi rispettiamo queste categorie di persone, ma poniamo gli altri in condizioni di poter lavorare con meno paura. Non dimenticatevi comunque che tutti abbiamo fatto un concorso pubblico per diventare Apm e non per impiegati del Comune di Roma.

Posso farvi un'ultima domanda? Perché i vostri delegati sindacali non esprimono le loro idee se prima non hanno sentito i loro dirigenti? Perché ogni tanto non dite loro «rompete le righe», così durante le nostre assemblee di lavoro non risponderanno più sempre allo stesso modo e non ci diranno più «... se volete la pistola annate a fare i poliziotti». Io non sento il bisogno di andare in un'altra amministrazione, non sento il bisogno di fare paragoni.

Concludo dicendovi che, secondo me, l'armamento non sarebbe un'arma di offesa, ma di difesa. Per ottenere qualche cosa dobbiamo aspettare anche noi i nostri morti? Spero di no, visto che le nostre vite valgono esattamente quanto quelle degli altri uomini e che i nostri figli hanno lo stesso diritto degli altri a crescere con noi. Vi ringrazio dell'attenzione prestata.

Alessandro Procopio

Fillea: «Nulla abbiamo a che fare con le diatribe»

Siamo al corrente delle diatribe che avvengono all'interno della Fillea Cgil di Roma attraverso gli articoli di stampa. Noi comunisti della Fillea nulla abbiamo a che fare con tutto ciò. Per noi questo è il verificarsi di uno scontro di potere. Siamo e lottiamo affinché nella Fillea di Roma i dirigenti siano espressione dei lavoratori e non di ottuse componenti di partito. Chi opera nel nostro sindacato deve promuovere e difendere i diritti dei lavoratori in ogni posto di lavoro, nei cantieri, nelle fabbriche e nei sociale. Vogliamo un sindacato antagonista e di classe per riaffermare la giusta lotta per la difesa dei bisogni e il diritto a contare dei lavoratori.

Giovanni Arc Mauro Antonini membri del direttivo della Fillea-Cgil di Roma

Corteo da piazza Esedra al Comune degli sfrattati di via Ballarín e dei senzatetto della capitale «Vogliamo una soluzione definitiva»

Preoccupazione tra gli inquilini dello Iacp sulla vendita degli alloggi Petizione per chiedere alla Regione di affrontare l'emergenza

Latte infetto Colpevole la vernice del camion

La protesta dei senza casa

Una manifestazione per la casa da piazza Esedra al Campidoglio. Sfrattati e senza casa, ieri pomeriggio, si sono dati appuntamento per chiedere ancora una volta una soluzione al problema casa. Oggi pomeriggio assemblea dell'Associazione romana inquilini Iacp per impedire che la Banca di Roma diventi proprietaria di 5000 alloggi. Una petizione per chiedere la convocazione del Consiglio regionale.

TERESA TRILLO

Da piazza Esedra al Campidoglio. Sfrattati e senza casa, ieri, si sono dati appuntamento per protestare contro il violento sgombero del palazzo Inpdap di via Ballarín e chiedere soluzioni concrete al problema casa. Duemila persone - mille per la questura - hanno sfilato lungo via Cavour e via dei Fori Imperiali. Aprivano il corteo i senza casa di via Ballarín. Alla manifestazione, organizzata dall'Associazione inquilini assegnatari, c'erano un po' tutti gli sfrattati della città. Tanti i senza casa ospitati da anni nei quattro residence - Le Torri, Valcannuta, Roma e Junior - pagati dal Comune.

«Da dodici anni mille persone vivono nei residence - spiega Pina Falzone, una abitante del Valcannuta - Il Campidoglio spende 32 miliardi l'anno. Il 31 marzo scadranno le convenzioni, noi non vogliamo che siano rinnovate, i soldi devono essere usati per acquistare le case, non per fare vivere una famiglia di quattro persone in 30 metri quadrati». Fra gli sfrattati di piazza Esedra ci sono anche gli occupanti delle ex case Genghini, un palazzo

di Spinaceto dove vivono 277 famiglie. Negli anni passati, il Comune aveva promesso loro di acquistare le case, ma alla fine tutto è sfumato.

«C'erano addirittura gli impegni di spesa iscritti in bilancio - spiega un occupante - ma il Campidoglio, si sa, è a corto di fondi e alla fine la trattativa tra il comune e il liquidatore del patrimonio Genghini è naufragata». Le 277 famiglie di Spinaceto occuparono il palazzo nel 1982, i lavori non erano ancora terminati, tutto era bloccato perché, a causa di una frode, il patrimonio Genghini era stato sequestrato. Una lunga trattativa tra liquidatore e Campidoglio fu alla fine suggellata da un impegno del Comune ad acquistare le case da destinare agli occupanti.

Un impegno mai andato in porto perché il Campidoglio non ha soldi. Il liquidatore del patrimonio Genghini, alla fine, ha venduto le case, acquistate dall'immobiliare Piperno, che ha subito inviato uno sfratto agli occupanti. Ma loro, gli occupanti, forti degli impegni assunti dal Campidoglio, non



Un momento della manifestazione degli sfrattati

foto Alberto Pasi

hanno mai lasciato gli appartamenti e il 25 gennaio inizierà una causa.

Gli sfrattati e i senza casa, ieri, sono scesi in piazza per chiedere ancora una volta a Francesco Rutelli di rispettare gli impegni assunti. «Fino ad ora, è andato in porto solo il censimento degli ex occupanti di via Ballarín», spiega Angelo Fascetti, presidente dell'Asia. La scorsa settimana, Rutelli, durante un incontro con una delegazione di ex occupanti di via Ballarín, si era impegnato a discutere il problema-casa con la Regione o a fissare un incontro con gli occupanti delle ex case Genghini, un palazzo

del palazzo di via Ballarín, l'Inpdap smentisce che gli appartamenti siano rimasti vuoti per due anni. L'ente, si spiega in un comunicato stampa, ha ricevuto in consegna l'immobile solo l'11 ottobre '93 e, pochi giorni dopo, senza casa e sfrattati hanno occupato gli appartamenti.

Mentre i senzatetto protestano in piazza, l'Associazione romana inquilini Iacp lancia la proposta di una petizione per chiedere al presidente dimissionario della Regione, Giorgio Pasetto, di convocare un consiglio sul problema dei 5000 al-

loggi dell'istituto dati in garanzia alla banca di Roma per un prestito di 250 miliardi. Nonostante la giunta sia dimissionaria, il consiglio può comunque riunirsi, sostiene l'associazione, preoccupata perché lo Iacp non ha pagato le prime due rate del mutuo, 50 miliardi in tutto. Oggi pomeriggio, alle 16, l'associazione ha organizzato un'assemblea al Palladium.

Preoccupati anche gli inquilini del Comitato Iacp di Torre Spaccata, che da giorni tentavano di incontrare il presidente dimissionario della giunta

regionale. Ieri, nonostante un appuntamento in agenda, Giorgio Pasetto non ha incontrato il Comitato. Gli inquilini di Torre Spaccata volevano solo chiedere ancora una volta alla Regione di bloccare l'ipoteca sui 5000 alloggi e dare il via alle somme Ute per i 10mila e 600 appartamenti Iacp in vendita. Alle 13 e 30, ieri, in via Roma Raimondi Garibaldi, il Comitato ha trovato ad accoglierli la polizia del commissariato di zona e il vice questore. E Pasetto non ha ricevuto la delegazione di inquilini, nonostante l'appuntamento in programma.

Governi circoscrizionali In II e XVII patto Msi-Dc Il sindaco e il Pds «È questo il nuovo Ppi?»

Un patto Msi-Dc sta per realizzarsi in II e XVII Circoscrizione, e il Campidoglio assiste preoccupato alle trattative in corso, che potrebbero portare a un governo «nemico» in alcuni parlamentari. A dare l'altolà è il sindaco stesso, per mezzo del suo portavoce Paolo Gentiloni. «La scelta dei gruppi democristiani della II e della XVII lascia stupefatti - ha scritto Gentiloni in una nota - Proprio nei giorni in cui prende il via il nuovo Partito popolare, con un esplicito tentativo di riscoprire le radici popolari e antifasciste di Sturzo, una scheggia della Dc romana imbocca la strada opposta facendo da stampella alla conquista di presidenze circoscrizionali da parte di esponenti missini».

E contro gli accordi tra missini e democristiani ieri ha preso la parola anche il segretario cittadino del Pds Carlo Leoni, che ha bollato la trattativa definendola «un fatto scandaloso» che «rappresenterebbe un pauroso degrado della cultura

e degli orientamenti» del neonato Ppi. Leoni ricorda che in quelle stesse circoscrizioni i consiglieri di far convergere i loro voti verso candidati laici cattolici e progressisti.

La preoccupazione è d'obbligo. Mancano infatti soltanto 10 giorni al termine ultimo per dare un governo alle circoscrizioni. Solo la V Circoscrizione ha già dato vita ad un governo progressista e l'altro ieri si è aggiunta la IV, che ha eletto come presidente il pidessino Santino Picchetti. Nelle altre le trattative fervono ed è probabile che i tempi ristretti accelerino gli accordi. La paura di essere commissariati potrebbe determinare anche alleanze dell'ultimo minuto. Tanto più che il commissario della Dc romana Borgomeo ha deciso di lasciare ai consiglieri mano libera. Potranno scegliere di allearsi sia con i progressisti sia con i missini, l'unica pregiudiziale è quella di non avere presidenti dello scudocrociato.

La provocazione di Concetta Marra, accusata di non aver abbattuto le case «Non voglio demolire, mi dimetto» Poi il sindaco di Fiumicino ci ripensa

Con una mossa a sorpresa il sindaco di Fiumicino, Concetta Marra, prima si dimette e poi ci ripensa. Ventotto anni, socialista, la Marra è stata eletta appena quattro mesi fa. Raggiunta nei giorni scorsi da un avviso di garanzia per abuso ed omissione d'atti d'ufficio per la mancata demolizione di costruzioni abusive, aveva annunciato le dimissioni per protesta. Ma alle dieci di ieri sera le ha ritirate.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Sindaco di Fiumicino da soli quattro mesi, in poche ore per la socialista Concetta Marra, raggiunta da un avviso di garanzia per la mancata demolizione delle costruzioni abusive - insieme a lei sono indagati il precedente sindaco, il presidente dell'ex 14ª Circoscrizione, l'ex commissario prefettizio e il capo dell'ufficio tecnico - la Marra dichiarava di preferire le dimissioni all'ipotesi di procedere alla demolizione di circa 3.500 costruzioni abusive, quante ne sono state censite dall'89 ad oggi.

Ma ieri sera, dopo una lunga riunione con i consiglieri della maggioranza, la Marra ha cambiato idea. Quel che ancora non è stato chiarito, però, è se ora il sindaco seguirà fino in fondo l'altra strada, ordinando le demolizioni. Ventotto anni, tessera socialista in tasca, la Marra era arrivata sul seggio di primo cittadino alle due di notte del 6 settembre, sostenuta da una maggioranza piuttosto risicata. Aveva preso il posto del medico Romeo Esuperanzani - ex Pci, ex Rifondazione, ex lista civica e infine riscoperto alla fede democristiana - silurato in luglio dalla sua stessa giunta. L'elezione della giovane socialista, avvenuta oltre i tempi fissati dalla legge, era stata immediatamente contestata dall'opposizione. Ma subito dopo il Comitato regionale di controllo aveva convalidato l'atto a causa di un incidente occorso in aula prima della mezzanotte. Ma si attende per l'inizio di febbraio una sentenza del Tar.

E ora, dopo l'ultimo rimpianto avvenuto solo un mese fa, anche il treno della nuova giunta sembrava arrivato al capolinea. Dopo l'annuncio delle dimissioni, Antonio Quadrini, capogruppo Pds in consiglio, dichiarava: «Credo che questa mossa della Marra serva ad alzare un polverone per coprire qualcosa o qualcuno. Cinque mesi fa, parallelamente all'esposto alla magistratura firmato da Italia nostra, noi denunciavamo in consiglio il caso di alcune costruzioni abusive realizzate su zone dove gravavano vincoli archeologici: invece di abbatterle, visto che erano ancora allo stato iniziale, la giunta preferì proporre l'acquisizione. Ora la Marra vuole diventare l'eroina degli abusivi di necessità, mentre qui si tratta di speculazioni». Ma poi, l'eroina ha deciso di rimanere sulla sua poltrona.

Già ieri mattina, la Marra si difendeva strenuamente: nel '93, quando ricopriva la carica di assessore all'urbanistica della passata giunta, ordinò una cinquantina di demolizioni. E poi, aggiungeva, non possono essere imputati dieci anni di abusivismo (nel comune di Fiumicino, secondo una stima ufficiale, tre quarti delle costruzioni sono abusive).



Il capogruppo del Pds, Bozzetto

In quattro mesi di vita, comunque, secondo il Pds la nuova giunta non era mai decollata. «A questo punto chiediamo lo scioglimento immediato - dice ancora Quadrini, ricordando che la Quercia aveva raccolto nelle settimane passate quindici firme in calce alla sua proposta di azzerare il consiglio - Meglio andare a nuove elezioni, in questo modo non si governa il territorio».

Advertisement for Walter Tocci, vicesindaco di Roma, assessor to traffic and mobility. Includes contact info for Casa del Quartiere Nuovo Salario.

Advertisement for Associazione Nordsud, offering courses for foreigners. Includes info for Partito Democratico della Sinistra and Festa del Tesseramento 1994.

Advertisement for Associazione Socio-Culturale 'Villa Carpegna' and 'Le Fornaci', focusing on education and photography.

Advertisement for Mazzarella & Figli, featuring kitchen and bathroom furnishings, Lube products, and home appliances.





**Denuncia Mfd Interventi rinviati al San Giovanni**

Dopo essere stati per due mesi in lista d'attesa, tre ricoverati si sono visti rimandare per due volte l'intervento chirurgico a cui dovevano essere sottoposti nella sezione di urologia dell'ospedale San Giovanni. Ultima data prima promessa, poi rinviata, quella di ieri. «L'anestesia di turno era ammalato e a causa delle croniche carenze di organico non poteva essere sostituito», ha ammesso la direzione sanitaria, dopo che il fatto era stato reso pubblico dal Tribunale per i diritti del malato. Un'altra volta, il 12 gennaio, c'era un guasto elettrico in camera operatoria. Nel frattempo, sono a rischio anche gli interventi previsti per oggi: l'Auro, il sindacato degli anestesisti, ha indetto un'assemblea sui problemi di organi-

**Ministero della Sanità Lunedi incontro Rutelli-Garavaglia**

Lunedì il sindaco Rutelli ed il ministro della Sanità Mariapia Garavaglia si incontreranno per la questione della sede del ministero alla Magliana. Il ministro ha precisato ieri di essere orientato negativamente sulla prosecuzione dell'iter contrattuale fin da maggio. L'intero argomento è stato rimesso alla Presidenza del Consiglio in seguito ai procedimenti penali nati dalla vicenda contrattuale, sulla società che avrebbe costruito la sede per darla in affitto al ministero.

**Va il colore pastello al «Romaspesa» di quest'anno**

Un'edizione colorata, quella di quest'anno, per la manifestazione Romaspesa, il salone espositivo interamente dedicato agli abiti da sposa, da cerimonia, bomboniere, reportages e filmati. Il verde acqua o il color salmone sono le cifre cromatiche più frequenti tra i vestiti o i tulle dei ve-

**Aereo caduto nel reatino L'Aeronautica «Nessun Sos»**

In un comunicato, ieri l'Aeronautica militare ha precisato che l'«F104 Asa» precipitato ieri vicino ad Antrodoco, in provincia di Rieti, durante una missione di addestramento, nel corso del volo non ha effettuato alcuna chiamata radio di emergenza o segnalazione di avaria, pertanto è desueta di ogni fondamento la notizia riportata da alcuni organi di informazione, in cui si afferma che il pilota avrebbe contattato la propria base informandola della perdita di quota dell'aereo e del tentativo di catapultarsi fuori dall'abitacolo. La commissione che sta accertando le cause dell'incidente, intanto, al momento non dispone, sempre secondo il comunicato, di elementi che «possano far ricondurre l'evento a cause di carattere tecnico o alla tipologia dell'elivolo».

**Frascati Sequestrati sette milioni di franchi falsi**

Una partita di denaro falso è stata sequestrata dai carabinieri del gruppo Frascati e dal nucleo antisofisticazione monetaria, in via di Frascati al civico 239, a Rocca di Papa. Antonio Falanga, nella cui abitazione sono state ritrovate, oltre al denaro, pellicole fotomeccaniche e sofisticate attrezzature necessarie alla falsificazione, è stato arrestato e trasferito a Regina Coeli dove rischia fino a 12 anni di carcere. Sette milioni di franchi falsi, per un valore di circa 2 miliardi di lire, tutti in pezzi da 500 franchi l'uno, erano stati riprodotti con il sistema di stampa «off-set». Le banconote, di difficile imitazione a causa della molteplicità dei colori usati, erano probabilmente destinate ai paesi dell'ex blocco sovietico, soprattutto in Polonia e in Ungheria, dove è molto aumentata la richiesta di valuta pregiata. Carabinieri, Noam e Sidde stanno indagando. Si tratta di biglietti pericolosi, ha detto il colonnello del Noam Carlo Mori, proprio perché riprodotti in maniera altamente professionale. E Falanga è probabilmente un «manovale» al soldo di una più ampia organizzazione collegata al giro della mafia marsigliese.

LUCA CARTA

**Terza udienza nel bunker del Foro Italico Fece uccidere il padre e la madre da un tossicodipendente sieropositivo la sera di Santo Stefano del 1992**

**Le perizie: «Seminfermità psicanalitica e disgregazione psicorganica» per i due La doppia vita di un «bravo ragazzo» E in assise è «protagonista» Edipo**

**«Gianni Rozzi, omicidio come terapia»**

**Lo psichiatra Andreoli esamina in aula il delitto di Cerveteri**

«E' un omicidio terapeutico: amava la madre e odiava il padre, lo voleva punire». Edipo vola basso dentro l'aula-bunker del Foro Italico, dove la corte presieduta da Severino Santiapichi giudica Giovanni Rozzi da Cerveteri, imputato di omicidio insieme a Filippo Meli, tossicodipendente. Una «seminfermità psicanalitica» e disgregazione psicorganica per il complice. La doppia vita di Gianni.

NADIA TARANTINI

Lo sguardo sfiora le persone come fosse un radar, torna a destra e sinistra lento e insistente come un faro di segnalazione. Solo negli intervalli Gianni Rozzi, imputato del duplice omicidio di sua madre e di suo padre, appunta gli occhi con una certa insistenza, chiedendo a sua volta di essere interpellato dalla sfilata di parenti che s'aggruma quattro file oltre il suo tavolo. Tutte vestite di nero le donne, lo zio con il telefonino aggancia qualcun altro dalle parti di Cerveteri. Gianni muove qui e là la testa come fanno gli uccelli, con piccoli spostamenti cerca il corridoio visivo tra le divise dei carabinieri che stanno in piedi dietro di lui, arroccate e si ritraeva, parla muto muovendo le labbra, sta in un'orribile tensione come in nessun altro momento del processo. Il crocchio invece si raduna a parlare tra loro o con l'avvocato difensore, gli volta le spalle, l'ha difeso nelle testimonianze ma

sembra chiudersi in un riserbo che esclude anche lui. «E' stato un omicidio terapeutico», dice lo psichiatra Vittorino Andreoli, si sta specializzando in adolescenti che uccidono - il padre, la madre, l'amico di famiglia. E come un principe del Foro parla in piedi accarezzando la verità in cerchi che s'inseguono, quasi riluttanti d'arrivare all'obiettivo. Finché una domanda del presidente Severino Santiapichi ce lo inchioda: sì, Gianni è rimasto un bambino, non ha mai avuto rapporti completi con le donne. E' restato - ammette riluttante di dover citare Freud, lui psichiatra biologico - con tutto il corpo dentro il conflitto edipico: odia il padre e ama talmente la madre da non poter fare all'amore con altre donne. E' costretto ad uccidere il padre nel letto stesso in cui dorme con la madre - per punirlo di quel possesso. Eppure è diverso Gianni Rozzi, visto da qui - un metro, due



A sinistra Gianni Rozzi; sopra, un'immagine dei suoi genitori



metri al massimo dalle sue scarpe Superga blu, dalla maglietta verde con la felpa blu, dai calzini di lana scozzese che riprendono gli stessi colori. Diverso e lontano dalla tragedia greca, più vicino forse al mondo di *Beautifull*, dove tutto si compra e tutto si vende, dove non c'è spazio per i simboli e per la fantasia che autorizza i sogni - anche quando non si possono realizzare. «Ai primi di dicembre avevo discusso con mio padre... avevo litigato, avevo discusso con mio padre. La mattina dopo vidi Angiolino e gli feci questa proposta... se voleva ammazzare mio padre. Non gli feci mai la cifra, perché lui ci pensò un attimo e mi disse subito di no: voce bassa e frettolosa, il debutto in aula di Giovanni Rozzi presidente, sta pure a suo personale dispetto. Il presidente che ha voluto il confronto con Angiolino Marino, uno dei possibili killer scelti da Gianni nella sua esaltazione omicida. Una vita disgraziata, Angiolino Marino aveva a sua volta ucciso il padre

all'età di 19 anni. Ora ne ha 51, è malatissimo e portato a braccia dagli infermieri, mischia bugie confusioni e verità, rivela: «Con un sassolino padre fu ucciso con un sasso dai parenti di mia madre... per la terra. Io salvai mia madre e andai in galera per lei, ma non c'ero. Giovanni? Mi chiese di dare una lezione ad un zio lontano, e se lo eliminavo mi dava la pistola». Era la sera di Santo Stefano. Finalmente Gianni ha trovato il disgraziato da pagare per quel lavoro che non si sente di fare di persona. Non ha il coraggio di uccidere il padre, ma quel pensiero lo domina ormai da tempo. Ha pensato a un extra-comunitario, poi ha creduto che Angelino fosse un vero assassino, ora ha trovato Filippo Meli. Neppure Filippo ha tanto coraggio di uccidere Paolo Rozzi, il padre di Gianni, ma un sistema ce l'ha. S'impastica, si fa, si intraballa di sostanze che gli anebbano il senso critico, lasciandolo in balia di un solo obiettivo: «Tutto il futuro nel prossimo buco», come ha detto anche ieri lo psichiatra con slogan di troppo facile comprensione. Quasi un grammo di eroina, 3 o 4 fessucce, 3 o quattro plegine, due birre e qualche opiatidone: morfina, ansiolitici ed eccitanti in un'unica miscela. La perizia di Filippo Meli, scoddiata da biologia: «sindrome psicorganica da tossicodipendenza e aids», un capolinea con speranza di vita 5 anni», precisa Vittorino Andreoli. Sì, sì, la scienza autorizza qualche piccola crudeltà.

«Come fai a sapere che sono morti?», chiese la zia a Gianni la sera del 26 dicembre a mezzanotte passata, quando lui dette l'allarme, dopo manovre mai riuscite di far scoprire i cadaveri a qualcun altro. «Li ho baciati», il conflitto di Giovanni Rozzi con il padre - ha spiegato lo psichiatra - «viveva giorno per giorno di una dimensione concreta normale e di un riflesso interiore enorme, insopportabile. Gianni tentava di risolverlo su due piani inconciliabili: uno tutto concreto, paesano e fatto di piccole furbie. Come quando - proprio a ridosso dell'omicidio - insisteva con il geometra di progettare lo stesso una soletta di 40 centimetri, più alta, per la costruzione dove il padre voleva la pizzeria e lui sognava, invece, una potente discoteca. L'altro piano era segreto, infantile, onnipotente e scarsamente nisuripote sulla realtà. Tanto da non capire - dice sempre Vittorino Andreoli - che non si sarebbe potuto uccidere il padre, lasciando accanto, viva, la madre. «Omicidio terapeutico, ora lui ha risolto il suo problema», ripete lo psichiatra configurando la seminfermità mentale per l'uno e l'altro dei suoi disgraziati pazienti, *borderline* con disturbi della personalità, uno spossato dalle droghe il cervello dell'altro. Ma se qualcuno proprio volesse chiedere, perché Gianni Rozzi ha ucciso suo padre? A guardarlo muoversi e parlare, si direbbe che non ha saputo trovare altro modo.

**I SINDACALISTI**

Quinto appuntamento con il mondo sindacale. Parla Paola De Marchis, della Cgil-Castelli

**«Quando hai come controparte lo Stato...»**

«Lavorare nel sindacato è comunque un'esperienza affascinante, anche se...». Anche se la controparte è potentissima, come nel caso di Paola De Marchis, membro della segreteria Cgil-Castelli, in cui si occupa della funzione pubblica. Ed anche se i lavoratori, imprigionati nell'infame macchina amministrativa, non sempre comprendono le scelte dei loro rappresentanti.

BIANCA DI GIOVANNI

«Questo è comunque un viaggio affascinante, perché l'impatto con il mondo degli altri diventa un impatto interiore, dentro se stessi. Così vede il suo lavoro Paola De Marchis, membro della segreteria della Cgil di Castelli, in cui si occupa della funzione pubblica. Ed entra nei ranghi sindacali otto anni fa, come delegata dell'ospedale di Genzano, poi

è passata al coordinamento della Usl Rm 94 e oggi è in segreteria. Per i primi due anni ha mantenuto il suo lavoro di portiere nell'ospedale, barcamenandosi tra famiglia, impiego e riunioni fiamme per il sindacato. Nel '90 è arrivato il distacco. Vive il suo ruolo con i soliti conflitti femminili: tempo privato e tempo «pubblico», affermazione sul lavoro e rapporto

con i familiari. Solo che, nel suo caso, di difficoltà ce n'è una in più: fare la sindacalista del pubblico impiego, cioè avere lo Stato come controparte.

**Che significa trattare con lo Stato?** Significa essere in concorrenza con qualcuno che ha potere, molto più potere di te. La controparte politica è la peggiore che ci possa essere, perché l'interlocutore non è chiaro, ha mille facce. Insomma, un tavolo con un lato solo, perché la controparte fa gli interessi dei lavoratori con più potere e riuscendo ad aggirare le leggi, con promesse, sotterfugi. Abbiamo il problema della lotta quotidiana per indicare alla gente la strada giusta, che è diversa da quella *storta* del privilegio. Spesso ci ritroviamo i la-

voratori contro, quando diciamo, ad esempio, che lavorare nel pubblico impiego significa in primo luogo erogare un servizio, e non soltanto avere scatti di carriera.

**I lavoratori come vivono in questo sistema?** Molti ci stanno benissimo. Altri non vorrebbero starci, ma in generale si adeguano.

**E il rapporto con il lavoro come lo vivono?** Vivono male, perché devi sempre chinare la testa. Naturalmente, non sono tutti così. C'è chi riesce a valorizzare quello che fa, a dare dignità al proprio ruolo. Quelli che rappresentiamo sono cost, altrimenti non si iscriveranno mai alla Cgil. E, anche se sono una minoranza, hanno uno spirito di gruppo, quindi sono più forti.

Per esempio alla Usl Rm 94 l'ambiente di lavoro è cambiato parecchio partendo da tre persone.

**Ci sono dei rituali canonici in una trattativa così?** Eccome! Io mi diverto sempre molto, quando rifletto alle dinamiche che si sviluppano attorno al tavolo. I primi dieci minuti sembra assente, proprio perché osservo questi movimenti. Di solito la controparte sta dietro la scrivania o, se il tavolo è rettangolare, a capotavolo, e guarda la porta. Il sindacalista, che vuole giocare in attacco, si siede di fronte. A destra della controparte c'è il funzionario che gli è più vicino, mentre alla sua sinistra quello più possibilista, la persona che il sindacato può cercare di convincere. Non è una regola, ma nella maggior parte

dei casi succede. E se, per un puro caso, si rompe questa geografia, la controparte perde l'orientamento e vacilla.

**Cosa ricordi della prima trattativa?** L'ho vissuta in un ruolo di secondo piano. È stata una vittoria, ma dopo non è mancata la delusione, perché per i lavoratori non avevano conquistato molto, non sono state comprese appieno le potenzialità dell'accordo.

**Con lo Stato che cosa si tratta?** L'organizzazione del lavoro, lo straordinario, la mobilità interna e la produttività. Sull'organico non abbiamo voce in capitolo. La produttività è stato il mio osso duro, perché era considerata una torta da spartire. Su questo, ho fatto una battaglia contro tutti, perché

non esisteva nessun controllo sull'effettivo livello di produttività.

**Come vedi il sindacato in questo momento?** Sono ottimista. Penso che siamo in un momento di cambiamento, dobbiamo trovare nuove regole, ma le energie per continuare a incidere nella società ci sono.

**È vero che esistono le corde interme?** A volte quello che può apparire una cordata, può anche essere l'affermazione di una posizione, di un'idea rispetto ad un'altra.

**Il cambiamento arriverà con la conferenza di organizzazione?** No, quella non sarà decisiva. Il punto vero di rinnovamento sono le Rsu.

**Movimento studentesco A Frascati la preside scrive una lettera ai genitori contro l'autogestione**

«Precari, insegnanti Cobas, studenti e comitato genitori '93, si sono incontrati mercoledì pomeriggio all'Istituto tecnico commerciale Maffeo Pantaleoni di Frascati sgomberata una settimana fa da polizia e carabinieri. Lo scopo era quello di confrontarsi sulla mozione approvata all'assemblea nazionale degli studenti a Firenze e di continuare tutte le iniziative intraprese durante il periodo di autogestione prima e di occupazione poi. Ma è stata inevitabile parlare di quella lettera arrivata ai genitori di 827 studenti del Pantaleoni, una raccomandata a carico del destinatario, che la preside, Maria Teresa Alongi, ha spedito qualche giorno fa. «Gentilissima signora, si comunica che la protesta degli alunni, già sfociata nei noti episodi di autogestione e occupazione dell'istituto, ha ostacolato la regolare attività didattica con pregiudizio della valutazione finale del primo quadrimestre previsto entro il prossimo 31 gennaio. Si richiede pertanto un vostro intervento presso vostra figlia per sensibilizzarla sull'importanza delle scadenze che si avvicinano e sulle responsabilità derivanti da comportamenti illeciti. Poiché rigo, ma che, secondo i ragazzi del Pantaleoni, rimanda piuttosto bene il clima che

si è instaurato nelle scuole. «Hanno capito che non siamo intenzionati ad interrompere il lavoro iniziato durante l'autogestione - dice Marianna rappresentante d'istituto - e questo spaventa. Spaventa tutti quelli che si sono allineati per restaurare l'ordine e le forme di autoritarismo». Intanto i ragazzi hanno ottenuto la disponibilità dei locali del Pantaleoni nelle ore pomeridiane dal lunedì al venerdì e stanno attrezzando un'area come sede del collettivo da utilizzare per l'attività del coordinamento degli studenti anche durante l'orario delle lezioni. «Noi ribadiamo la nostra intenzione a non avere referenti in partiti politici, di non volere la finanziaria, il decreto tagliaclassi - ha detto Roberto - e di essere uniti con i lavoratori, i disoccupati, i cassaintegrati e i centri sociali». Dura la replica di Lorenzo Conte, del Coordinamento nazionale del comitato genitori '93, ai tentativi di isolare la lotta degli studenti mossi da parte di insegnanti e presidi. «Personaggi politici e della tv evitano di usare la parola «privatizzazione» - si legge nel comunicato dei genitori - perché hanno paura di dire alle famiglie che ogni scuola deve essere capace di finanziarsi facendo pagare a noi un'altra tassa».

**DENTRO LA CITTA' PROIBITA**

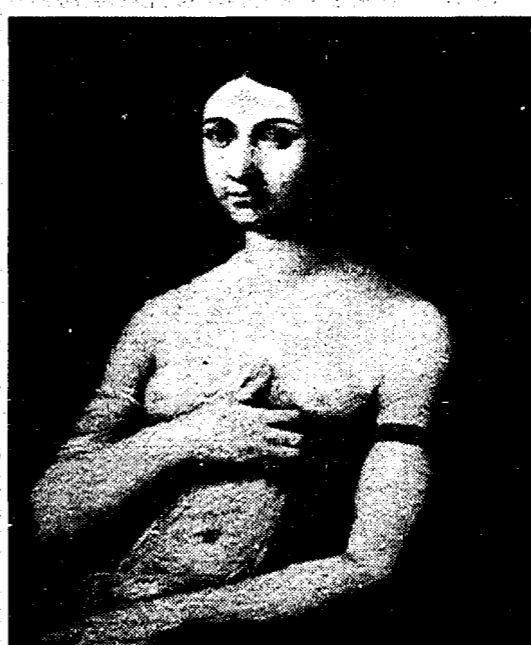
**Tra amore e colore la vita di Raffaello e della Fomarina**

A CURA DI IVANA DELLA PORTELLA

Dietro quei capelli neri, corvini, quello sguardo tenero e ammucchiato, cosa si cela? Chi è quella donna dalla pelle d'avorio, dalle gote fresche e rosate, dal sorriso lieve, stuzzichevole; una eroina antica o una meretrice? Avvolta in quel serico turbante non si dichiara. Preferisce l'anonimato: sa con questo di caricare le induzioni, le fantasie, ma alla banale e scoperta ammissione, antepone il mito, l'enigma, la leggenda. Eppure appare, per pastosità del pennello raffaellesco, «viva, viva», in carne e ossa, quasi a denunciare con la sua sensualità schietta e plebea, di essere cagione del male, anzi, del male dei mali: la morte del giovane Sanzio.

Rimandava e rimandava Raffaello, la data delle nozze con la nipote del cardinal Bibbiena (Maria Dovizi), a lui promessa in sposa, «attendendo in tanto a' suoi amori costosi di nascosto, continuò fuor di modo i piaceri amorosi, onde avvenne ch'una volta fra l'altre disordinò più del solito; perché tornato a casa con una grandissima febbre, fu creduto da' medici che fosse riscaldato, onde non confessando egli il disordine che aveva fatto, per poca prudenza, loro gli cavarono, sangue; di maniera che indebitto si sentiva mancare, là dove egli aveva bisogno di ristoro» (Vasari).

presunto rinvenimento di una edizione delle Vite vasariane del 1560 in cui, in una postilla di un ignoto annotatore, pare si faccia, superando oscure reticenze, il nome di questa Margherita. Il dado è tratto. Verso i primi dell'Ottocento si cerca di offrire uno spessore storico al personaggio. Sulla scorta di una probabile tradizione orale si intraprendono fervide ricerche e mano a mano la fantomatica ed evanescente Margherita assume i tratti della «Fomarina»: «Essere stata la così detta Fomarina, figlia di un fomaio a socida in Roma, che abitava oltre il Tevere verso S. Cecilia». Da una vecchia lapide del palazzetto Sassi in Parione, in via del Governo Vecchio 48, gli si trova una casa, e con ulteriori indagini si scopre - guarda caso - che vi «habita Franco senese fomaio». Le ricerche a questo punto procedono serrate e al nome si affianca pure un cognome «al di 18 agosto 1520.



Hoggi è stata ricevuta nel nostro conservatorio M. A. Margherita vedova figliola del quodam Francesco Luti di Siena.

La Fomarina dunque trova la sua carta d'identità ma non i suoi tratti caratteristici, la sua fisionomia. Ma a quella ha pensato bene la tradizione. Ha vagliato la ritratti-

**CARTA**  
• CANCELLERIA  
• ACCESSORI EDIP  
• ARREDAMENTO  
• LAVORI TIPOGRAFICI

**sunny land s.r.l.**  
Società di servizi  
Divisione: Forniture ufficio

Sede Legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA  
Deposito: VIA MARINO LAZIALE, 53 - 00179 ROMA  
TEL (06) 7808519 - FAX (06) 7808253

**EURISPES**  
Dalla I alla II Repubblica.  
Immagini di un paese che cambia.

**RAPPORTO ITALIA '94**  
992 pagg. L.80000 nelle migliori librerie

06-6994218 KOINE 06-69942128

# CINEMA

Marco Brambilla mette Los Angeles nelle mani di poliziotti violenti e di criminali

21

VENERDI

# JAZZFOLK

Appuntamento con «24 ore di musica»: prima il «Progetto Sparagna» poi quello di Fassi

24

LUNEDI

# TEATRO

Giuliana De Sio è la protagonista de «L'estasi segreta» Dolcezza contro cattiveria

25

MARTEDI

# ROCKPOP

Un imperdibile concerto al Big Mama: quello del chicagiano Michael Coleman

26

MERCOLEDI

# CLASSICA

Due violoncelli al Gonfalone e Beethoven (ultimi Quartetti) all'Olimpico

27

GIOVEDI

# ANTEPREMIATA

ROMA in

da oggi al 27 gennaio

l'Unità - venerdì 21 gennaio 1994



Leo De Berardinis e sotto una scena da «I giganti della montagna» di Pirandello

De Berardinis in scena da martedì all'Argentina con il testo di Pirandello. Sarà la protagonista di uno spettacolo intenso e visionario, premiato agli Ubu come migliore allestimento dell'anno

# Leo, una contessa per i «Giganti»

STEFANIA CHINZARI

«I giganti sono sempre esistiti, muta la consapevolezza che ciascuna epoca ha della loro esistenza, muta la volontà o la possibilità di combatterli. Certo è che oggi i giganti sono scesi dalla montagna e non arrivano casualmente nel mio lavoro teatrale» Parla Leo De Berardinis, attore, scenografo, regista e musicante de «I giganti della montagna» di Luigi Pirandello, quest'anno eletto dalla giuria dei premi Ubu come miglior spettacolo italiano. Da martedì al Teatro Argentina, l'allestimento riprende la tournée con una dedica esplicita ad Antonio Newiller, l'attore e regista napoletano da anni prezioso compagno di strada di Leo (insieme, solo per citare i più famosi, avevano recitato in Totò principe di Danimarca e Ha da passa 'a nuntata), morto improvvisamente un paio di mesi fa, cui era affidato il ruolo di Cotrone.

Ma dietro e oltre l'eccezionale impatto visivo De Berardinis ha lavorato naturalmente anche sullo scontro accennato all'inizio tra Cotrone e Ise, i Teatranti e gli Scalognati. «Ho pensato a Cotrone e alla Contessa come alle due metà di un'unità», spiega. «Ise è immersa

nella stona e nel teatro, ma deve ancora liberarsi di alcuni personalismi esagerati come quell'idea di rappresentare La favola del figlio cambiato, opera di un poeta che è morto per lei. Ise dà l'impressione di agire più per senso di colpa che per alta missione poetica. Al contrario, Cotrone, che non a caso è un mago è isolato e distante, senza il potere dell'azione che è ad esempio di Prospero. E i giganti, presenti pur se assenti, sono gente da operaia, che vanificano se stessi ma sono portatori di violenza e di morte. Dalle nozze simboliche tra Cotrone e Ise vedo nascere l'artista che interviene nella follia della stona, pur consapevole della limitatezza dei nostri cinque sensi».



# PASSAPAROLA

«Vita di riserva». Il libro di Sandro Onofri (Edizioni Theoria) verrà presentato lunedì ore 21 presso il Teatro Argot di via Natale del Grande 21. Intervengono Stefano Giovanardi, Filippo La Porta ed Emanuele Trevi.

«La febbre». Domenica alle ore 11.30, presso la libreria Feltrinelli di Largo Argentina 6/a, Giuseppe Cedema e Gianni Minà presenteranno lo spettacolo «La febbre» che dal 25 gennaio al 13 febbraio andrà in scena al Teatro dei Satiri. Il testo è tratto dal libro di Wallace Shawn pubblicato in Italia dalle Edizioni e/o.

Per Giorgio Caproni. Incontro promosso da «minimum fax» per oggi ore 18, presso la libreria Tuttilibri (Via Appia Nuova 427). Ricordo corale del poeta livornese con interventi di Luigi Amendola, Giorgio Agamben, Edoardo Albinati, Gianni D'Elia, Bianca Maria Frabotta, Mano Luzzi, Valerio Magrelli e Maria Luisa Spaziani.

Cosetta al «Woody Allen». Domenica alle ore 21, presso la sezione Pds «Woody Allen» (Via La Spezia 79) spettacolo di cabaret con Cosetta Coccanis. L'attrice milanese presenta «Stone a rendero» e altre delizie del suo brillante repertorio.

A passeggio nel parco dei Lucchetti Ancora «Naturtrek» programma di escursionismo ambientale promosso dal Cea per l'Ambiente. Domenica in viaggio alla scoperta del parco regionale 20mila ettari ricchi di splendida vegetazione di gole profonde di pareti altissime e di rocce a strapiombo. Informazioni e iscrizioni presso la sede di via Genova 18 tel. 46 79 317 e 46 79 252.

Domenica al «ghetto». A passeggio con «L'arte nel cerchio» appuntamento alle ore 15.30 in piazza Campitelli. Informazioni al tel. 48 38 44.

L'immaginazione creativa. Titolo del corso sulla stona dell'arte organizzato dall'associazione «Augea» e articolato in tre conferenze tenute da Paolo Carlini. La prima è in programma domani ore 11 presso la sede di via della Minerva 5. Prenotazione obbligatoria al tel. 69 92 22 53.

Nel segno della scrittura. Laboratorio teorico pratico di drammaturgia tenuto da Giuseppe Manfredi. Nell'ambito delle attività legate alla compagnia-laboratorio «Permis de conduire» Ciak 84 artisti ha promosso questo laboratorio la cui durata sarà di un mese circa. Al termine gli attori della compagnia porteranno in scena i testi elaborati dai singoli partecipanti. Entro e non oltre il 15 febbraio dovranno pervenire presso la sede del Ciak (Piazza Donna Olimpia 5 scala F interno 6 cap 00152 Roma) elaborati teatrali non superiori alle 15 cartelle. Informazioni al tel. 58 20 43 08.

Classico (via Libetta, 7) Stasera Wess, (ve lo ricordate in coppia con Don Ghezzi?) propone il proprio repertorio di r&b in compagnia dei «No Problem». Domani ancora black music in compagnia delle «Biglie Sciolte», una nuova band composta però da strumentisti più che roduti. Domenica dedicata agli «evergreen» con Ina e i «Grazie non fumo». Seguirà la discoteca d'autore di Claudio Casalini. Lunedì spazio agli esordienti della scena capitolina e, in particolare, agli «Ergo Non Sum» e la Band di Angelo Padino. Martedì concerto degli «Agogo». Mercoledì dedicato alla canzone italiana: si esibirà Sergio Endrigo che proporrà i brani contenuti nel suo nuovo Lp. Giovedì è il turno di Giorgio.

Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18) Stasera esordiscono i «Soul Garage», una band nata sulla scia di «The Blues Brothers», l'epico (almeno per un paio di generazioni) film di John Landis. Non è difficile capire verso quali territori si muove questo maxi gruppo composto da dieci elementi (ma c'entreranno sul palco dell'«home of the blues»?). Domani è, invece, il turno dell'«ultimo baluardo del blues cantato in inglese» Roberto Ceppi. Il chitarrista sarà accompagnato da Luciano Gargiulo alle tastiere, Mick Brill al basso e Sandro Chessa alla batteria. Lunedì rock-blues a perdifiato con i «Mad Dogs». Martedì, consueto appuntamento con i «Bestaf». Mercoledì concerto imperdibile per gli appassionati delle dodici battute visto che è di scena Michael Coleman, chitarrista trentacinquenne di Chicago. Per dieci anni, nonostante la giovanissima età, è stato il direttore musicale della «James Cotton Band». Considerato come uno dei grandi interpreti dell'attuale sound di Chicago, Coleman sarà accompagnato da Eddie Hirsch alle tastiere, Piero De Luca al basso e Alberto Tbu alla batteria. Giovedì rock show con gli «After Midnight».

Palladium (piazza B. Romano, 8) Stasera proseguono gli appuntamenti con la musica latinamericana con la «Blen ben noche». Si esibirà il gruppo «Diapason». Domani Radio Rock presenta «Beatlemania», un party interamente dedicato al quartetto di Liverpool (e a chi senno?). Per festeggiare degnamente i «Fab Four» sono stati chiamati i «Peperland», formazione che ripropone tutti i classici degli Scarafiggi. E poi discoteca a tema con Prince Faster alla consolle. Il tutto costa 15 mila lire. Lunedì si inaugura la seconda edizione di «Sos Musica», concorso nazionale di jazz, rock, funk e fusion e dedicato a solisti e gruppi. Martedì è il turno del cantautore milanese Cavaliere, reduce dall'ultima edizione del Cantagiro.

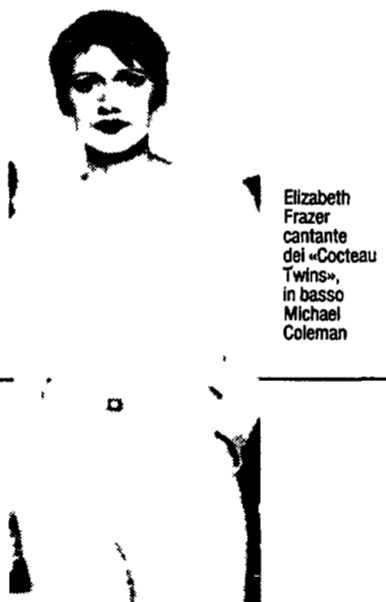
Alpheus (via del Commercio, 36) Stasera rock con i «Tune O' Mate» e salsa con i «Chrima». Domani acid jazz con i «Beating System» e musica latina con i «Salsabor». Domenica discoteca reggae and roll con il dj Daniele Francon. Mercoledì prosegue la rassegna «Arezzo wave on the rocks». Il più importante rock festival italiano, come è noto, ogni anno sceglie un circuito di club dove far esibire le proprie «scoperte». Suoneranno i «Santinum». Giovedì ennesimo appuntamento con «Evento Rock» che affiderà il palco della sala Mississippia a «Totem», «Tracce» e «Acustic Ache».

Circolo degli Artisti (via Lamarmora, 28) Domani alle 20.30 in punto arrivano i temibili «Carcass», gruppo di hard «atacombiale». Esagerati, sbocciati, massacratori di timpani e strumenti, piacciono però moltissimo ai

# ROCKPOP

DANIELA AMENTA

Le canzoni celestiali e inquietanti dei «Cocteau Twins»



Elizabeth Fraser cantante del «Cocteau Twins», in basso Michael Coleman

Ne è passato di tempo da quando perirono la (schizzinosa) critica britannica definì la voce di Elizabeth Fraser come «simile a quella di Dio». Erano gli esordi dei «Cocteau Twins» (in concerto mercoledì al Palladium, piazza Bartolomeo Romano 8). Inghilterra, 1982. Era appena stata fondata la «Ad», etichetta indipendente e marchio di fabbrica per certo tipo di sonorità. Armonie morbide, evocative, suggestive. Canzoni disegnate appena, insieme celestiali ed inquietanti. Cristalline melodie ricantate, oltre che dai «Cocteau Twins», dai «This Mortal Coil» dai «Dead Can Dance», da tutta una schiera di artisti che, al fracasso rivoluzionario del punk o al dandyismo elettronico di certa new wave, preferirono una scrittura elegante, rarefatta, dalle movenze quasi oniriche. Tra i numerosi dischi dei «Gemelli Cocteau» che, - ahinoi - con gli anni si sono un po' persi per strada, va citato almeno «Treasure», un album magnifico, dall'incedere sinuoso. Ben diversa è l'ultima creatura

della band anglosassone. Si intitola «Four Calendar Cafe» e forse risente di un modulo che, dopo tredici anni, è diventato ripetitivo e stagnante. La forza dei «Cocteau Twins» era la grazia leggiadra. Ora questa leggerezza rischia davvero di diventare «insostenibile». Sia come sia, vale almeno la pena di ascoltarli. In concerto. Per sentire con le proprie orecchie la voce di Elizabeth Magan non più divina ma sempre intanto.

# TEATRO

LAURA DETTI

Sotto il cielo di Nairobi Cedema incontra Wallace Shawn



Giuseppe Cedema protagonista di «La febbre» di Wallace Shawn, regia di Giorgio Gallione

«Nella notte del 14 novembre, mentre l'aereo Milano-Londra-Nairobi sorvolava ignote regioni immerse nell'oscurità cominciò a leggere La febbre. Naturalmente fu solo un caso, uno scherzo del destino, ma io mi sentii come John Belushi nel film Blues Brothers, quando in chiesa riceve l'illuminazione e decide di rimettere insieme la band». Sono le parole con cui Giuseppe Cedema racconta il suo incontro con il monologo scritto da Wallace Shawn. Dopo aver debuttato nell'ambito del festival internazionale di Asti, lo spettacolo, interpretato dall'attore, ormai noto dei film di Salvatore, approda a Roma, sul palcoscenico del teatro Dei Satiri. Da martedì, il «Paolino» di Marrochessi express sarà sul palcoscenico solo, seduto su una sedia, per raccontare guardando il pubblico, del suo mondo piccolo, borghese e infocchettato. Un narrare che sarà, però, inframmezzato da visioni drammatiche e disperate. Immagini che arrivano da un paese povero, sconvolto dalla guerra (come potrebbe essere una del-

le nazioni del Terzo Mondo), dove il protagonista si ritrova per caso a soggiornare. Lo spettacolo (la regia è di Giorgio Gallione) verrà introdotto dalle immagini di un video che Cedema ha realizzato, insieme con Elena Caputo, durante un vero viaggio nel Terzo Mondo. Sudan, Somalia e Kenya. L'avventura dell'attore nella realtà ha quindi il ruolo di ispirare un po' per caso un po' per necessità, nell'interpretazione della Febbre di Shawn.

teen-agers che, c'è da scommetterci, affolleranno fino all'invosimile il club a due passi da piazza Vittorio.

Soul2Soul (via Aurelia, 601) Stasera, direttamente da Parigi, Londra e New York, «Lezoni» di «Slow and sexy», una danza tropicale perfetta per accompagnare ritmi dub e reggae. Naturalmente si balla in coppia e sta fuoreggiando nelle discoteche di mezzo mondo. Domani crossover e musica afroamericana mixati da Andrea Prezioso, Gianni Sponti e Daniele Biasiolo. Domenica alla consolle ci sarà Desiré per saltare con reggae, hip-hop e soul. Ingresso omaggio. Martedì reggae. Mercoledì zouk e giovedì concerto dei «Tno Magic Quartet».

Caffè Latino (via di Monte Testaccio, 96) Stasera blues con Doug Jay, uno dei nomi più importanti del panorama blues della west-coast americana. Un artista amatissimo negli Usa e che ha collaborato con Springsteen, Southside Johnny e B.B. King. Domani jazz e r&b con Jho Jhenkins e «The Jamers». Domenica consueto appuntamento con Herbie Goins. Martedì e mercoledì doppio concerto con il sassofonista napoletano James Senese che si presenta accompagnato da Agostino Marangolo alla batteria. Gigi De Rienzo al basso e Savio Riccardi alle tastiere.

Corrispondenze pericolose. Sono i legami morbosi e fantastici («consonanze» o «disonanze») che intercorrono tra Hoffmann, Poe e Baudelaire, gli ispiratori e i protagonisti, insieme con Labiche, del progetto di poesia, letteratura e teatro curato da Walter Pagliaro e Pierfranco Molteni. Tre performance distinte, basate ora sulla prosa ora sulla musica. Che da mercoledì, fino al 5 febbraio, si alterneranno sul palcoscenico dell'«Ateneo». Il primo appuntamento è con Baudelaire, I fiori del male (ore 20) e con Labiche, Il caso di via Lauricane (ore 21.45).

Il duello. Gabriele Lavia firma la regia di questo spettacolo liberamente tratto da un racconto di Henrich Von Kleist. Sulla scena ci saranno anche Monica Guertore, Massimo Foschi e Luciano Virgilio. Da martedì al teatro Nazionale.

Bisio e Nonna Papera. Appunti, canzoni, parole. L'animatore e l'ideatore di Clelio l'indo è il protagonista della terza rassegna «Show-case» che si sta svolgendo sul palcoscenico del teatro Panoli. L'appuntamento è per lunedì alle 22.

La notte di Nellie Toole. Tra atmosfere noir e surreali si dispiega la storia di Nellie (ovvero Anna Mazzamuro) una dark lady sanguigna e irresistibile creata dalla fantasia di Pe-

ter Keveson. Firma la regia Giovanni Lombardo Radice. Alla Cometa da giovedì.

L'estasi segreta. Giuliana De Sio è Isobel, protagonista di questo testo di David Hare, autore attento all'anima liberal del mondo anglosassone. Sulla scena Ennio Coltori regista, guida gli attori nella stona di due sorelle con due opposti visioni del vivere. L'aderenza allo spietato mondo contemporaneo da una parte, è la nostalgia verso un passo più a misura d'uomo, dall'altra. Al Quirino da martedì.

Si recita... fuoco! Un musical comico in cui gli attori si muovono tra il pubblico seduto ai tavoli del caffè «Giglio dorato», raccontando esilaranti e imprevedibili storie gialle. Lunedì al Dei Satiri.

Mussolini. Dopo aver vinto, con questa pièce, la passata edizione del premio Aristofane, Mario Prosen presenta il ritratto grottesco dell'«mangiafuoco» di un popolo trasportato nell'infemo di una guerra, voluta da sogni di onnipotenza. Al Politecnico da martedì.

Rimozioni forzate. Se una donna un po' sprovvista si imbatte in un attempato playboy «separato in casa». Accade questo a Francesca Reggiani, protagonista di una commedia «rocambolesca» di Franco Bertini.

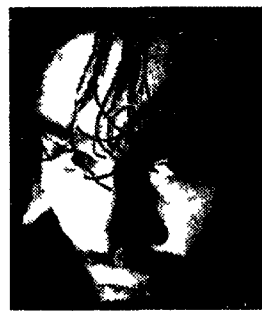
e Valter Lupo. Da venerdì al Manzoni.

Patetica. È il titolo della pièce di Antonia Branca, che Anna Procler leggerà lunedì (ore 21) per inaugurare il secondo ciclo di letture drammatiche che l'associazione «Drama studio» organizza al teatro Pitecnico. La Procler sarà sulla scena insieme con Carla Casola e Giuseppe Manni. Nei lunedì successivi saranno letti copioni di Augusto Scano, Stefano D'Angelo, Massimiliano Carni.

Chi vuol caser lieto sia... Protagonista di questo spettacolo della compagnia «Dritto e rovescio» è l'edonismo delle linche di Lorenzo de Medici. Si confrontano con questo spirito due giovani: insenti in un'atmosfera quattrocentesca. Martedì alla «Sala Trina de Molina». Via Trso 89.

Dialogo al caffè notturno. Una stona di pacchi e pacchetti: una stona in cui si incontrano un padre di famiglia e un bizzarro carneiere. Il passatempo preferito di quest'ultimo personaggio è quello di immaginarsi la vita degli. Oggi (ore 21.30) alla «Maggiolina».

Diffidate delle imitazioni. Zuccherò Renato Zero. Jovanotti. Celentano e Mia Martini sono le voci a cui Gigi Vaglianti fa il verso. Al Tendastrice fino a domenica.



Dischi e cd della settimana

- 1) Almamegretta, Anima Migrante (Anagramma)
2) Therapy? Troblegum (A&M)
3) Alice in Chains, Jar of Lies (Sony)
4) Pearl Jam, Versus (Epic)
5) Nirvana, In utero (Geffen)
6) S9 Posse, Carre, carre guaglio (Esodo)
7) Banda Bassotti, Bella ciao (Graldo Forte)
8) Orb, Live 93 (Island)
9) Janis Joplin, Janis (Columbia)
10) Cinecycde, Let's talk (Helter Skelter)

Un membro dei «Therapy?»

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

ANTEPRIMA
L'Unità - Venerdì 21 gennaio 1994



Libri della settimana

- 1) Vassalli, Il cigno (Einaudi)
2) Spinosa, Edda Una tragedia italiana (Mondadori)
3) Graves, I miti greci (Longanesi)
4) Montanelli-Cervi, L'Italia degli anni di fango (Rizzoli)
5) Fano (a cura di), Vieni avanti, cretino! (Theoria)
6) Maurensig, La variante Lüneburg (Adelphi)
7) Benni, La compagnia dei Celestini (Feltrinelli)
8) Follett, Una fortuna pericolosa (Mondadori)
9) Calvino, Prima che tu dica «pronto» (Mondadori)
10) Guevara-Granado, Latinoamericana (Feltrinelli)

Sebastiano Vassalli

A cura della libreria Tutti libri, via Appia Nuova 427

ARTE
HENRICO GALLIAN

La pittura di Mario Martini favolizza la città eterna



Mario Martini, «Ecco Homo» (particolare)

Mano Martini rincorre da sempre un suo sogno d'arte: le piazze, le vie, le statue romane volano, si innestano in un cielo azzurro, le nuvolaglie assorbono le idee dell'artista e il resto del mondo non conta dati i Tempi inquieti, come titola la mostra...

li cattura e li deforma ancor di più, facendoli diventare una enorme mongolfiera che si libra nell'aria e il colore cattura l'idea stessa della città portandola nell'infinito azzurro dei suoi quadri...

CINEMA
PAOLA DI LUCA

Dall'America i giochi proibiti della «gioventù bruciata» anni 90



Wesley Snipes nel film «Demolition Man» sotto Craig Sheffer e James Caan in «The Program» di Ward



Demolition man. Regia di Marco Brambilla, con Sylvester Stallone, Wesley Snipes e Sandra Bullock. Da oggi al cinema Adriano, Atlantico, Reale, Universal e Capitol...

La logica di quella sequenza. Ma i distributori assicurano che non accetteranno nessuna censura. Polemiche a parte, The Program racconta la vita di un gruppo di studenti universitari della costa californiana...

Pareti per collezioni d'autore. Gallena Aam, via del Vantaggio 12 Orario 17-20 Da lunedì, inaugurazione ore 17 e fino al 28 febbraio...

Bartolomeo Cavaceppi scultore romano (1771-1799). Museo del Palazzo Venezia, via del Plebiscito 118 Orario 9-14, festivi 9-13 Da martedì, inaugurazione ore 11 e fino al 15 marzo...

«Eva luna». Gallena Trifalco, via del Vantaggio 22/a. Orario 11-13 e 17-20, no lunedì e festivi. Da martedì, inaugurazione ore 18.30 e fino all'8 febbraio...

7 artisti. Gallena Il Canovaccio, via delle Colonnelle 27 Orario 16.30-20 Da mercoledì, inaugurazione ore 16.30 Le opere gridano quel che segretamente la poesia afferma da secoli...

«Scelte». Gallena dell'Oca, via dell'Oca 41 Orario 10-13 e 16-20 Da oggi, inaugurazione ore 17 e fino al 28 febbraio...

Niki Bertlinguer. Antico Caffè Moda via Geno-

Florenzo Zaffina. Galleria «Salon Privé Art Visives», via Natale Del Grande 39 Orario 17-20 Da lunedì, inaugurazione ore 19 e fino al 25 febbraio...

La seta e la sua via. Palaexpo, via Nazionale 194 Orario 10-21, no martedì Da domani, inaugurazione ore 18 e fino al 10 aprile...

Pierre Martin. Gallena Marco Rossi Lecce, via della Minerva 5 Orario 16.30-20 Da martedì, inaugurazione ore 18.30 e fino alla fine di febbraio...

Enzo Sellerio. Associazione culturale «Acta», via Panisperna 83 Orario 15.30-19.30 Da lunedì, inaugurazione ore 17 e fino all'11 febbraio...

Bronx. Regia di Robert De Niro, con Robert De Niro, Chazz Palminteri, Francis Capra, Lillo Brancato e Kathrine Narducci. Sala e data da definire.

The Program. Regia di David S. Ward, con James Caan, Craig Sheffer, Kristy Swanson e Halle Berry. Da oggi al cinema Rouge et Noir...

dei Nicolai Fiore, Scardia Casien e Antonini Mercoledì la sala Momotombo apre il sipario al «Banes sextet», interessante organico di impostazione jazz...

Alexanderplatz (via Ostia 9) Domani ultima performance del sassofonista e compositore Maurizio Giannarino...

Annulluce (via La Spezia 48/b) L'associazione culturale presenta questa sera alle 21 «Gli anni d'oro del jazz»...

Folkstudio (via Frangipane 42) Oggi e domani (ore 21.30) ultime repliche di Paolo Pierrangeli impegnato in un repertorio che comprende celebri cavalli di battaglia...

Alpheus (via del Commercio 36) Martedì la Sala Red River ospita i «Dixie Team», formazione diciannove composta da Mercurio Am-

«Santa Cecilia». È grande il fervore delle musiche nel nuovo anno. Grand nomi, grande musica. C'è Penderecki a dirigere il «Requiem» di Dvorák...

La chitarra di Morricone. È affidata a Giovanni Seneca che presenta il «Concerto per chitarra, mandola e orchestra d'archi»...

Beethoven all'Olimpico. È il Beethoven degli ultimi Quartetti in programma, per i concerti della Filarmónica al Teatro Olimpico...

Giacinto Scelsi. Stasera alle 21, nel ciclo dei concerti «Freon», presentata da Aldo Brizzi, saranno eseguite musiche di Giacinto Scelsi...

Istituzione Universitaria. Due buoni appuntamenti all'Aula Magna, domani alle 17.30 e martedì alle 20.30, entrambi dedicati ai

Quartetti romantici Mendelssohn (op 12 e op 13 n 1) e Schumann (op 41, n 1), domenica a Bussotti, oggi alle 19, con musiche anche in «prima» assoluta alle quali partecipa l'autore al pianoforte

Violoncelli al Gonfalone. Sono due Thomas e Patric Demiciu, impegnati in Paganini, Haendel e Barnère, ma anche dello stesso Thomas un «Duo o Du 7» e un «Solo per Duo»

Un violino all'Euterpe. È quello di Jean Jacques Kantorov che, accompagnato al pianoforte da Jacques Rouvier, si esibisce in via del Serafico 1 (Eur) in tre grandi pagine: Mozart (K. 378), Schumann (op 105) e Beethoven (op 47)

Luisa Fanti al Museo. Il Museo è quello degli strumenti, Luisa Fanti è una splendida pianista bolognese. Suona lunedì per la «Neuhaus» musiche di Chopin, Scriabin, Ciaikovski, Rachmaninov. Alle 20.30, in Via S. Croce di Gesualdemme, 9/A.

«Lucerna» polifonica. Per l'Associazione «La Lucerna» canta, giovedì (alle 21), Via Casal Boccone 112 il «Chorton», diretto dal maestro Paola Serafino in programma Palestina, Di Lasso, Dowland, Wilby e Negro Spiritus.

Tempio francese. Concerti di domani (musiche di Bizet, Sate, Chabrier, Ravel, Debussy) alle 21 e domenica (17.45), in Piazza Campitelli 9. A quest'ultimo partecipa, con Angelo Filippo Jannotti Sebastiani, il pianista Alessandra Celletti che punteggia lo spettacolo

Giulio Brogi e Alida Valli nella «Strategia del ragno»



durante i quali personalità del cinema dialogheranno con il pubblico. Ad aprire la manifestazione organizzata da Gabriele Paolini sarà il regista ormai quasi centenario Carlo Ludovico Bragaglia (15.30)

Cinema dei Piccoli (via della Pineta, 15) Per «Cinema Bertolucci», omaggio ad una delle grandi famiglie del cinema italiano e occasione di vedere insieme una decina di film di Bernardo e Giuseppe due autori e due modi diversi di fare cinema...

Associazione Woody Allen (via La Spezia,

JAZZFOLK
LUCA GIGLI

Ancora due volte con Pietrangeli e giovedì torna Felicity Buirski



Felicity Buirski

Caffè Latino (via di Monte Testaccio, 96) Domani performance del cantante e danzatore newyorkese Jho Jhenkins. Domenica rhythm n'blues in compagnia di «Herbie Goins & the Soulmeurs»...

Palladium (p.zza Bartolomeo Romano) Inizia lunedì e andrà avanti fino al 30 maggio il secondo Concorso nazionale di jazz rock, funky fusion, blues e world music, denominato «Sos Musica»...

Abaco (lungotevere dei Mellini 33a) Lunedì per «24 ore di musica» di scena l'«Ambrogio Sparagna progetto», quindi il gruppo composto dalla vocalista Cinzia Spata, dal trombonista Danilo Terenzi, dal pianista Riccardo Passi (che firma il progetto) e dal percussionista Alfredo Minotti...

Alpheus (via del Commercio 36) Martedì la Sala Red River ospita i «Dixie Team», formazione diciannove composta da Mercurio Am-

CINECLUB
MARCO BRUNO

Bertolucci Delvaux e belle pellicole dall'Ungheria

Villa Medici (v.le Trinità dei Monti 1) Continua l'omaggio al regista belga André Delvaux. Oggi la rassegna propone il cortometraggio «Les interpretes» seguito da «Un soir, un train», film elegante e misterioso forse una delle prove migliori del belga con Yves Montand e Anouk Aimée...

S. Maria Maddalena dei Pazzi (via Zanardini 74) Inizia giovedì una manifestazione cinematografica intitolata «Cinema per Roma». Si tratta di una serie di incontri in parrocchie, centri sociali, carceri ed ospedali,

79) Ancora Pasolini. Domenica (ore 22) in programma «I racconti di Canterbury» film liberamente tratto dall'opera omonima di Geoffrey Chaucer. Una carovana di pellegrini si mettono in viaggio per raggiungere la cattedrale di Canterbury e i vari personaggi raccontano storie e aneddoti della propria vita...

Graeco (via Perugia 34) Come ogni venerdì oggi cinema ungherese alle 19 «Via dei Pompieri 25» di Istvan Szabo e alle 21 «L'ultima estate» di Ferenc Andras. Domani alle 19 «I racconti di Beatrix Porter» di Frederick Ashton, le favole più amate dai britannici ballate dal Royal Ballet alle 21 «Yaaba (La Nonna)» della regista africana Idnssa Ducdraogo, Premio della critica internazionale a Cannes (replica domenica alle 19) Domenica alle 21 «Carmen opera film» di Francesco Rosi dall'opera di Bizet per un cast d'eccezione...

Grandi manovre intorno alla Juventus in vista del rilancio  
Chi vorrebbe cambiare tutto e chi punta sui vecchi nomi  
Risponde l'allenatore: «Valuterò i piani e i cambiamenti  
al vertice della società, prima di decidere il mio futuro»

## La parola al Trap

### «Io ancora alla Juve? Vedremo...»

Nella sede juventina di piazza Crmea è cominciato il conto alla rovescia sui futuri assetti dirigenziali della società. Divisa la famiglia Agnelli. Se l'avvocato guarda ancora all'accoppiata Boniperti-Trap, Umberto Agnelli sogna gradi sconvolgimenti con cui inaugurare un nuovo ciclo di vitone, magari insieme all'ex bandiera Bettega. Ma il buon Guan fa sapere che l'ultima parola spetterà comunque a lui.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUOCCO

**TORINO** È scontro tra pastasati e futuristi in casa Juventus. Non è più un mistero che nella quiete della palazzina di piazza Crmea - la famiglia Agnelli si sia divisa su chi e quindi sul come rifondare la società di calcio. Da contenuta, secondo un tradizionale cliché, la contesa è scivolata nel rumore quando i giornali hanno fatto capannello sulla voce fuori campo del leader dei futuristi, Umberto Agnelli, che domenica scorsa ha detto, con una battuta mutuata dal campionato del più celebre fratello, «Alla Juventus auguro un futuro migliore del presente».

In piazza Crmea, il numero 2 della famiglia non è soltanto una voce di riguardo per autorità e censo, ma è quella del padrone. Esule cronico dal vertice della Fiat-Auto, Umberto Agnelli si è consolato nella spartizione o rimpasto di cariche e di poteri con la presidenza dell'Ifi, la cassaforte del

Gruppo che ha tra le sue controllate anche la società di calcio. La sua sortita ovviamente si è rivelata il detonatore atteso per agitare i calcoli del destino di Boniperti e di Trapattini. Sul primo, secondo il giornale sportivo di Torino, incombe l'ombra di Roberto Bettega, l'ex bandiera bianconera girante alla Fininvest, che da dieci anni attende una chiamata dagli Agnelli. Del secondo i futuristi, nell'ottica di un radicale rinnovamento, se ne vorrebbero liberare. Una nuova rivoluzione, magari migliore della precedente che, com'è noto produsse sul piano tecnico Gigi Maifredi e il suo calcio-champagne da liquidazione, sul piano manageriale Luca di Montezemolo e Enrico Bendoni e l'azzeccato acquisto di Dino Baggio, oggi nel mirino della magistratura di spedi pulitici. Gianni Agnelli, che non tradisce la sua vocazione di classe, è alla testa dei conservatori,

di coloro che riconoscono al passato una funzione pedagogica, soprattutto quando assume le sembianze di Trapattini. Lo stima E non soltanto in retrospettiva. Sabato scorso glielo ha ribadito per trenta minuti via telefono. Però tenetene, come conviene ad un re, conscio che nelle sue pieghe più intime, lo scontro è anche finzione volta a scancare le contraddizioni all'esterno. Il Trap, da vecchio conoscitore di lidi calcistici, lo sa, si adegua e non si indigna. E, quando gli chiediamo quante volte ha già pronte nel suo residence tonnese, ribatte, che nel suo pendolare tra la Mole e la sua casa di Milano, ha l'abitudine di farle ogni volta.

**Partiamo da qui: Trapattini, dove sta andando?**

E basta con le domande su dove vado che cosa faccio a giugno. C'è troppa carne al fuoco. Eppiù, alla mia età non è neppure dignitoso soffermarsi sulla contestazione del primo tifoso che passa Sette mesi fa abbiamo vinto la Coppa Uefa. Non mi stupisco. Né rimugno sulle ingiustizie della vita. Nel mondo c'è un'ansia di nuovo, c'è una frenesia nei consumi, c'è una volontà di ricambio, che si riverberano sul calcio. A che cosa servirebbe se andassi controcorrente, che cosa modificarebbe una mia minor prudenza nell'affrontare le po-

lemiche? Nulla. Sarebbe ininfluente. Dunque, perché stupirsi se si rincorrono nomi di altri colleghi sulla strada della Juve? Il mio forse non circola sulle panchine di mezza Italia? Sa qual è il mio segreto? Nils Liedholm, il suo verbo. Che si può riassumere in una frase scendi dal tram quando è ancora in corsa senza farti male, possibilmente. Nell'85 con la Juventus avevo vinto tutto, ma era finito un ciclo. Lo annunciavo alla società prima ancora di firmare per l'Inter.

**Umberto Agnelli non è un tifoso sui generis. La sua frase non le ha provocato neppure una piccola ferita, magari superficiale?**

No assolutamente. Peraltro in queste situazioni ho sempre il sospetto che le battute siano strumentalizzate.

**Possibile. Ma, non c'è amarezza.**

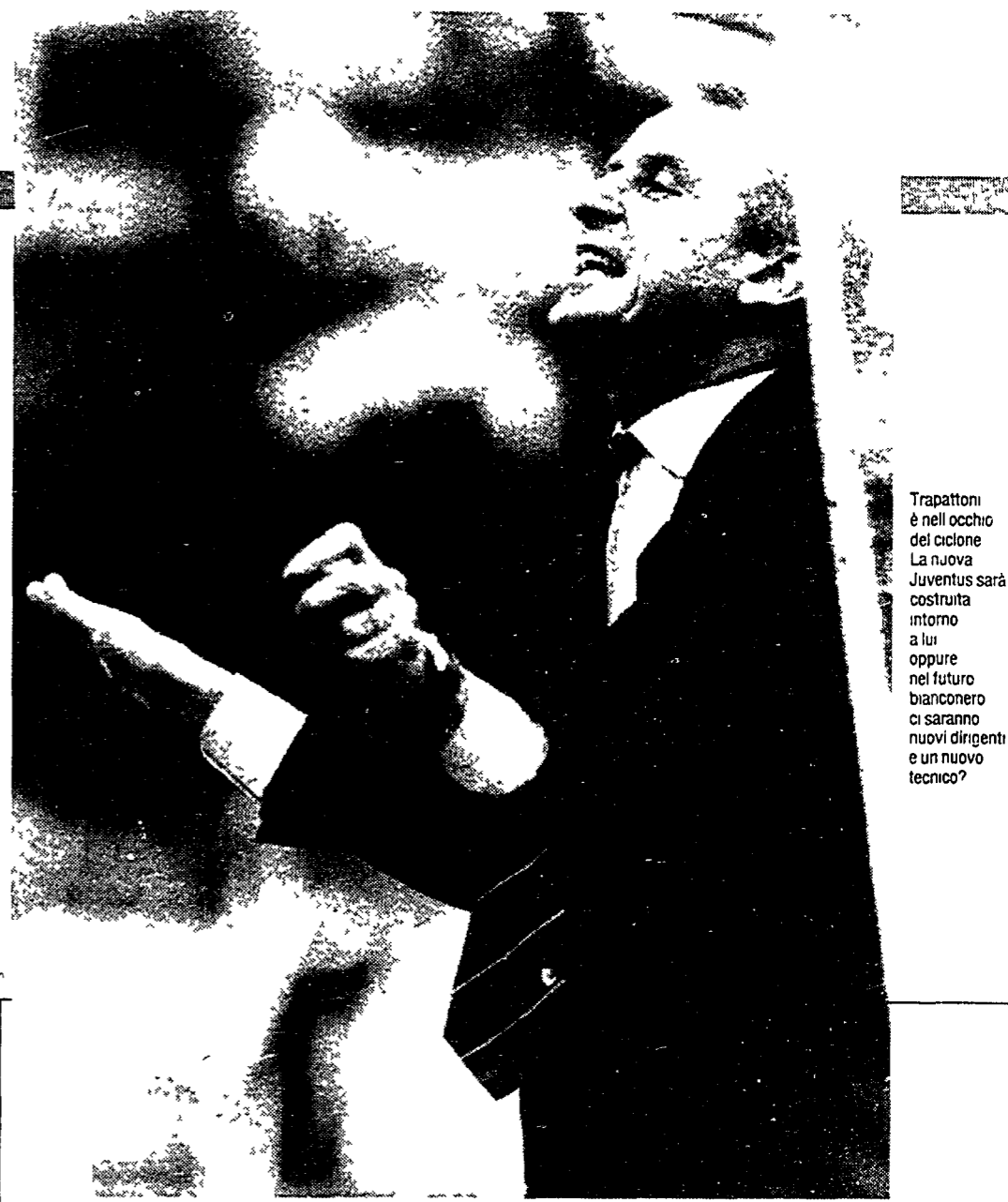
Ma non c'è neppure la mia conferma che dopo il 30 giugno resto alla Juve. Forse, più che un contratto, potranno i programmi gli investimenti la pianificazione della società o i suoi mutamenti al vertice.

**D'accordo, ma chi sceglie i quattro vorrebbe, oltre che divertirsi anche vincere. Desidero più che legittimo dopo 8 anni di forzata astinenza...**  
Sono arrivato da appena tre

giorni. Ho un secondo e un terzo posto. Quest'ultimo conquistato in una stagione in cui lo spogliatoio aveva le insegne della Croce Rossa. Infortuni a pioggia chi si ricorda di Platt fuon per tre mesi, delle assenze di Baggio? Ora, al passato certo, opponiamo il presente «certo» inseguiamo il Milan, distaccati di tre punti, con una squadra che di domenica in domenica lascia qualcuno in infermeria. Eppure il in calza, viaggiamo alla stessa velocità, in debito con la difesa, ma con largo credito con l'attacco - dodici gol in più - rispetto ai rossoneri. L'amico Fabio Capello si chiede quale sarebbe il rendimento della Juve se fosse priva di Baggio e Moeller - dimentica l'assenza di Viali - cost come il Milan è costretto a rinunciare a Bobab e a Van Basten. Bella domanda, quando si ha in organico ben sei stranieri.

**Tre punti di distacco: un'inezia, un mezzo divario, un divario incolmabile?**

Un divano che nel girone d'andata ha evidenziato una differenza nei valori. Escluso che siano un'inezia, ma non sono neppure la prova provata di un divano incolmabile. Attendiamo la crescita complessiva del gruppo con il recupero degli infortunati. E confidiamo negli scontri diretti. A partire da domenica, ovviamente.



Trapattini è nell'occhio del ciclone. La nuova Juventus sarà costruita intorno a lui oppure nel futuro bianconero ci saranno nuovi dirigenti e un nuovo tecnico?

## Mancini a Viali «Torna a Genova»

■ Ritorna la coppia delle «giornate d'oro» targate Sampdoria? Questo è quello che vorrebbe Roberto Mancini che da tempo ha lanciato l'idea, ha perorato la causa di un ritorno in bianconero di Gianluca Viali che, alla Juve, non ha certo trascorso annate eccezionali. Visti i risultati ottenuti a Torino dall'ex sampdoriano, l'ipotesi-richiesta di Roberto Mancini sembra non essere più un'utopia. È tempo di risparmi anche in casa Juve e, Viali, è il giocatore più pagato (settemilasciento milioni annui) proprio per questo esiste la possibilità di un ritorno a Genova dell'attaccante bianconero. Risparmiare sull'ingaggio più oneroso della Juventus e liberare un posto in attacco

Come dire due piccioni con una fava. Roberto Mancini già propone la sistemazione tattica della Sampdoria con il ritorno di Gianluca Viali. «Se dovessimo tornare lo accoglierei a braccia aperte. Per tre giocare un po' più indietro e lui si collocherebbe davanti. Sono discorsi prematuri, però. Però, spesso e volentieri, questi discorsi portano davvero all'apertura di una vera e propria trattativa. Mancini lo sa con Viali ne avrà già parlato. Questo ritorno a Genova di Viali del quale si parla già da molto tempo potrebbe non far parte del famoso «fantamercoledì».



Arrigo Sacchi è soddisfatto della condizione degli azzurri

Concluso lo stage degli azzurri: il granata ha convinto Sacchi, mentre s'aspetta ancora una decisione sul luogo del ritiro

## Nazionale: Silenzi è certo, il Ciocco no

Italia batte Primavera della Lazio 8 a 0. È stata la gara conclusiva del raduno azzurro della Borghesiana. Gol di Donadoni, Erano, Cappelletti e Silenzi. Tra i «quasi» promossi per Usa 94 il portiere juventino Peruzzi e il tennista Silenzi. Minotti non convince ancora. Non si chiudono le polemiche sulla futura sede del ritiro di maggio: Ciocco o Coverciano? Battibecco tra Sacchi e il ct della nazionale di pesca

ILARIO DELL'ORTO

■ ROMA Il raduno azzurro della nazionale, cominciato martedì alla Borghesiana, si è concluso ieri con una partita d'allenamento contro la Primavera della Lazio. Risultato: 8 a 0. Un gol l'ha messo a segno il milanista Donadoni, due il suo compagno di club Erano

deve ancora crescere. Buono il test di Cappelletti che ha cominciato male ma poi ha segnato. Per lui Sacchi ha lasciato a intendere che ci sarà una nuova chiamata. Ancora incerte invece, le quotazioni del portiere Minotti, che non ha convinto del tutto il tecnico. Comunque, ormai sono solo tre i posti rimasti liberi nella lista dei 22 che andranno in America.

Il raduno era cominciato martedì, con una conferenza stampa dell'allenatore della nazionale in cui il tecnico aveva premesso che non avrebbe parlato del campionato stoppando così l'eventualità che qualche maldestra dichiarazione o origine polemica non desiderasse. Ma, ahimè, il granata Sacchi mai avrebbe immaginato che alcuni «casi» pur di

diversa entità sarebbero comunque emersi dalla tre giorni della sua nazionale. Infatti, essi potrebbero essere riassumibili sotto le seguenti voci: la questione Ciocco-Coverciano; l'incidente Losanna e, d'ulteriore fondo il surreale scambio di battute fra il ct azzurro e quello della squadra nazionale di pesca (intesa come sport).

Il Ciocco. È un centro sportivo nel cuore della Toscana sui colli della Garfagnana. Un bel posto. Sacchi vorrebbe portarci i suoi azzurri dal 10 al 20 maggio, a fine campionato e alla vigilia della partenza per Usa 94. Insomma nel periodo in cui i due devono cominciare a ballare. E per quell'epoca, Sacchi pretende la massima concentrazione e il minimo di disturbo. Per questo vorrebbe che il intero centro (1044 posti

fosse a disposizione della sola nazionale. Ma il Ciocco costa e a pagare gli emolumenti azzurri è la Federcalcio. Che, peraltro, possiede un centro super attrezzato a Coverciano. Firenze, per il quale spende due miliardi l'anno di sola manutenzione (stipendi del personale inclusi). Ma allora perché la nazionale non va, gratis, a Coverciano? È quello che si sono chiesti in molti, prima fra tutti il sindaco di Firenze, Giorgio Morales, e il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese. Morales, infatti ha scritto amareggiato a Matarrese, chiedendo spiegazioni sulla scelta del Ciocco e augurandosi che non sia stata fatta per «motivi politici». Con chiaro riferimento alle sfortune passate vedute e insulti a Roberto Baggio e a Totò

Schillaci prima di Italia 90. Dal canto suo, Matarrese non poteva esimersi dall'intervenire sulla vicenda del Ciocco. Il presidente della Fige in perfetta sintonia con il clima di austerità che sta attraversando il Paese, ha dichiarato che gli azzurri andranno in Garfagnana solo ospitati gratuitamente. La Fige ha inoltrato la richiesta al parlamentare liberale Alberto Marcucci titolare del centro del Ciocco che si è detto disponibile a «compiere anche grossi sacrifici economici» a patto di poter utilizzare la nazionale in funzione di un ritorno promozionale. Proprio su questa condizione la Federcalcio si è riservata di dare una risposta. Se ne parlerà oggi insomma.

Losanna. Anche alla Borghesiana Sacchi avrebbe preferito stare in solitudine. Ma ivi era ospite pure una squadra svizzera. Il Losanna appunto il tecnico Marc Duvalard cui erano giunte voci che non era molto gradita la presenza sua e dei suoi giocatori. Ha risposto che avrebbe fatto di tutto per non disturbare. Pesca. «Se fossi il ct della squadra nazionale di canna da pesca sarei sottoposto a minor attenzione» aveva detto Sacchi alla Borghesiana. Carlo Chi-nes, ct della pesca, si è risentito e ha ribattuto: «C'era una di sufficienza nelle parole di Sacchi. I miei azzurri sono i campioni del mondo in canna». Inevitabile la risposta dell'Arrigo giunta ieri: «Non volevo dire nulla di male. Comunque, col Milan anch'io ho vinto qualcosa nel mondo».

## Torino «Caso Scifo» Il Monaco va dal giudice

■ PARIGI Il presidente del Monaco, Jean-Louis Campora, non avendo nulla da nascondere sul trasferimento alla sua squadra di Enzo Scifo, ha deciso di ricorrere alla giustizia dopo aver smentito di aver versato una tangente di 4 miliardi al presidente del Torino. Secondo un quotidiano sportivo italiano, l'ex presidente del Torino, avrebbe parlato della tangente al giudice che indaga su operazioni finanziarie di alcune società italiane. Roberto Goveani, ha deciso di querelarlo per tali accuse. Il presidente del Monaco ha dichiarato, da parte sua, di voler reagire alle dichiarazioni di qualcuno che non mi conosce e che non conta più niente nel calcio» ma che, ha aggiunto, «riuscita dichiarazioni destinate a nuocere all'attuale presidente della squadra italiana».

## Brasile Partite truccate? È scandalo

■ Uno scandalo di vaste proporzioni sta spazzando la federazione calcistica di Rio de Janeiro e rischia di compromettere tutto il calcio brasiliano. Vari arbitri hanno denunciato pressioni per «determinare i risultati» delle partite del campionato carioca. Gli arbitri Claudio Cerdeira e Claudio Garcia hanno riferito che il 3 dicembre l'allora direttore della commissione arbitrale della federazione di Rio, Wagner Canazaro, propose a 70 arbitri uno schema per truccare i risultati del Campionato 94. I tre più noti club canoca, Flamengo, Fluminense e Botafogo hanno immediatamente respinto le denunce estendendole alla gestione del calcio locale, e hanno annunciato una «secessione» per formare una lega indipendente.

## Popeye, le erbe magiche e il doping

■ Popeye, alias Braccio di Ferro, si mette solitamente in guai per quello spirito cavalleresco che lo induce a prendere le difese di Oliva, la sua bella ragazza insidiata da un enorme marmocchio. Il nemico di Popeye è più forte e vince. Braccio di Ferro stramazza e rimane per terra con la testa aureolata dalle stelle. Quando sta per riprendere i sensi, da una tasca nascosta tra i fuoni una scatola di spinaci. Manda giù il contenuto in un boccone sorseggiato, piomba sul grosso rivale e lo siede.

La storia ci è tornata in mente leggendo le notizie concernenti il faccia a faccia tra l'allenatore di tante campionesse di atletica, Fabio Schiavo, e il suo allenatore, Francesco Delon, avvenuto davanti alla commissione del Coni e conclusosi con il deferimento di quest'ultimo alla commissione giudicatrice della sede Federale per la «posizione di energia vitale» che sarà messa in commercio da qui a qualche mese. Questa bevanda d'origine vegetale garantirebbe meraviglie atletiche a chi la usa, così come le avrebbe garantite alle campionesse sfornate da Ma Junren. Il miracolo dello sport cinese, dunque, sarebbe il frutto dell'ingestione di una pozione composta di varie erbe raccolte in Cina. Non si sa di quali erbe si tratta. Si sa solo che non sono dro-

ghe. In termini «erba» è bene essere chiari: «erba» è anche la droga anzi nel gergo corrente «erba» vuol dire proprio droga. Ma quella usata in Cina è così innocua che coloro che ne fanno uso la masticano in pubblico come chewing-gum. Non è liberalizzata, è di fatto legalizzata. Parola di cinese. E noi non abbiamo alcun motivo di metterlo in dubbio.

Ottavio Cecchi

Nel caso Delon-Schiavo si sarebbe trattato di sostanze chimiche di ven e propi medicinali. Non sappiamo se ammessi o no nel prontuario. Sappiamo invece che lo Schiavo durante un colloquio con Francesco Delon che quest'ultima ha registrato e fatto ascoltare durante il faccia a faccia

doping len, invece, si è saputo che l'allenatore cinese Ma Junren - tecnico di campionesse protagoniste di exploit sportivi - si appresta a commercializzare la sua «Posizione di energia vitale», elisir che non viola le norme antidoping pur dando agli atleti inusitato vigore. Da che parte sta la lotta al doping?

Altro che un po' di timore alle mani. Che la questione Delon-Schiavo sia stata presa sul serio ci conforta e ci dà fiducia. Vedere in campo manonette drogolate offende gli atleti e gli sportivi che li seguono. Drogarsi oltre tutto è una schiavitù una «schiavitù del supereroe» come ha detto un grande osservatore del nostro tempo e del nostro mondo.

E Popeye? Che cosa c'entra il buon vecchio Braccio di Ferro? La sua scatola contiene spinaci. L'effetto degli spinaci è tuttavia così immediato che viene da pensar male. Si vuol dire che anche la pubblicità (degli spinaci) è una droga. Vi è mai capitato di diventare forti come Popeye dopo aver mangiato spinaci? A noi no. Il discorso è un altro. La storia che abbiamo in mente è una delle più antiche. Popeye, dopo aver smentito l'effetto drogante della scatola di spinaci, decide di ingordarsi di far vela per la terra del Succo di Spinaci. Ne fa un bel canco e inverte la rotta verso casa. L'Odisea, al paragone risulta un divertimento. Gli esseri più benevoli e tranquilli che incontra sono le Arpie. Immaginate il resto.

## BREVISSIME

- Papin nazionale.** L'attaccante del Milan contrariamente a quanto aveva detto tempo fa (dopo l'esclusione della Francia da Usa 94) tornerà a giocare con la maglia della nazionale transalpina.
- Boxe & Aids.** Il superwelter togolese Abdou Amidou è risultato positivo al virus Hiv 2.
- Larini ferito.** Serio incidente ieri per il pilota italiano che è stato trasportato all'ospedale di Careggi dopo essere finito fuori strada con l'Alfa 155 che stava provando nell'autodromo toscano del Mugello.
- Sci orienting.** Dopo 10 anni l'Italia ospita per la seconda volta i campionati del mondo di sci orientamento. Dal 31 gennaio al 5 febbraio si gareggia in Val di Non.
- Sci.** Stefania Belmondino ha vinto ieri a Tevero la 15 km a tecnica libera dei campionati italiani di sci nordico.
- Caso Kerrigan.** Si è costituito ieri a Portland Jeff Gholty il «riano» della Harding. È accusato di aver ordinato l'aggressione nei confronti di Nancy Kerrigan.
- Caso Seles.** Gueuter Parche, l'accoltellatore della tennista, sarà nuovamente processato. La sentenza infatti è stata impugnata perché troppo mite. 2 anni.
- Basket, Benetton cambia.** Charles Outlaw pivot di 22 anni è il giocatore ingaggiato al posto di Jay Murphy, infortunato.
- Basket in silenzio.** Su tutti i campi della serie A domenica prossima verrà osservato un minuto di silenzio in memoria di Lello Barbuto, cronista de «Il Mattino» morto martedì scorso.
- Volley femminile.** Lunedì 31 gennaio si terrà a Roma il sorteggio della Final Four di Coppa Italia che verrà disputata il 4 e 5 febbraio nella Capitale.
- Pallamano scolastica.** Sono 15 le scuole elementari interessate dal progetto «gioco sport» un progetto che verrà presentato domani a Montecatini.

Anche la Peugeot fa il suo ingresso ufficiale in Formula 1. E la McLaren, che avrà i motori della casa francese, spera ancora di poter contare su Prost. Frank Williams sventola il contratto: «Corre se voglio io». La parola passa ai legali

# Aspettando Alain

Diabolico Prost, astutissimo Alain. Capace di tenere la scena anche quando, ufficialmente, è ormai un attore in congedo. Fino a far sbottare Frank Williams, suo ex datore di lavoro, deciso a mettergli qualche bastone tra le ruote nel caso il francese pensasse di ritornare in pista. Ed è tutt'altro che improbabile che il prologo del campionato di Formula 1 sarà all'insegna delle schermaglie legali.

NOSTRO SERVIZIO

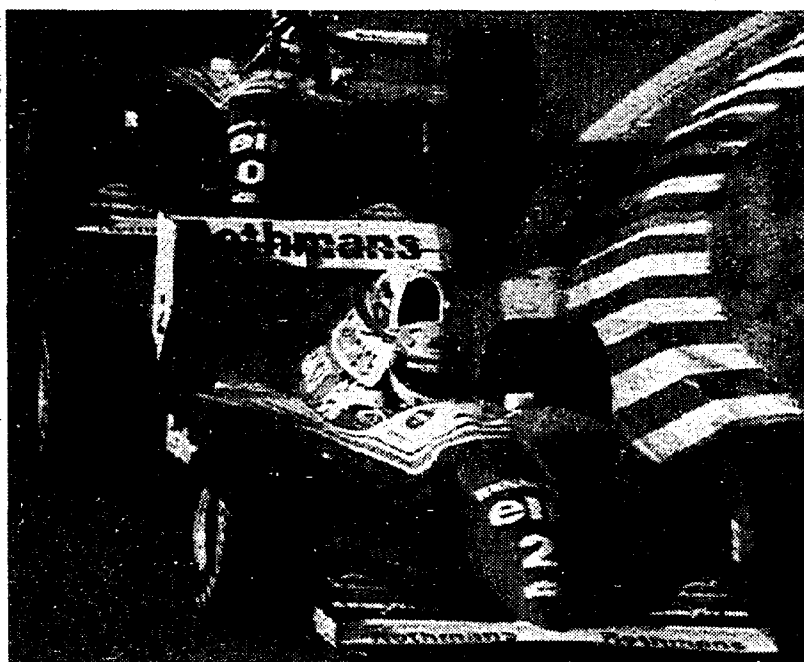
Entra tra squilli di tromba nell'empireo automobilistico la Peugeot, che ieri ha dato veste ufficiale all'accordo con la McLaren presentando i motori con cui darà l'assalto ai vertici della Formula 1. Ma lo squillo più acuto rischia di trasformarsi in una stridente stecca. Lo squillo dovrebbe essere Alain Prost, quattro titoli, record assoluto di gare vinte, cinquantuno, un impressionante contorno di altri record di minor momento. Il tipo adatto per contendere alla Williams gli allori mondiali.

Costa la pensa Ron Dennis, team-manager della McLaren, lanciandosi in una strenua caccia al pensionato più ricco del mondo. Ottenendo, sino ad oggi, solo rifiuti. Che, però, hanno l'apparenza di espedienti tattici. Se la strada del rientro ssi presentasse lastricata d'oro, e se dovesse avere le adeguate garanzie di poter fronteggiare alla pari il temibile Senna, il francese non esiterebbe a rimontare in sella. Ma ecco che sui sogni di Dennis, e di Prost, dal ventoso Estoril si abbatte il ciclone Williams. Non è tipo con cui scherzare troppo, il vecchio Frank. Di grinta ne ha da vendere, e sa tirarla fuori al momento opportuno. Ha impiegato dieci anni per rimettere le mani, dopo che Prost si era tolto di mezzo, sullo splendido Ayrton, sul pilota più idolatrato, più acclamato e più profumatamente pagato della F1, che nel 1983 non era che un suo collaboratore. Ora il padrone della Williams vuole godersi una stagione di tutto riposo e ricca di soddisfazioni, secondo pronostici: con Senna lanciato verso la conquista del mondiali

le e, magari, verso una raccolta di record senza paragoni nella storia dell'automobilismo. La storia di Prost, la girandola quotidiana di voci, sussurri, indiscrezioni, deve avergli fatto saltare la mosca al naso. Inducendolo a tirar fuori l'asso, la carta che taglia corto con le velleità dei concorrenti. «Alain è mio, e lo gestisco io», ha annunciato con pacata durezza il manager, a margine della presentazione della nuova Williams. Un fulmine a test sereno, una botta in tela per quanti prevedevano un ennesimo remake dell'unico thrilling di successo prodotto dalla Formula 1 negli ultimi sei anni: Ayrton e Alain, il duello infinito.

«Alain Prost è legato a noi da un contratto. Dunque, non è libero di correre per un'altra scuderia», ha puntualizzato con olimpica perfidia Frank Williams. «Se volesse tornare a pilotare, dovrebbe prima di tutto mettersi in contatto con me». Maestro nel suo genere, Williams ha chiuso la performance con un capolavoro di sadismo, comunicando il numero telefonico dell'officina di Didcot, sede della Williams, che il suo dipendente dovrebbe comporre per chiedergli il permesso di ostacolare i suoi progetti.

Prost non ha fatto una grinza. Ma sembra che i suoi legali siano già al lavoro per scovare una via d'uscita, l'espedito che consenta al loro cliente di posare le terga sul sedile che lo scorso anno ospitava quelle auguste di Ayrton. E la premiata F1 corporation potrebbe mandare in onda una bella storia di cavilli, prima che sulle piste la parola passi ai cavalli.



## Ma la satira lo mette ko

GIULIANO CAPECELATRO

Seduto in un'accogliente poltrona, i piedi infilati in comode pantofole. Ma una mano, che regge una tazza di tè, trema, mentre l'altra è come contratta sul bracciolo; e la contrarietà è stampata su quel viso angolino, che il disegnatore Chenez restituisce con pochi tratti efficaci: il ricciolo scomposto, il naso a rosto, il mento sporgente e, altro segno di nervosismo, non rasato.

Con sintesi magistrale L'Equipe, quotidiano sportivo francese, raffigura in prima pagina i turbamenti del non più giovane Prost, pilota che ha appena dato l'addio all'agonismo, ma che sarebbe di continuo tentato dall'idea di far marcia indietro. Così la quiete del tranquillo interno borghese, con tanto di gatto accovacciato su un calorifero e un prototipo giocattolo abbandonato sul tappeto, viene infranta da un possente Vraouunim, vraouunim, il richiamo dei motori, ma anche la voce trasfigurata della coscienza,

riavviata dalle sirene della McLaren e di quei miliardi cui il pilota non è mai stato insensibile. Inquadra la vignetta un'enorme fotografia di Ayrton Senna, antagonista per antonomasia, l'uomo che ha preso il posto del francese alla Williams, l'unico in grado di eguagliare il suo numero di titoli mondiali e, magari già quest'anno, di superare quel record di vittorie che Prost ha portato a quota cinquantuno.

Chenez non sopporta Prost. E, incurante di misurarsi con un mito della patria sportiva francese, non perde mai occasione per metterlo alla berlina. Con una cattiveria e un tratto che lo appartengono al grande Reiser, di cui forse non possiede il disperato anarchismo. L'ultima farsa recitata dal campione nel teatrino della F1 ha armato la sua matita. Di nuovo il vignettista ha fatto centro. E ha messo, una volta di più, ko il mito.



Qui accanto, Deborah Compagnoni nel gigante di Morzine in Francia. A sinistra, le nuove Williams-Renault di Senna e Hill

giorate in fretta proprio nel periodo in cui Deborah è stata costretta alla lunga assenza per l'infortunio al ginocchio. Inoltre, mi sembra comprensibile che Deborah ora si accosti alle discipline veloci, specie alla discesa libera, ragionando di più.

La Compagnoni sembra aver cominciato a «ragionare» pure in slalom speciale. Dopo le prime uscite di pista bada soprattutto a concludere le gare. Insomma, a parte il gigante, rischia di trasformarsi in un'atleta frenata da remore psicologica da rendere pericoloso per una sciatrice già in grado di vincere una Coppa del mondo.

Io credo che Deborah debba ancora abituarsi a vivere in una nuova dimensione agonistica, quella dell'atleta polivalente che compete in tutte e quattro le discipline. È un fatto naturale, per colpa degli infortuni ha sciato molto meno delle sue coetanee, e non parliamo delle avversarie più anziane. Per quanto riguarda la Coppa, mi sembra che un obiettivo realistico sia un piazzamento fra le prime tre. Per andare oltre, Deborah dovrà confidare non solo sulle sue gambe ma anche sulle «disgrazie» altrui. Però non ci farei troppo conto con tipi come la Wiberg e la Wachter.

Ma l'appuntamento principale della stagione sono le Olimpiadi che inizieranno fra tre settimane a Lillehammer. Qui il pronostico è più aperto.

Deborah è ovviamente una delle favorite in slalom gigante. Se poi dovessi indicare un'altra gara in cui può essere protagonista, preferirei lo slalom speciale al SuperG.

Molti ragionano in modo opposto.

Il fatto è che pur non avendo ottenuto risultati di spicco, Deborah è già molto competitiva fra i pali stretti, specie sui percorsi più tecnici. Alle Olimpiadi bisogna scendere alla o la via o la spazza, non esiste il discorso dei punteggi. Con un po' di fortuna potrebbe anche salire sul podio. In SuperG vedo le cose in modo più complicato. Il Deborah ha dei piccoli problemi tecnici da risolvere. Questa gara, però, presenta anche un vantaggio. Alle Olimpiadi sarà la prima ad essere disputata, questo significa che le discese non potranno provare la pista in precedenza. È su un pendio inedito Deborah ha maggiori capacità di adattamento rispetto a molte avversarie.

Parla Calcamuggi, l'allenatore della Compagnoni «A Lillehammer da protagonista anche in slalom»

## Olimpiadi Giganti per Deborah

MARCO VENTIMIGLIA

Coppa del mondo femminile a metà percorso e appena a tre settimane dalle Olimpiadi invernali di Lillehammer. In entrambi i casi l'Italia della neve si affida a Deborah Compagnoni, a soli 23 anni la più forte atleta nella storia dello sci nazionale. Vincitrice in questa stagione di ben tre slalom giganti, l'azzurra ha spesso deluso nelle altre discipline. A partire da oggi, comunque, il fine settimana di gare a Maribor, in Slovenia, dovrebbe dirci qualcosa di più a proposito delle sue reali possibilità olimpiche. Intanto, ne parliamo con Piermarco Calcamuggi, ct della squadra femminile.

Lei è sempre stata molto forte in gigante, solo che quest'anno ha iniziato finalmente la stagione potendo contare su un'efficienza fisica che negli altri anni non aveva. E quando Deborah è a posto, allora scia con una naturalezza straordinaria.

Cosa significa naturale? Alcuni paragonano la sciata di Deborah a quella di Tomba. In realtà lei non ha imparato niente da Alberto, ha sempre avuto un suo «sistema» per scendere a valle. È un'atleta con una grande capacità di interpretare il pendio e questo le consente di impostare delle linee particolari fra una porta e l'altra. Qualche volta esagera e finisce fuori, ma se arriva al traguardo difficilmente finisce fuori dal podio.

Grandi risultati in gigante ma un rendimento incerto in SuperG, proprio la specialità dove Deborah ha conquistato il titolo olimpico nel '92. Come si spiega? Bisogna analizzare le tre gare che fin qui ha disputato. A Flachau è stata condizionata dalla pista ghiacciata, non ha attaccato come doveva. Invece nelle due gare di Cortina ha commesso alcuni errori tecnici, ciò non toglie che nel secondo SuperG sia finita a pochi centesimi dai migliori.

Ma le altre non stanno certo a guardare! Dopo i Giochi di Albertville hanno subito cercato di mettersi al passo, sono mi-

Cominciamo proprio dal gigante. In questa specialità Deborah, insieme all'austriaca Wachter, sembra appartenere ad un'altra categoria rispetto alle avversarie.

Calcamuggi, qual è il suo bilancio sulla prima parte di stagione della Compagnoni? Senza altro positivo. Le tre vittorie in slalom gigante, i piazzamenti e il coraggio dimostrato nell'affrontare nuovamente la discesa libera sono più che sufficienti per esprimersi in questi termini.

La Compagnoni del SuperG gigante olimpico era però inattaccabile per qualsiasi avversaria. Adesso se tutto va bene arriva vicina alle migliori. Sorge il sospetto che Deborah non venga allenata al meglio nelle discipline veloci.

# GUARDA CHE CORDOBA!

È la nuova Seat Cordoba.

Originale, dinamica, sicura protagonista. Guarda che linea. Guarda che dotazione. Guarda che prestazioni. Guarda che sicurezza. Guarda che Cordoba!

22 E 23 GENNAIO WEEKEND IN SEAT PROVALA DAL TUO CONCESSIONARIO SEAT

FINGERMA finanzia la tua SEAT



- DINAMICA**
- Spoiler posteriore di serie
  - Interni spaziosi (1,8 m)
  - Bagagliaio da 455 litri
  - Cerchi da 14"
  - Servosterzo
  - Vetri elettrici anteriori
  - Aria condizionata

- SICURA**
- 6 anelli di rinforzo
  - Barre laterali in acciaio
  - ABS + EDS
  - Doppio airbag
  - Chiusura centralizzata completa
  - Cinture regolabili in altezza

- PROTAGONISTA**
- Allestimenti: CLX, GLX, GT
  - Motorizzazioni cm<sup>3</sup>: Benzina 1400i, 1600i, 1800i, 1800i/16v, 2000i Diesel 1900, Turbodiesel 1900
  - Potenza 130 CV nella versione 1800i/16v

Da **18.280.000** chiavi in mano, esclusa a.r.i.e.t.

SEAT  
**CORDOBA**

**SEAT** *Si!*